

BOLLETTINO DIOCESANO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE
Archidiocesi di Sorrento — Diocesi di Castellammare di Stabia
N. 1 — Gennaio - Febbraio 1978

SOMMARIO

BOLLA PONTIFICIA 3

ESORTAZIONE PER LA QUARESIMA DELL'ARCIVESCOVO . 4

ORIENTAMENTI ED ESPERIENZE PASTORALI

Per una pastorale turistica a Sorrento, *D. P. Aiello* . . . 6
Consultorio familiare a Castellammare 9
Statuto per il consultorio 11
La festa del S. Patrono: Autenticità e validità, *D. O. Reschigg* 14

ATTIVITA' ECCLESIALE IN ITALIA

Il messaggio del Consiglio Permanente dell'Episcopato alle Comunità Diocesane 17
Evangelizzazione e ministeri, *Mons. Maverna* 22

VITA DIOCESANA: DA SORRENTO

Corso di cultura teologica per laici, *G. Bagnasco* . . . 35
Corso per catechisti parrocchiali 38
L'Azione cattolica nella Diocesi di Sorrento, *Arch. Fiorentino* 40
Seminario di Sorrento 46

VITA DIOCESANA: DA CASTELLAMMARE DI STABIA

L'anziano attende un proprio spazio, *M. Di Capua* . . 48
La consulta dei laici 50
Comunicazione al Consiglio presbiteriale sull'assemblea annuale dell' A. C. D., *D. M. Di Maio* 52
Verso la consulta per la pastorale Scolastica 56

ATTI DELLA CURIA

Nomine - Sacre Ordinazioni 57
Opera napoletana dei pellegrinaggi 58
Unione Apostolica del Clero 60

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV Aut. Dir. Prov. P. T. Napoli

Bolla di nomina di Mons. Zama ad Arcivescovo di Sorrento

Paolo Vescovo, Servo di Servi di Dio, al Venerabile Fratello Antonio Zama, finora Vescovo di Blanda, eletto Arcivescovo della Chiesa Sorrentina, salute e Apostolica Benedizione.

Desiderando provvedere alla Chiesa Metropolitana sorrentina, ora vacante, abbiamo rivolto il nostro pensiero a Te, venerabile fratello, che conosciamo dotato di egregie qualità di animo e di ingegno, e ti abbiamo stimato del tutto idoneo a questo ufficio di Sacro Pastore. E poiché niente impedisce la nostra approvazione e ratifica del relativo parere del nostro Venerabile Fratello Cardinale della Santa Romana Chiesa Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, Noi, con la nostra somma potestà apostolica, ti sciogliamo dal vincolo della Chiesa di Blanda e ti nominiamo Arcivescovo, assegnandoti alla suddetta Chiesa Sorrentina, con tutti i diritti e gli obblighi inerenti a tale ufficio.

Pertanto ti dispensiamo da una nuova professione di fede e ti ordiniamo di prestare il giuramento di rito secondo la norma stabilita.

Adempiuto ciò, sarà tuo dovere aver cura che nella Chiesa Cattedrale della tua Archidiocesi Sorrentina venga letta la presente lettera al Clero e al popolo, ai quali rivolgiamo la paterna esortazione di accogliere con somma riverenza Te, loro Padre e Pastore e di ubbidire ai tuoi salutari consigli.

Infine ci congratuliamo con te, venerabile fratello insignito di tanta dignità e ti esortiamo a dimostrarti, nell'adempimento del tuo ufficio, vero perfezionatore del popolo di Dio e valido esempio di virtù, affinché imitandoti « tutti... tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza ». (LG, 18).

Roma, presso S. Pietro, il 27 agosto dell'anno del Signore 1977, nel quindicesimo anno del nostro Pontificato.

GIOVANNI COPPA
Prot. Ap. s. n.

✠ GIOVANNI *Card.* VILLOT
Segretario di Stato

Archidiocesi di Sorrento
e Diocesi di Castellammare di Stabia

Esortazione per la Quaresima

Fratelli dilettissimi e figli carissimi,

l'approssimarsi della santa Quaresima mi spinge a rivolgere a tutti voi la mia parola.

Torna a noi l'esortazione di Gesù: « Convertitevi e credete al Vangelo » (Mc. 1,15). Essa reclama il nostro impegno attivo, premuroso e generoso.

La Quaresima, ha detto il Concilio Vaticano II, « mediante il ricordo o la preparazione al Battesimo e mediante la penitenza dispone i fedeli alla celebrazione del Mistero Pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa » (S. C., 109).

Faccio mio l'insegnamento del Concilio ed auspico che in tutte le comunità religiose ed in tutte le Parrocchie, nonché nei Seminari delle nostre Diocesi e in tutte le famiglie, questo salutare periodo di preparazione alla celebrazione della Pasqua sia vissuto con fervore particolare così che possa a tutti noi meritare frutti abbondanti di Grazia.

« Convertitevi », ci dice Gesù. La conversione è mutamento di mentalità, è miglioramento di vita, è progresso nella Fede.

Frutto della conversione è « credere al Vangelo »! E credere al Vangelo vuol dire credere alla Parola di Gesù che ci salva.

Il Concilio ci ha indicato anche le vie da seguire per realizzare la nostra Quaresima.

Innanzi tutto la « penitenza ». Idea fuori moda oggi in una società che sembra voler affogare nell'edonismo più sfrenato. Eppure via obbligata per la salvezza: « Se non farete penitenza, dice il Signore, voi... perirete tutti » (Lc. 13,5).

Inoltre « l'ascolto più frequente della Parola di Dio ». Già la liturgia quotidiana offre una maggiore abbondanza di letture bibliche, ma sarà opportuno moltiplicare le occasioni di ascolto, accompagnandolo anche con una appropriata catechesi che sia invito alla riflessione ed esortazione a tradurre la Parola ascoltata nella pratica della vita.

Infine, dice il Concilio, con « la preghiera più intensa ». Ciascuno cioè, sia con una più attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, sia con particolari pratiche di pietà, sia con la preghiera intima e personale cerchi tale « intensità ». Scoprirà tesori insospettati.

Fratelli e figli carissimi, conosco e vado ogni giorno di più apprezzando la vostra sensibilità e la vostra generosità. Ciò mi dà la certezza che nessuno di voi vorrà disattendere il mio invito e la mia paterna esortazione.

Con voi, in spirito di umiltà e fiducia, inizio il cammino verso la Pasqua; con voi, guidati dallo Spirito del Signore nostro Gesù Cristo, mi auguro poter celebrare la Risurrezione di Gesù: celebrazione che segni la nostra risurrezione ad una vita nuova, fondata sulla Fede, guidata dalla Speranza ed alimentata dalla Carità.

L'augurio di Paolo apostolo, fratelli, è il mio augurio per tutti voi: « Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile » (Ef. 6,23-24).

2 febbraio 1978.

Festa della presentazione del Signore.

✠ **ANTONIO ZAMA**
Arcivescovo di Sorrento e
Vescovo di Castellammare di Stabia

Per una Pastorale Turistica a Sorrento

Le festività pasquali ormai imminenti, costituiscono motivo di gioia non solo per il popolo cristiano che si rallegra della Resurrezione di Cristo, ma anche per l'operatore turistico che riprende la sua attività dopo la forzata pausa invernale. I nostri albergatori, sulla base delle affluenze di turisti nel periodo pasquale sono in grado di fare delle buone previsioni sul più vasto movimento turistico della stagione estiva. Anche gli operatori pastorali, soprattutto delle Parrocchie turistiche nostre, riprendono in considerazione la possibilità di un avvicinamento pastorale a tante migliaia di persone (di famiglie) che passano, lungo tutta la stagione, per le nostre terre. La maggioranza di noi si ferma al piano delle ipotesi e delle possibilità, lasciandosi ben presto scoraggiare dalla difficoltà della lingua, dalla difficoltà di venire a contatto con questi turisti troppo frettolosi per poter ascoltare un nostro messaggio, una « parola diversa ». Qualche volta ci si attende iniziative provenienti dall'alto e, nell'attesa si continua a far pastorale, come se niente fosse cambiato nella realtà delle nostre Parrocchie.

In ogni caso, siamo tutti assillati dalla mania di efficientismo che ci fa sognare una Parrocchia vitale e funzionante, al centro dell'attenzione, compresa quella dei turisti.

A motivo di consolazione potrei dire come molto spesso, quelle persone che hanno tentato un contatto con il turista, hanno avuto modo di incontrare persone e famiglie molto disposte ad accogliere la presenza e la parola del Sacerdote, e niente affatto indisposte o superficiali. Ciò vale ovviamente soprattutto per il turismo residenziale di quelle famiglie che hanno a Sorrento o Capri una seconda casa o che soggiornano per più di qualche giorno nei nostri hotels.

O forse è rimasta dentro di noi una valutazione negativa del turismo, essendoci noi fermati agli aspetti esteriori che si esprimono in tanti atteggiamenti superficiali, frivoli, troppo esuberanti, qualche volta chiassosi e non troppo rispettosi della gente e delle nostre tradizioni. In ogni caso si tratta di fenomeni molto marginali al fatto turistico. E' vivissima l'esigenza, sia negli italiani ed ancor più negli stranieri, di passare da una vacanza-evasione, il più delle volte chiassosa e stressante, ad una vacanza - come crescita umana, che debba essere cioè un tempo di elevazione spirituale, un tempo di libertà dallo stress quotidiano, e perché no, un tempo di riflessione personale o di recupero di valori perduti. Ed è proprio questa condizione che facilita moltissimo il nostro inserimento. Questo genere di va-

canza-riposo ha necessariamente bisogno di una integrazione spirituale. Eppure quante famiglie si fermano uno o più mesi nelle nostre Parrocchie e non ricevono la visita del sacerdote che non sa superare l'imbarazzo del primo momento!

Una dimensione della vita cristiana, molto cara e ricorrente nei Padri dei primi secoli è l'accoglienza, cioè la vecchia ospitalità.

La DIDAKE' non senza arguzia dice:

« ...Ognuno che viene nel nome del Signore, sia accolto. Ma poi esaminatelo e rendetevi conto chi egli sia, perché avete abbastanza buon senso per distinguere destra e sinistra. Se è di passaggio, aiutatelo come potete, ma rimanga presso di voi due giorni o al massimo tre. Se vuole restare con voi e sa lavorare, lavori e mangi; se non ha un mestiere, fate in modo, con la vostra prudenza, che non ci sia tra voi alcun cristiano ozioso. Se non vuole seguire le vostre indicazioni, allora è uno che sfrutta Cristo: guardatevi da simile gente... ».

Sulla stessa linea dell'ospitalità e dell'aiuto si collocano Tertulliano, Giustino, Giov. Crisostomo, ecc. ecc.

Neppure dovremmo dimenticare che una dimensione essenziale della vita monastica è proprio l'ospitalità...

Non ho la pretesa di azzardare in quattro righe una teologia della accoglienza, ma mi sembra di intravedere il suo fondamento teologico nella parabola delle dieci vergini che attendono lo Sposo, nell'accoglienza che i due di Emmaus danno al divino Ospite, ed in termini ancora più generali, nell'accoglienza che Cristo fa ad ogni persona emarginata, malata, delusa dalla vita e dagli altri. Indimenticabile resta il cap. XXV di Matteo nel quale l'ospitalità diventa quasi l'unico criterio teologale ed il metro di giudizio finale.

Fortunatamente in questi ultimi secoli, a semplificare le cose per noi cristiani, sono intervenuti innumerevoli mezzi di ospitalità e di assistenza « laici », per cui molto raramente sentiremo delle persone bussare alle nostre canoniche per chiedere alloggio. (Tale modo facile di fare vacanza è in forte aumento presso i giovani, per i quali vale quanto ho riportato più sopra, dalla Didaché).

Tuttavia ho avuto modo di notare che la richiesta, sia pure implicita, di una presenza religiosa, nelle vacanze dell'uomo di oggi, continua ad essere viva ed in diversi casi graditissima.

Pertanto riterrei che prima di dare il via ad iniziative esclusivamente dedicate ai turisti, è importante vitalizzare quei momenti di vita ecclesiale delle nostre Comunità, che potrebbero costituire un fortissimo aggancio di interesse per i nostri ospiti.

Pertanto grande importanza va data alle celebrazioni domenicali, svolte con estrema puntualità, con grande calma e dignità, in un atmosfera di silenzio non disturbato dal cigolio delle porte e dai tacchi del... sagrista. Sarà richiesta una predicazione sobria ed essenziale. Se fosse possibile, sarebbe estremamente gradito un saluto di accoglienza in lingua straniera o meglio ancora la lettura almeno del Vangelo in Inglese o Tedesco, non necessariamente fatta dal Sacer-

dote. La difficoltà della lingua non dovrebbe costituire un ostacolo. La grande maggioranza degli ospiti preferisce partecipare ai nostri Riti, almeno per un senso di novità o per cogliere le differenze.

E' pure richiesta un'esatta informazione sugli orari delle Celebrazioni (non solo s. Messe). Nel comunicare l'orario, i Sacerdoti di un paese potrebbero scrivere un breve messaggio di accoglienza, nelle tre lingue principali, nonché di disponibilità a rendere la vacanza utile anche dal punto .di vista spirituale. Tali saluti sarebbero depositati nelle portinerie degli Alberghi cittadini e Campings ecc.

I turisti, soprattutto Tedeschi ed Americani, sono sempre molto interessati ai nostri monumenti sacri ed alla loro storia, per cui sarebbe importante preparare una piccola guida essenziale delle chiese più significative, o almeno essere preparati a dare delle spiegazioni di carattere storico, sacro, archeologico. Attenzione a non mostrarsi indaffarati e scostanti..... Avendo una certa disponibilità economica, sarebbe interessante realizzare delle serate culturali, proiezioni, dibattiti sulla nostra storia sacra. Il più delle volte certe iniziative che ci appaiono impensabili risultano estremamente facili ad allestire e di grande efficacia.

Tutto è lasciato non all'oblio, ma alla creatività ed all'inventiva di noi preti e di quanti ci collaborano.

Un fatto è certo: che una sia pur minima, ma intelligente pastorale del Turismo contribuirà moltissimo a far trascorrere cristianamente e nell'incontro fraterno la vacanza.

Essa costituirà un invito efficace per tanti cristiani ormai lontani ed un ottimo biglietto di presentazione per quelle persone che sono alla ricerca della Verità e che forse ci guardano con attenzione.

D. PEPPINO AIELLO

Il consultorio familiare a Castellammare

Il Documento pastorale della C.E.I. « Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio » dice: « Sostenuti dalle Chiese Locali e collegati con gli altri organismi della pastorale familiare, sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano, o regionale, consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica ».

Stimolati dalla esigenza di offrire un servizio concreto per una maturazione dei singoli e delle coppie alla realtà della vita familiare e alla luce del Documento della C.E.I., anche nella nostra Diocesi, da qualche anno si va affrontando il problema del Consultorio Familiare.

E' da un gruppo di persone già sensibili al problema che è partito un invito, per iniziare questo lavoro, rivolto a persone che potevano collaborare.

L'invito ha trovato una risposta pronta in un nucleo di professionisti, medici, specialisti, assistenti sociali, sacerdoti, segno che il problema è presente alla coscienza cristiana e che esiste nella nostra Comunità capacità e volontà di affrontare seriamente gli impegni a cui oggi ci chiama la carità cristiana.

E' dal mese di Settembre che questo nucleo di uomini di « Buona Volontà » si è riunito periodicamente per affrontare e chiarire i problemi che presenta la vita del consultorio.

Sono stati affrontati, con l'aiuto di esperti, problemi di grande importanza quali: le finalità e l'attività del consultorio, il problema morale nel consultorio, le leggi dello Stato e della Regione sui consultori, l'equipe nel consultorio, metodologia di lavoro nel consultorio.

Si è arrivati poi alla stesura dello Statuto attraverso numerosi incontri di riflessione.

Hanno collaborato in questa prima fase: D. Corrado Bettiga, D. Sabino Palumbieri, Don Carmine Del Gaudio, D. Vincenzo Donnarumma, D. Mario Di Maio, il Prof. Dott. Enrico Martucci,

il Dott. Romano De Vivo, il Dott. Aldo Vigorito, il Dott. Aldo Ascione, il Dott. Bruno Ercolano, il Dott. Vincenzo Ovallesco, il Dott. Italo Ingenito, il Giudice Antonino Elefante, le Signore: Caso Antonietta, Rosa Abagnale, il Sig. Raffaele Forino, la Sig.ra Olimpia De Luca, la Sig.ra Rita Sorrentino, la Sig.ra Anna Maria Esposito, la Sig.ra Giulia De Iulio, la Sig.na Maria Cannavale, la Sig.na Carolina Esposito, la Sig.na Maria Barbato, il Sig. Nicola Di Martino, la Signa Lucia Di Martino.

Nella ultima seduta è stato eletto il Consiglio Direttivo nelle persone dei Signori:

Prof. Enrico Martucci - *Direttore*;
Sig.na Maria Barbato - *Segretaria*
Sig. Nicola Di Martino - *Tesoriere*
Dott. Romano De Vivo - Dott. Aldo Vigorito - *Consiglieri*
Dott. Enzo Ovallesco - Sig.ra Rosa Abagnale - Sig.na Lucia Di Martino.
Sac. Mario Di Maio

In questi giorni è allo studio del Consiglio il programma operativo, esso prevede, in parallelo con l'inizio dell'attività propria del consultorio anche la realizzazione di un Corso sistematico di preparazione alla paternità e alla maternità responsabile e di un corso permanente e specializzato per la preparazione dei giovani al matrimonio.

Perché il consultorio realizzi però la sua funzione di servizio concreto alla Pastorale Diocesana, occorre che esso sia sostenuto dalla Comunità Locale sotto tutti i profili.

E' necessaria infatti, la collaborazione di tutti perché si trovino un congruo numero di soci che condividendo le finalità e le iniziative del consultorio, ne sostengano la vitalità.

E' importante che gli Organismi della Pastorale Diocesana e parrocchiale pensino ad una programmazione organica e ad un impegno concreto per la famiglia e i suoi problemi.

E' indispensabile poi che in collaborazione con la Caritas e le Associazioni diocesane si concretizzi poi, un autentico servizio di promozione umana in relazione anche alle stimolazioni emerse nell'attività del consultorio.

Per tutto ciò, i membri del Consiglio sono a disposizione dei gruppi parrocchiali per incontri di chiarificazione e programmazione.

Statuto per il consultorio familiare diocesano

Art. 1 — In Castellammare di Stabia è costituito il Consultorio Familiare con sede in Vico S. Anna, 3.

Art. 2 — Il Consultorio, ispirandosi ai principi cristiani, ha come scopo di offrire un servizio di assistenza psicologica e sociale a tutti coloro che ne facciano richiesta (singolo, coppia, famiglia), per:

a) Preparare i singoli e la coppia alla paternità e maternità responsabile;

b) Promuovere nell'ambito del potenziamento dei valori del matrimonio e della famiglia, la conoscenza dei problemi medici, sessuali, pedagogici ed etici attraverso incontri di studio, pubblicazioni, dibattiti, corsi di formazione e ogni altra opportuna iniziativa;

c) Collaborare con gli altri organismi, Enti ed Istituti specializzati per l'attuazione di una più vasta e qualificata assistenza psicologica e materiale a favore dei minori, degli anziani e degli handicappati, sensibilizzando l'opinione pubblica alla relativa problematica;

d) Farsi interpreti, presso i pubblici poteri, dei rilievi e delle proposte degli utenti il consultorio, per una promozione autentica dell'individuo e della coppia, anche in relazione ai principi del nuovo diritto di famiglia.

Art. 3 — Nel pieno rispeto delle convinzioni personali, il Consultorio, costituitosi come servizio, è aperto a tutti e non ha finalità di lucro.

Art. 4 — Il Consultorio è costituito dai seguenti organi:

a) Assemblea dei Soci.

b) Consiglio Direttivo.

c) Equipe dei Consulenti.

Art. 5 — I Soci sono coloro che, condividendo le finalità del Consultorio, ottengono l'iscrizione a seguito di delibera del Consiglio Direttivo. Essi si impegnano a dare la loro collaborazione e a versare una quota stabilita annualmente dalla Assemblea, in sede di approvazione del bilancio.

La qualità di socio si perde: per dimissioni, per morosità, per incompatibilità con i principi del Consultorio, per decesso.

Il giudizio di morosità e incompatibilità, spetta al Consiglio Direttivo.

Art. 6 — I soci sono convocati in Assemblea, almeno una volta all'anno, mediante convocazione scritta contenente l'ordine del giorno, e inviata almeno cinque giorni prima dell'adunanza.

L'Assemblea delibera sul bilancio consuntivo e preventivo, stabilisce le quote annuali, elegge i tre membri del Consiglio Direttivo, studia e propone iniziative ed altre attività.

Le delibere sono prese a maggioranza dei voti e con la presenza di almeno metà degli iscritti. In seconda convocazione, l'Assemblea è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

L'Assemblea è convocata dal Direttore del Consiglio Direttivo ed è presieduta da un socio eletto dall'Assemblea stessa. Il Presidente nomina un Segretario che redige il processo verbale.

Ciascun socio può farsi rappresentare da un altro socio mediante delega scritta. Ogni delegato può rappresentare al massimo, due soci.

Art. 7 — Il Consiglio Direttivo è l'organo amministrativo ed esecutivo del Consultorio. E' composto dai seguenti nove membri:

a) Tre membri rappresentativi dell'equipe del Consultorio e nominati dalla equipe stessa.

b) Un Sacerdote esperto in morale e pratica consultoriale, nominato dal Vescovo.

c) Tre rappresentanti dei soci, eletti dall'Assemblea, di cui uno assume le funzioni di tesoriere che redige il bilancio preventivo e consuntivo, cura la contabilità, effettua i pagamenti e rilascia le quietanze.

d) Un segretario eletto dall'Assemblea dei Soci che cura la corrispondenza, il protocollo, organizza i corsi, redige i verbali.

e) Un Direttore che abbia specifica conoscenza della pratica consultoriale designato dai predetti membri del Consiglio, senza la partecipazione del Tesoriere.

Il Consiglio direttivo si riunisce su convocazione del Direttore ogni qual volta sia ritenuto opportuno, ma necessariamente, almeno due volte all'anno.

I membri del Consiglio Direttivo rimangono in carica per tre anni e sono rieleggibili e confermabili.

Art. 8 — Al Consiglio Direttivo sono affidati i seguenti compiti:

a) La responsabilità del reclutamento, della scelta e della formazione dei membri dell'equipe.

b) Dare un regolamento al Consultorio e vigilare sul suo funzionamento.

c) Coordinare il lavoro dell'quipe e indire riunioni con i consulenti e gli esperti per approfondimenti culturali e tecnici relativi ai problemi posti dall'attività del Consultorio.

d) Assicurare il collegamento con gli organi statali, regionali, provinciali, comunali competenti, nonché enti pubblici ed organizzazioni private.

e) Presentare annualmente una relazione sul funzionamento del Consultorio e l'Amministrazione finanziaria.

La responsabilità giuridica e la rappresentanza del Consultorio, spetta al Direttore che ha anche la funzione di coordinatore dell'Equipe.

Art. 9 — L'Equipe è composta dai seguenti membri che possono variare secondo le esigenze e le disponibilità:

a) Specialisti in ginecologia, sessuologia, igiene, biologia, pediatria, psicologia, pedagogia, sociologia, medicina generale, consulente legale e consulente morale.

b) Assistenti Sociali e consulenti appositamente formati di vasta esperienza in campo familiare e matrimoniale e giovanile che ricevono gli utenti registrano i colloqui, enucleano i problemi prospettati smistano i casi ai vari esperti, collaborano per l'attuazione delle soluzioni concrete e seguono l'utente durante tutto il periodo di assistenza.

L'equipe si riunisce periodicamente (almeno una volta al mese), per fare uno studio dettagliato sui casi presentati, scambiare idee, approfondire la conoscenza dei vari membri che la compongono, al fine di raggiungere una comunanza di linee operative.

Art. 10 — L'attività del Consultorio è finanziata con i contributi previsti dalla Regione oltre che con le quote dei soci e le elargizioni volontarie dei privati o Enti ed Associazioni.

A tale scopo il Consultorio promuoverà specifiche convenzioni con gli Enti competenti.

Art. 11 — Ogni modifica allo Statuto dovrà essere adottata congiuntamente dall'Assemblea dei Soci e dal Consiglio Direttivo convocati in seduta comune dal Direttore del Consultorio che assume le funzioni di Presidente. E' richiesta la maggioranza dei voti con la presenza di almeno la metà dei soci e la metà dei membri del Consiglio Direttivo.

Art. 12 — In caso di scioglimento del Consultorio, il suo patrimonio sarà devoluto ad altro Ente assistenziale con scopi analoghi scelto dal Vescovo.

Per quanto non espressamente contemplato nel presente Statuto, si fa riferimento alle vigenti disposizioni di legge.

La festa del Santo Patrono autenticità e validità

S. Catello - 19 Gennaio 1978, 13 secoli di storia: è un arco plurisecolare che, a ben studiarlo, raccoglie sotto di sé episodi di fede, fatti di storia, movimento di tutto un popolo che in ininterrotta serie di generazioni ha trovato nel « suo » Santo Patrono le espressioni più belle della sua vita cristiana in una illuminata devozione ed in un ricorso filiale.

In un'epoca come la nostra, società secolarizzata, diffusione notevole di ateismo pratico o, se vogliamo, di assenteismo religioso, la festa del Patrono può ancora svolgere, oggi, la sua funzione di richiamo spirituale? In clima post Concilio, che stimola a liberarsi da certi schemi invecchiati, che invita a una presa di coscienza di una fede semplice ed autentica, la processione del Patrono è un segno, una testimonianza di fede? O si pensa di eventualmente relegarla come freddo testimone di un passato, di un costume ormai superato e non più applicabile alla vita di oggi, non solo frenetica, ma in continuo esplosivo rinnovamento? La « processione » di S. Catello, di ogni santo patrono, ha, a nostro avviso, diritto di esistere, come testimonianza, a patto che realizzi e perciò esprima in modo inequivocabile la religiosità in atto in coloro che vi partecipano.

« Il popolo celebra le feste come un momento di più intensa vita collettiva..... E' provvidenziale il fatto che difficilmente il popolo rinunzi alle feste, anche se queste possono facilmente slittare sul piano del divertimento e dello spettacolo (Conf. Ep. Campana).

Non dobbiamo dimenticare che in generale ogni religione è essenzialmente connessa con la tradizione. La religione infatti, essendo anche un fatto sociale, sussiste perché viene tramandata attraverso riti, miti, dottrine e comportamenti. Ma prima ancora di essere un fenomeno religioso, la tradizione è un fatto tipicamente umano, che per essere vitale deve cominciare con l'essere vero, cioè corrispondente alle reali condizioni dei partecipanti, senza finzioni artificiose, anche se spiegabili storicamente.

E' inngabile che la processione di oggi, è qualcosa di molto estraneo all'uomo di oggi; la si potrebbe paragonare a una ciste eterogenea immersa in una civiltà che ha cambiato completamente fisionomia. Non siamo più nel medio evo, ma nell'era della tecnica, della radio, del cinema, della televisione, l'era dei satelliti e delle avventure interplanetarie che domani si trasformeranno in confortevoli viaggi siderali.

Nello stesso tempo nessun pastore di anime che esercita il suo ministero con gli occhi aperti sulla realtà quotidiana potrà negare che in larghissimi strati del nostro popolo vi è una religiosità molto superficiale. A fianco della massa di cristiani all'acqua di rosa, esistono numerosi cattolici di buona volontà, ma dotati di una religiosità poco cristiana. In tutti e due i casi si verifica obiettivamente che il grande fattore responsabile è l'allontanamento dalla Chiesa, del suo Spirito autentico, dalla vita liturgica.

La partecipazione dei fedeli alla sacra liturgia costituisce la meta, il principio ispiratore e direttivo di tutta l'opera di fermento e di rinnovazione liturgica voluta dalla costituzione « Sacrosanctum Concilium ». E' necessario mettere a fuoco il concetto di partecipazione attiva. Si verifica la partecipazione attiva, piena e cosciente, solo nel caso di una perfetta sintonia del corpo e dell'anima, e vi partecipi tutta la comunità. L'idea di « partecipazione plenaria » alla processione è il concetto catalizzatore.

La processione acquista un valore autenticamente cristiano, se viene considerata sullo sfondo della storia della salvezza in una visuale decisamente centrata sul concetto di « sacramentum », ossia di una realtà complessa visibile e sensibile.

La processione deve realizzare un complesso di segni; segni parole — segni cose — segni gesti — che devono esprimere una realtà sacra, affinché il popolo, attraverso di essi, la percepisca e vi prenda pienamente parte. La processione del santo patrono sarà autentica se esprimerà chiaramente una realtà sacra. Questo principio fondamentale porta al ripensamento di quegli aspetti della natura della liturgia dai quali più particolarmente si può capire quale debba essere la struttura della processione perché risponda veramente alla funzione che ha verso il popolo.

Questi aspetti sono principalmente tre: carattere comunitario, carattere didattico pastorale, adattabilità al genio e alle tradizioni del luogo. E' necessario educare il popolo a vivere profondamente la liturgia; questa educazione non potrà venire che da un clero e da un laicato impegnato che per primi conoscano e credano in ciò che devono comunicare agli altri.

MEZZI PER RIMEDIARE ALLA SITUAZIONE ATTUALE.

Una lettera attenta della Costituzione « De Sacra liturgia » mostra che il Concilio prevede due mezzi per rendere possibile e fomentare la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia: *l'educazione liturgica* del clero e dei fedeli; la *riforma della stessa liturgia.* Prima di cambiare le abitudini o di modificare atteggiamenti religiosi il Vaticano II ci obbliga ad un cambiamento di mentalità. E' qui il nocciolo vero della questione. Se prima non si cercherà di far entrare il popolo nell'autentico spirito liturgico, nei valori autentici di una « processione », che va rinnovata; ogni iniziativa sarà inutile, forse dannosa. Il fattore principale della rinnovazione sarà lo sforzo costante di far entrare i fedeli nello spirito della riforma, col riformare l'uomo oggi e poi la processione.

La catechesi non dovrà essere occasionale, ma orientata decisamente verso una conoscenza della fede viva e dei Vangeli; e ciò richiede un lavoro immenso di formazione e di trasformazione della mentalità e dello spirito dei fedeli. Ciò non si fa con una predicazione, è opera lunga, che deve impegnare tutti i settori del ministero pastorale. Urge che il nuovo soffio di vita sprigionato dalle forze dello Spirito risvegli la nostra coscienza, imbeva la nostra anima di pastori, operi in noi la necessaria trasformazione dello spirito, ci aiuti a romperla con le abitudini ereditate da una pastorale da routine e prendiamo coscienza della nostra funzione di educatori.

D. O. RESCHIGG

Il messaggio del Consiglio Permanente dell'Episcopato alle Comunità Diocesane

L'insidia delle ideologie totalizzanti

1. — Ci siamo riuniti in questi giorni a Roma, per la sessione ordinaria del Consiglio Episcopale Permanente. Abbiamo dedicato gran parte del lavoro a preparare la XV Assemblea dell'Episcopato, che si svolgerà a Roma, dal 22 al 26 maggio prossimo.

L'Assemblea darà ampio spazio alla riflessione sul piano pastorale unitario, che via via è stato sviluppato in questi ultimi anni; ne farà una verifica serena, per rafforzare gli impegni prioritari delle nostre Chiese locali: predicare il Vangelo, celebrato nella liturgia, testimoniarlo nella giustizia e nella carità

Come abbiamo annunciato da tempo, confidiamo che la prossima Assemblea possa anche incoraggiare la pubblicazione di un « libro pastorale », che riassumerà quanto insieme abbiamo detto in questi anni, per non perdere i frutti raccolti e per inserirli più stabilmente nelle comunità cristiane.

Ombre e luci del nostro tempo.

2. — A mano a mano che la riflessione procedeva, ciascuno di noi contribuiva a mettere in evidenza ombre e luci del nostro tempo e a indicare l'urgenza di una coraggiosa azione dei cristiani per il progresso economico, morale e spirituale del nostro paese. Anche noi, per quanto di nostra competenza, non possiamo nascondere la realtà del momento, forse il più difficile momento dal dopoguerra ai nostri giorni.

Colpisce, innanzitutto, il dilagare continuo degli assurdi episodi di violenza criminale — privata e organizzata, sociale e politica — cui ogni giorno assistiamo. Come preoccupava la violenza di parole e di immagini, che manipolano i fatti e che nulla hanno a che fare con una civile comunicazione sociale. Come è grave la violenza del mercato della droga, della pornografia e del consumismo, che aggredisce soprattutto i più giovani e i più indifesi, togliendo loro quel vigore morale, senza il quale l'uomo non è autenticamente libero.

Più volte anche noi abbiamo affermato, e lo ripetiamo, che la denuncia di questa amara realtà non basta. E' compito di tutti superare la paura, lo scoraggiamento, il disimpegno, il fatalismo; e tutti devono

avvertire il dovere di risalire alle cause di tale situazione, per rimuovere con gli opportuni provvedimenti, ogni malefica radice.

3. — Sappiamo bene che questa volontà è viva nel paese: nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nella scuola, nel settore dell'informazione; tra quanti operano per risanare l'economia e gli squilibri sociali, come tra quanti tentano di ridare credibilità alle istituzioni politiche.

E' importante che tutto questo avvenga coraggiosamente, al di fuori di ogni strumentalizzazione: sarebbe grave, infatti, se si speculasse sulla preoccupazione e sulla paura della gente e ancora una volta si operasse più per interessi di parte che per un vero e geniale servizio al bene comune. Per questo, ogni sforzo deve essere misurato su chiari valori morali e deve essere sorretto da una coerente volontà di perseguirli.

Quale uomo, quale convivenza civile, quale modello di società si intende costruire? Quali sacrifici si intendono affrontare? Con quali speranze? Sono le domande di tutti. Ad esse, ancora una volta, il nostro Consiglio ha riservato attenzione e, senza altra pretesa che quella connessa con il nostro specifico servizio pastorale, noi ora comunichiamo i nostri pensieri.

4. — Il nostro compito di Pastori non si limita a individuare i fenomeni esterni di una situazione che si è gradualmente aggravata, ma si estende alla ricerca delle cause.

Queste sono senza dubbio di varia natura. Si pensi, ad esempio, al settore economico e finanziario, che è certamente di valore rilevante nella vita dei popoli. E' necessario che quanti hanno responsabilità in materia siano competenti e attivi, e prospettino le possibili soluzioni per un miglioramento aderente alle esigenze della popolazione.

Quanto poi il settore economico sia collegato ai problemi sociali, è un dato di piena evidenza. E appena si entra nella sfera dell'ordine sociale, si tocca la questione della giustizia. Qui si accresce la delicatezza, la premura e l'urgenza degli interventi qualificati.

Tutto ciò dischiude necessariamente anche l'orizzonte dei problemi morali. Ed è particolarmente su questo che intendiamo richiamare l'attenzione di quanti nella Chiesa desiderano essere fedeli al Vangelo, e di quanti danno affidamento riguardo ai valori morali che costituiscono il fondamento della vita personale e comunitaria.

Fede, storia, culture e ideologie.

5. — Né possiamo considerare l'attività politica come una attività indipendente dai principi morali. Tale attività, infatti, coinvolge l'uomo, il suo stesso diritto di nascere e di esistere, la sua coscienza, la sua famiglia, la sua convivenza, la sua sofferenza, la sua libertà religiosa, il suo destino.

Tanto più importante è quest'ultima annotazione, se si tiene conto che contrariamente a quanto spesso si afferma, l'attività politica è tutt'ora fortemente condizionata da ideologie che hanno matrici storiche e culturali assai precise e fortemente operanti.

Non possiamo tacere di fronte a espressioni ideologiche, culturali e politiche, che nella loro ispirazione e nella realtà dei fatti sono in profondo contrasto con i principi fondamentali della vita e con i valori religiosi. Non si può infatti ammettere che orientamenti storici di natura politica possano sopprimere quanto nella vita vi è di profondo e sostanziale. Se noi tacessimo, il Vangelo di Cristo sarebbe contro di noi.

6. — In primo luogo, non possiamo accogliere quelle ideologie che eludono il fatto religioso e non lo riconoscono come una realtà che ha valore in se stessa, oppure lo riducono a espressione di carattere privato, senza riflesso nella vita comunitaria. In questa luce, non possiama condividere nessuna di quelle tendenze individualistiche o dei sistemi capitalistici che non tengono conto delle esigenze della comunità, in particolare delle esigenze della vita sociale. Essi dimenticano che anche l'economia è al servizio dell'uomo (cfr. Populorum progressio, 26). Noi sappiamo quanto queste ideologie e la prassi che ad esse si ispira diano luogo a un diffuso egoismo, che diventa principio nefasto di sopraffazioni, di abusi e di contrasti, con l'esaltazione dell'interesse personale e con vero insulto al bene comune.

In secondo luogo, condanniamo l'ideologia edonistica, che considera il piacere come la dimensione principale della vita umana. E' facile oggi deplorare il vasto fenomeno dell'edonismo e del consumismo. Ma ancora non si agisce adeguatamente, nei fatti e negli orientamenti culturali, per ottenere un più sicuro risultato; anzi si continua a proporre, a volte anche mediante i mezzi di comunicazione sociale, modelli negativi di comportamento.

Né hanno alcun senso cristiano quelle esperienze che si fondano sulla esaltazione radicale dell'uomo e sulla sua totale autonomia. La violenza sistematica, individuale o collettiva, lo spontaneismo irrazionale cui molti ispirano il loro linguaggio e la loro pedagogia o la loro azione sociale, il rifiuto di ogni norma etica che non sia il proprio istinto, sono soltanto fenomeni di distruzione, che nulla hanno a che fare con la libertà cristiana.

7. — Vediamo, infine, la necessità di richiamare ancora la attenzione sul marxismo, che nel nostro paese ha vasta e rilevante espressione in organizzazioni che si ispirano ai principi del comunismo. Dobbiamo dire, innanzitutto, che nulla vi è in questo nostro messaggio, che non sia stato precedentemente dichiarato. Noi confermiamo qui tutti i pronunciamenti della nostra Conferenza.

Non riscontriamo infatti, nelle situazioni attuali, alcun mutamento sostanziale, particolarmente e anzitutto a livello ideologico. E siamo sempre preoccupati della radice dell'albero, che non dà garanzia realmente valida per quanto riguarda i primari valori dello spirito e i valori religiosi. E', del resto, una realtà che tutti possono constatare là dove un regime marxxista ha avuto la sua pratica attuazione; non mancano indicazioni e preoccupazioni anche nel nostro paese, nonostante assicurazioni verbali in senso contrario.

Facciamo notare che nulla, nelle nostre parole, va contro le persone, alle quali si estende il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale; nel nostro animo non può sorgere avversione di sorta. Ma il giudizio sulle idee e sulla prassi che ne deriva non può attenuare la nostra decisa sincerità. Del resto, i documenti della Chiesa — in un decorso notevole di tempo — hanno offerto un giudizio ormai autorevolmente meditato che, al di fuori di ogni intento politico, si attiene alla promozione dei valori che costituiscono il fondamento insostituibile della vita umana.

8. — Questi criteri di giudizio sulla situazione sociale e culturale del nostro paese, per quanto appena richiamati, noi vivamente raccomandiamo ai sacerdoti e ai fedeli, perché vogliamo comprendere che oggi è richiesta a tutti estrema chiarezza. Se doveroso è il dialogo dei cattolici anche con chi non condivide la loro fede, nulla deve far loro perdere la propria identità, nulla nel loro comportamento dovrebbe dar luogo a equivoco. E' questa la prima condizione sia per la comunione ecclesiale, sia per un autentico servizio al mondo.

A quanti tra i cristiani, in momenti delicati come quello attuale, hanno maggiore responsabilità nell'orientare l'opinione pubblica, come nel cercare le soluzioni più adeguate, noi chiediamo di operare con rigore morale, onestà, competenza e coerenza, convinti come siamo che proprio da una salda coerenza possano derivare le prospettive per un civile contributo al progresso sociale.

Comunità cristiana e problema giovanile

9. — Una parola vogliamo dire per quanto riguarda la tendenza in atto nel nostro paese a centralizzare, sia pure a diversi livelli, un potere politico che non lascia libertà alle persone, alle famiglie, ai corpi intermedi, alla pluralità delle esperienze e delle istituzioni, alla presenza della Chiesa. Una pianificazione egemone e totalitaria dell'educazione, delle scuole, della cultura e delle sue espressioni, del tempo libero, dell'assistenza pubblica, della sanità, dell'economia, non può far altro che deresponsabilizzare e creare i pericolosi presupposti di una collettività che perde l'uomo, sopprimendo i suoi diritti fondamentali e le sue libere capacità di espressione. Per questo auspichiamo che siano presto elaborati gli opportuni strumenti legislativi, nel rispetto della Costituzione del paese.

10. — E' stata nostra premura considerare questi problemi di natura ecclesiale e di natura sociale specialmente in riferimento alla condizione dei giovani. Sovente si parla di loro in termini o di indiscriminata condanna o di eccitante esaltazione. Non condividiamo questa tendenza e riteniamo piuttosto che essi debbano essere compresi per quello che realmente sono, per quello che fanno, per quello che dicono, per le loro genuine aspirazioni. Se essi sono in causa, allora tutta la comunità è in questione, a livello civile e a livello ecclesiale. Su di essi, infatti, si riversano con più forte esasperazione le angoscie che tutti viviamo, come le esigenze e le attese comuni. Riteniamo nostro

dovere seguire più da vicino la questione giovanile, che non consente disattenzioni o superficialità, perché si tratta delle radici profonde di una inquietudine non certo passeggera.

Le comunità cristiane sappiano garantire gli spazi necessari ai giovani per riflessioni e per esperienze qualificate, insieme ai sacerdoti e agli adulti, consentendo loro di poter studiare e proporre i propri disegni alla luce del Vangelo. Molti segni essi hanno dato, di recente, delle loro risorse spirituali e della loro disponibilità ad essere essi pure responsabili protagonisti, nella comunità cristiana come negli impegni sociali.

Auspichiamo che le famiglie, gli educatori, le istituzioni e i servizi dello Stato sappiano più concretamente introdurli in una autentica vita di partecipazione, creando interessi, favorendo confronti seri, impegnandosi ad offrire nuove responsabilità e nuove possibilità di lavoro, valorizzando correttamente la loro attitudine ai servizi volontari.

Ci rivolgiamo infine ai giovani, pur sapendo di non avere altro di più prezioso da consegnare loro, se non il Vangelo di Cristo. Noi contiamo di sviluppare in seguito queste semplici riflessioni, insieme ai nostri fratelli nell'Episcopato e alle nostre comunità cristiane. E pensiamo che sia presto possibile, nei tempi e nei modi opportuni, porre più concretamente all'attenzione di tutta la Chiesa le loro aspirazioni.

Quaresima: tempo di conversione.

11. — Presto tornerà ancora una volta la Quaresima. L'attenzione dei fedeli sarà fortemente rivolta a Cristo e al mistero della sua morte e risurrezione.

Sulle scelte di vita del Signore, soprattutto nei segni efficaci della Liturgia, le comunità cristiane con i loro sacerdoti rivivranno in Lui il loro itinerario alla Pasqua. Sarà un tempo forte di raccoglimento e di preghiera. In un mondo che sembra aver paura del silenzio interiore e tende a coprire i propri affanni con tanta confusione e disperazione, la Chiesa vorrà ritrovare fiducia innanzitutto ascoltando ogni parola che viene da Dio, per aprirsi sempre più al colloquio con Lui e alla conversazione con gli uomini.

Non sarà una evasione dalla realtà quotidiana. Al contrario, dovrà essere una lucida capacità di vedere, di capire, di giudicare, di farsi presenti, di portare la propria croce, assumendo idealmente le proprie responsabilità cristiane, in quella novità di vita che viene dal Battesimo.

E quanto più profonda sarà la conversione a Cristo Signore, tanto più crescerà la comunione dei cristiani tra di loro e con i loro Pastori; tanto più autentica sarà la testimonianza della carità evangelica, tanto più geniali saranno le opere per l'edificazione del bene comune.

Noi confidiamo questi pensieri alle nostre comunità, come invito a una celebrazione consapevole del mistero pasquale di Cristo e della Chiesa, sicuri che la grazia del Signore, con l'intercessione di Maria, possa suscitare tra i suoi discepoli nuovo fervore e per tutto il paese nuova speranza.

"Evangelizzazione e Ministeri" e Azione Cattolica

Conferenza tenuta da S. E. Mons. Luigi Maverna, Segretario della C.E.I. al Campo Scuola Giovane di A. C. - Pacognano 13 Agosto 1977.

(Nota: il testo della conferenza è stato riportato direttamente dal nastro magnetico. Non è stato rivisto dal Relatore. Qualche volta nel riportarlo si è evitato qualche naturale ripetizione propria dello stile discorsivo e chiaro della esposizione. La trascrizione è stata effettuata perché i gruppi parrocchiali possano trovare in questo testo, quanto mai profondo ed insieme semplice per la chiarezza del linguaggio, motivo di riflessione e di maturazione ed anche la capacità di assunzione, nella luce dello Spirito, del proprio ministero nella Chiesa).

Perché questo tema? Per rispondere a questo interrogativo partiamo innanzitutto dalla analisi della situazione socio-culturale e della situazione ecclesiale in cui viviamo, perché sia nel primo che nel secondo campo, troviamo le ragioni e le provocazioni a questo tema dell'Evangelizzazione e Ministeri».

Se vogliamo fare un'analisi, anche molto semplice e molto lineare della situazione socio-culturale in cui viviamo, possiamo riallacciarci a quanto dice la costituzione Conciliare Gaudium et Spes, dove si afferma che la nostra società, per essere molto irretita nelle cose terrestri, rende difficile l'accesso a Dio e ciò nonostante tutto il bene che ha. Difatti, se noi guardiamo alla società in cui viviamo, noi ci accorgiamo come essa è veramente irretita nelle cose terrestri e come essa impedisca l'accesso a Dio o quanto meno lo renda assai faticoso.

Innanzitutto noi troviamo nel nostro tempo uno scadimento del senso di Dio. Oggi Dio è messo da parte mentre l'ateismo va conquistando sempre più terreno. Assistiamo alla laicizzazione ed insieme alla ateizzazione della nostra società con l'oscuramento del senso di Dio e del senso religioso. Il punto di riferimento, oggi, non è più Dio come nel passato, ma l'uomo. L'aver lasciato da parte Dio per dare preminenza all'uomo, non è stato per niente un progresso. Si è passati, infatti,

dalla svolta antropologica a quella antropocentrica in cui l'uomo è messo a centro come la ragione di tutto, il fine di tutto. Così l'uomo ha finito col perdere il senso di sé. Egli è diventato inspiegabile, è diventato, come afferma la Gaudium et Spes « un mistero a sè stesso ». Perdendo il senso di sè, l'uomo ha poi perduto il senso della solidarietà, della fraternità umana. Domandiamoci: cosa vale la vita dell'uomo, oggi? Cosa vale la persona umana, oggi?

Il fermare l'attenzione all'uomo sarebbe stato un fatto positivo. La presa di coscienza del mistero che l'uomo è, del vuoto che l'uomo porta avrebbe suscitato una reazione positiva; il male è che l'accento si è spostato ancora dall'uomo al lavoro dell'uomo, a quello che l'uomo fa. Nella nostra civiltà tecnologica infatti, il primato non è più dato all'uomo, ma a quello che l'uomo produce.

Molte volte si ripete anche nei notiziari della TV. « Il lavoro degli italiani è molto stimato... », pensate, non gli Italiani, ma il lavoro degli Italiani. Il lavoro supera quindi la persona. Non conta più l'uomo e i valori di cui è portatore, ma unicamente quello che l'uomo produce.

Pensiamo ancora, al fenomeno dell'urbanesimo e a quello conseguente dello spopolamento delle campagne. Il fenomeno dell'urbanesimo ha fato crescere a dismisura la città che è diventata megapoli. In essa, mentre gli uomini hanno l'impressione di essere vicini, in realtà si ritrovano soli. Anche questo fenomeno dello spopolamento delle campagne e delle montagne trova la sua radice nella esigenza di produzione. L'emigrazione, vera piaga del nostro tempo produce a sua volta: alienazione, dispersione, vanificazione dell'essere umano. Intanto, come non mai, oggi, l'uomo avverte il bisogno di partecipazione. In questa situazione di svalutazione dell'uomo, l'uomo stesso però vede vanificato anche il suo sforzo di partecipazione. Perdendo il senso di Dio, l'uomo ha perduto il senso di sé, ha perdutò il senso degli altri.

Questa situazione esige da noi cristiani un impegno comune per l'EVANGELIZZAZIONE.

Evangelizzazione che deve essere fatta dai singoli e dai gruppi, ad ogni livello, in ogni ambiente. Perché l'uomo che trova la solitudine attorno a sé e trova il vuoto dentro di sé, ha bisogno di Dio. Ha bisogno di trovare qualcuno che gli si metta accanto, lo aiuti a vivere veramente col suo Dio e in Dio a riscoprire il senso vero dell'incontro con i fratelli.

Passiamo quindi ad analizzare la situazione ecclesiale. Anche essa è segnata da una profonda contraddizione. Innanzitutto rileviamo anche nella Chiesa oggi, un'esigenza profonda di partecipazione. Il cristiano vuole essere oggi, profondamente attivo nella Chiesa. Non accetta di essere passivo, rimorchiato o rassegnato. Vuole essere protagonista e vuole esserlo presto. Notiamo tutto questo se riflettiamo su quanto avviene nel campo liturgico e catechetico ad esempio. Oggi la catechesi trova impegnatissimi i laici nella Chiesa. Mai come in questo periodo abbiamo avuto tanti giovani che si offrono per essere catechisti nelle nostre Parrocchie, sia in quelle di città, come in quelle di campagna. Così è anche per la partecipazione alla S. Messa. La riforma operata

dal Concilio ha suscitato in tutti un bisogno di partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Da questi fenomeni interni alla vita della Chiesa emerge un bisogno di partecipazione ma non come massa, ma partecipazione organica, articolata secondo le diverse funzioni, secondo i diversi ministeri. Nel campo associativo noi assistiamo ad una rifioritura dell'associazionismo, dell'associazionismo tradizionale come l'Azione Cattolica è una espressione, dell'associazionismo in forme nuove. Pensiamo alla ripresa dell'Azione Cattolica come anche ad altri movimenti od Associazioni, come anche alle Comunità di Base che se ottemperano a quanto prescritto nell'Evangelii Nuntiandi sono quanto mai benvenute nella Chiesa. Questa partecipazione è soprattutto viva nella carità. Si potrebbe dire che davanti alle mille espressioni di miseria ci siano oggi mille invenzioni della carità.

Vi è una partecipazione che diventa anche missionaria, non solo nel senso di contribuire alle necessità spirituali delle terre di missione del terzo mondo o dell'America Latina, ma anche un'esigenza di partecipazione a quelli che sono i movimenti di liberazione di questi popoli. Tutti questi sono segni promettenti, sono i segni del passaggio dello Spirito e della sua azione nel nostro tempo e nella nostra Chiesa. Ma accanto a questi segni che ispirano fiducia noi notiamo anche quegli che sono gli strascichi della contestazione del 68 che si riprende poi in diverse forme, interessanti ad analizzarsi in quest'anno. C'è la contestazione all'autorità, all'istituzione e questo ha un riverbero negativo nella vita della Chiesa che è tutta imperniata sul ministero episcopale e su quanti collaborano col ministero episcopale alla costruzione e alla missione della Chiesa stessa. Un fenomeno presente nella Chiesa oggi, in conseguenza della spinta della contestazione dell'autorità e alla istituzione, si rileva una marcata preferenza verso i ministeri laicali a discapito di quelli ordinati, quelli cioè che Cristo stesso ha posto per la costruzione e la missione della Chiesa. Diminuiscono le vocazioni al Sacerdozio, le vocazioni alle missioni, alla vita religiosa sia attiva che contemplativa. Diminuiscono queste vocazioni mentre c'è un profondo desiderio, quasi l'esigenza di un diritto ai ministeri laicali nella Chiesa. In fondo a tutto questo, c'è un senso profondo di partecipazione, anche se espresso in forme contraddittorie.

Da tutto questo emerge l'esigenza di trattare il tema « Evangelizzazione e Ministeri ». L'analisi della società in cui viviamo fatta sopra, porta a queste conclusioni:

C'è bisogno nel mondo in cui viviamo di evangelizzazione, di una evangelizzazione capillare, questo non si può avere se non si moltiplicano i ministri dell'evangelizzazione.

Anche l'analisi della vita ecclesiale porta a queste stesse conclusioni: il desiderio di partecipazione si traduce nell'esigenza di assumere dei ministeri e se questi non sono stati istituiti, così di fatto, assumerli per prestare la propria opera nella Chiesa.

Occorre evangelizzare bene i ministeri, tutti i ministeri perché si

abbia nella giusta considerazione anche quello che Gesù ha istituito come fondamento della Chiesa.

Tutti i ministeri, anche il ministero gerarchico o il ministero ordinato senza del quale tutti gli altri ministeri non hanno una vera e propria ragion d'essere perché in fondo non sono altro che partecipazione a quella che è l'attività e la missione del ministero ordinato e gerarchico. Il tema dell'Evangelizzazione e Ministeri si giustifica quindi con le tante provocazioni che vengono dal mondo e dalla vita stessa della Chiesa ed è la logica conclusione del tema della C.E.I. iniziato nel 1973 « Evangelizzazione e Sacramenti ».

Chi è che deve fare l'evangelizzazione? Tutta la Chiesa! Ma nella Chiesa questo compito spetta in modo speciale a quanti ricevono il sacramento dell'Ordine che è il Sacramento particolare dell'Evangelizzazione: il Vescovo, il Presbitero, il Diacono, ma accanto a questi, tutti gli altri, attraverso l'assunzione di servizi diversificati, devono collaborare all'unica missione della Chiesa. « Nella Chiesa c'è unità di missione, diversità di ministeri » dice l'Apostolicam Actuositatem.

Possiamo ancora aggiungere che l'esperienza vissuta nel Convegno Ecclesiale « Evangelizzazione e Promozione Umana » ha fatto emergere l'esigenza di una Comunità ecclesiale armonica, che viva nell'intreccio dei vari ministeri sacerdotali e laicali per evangelizzare e promuovere radicalmente la società in cui viviamo.

Ma che significa EVANGELIZZAZIONE E MINISTERI?

E' necessaria, per comprendere questo tema, una premessa. Una premessa su Cristo, una premessa sulla Chiesa.

Cristo noi lo conosciamo attraverso titoli diversi. I teologi, i biblisti hanno scritto tanti libri sui titoli che la S. Scrittura dà a Cristo. Basterebbe prendere in esame il prologo del Vangelo di S. Giovanni per enumerare diversi titoli attribuiti a Cristo. Tra i diversi titoli attribuiti a Cristo, a noi interessa fissare il nostro sguardo sun uno in particolare che illumina il nostro tema: quella di « Servo ».

Possiamo per questo opportunamente rileggere il n. 29 della Lumen Gentium dove si parla dei diaconi. In esso è citata una frase di S. Policarpo che dice « Cristo si è fatto ministro di tutti » e nella nota è detto che la traduzione più esatta è « Cristo si è fatto diacono di tutti ». Quindi, proprio il Concilio in questo n. 29 della L. G. ci presenta Cristo come diacono, Cristo come servo. Diaconia e servizio, sono sinonimi di Ministero. La Chiesa ha ripreso qui un termine che è Patristico, anzi dell'età apostolica, molto legato al Nuovo Testamento. Cristo attribuisce a sé non tanto e non solo la qualifica di « servo », quanto quella di « schiavo ». Il testo fondamentale cui fa riferimento spesso il Concilio ed è continuamente ripetuto nei testi stessi che riguardano la Riforma Liturgica è quello di Marco 10,42-45, dove il Signore dice ai suoi discepoli: guardate, voi non dovete essere come i potenti della terra. I potenti della terra dominano i loro sudditi, tra voi non deve essere così. Colui che è il primo tra voi deve diventare il servo, deve servire gli altri. Ecco il senso della autorità. Gesù dice: Chi ha autorità tra voi non deve abusare del suo potere, non deve gravare su gli altri per favo-

rire se stesso e conclude: « Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire », servire fino a dare la propria vita per gli altri. E' questo un testo fondamentale che bisognerà sempre avere presente, che spiega la figura di Cristo, spiega il senso dell'autorità nella Chiesa di Cristo, che spiega il senso che l'autorità deve avere nel mondo. Cristo è venuto, Lui il Figlio di Dio non per essere servito, ma per servire. I suoi Apostoli, i suoi inviati nella Chiesa, se veramente vogliono essere i primi, devono servire gli altri. L'autorità nella Chiesa deve essere concepita a servizio. Questa è l'affermazione più grande che Cristo abbia fatto in ordine all'Autorità.

Cristo stesso ha dato l'esempio nell'Ultima Cena. Egli non ha servito come ministero, ma ha servito come schiavo. Nel nostro vocabolario, infati, noi usiamo la stessa parola « servo » per indicare colui che presta la sua opera al padrone ma conservando la propria libertà, e colui che non ha nessuna libertà. Cristo nell'Ultima Cena, si paragona allo schiavo. Egli fa verso i suoi Apostoli, quello che lo schiavo faceva verso il suo padrone, va a lavare i piedi agli Apostoli. E dice subito dopo: « Avete visto quello che ho fatto io? vostro Maestro e Vostro Signore? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se io ho fatto questo, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri ». « Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi ».

Ed è ancora più bello pensare che Gesù farà così anche in Cielo. Nel Cap. XII di Luca al versetto 37, il Signore vuole mettere sull'avviso noi tutti perché siamo attenti alla sua venuta. La sua venuta nella morte di ciascuno di noi è presentata come la venuta del Figlio dell'Uomo, come la venuta del padrone che viene a prendere i suoi servi e dice: sapete, se il padrone arriva a mezzanotte e trova i suoi servi svegli, attenti al suo ritorno, con le lampade in mano, le vesti rimboccate, cosa farà questo padrone buono? Sarà così contento che entrando in casa dirà: facciamo una cena!, ma voi vi mettete a tavola io verrò in mezzo a voi a servirvi.

Nella lettera ai Filippesi al cap. II Paolo riporta il canto del servo sofferente. « Egli che era Dio non pensò fosse una rapina, il farsi, il prendere la forma di schiavo, ma umiliò se stesso facendosi schiavo e ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce ».

Dicendo questo S. Paolo ricorda una figura dell'Antico Testamento che è per eccellenza il Servo, il Servo di Jawe, il servo del Signore descritto in 4 commi della seconda parte del libro di Isaia. In esso si legge di questo servo che è personaggio misterioso, un personaggio che ha una missione particolare da compiere, una missione di luce per Israele, e per tutto il mondo, una missione di Pastore che deve radunare questo popolo che è disperso.

Israele è disperso come le pecore che egli deve radunare, la sua è una missione sacerdotale, è detto che questo servo dovrà dare la propria vita per riscattare Israele e il mondo intero. Diciamo quindi che Cristo è Servo. Anche la Chiesa, essa pure, essendo sposa, non può non riflettere su se stessa tutto lo splendore del volto di Cristo. Se il Cristo è il

Ministro, anche la Chiesa è Ministra, se Cristo è diacono, anche la Chiesa è Diacono.

La Chiesa infatti è il « Corpo di Cristo » e proprio in quanto corpo di Cristo è lo strumento di cui il capo si serve per vivere, per agire, per assolvere la propria missione, è come dicono i teologi, lo strumento congiunto. Cristo si serve di questo strumento per continuare la sua missione di salvezza. Ecco perché la Chiesa è detta nel Concilio « Sacramento di salvezza ». C'è una bella espressione di uno scrittore protestante che dice: « La Chiesa è tutta una Cristocrazia ». Non sono gli uomini che agiscono nella Chiesa: E' Cristo.

Il Concilio e poi l'Enciclica Misterium Fidei illustrano i molteplici modi di questa presenza di Cristo nella Chiesa. Ricordiamo tutti quella poesia del Medio Evo che dice: « Cristo non ha mani, siamo noi le mani, Cristo non ha voce, siamo noi la sua voce. Siamo noi i suoi occhi, siamo noi i suoi piedi, Cristo si serve di noi ». La Chiesa quindi è lo strumento di cui Cristo si serve per servire il mondo, per salvare il mondo.

Un'ultima riflessione: Tutta la Chiesa è ministra, ma in forme diverse. Dobbiamo fare subito una distinzione tra il Ministero ordinato e il Ministero non ordinato che poi si suddivide in tanti ministeri. La Chiesa esercita la sua ministerialità in due forme che sono tra loro connesse: ma ministerialità ordinata che è espressa ed esercitata da coloro che hanno ricevuto l'Ordine Sacro, ecco perché si dice ministero ordinato e ministeri ordinati. Questi ministeri sono tre: quello del Vescovo, del presbitero e del diacono.

Queste tre forme di ministero sono ordinate nel senso che c'è una grazia particolare per assolvere questi ministeri nella Chiesa. Accanto a questa c'è un'altra ministerialità quella non ordinata, quella che trae la sua origine dai sacramenti della iniziazione cristiana o dal sacramento del Matrimonio. Le due forme di ministerialità, quella ordinata e quella non ordinata sono relative l'una all'altra, ai due sacerdozi, quello regale e quello ministeriale che sono nella Chiesa. Ogni cristiano infatti, deve offrire la propria vita, il proprio lavoro, le creature che incontra, tutto deve essere offerto a Dio.

In forza del proprio battesimo ogni cristiano è sacerdote di sé e del mondo. Ma come può il cristiano esercitare questo sacerdozio? Come può unire il suo sacrificio al sacrificio di Cristo? Come può esercitarlo il suo sacerdozio se non c'è qualcuno che ripresenta, rifà per così dire, quaggiù, nel mondo, il sacrificio di Cristo? Ecco la necessità del Sacerdozio Ministeriale. Ecco perché il sacerdozio ministeriale è ordinato a quello regale. E' ad esso subordinato. I Vescovi, i presbiteri, i diaconi devono servire i fedeli, e far sì che i fedeli possano esplicare il loro sacerdozio battesimale. Del resto però, anche la ministerialità non ordinata è in relazione alla ministerialità ordinata.

I MINISTERI LAICALI

Quando parliamo di ministeri laicali parliamo di quella ministerialità che non tocca i ministri investiti dal Sacramento dell'Ordine. Parliamo della ministerialità che compete a tutti gli altri. Non distinguiamo

i laici dai religiosi, perché anche i religiosi possono esercitare questi ministeri laicali. Innanzitutto vediamo cosa s'intende per ministeri laicali e quale ne è il fondamento.

Il fondamento è duplice: c'è il fondamento remoto e un fondamento prossimo. Il fondamento remoto, sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucarestia. Soprattutto il Battesimo e la Cresima. Sono questi due sacramenti che, secondo il Concilio, danno l'attitudine per i ministeri non ordinati. Essi conferiscono ai fedeli l'attitudine a mettersi al servizio o ad essere chiamati al servizio dei ministri dell'Ordine.

Il fondamento prossimo, invece, è la vocazione che a ciascuno è data. A ciascuno è dato un suo « Dono » dallo Spirito, è il così detto « carisma ». Lo Spirito distribuisce i suoi doni come gli piace, con assoluta libertà. Lo Spirito chiama qualcuno ad assumere un ministero nella Chiesa, a costui lo Spirito dà un carisma, un dono. Un dono particolare è perciò dato a quelli che ricevono il sacramento dell'Ordine.

Quali sono gli elementi del ministero?

Possiamo ridurli a tre:

1. L'Ecclesialità, innanzitutto. Occorre che abbiano come oggetto qualcosa che appartiene in proprio alla Chiesa e alla sua missione come tale.

2. La Stabilità, almeno una certa stabilità, anche minima.

3. La Pubblicità, nel senso che il Ministero deve essere riconosciuto come tale dalla Comunità e da coloro che nella comunità hanno il carisma della Presidenza. Deve essere perciò riconosciuto dai Vescovi, in Italia dalla C.E.I. Per cui l'istituzione dei Ministeri compete alla Santa Sede su segnalazione della Conferenza Episcopale. Ad esempio il Ministero dei catechisti potrebbe essere istituito se la C.E.I. ne facesse richiesta.

Occorre dire ancora qualcosa sul concetto di ecclesialità. Per comprendere questo concetto possiamo procedere, per così dire, per cerchi concentrici. Partiamo dal servizio ordinato.

Il Ministero del Vescovo, del Presbitero, del Diacono sono ordinati all'evangelizzazione.

Il Vescovo, il Presbitero il diacono sono innanzitutto i Ministri della Parola.

Inoltre il loro ministero è ordinato alla « Presidenza », alla guida della comunità cristiana. In ordine a queste finalità proprie del ministero ordinato, vi sono tutti gli altri ministeri. Attualmente due ministeri sono già istituiti e sono il Lettorato e l'Accolitato.

Il Lettore è il ministro della Parola, egli coadiuva il Vescovo, il Presbitero, il Diacono nella proclamazione della S. Scrittura e nella spiegazione della Parola di Dio e della dottrina cristiana, fuori delle celebrazioni liturgiche presso coloro che credono (catechismo) e presso coloro che non credono (evangelizzazione). E' un ministero che viene conferito dal Vescovo in una particolare funzione liturgica. Il lettorato

quindi conferisce questi poteri: leggere e spiegare la parola di Dio, fare catechesi ai fedeli, evangelizzare i lontani. Quindi il lettore coadiuva il Vescovo, il Presbitero, il Diacono in questo compito dell'Evangelizzazione.

Altro compito dei Ministri ordinati è quello di celebrare: celebrare l'Eucaristia, celebrare i Sacramenti, celebrare la Lode divina. E allora ecco l'altro ministero istituito che il Vescovo può conferire, quello dell'Accolitato. Accolito = Colui che segue, colui che sta a fianco, che aiuta, aiuta il Vescovo, il Presbitero, il Diacono, porta il vino, l'acqua il pane della celebrazione all'Altare, è ministro straordinario dell'Eucaristia.

L'Eucaristia è il Sacramento della Carità ed ecco che rientra nel Ministero dell'Accolito il curare i poveri, gli infermi, gli handicappati, gli anziani.

Il Lettorato e l'Accolitato sono quindi i due ministeri sinora istituiti e sono in ordine ai due tesori che la Chiesa possiede: la Parola e i Sacramenti.

Ma la funzione del Vescovo comprende anche la responsabilità di presiedere la Comunità. Ecco quindi che potrebbero essere istituiti altri ministeri in ordine alla presidenza della Comunità. Riunire la Comunità ad es., presiederla nella preghiera, nella attività di carità, potrebbero anche questi ministeri essere affidati ai laici.

Questi di cui abbiamo parlato sinora sono ministeri nel senso stretto della parola in quanto sono funzioni sacerdotali nel senso stretto che vengono affidate ai laici.

Assieme a questi ci sono poi ministeri che riguardano un ambito un po' più ampio che il Papa nella Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi » ha chiamato « la costruzione della Comunità cristiana ». In questo ambito può diventare oggetto di ministero tutto quello che serve per la costruzione della comunità cristiana. L'E. N. dice testualmente: « Tali ministeri, nuovi in apparenza, sono molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, per es. quello del catechista, di animatore della preghiera, del canto, di cristiani dedicati al servizio della Parola, o all'assistenza dei fratelli bisognosi, quelli infine dei capi delle piccole comunità, dei responsabili di movimenti apostolici, e di altri responsabili... ». Perché poi se noi prendiamo il ministero della parola oppure quello del culto noi possiamo vedere anche lì tante sfaccettature.

Dal Sacrista, al salmista, al commentatore. Un altro ministero che noi non abbiamo, ma che sarebbe tanto importante, è il ministero dell'accoglienza. Il ministero di colui che accoglie in Chiesa e che ordina l'afflusso dei fedeli all'assemblea.

Una terza cerchia di ministeri la possiamo collocare intorno alla missione della Chiesa.

La Chiesa non si costruisce solo nel suo interno, ma si costruisce sul fronte esterno.

Il mondo dell'evangelizzazione innanzitutto, ma potrà essere anche il mondo dell'animazione del temporale, il mondo della promozione umana in quanto la promozione umana rientra, è un aspetto della evan-

gelizzazione, dove arriva l'evangelizzazione c'è sempre materia per il ministero ecclesiale.

IL MINISTERO DELL'AZIONE CATTOLICA

Adesso che abbiamo parlato dei ministeri laicali, dei ministeri non ordinati, cerchiamo di vedere il ministero dell'Azione Cattolica. Procediamo per gradi anche qui.

Ricordiamo innanzitutto i testi che affermano che l'Azione Cattolica è un ministero.

Ci sono due testi da cui non possiamo prescindere:

Il primo è quello Ad Gentes divinitus, il Decreto del Concilio sull'attività missionaria della Chiesa al n. 15. Dice: « Per la impiantazione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari ministeri, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una chiamata divina, tutti devono diligentemente promuovere e coltivare; tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi, dei catechisti, e l'azione cattolica ».

Poi abbiamo i discorsi di Paolo VI. Il nostro Papa ha parlato due volte dell'Azione Cattolica come ministero. Innanzitutto nel discorso all'Assemblea generale dell'A. C. il 22.9.73 con queste parole: « Ma v'è di più, carissimi figli, la Chiesa stessa vi dà fiducia, la Chiesa vi chiama. Non è poco ciò che essa attende da voi. Non vi chiede soltanto una presenza vaga, una testimonianza nebulosa o un impegno a parole. Ella vi affida se stessa e il suo avvenire! L'Azione Cattolica infatti, è chiamata dal Concilio a collaborare per piantare la Chiesa e per lo sviluppo della Comunità Cristiana, insieme con gli altri tipi specifici di ministero, sacerdoti, diaconi, catechisti, religiosi, religiose, che suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una vocazione divina, debbono essere da tutti promossi e rispettati con cura premurosa (Ad gentes 15). Quale impegno dunque questo! Per una collaborazione così alta, preziosa, che vi associa intimamente ovunque voi siate, alla natura e alla vocazione apostolica e missionaria della Chiesa, è pertanto necessaria una solida preparazione interiore affinché l'Azione Cattolica mantenga la sua ispirazione spirituale-religiosa... ».

Poi nell'ultimo discorso che il Papa ha tenuto all'Azione Cattolica il 25 Aprile di questo anno alla III Assemblea Nazionale dell'A.C.I. dice: « ... Su di un secondo punto vogliamo richiamare la vostra attenzione: la particolare rilevanza dell'Azione Cattolica che, in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale.

Dopo quanto ne ha detto il Concilio e quel che noi stessi avemmo occasione di sottolineare nella nostra Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi, il ruolo specifico dell'Azione Cattolica nel disegno costituzionale e nel programma operativo della Chiesa, non può essere sottovalutato. Essa è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale volta alla plantatio ecclesiae e allo sviluppo della comunità cristiana, in stretta unione con i ministeri ordinati. Per me-

glio rispondere a questa funzione specifica essa dovrà curare con particolare impegno la struttura associativa, mediante la quale si esprime e si attua il principio dell'obbedienza che è valore irrinunciabile, ma si rende possibile anche quella programmazione delle attività ed interventi che solo, in via normale, assicurano un'incidenza di rilievo nell'ambiente... ecc. ».

Questi due testi sono importanti perché riprendono il Concilio, ed è il Papa che parla e attualizza e fa comprendere il testo conciliare nella Chiesa oggi.

Voglio ricordare ancora un altro testo ed è quello che diceva il Card. Poma, Presidente della CEI a Fiuggi al Convegno degli Assistenti di A. C. nel 1975: « Non mi fermerò a riproporre, in questo incontro, quanto in linea di principio tocca l'identità dell'Azione Cattolica, abbiamo per fortuna una serie di studi, di documenti, di rapporti al riguardo. E tutti voi sapete quali lineamenti segua l'Associazione. Ricorderò solo alcuni aspetti di questa forma di azione pastorale e vita ecclesiale. Intanto Paolo VI ha detto, proprio gli aspetti per i quali l'A. C. è oggetto di critiche e di riserve da parte di chi le è estraneo e ne considera i pesi e le difficoltà, sono quelli che costituiscono i meriti migliori. Scrive Congar: il lavoro di tante religiose, l'attività di tanti catechisti, di tanti membri di movimenti o di Azione Catolica, che altro sono se non ministeri nella Chiesa? E se lo sono perché non chiamarli col loro vero nome? Non possiamo qui sviluppare la teologia dei ministeri, che il Concilio ha indicato secondo il modello della Chiesa nascente e secondo le successive esigenze spirituali nella vita e nella storia delle comunità cristiane. Certo l'argomento oggi interessa e si sviluppa nella riflessione e nella applicazione. Forse la coerenza tra l'ecclesiologia di comunione del Vaticano II e la preesistente Azione Cattolica che con il Concilio si è verificata, suggerisce l'idea dell'Associazione come ministero riconosciuto, accolto, evidenziato nella comunità. E' proprio questo il nome con cui l'importante decreto Ad Gentes ha definito l'Azione Cattolica: Ministero... ».

Prosegue ancora il Card. Poma nello stesso discorso: « L'A. C. è un ministero che suppone, nel suo esercizio, non solo la comunione con l'intera Chiesa e con i suoi Pastori, qual è intrinsecamente necessaria e supposta per qualsiasi membro della Chiesa, « collegato e connesso con tutto il corpo », ma la volontà di vivere questa comunione in cooperazione e solidarietà concreta con i Pastori della Chiesa, nella elaborazione e nella esecuzione dell'attività pastorale.

L'Azione Cattolica serve la Chiesa concentrando la sua attività al campo della evangelizzazione e della santificazione: ambito questo che, in sommo grado, specifica la stessa missione dei Pastori ».

L'Azione Catolica quindi è un ministero collegiale.

E' un ministero di laici.

E' un ministero che non si improvvisa, ma richiede una preparazione e continua maturazione. Deve nutrirlo un profondo senso della Chiesa, che è rispetto alle diverse persone, ai differenti carismi e alle vocazioni, capace di collaborazione con gli altri.

Questi i testi che affermano che l'A. C. è un ministero.

Diciamo adesso una parola su l'oggetto di questo ministero dell'A. C. L'Azione di servizio speciale e stabile che l'Azione Cattolica rende alla gerarchia della Chiesa ed alla Chiesa è un ministero della Parola. E' al servizio della Parola nell'evangelizzazione missionaria, sopratutto perché è continuazione di quel ministero che certi laici, nei primi tempi, svolgevano a fianco degli Apostoli, specialmente a fianco di S. Paolo, di essi abbiamo tutto un elenco di nomi sia nelle Lettere di S. Paolo che negli Atti degli Apostoli. C'è quindi bisogno per far parte dell'Azione Cattolica della coscienza di essere al servizio della Chiesa che è, dice S. Paolo « colonna e sostegno della verità ».

Occorre avere la coscienza che S. Paolo esprime nella I Lettera ai Corinti quando dice « Guai a me se non evangelizzo ». Il membro di Azione Cattolica deve sentire la passione per l'evangelizzazione, e docile allo Spirito Santo deve saper inventare anche forme nuove di evangelizzazione.

L'ecclesialità di questo ministero è chiara: L'Azione Cattolica serve la Parola, l'evangelizzazione.

La Pubblicità è data dal fatto che l'Azione Cattolica opera in collaborazione con la gerarchia. La Gerarchia assume una speciale responsabilità nell'azione dell'Associazione.

La gerarchia nomina i responsabili nazionali, diocesani, parrocchiali dell'Azione Cattolica dando loro una missione, un mandato ufficiale, quindi un riconoscimento.

La Stabilità. C'è una stabilità dell'Associazione in sé stessa, ma occorre anche una stabilità di coloro che aderiscono all'Associazione. Così i membri che vogliono veramente aderire all'Associazione ed assumerne il Ministero non si inseriscono solo per una attrattiva qualunque, ma per un'adesione spontanea, personale, occorre che abbiano la volontà chiara di impegnarsi seriamente a servire la Chiesa nel Ministero dell'Associazione. Nell'Azione Cattolica non si entra per ritrovarsi tra amici, ma per portare agli altri il messaggio della salvezza. Certo il gruppo si forma nell'amicizia, ma amicizia non fine a se stessa ma che mira e spinge i singoli membri a vivere la propria vocazione.

Come il Profeta che non voleva parlare, Dio però la Parola gliela aveva messa dentro e gli aveva penetrato le viscere ed era diventata come un fuoco, per cui egli è costretto a parlare, è costretto a liberarsi.

Per realizzare questa missione occorre la docilità, diciamo una libera docilità alla gerarchia. L'Azione Cattolica è per servire, l'abbiamo sentito anche dal Papa, i ministeri ordinati. Per servire il Vescovo, il presbitero nella loro missione. Non si può andare contro l'insegnamento del Vescovo, le direttive pastorali che egli prende per il bene della sua comunità. Occorre ricordarlo, l'Azione Cattolica è un ministero in quanto serve il ministero ordinato.

Questo non toglie niente alla libertà personale, si può e si deve far presenti i propri punti di vista, sempre! Nelle cose che riguardano l'evangelizzazione, ovviamente.

Non bisogna mai operare delle dicotomie nella propria vita. Oc-

ARCHIDIOCESI DI SORRENTO
DIOCESI DI CASTELLAMMARE DI STABIA

Gennaio - Febbraio - Marzo
Anno 1978 — 1° trimestre

FOGLIO DELLE BINAZIONI E TRINAZIONI FESTIVE

Il sottoscritto ..... *dichiara di aver celebrato la Messa pro populo e aver binato e trinato nei giorni festivi sottoelencati, come da autorizzazione ottenuta in data* ..... *n.* .....

N.	Data	Feste	Pro populo	BINAZIONE		TRINAZIONE	
				ad M. ordinarii	ad M. fidelium	ad M. ordinarii	ad M. fidelium
1	1 Gen.	Maria SS., M. di Dio					
2	8 Gen.	Epifania					
3	15 Gen.	2ª Dom. Tempo Or.					
4	19 Gen.	S. Catello					
5	22 Gen.	3ª Dom. Tempo Or.					
6	29 Gen.	4ª Dom. »					
7	5 Feb.	5ª Dom. »					
8	12 Feb.	1ª Dom. di Quar.					
9	19 Feb.	2ª Dom. »					
10	26 Feb.	3ª Dom. »					
11	5 Mar.	4ª Dom. »					
12	12 Mar.	5ª Dom. »					
13	19 Mar.	Dom. delle Palme					
14	26 Mar.	Pasqua					

Data ..... *Firma* .....

FOGLIO DELLE BINAZIONI FERIALI

Il sottoscritto ..... *dichiara di aver binato nei giorni feriali sottoelencati*

come da autorizzazione ottenuta in data ..... *n.* .....

N.	Data	CHIESA	Motivo della binazione
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20			
21			
22			
23			
24			
25			

N.	Data	CHIESA	Motivo della binazione
26			
27			
28			
29			
30			
31			
32			
33			
34			
35			
36			
37			
38			
39			
40			
41			
42			
43			
44			
45			
46			
47			
48			
49			
50			

N.	Data	CHIESA	Motivo della binazione
51			
52			
53			
54			
55			
56			
57			
58			
59			
60			
61			
62			
63			
64			
65			
66			
67			
68			
69			
70			
71			
72			
73			
74			
75			

Data ..... *Firma* .....

corre portare avanti il proprio discorso in piena coerenza con se stessi. Quando manca la coerenza interiore, non c'è più l'uomo, non c'è più il cristiano, tanto meno l'apostolo, il ministro.

Un'ultima cosa mi sembra importantissima: bisogna avere una coscienza diaconale, cioè di servizio. Se manca questa coscienza è inutile la nostra presenza nell'Azione Cattolica.

Entriamo in altri gruppi. Facciamo gruppi di amicizia, gruppi culturali, gruppi della gioia, dell'allegria, ma non l'Azione Cattolica. Il membro di A. C. deve avere questa coscienza, la stessa coscienza che Cristo ha avuto di sé: « Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire » Egli vuole che tutti i suoi discepoli che vogliono essere tali, abbiano questa coscienza.

Questa coscienza mi pare avesse in maniera vivissima anche il compianto vostro e nostro Vescovo Raffaele Pellecchia. Io ho letto, con tanto piacere nel Bollettino che mi è stato inviato e che la Diocesi ha fatto per commemorarlo, una pagina. Mi piace leggerla si riferisce ad una sua lettera, mi pare che sia espressiva di quello che deve essere una coscienza ecclesiale, una coscienza diaconale. Dice: « So di vivere le ore oscure del Giovedì Santo, sento la stanchezza e vorrei fuggire. La Grazia mi sorregge, e una mano misteriosa mi accompagna attraverso il deserto... Forse son qui (in questa diocesi, nella vostra diocesi) per essere scheletro di un ponte che unisce passato e avvenire, pronto ad essere coperto dal masso di cemento. E' una visione esaltante, ma terribile, come la Croce, come la morte... Bellissimo! C'è da meditarci su. Io ci ho tanto meditato.

Capire il senso del servizio... Il Vescovo che non si cura della popolarità, che non si cura di quello che dicono gli altri; che va soffrendo a compiere la propria missione, che è quella di essere un ponte tra il Passato (perché vi è un trapasso di civiltà, dal Concilio al dopo concilio, a quello che verrà tra qualche anno). Dover essere un ponte tra il passato e il futuro e l'avvenire. Ma notate come deve soffrire, soffre già, vorrebbe fuggire, ma non fugge... è pronto però, ha la coscienza, è pronto ad essere coperto da un masso di cemento, Lui è lo scheletro di questo ponte; lui sostiene l'interno, non gli interessa, verrà coperto, verrà dimenticato, nessuno più lo... niente... Comunque serve la Chiesa. Che bello! E' una visione esaltante, ma terribile come la Croce, come la morte.

Se si vuole veramente servire la Chiesa nell'Azione Cattolica bisogna avere una coscienza così. Volerla servire, così umilmente, nascondendosi, perdendosi, immolandosi, sacrificandosi... e dopo, dire come i servi di cui parla Gesù nel Vangelo nella Parabola brevissima del Vangelo di S. Luca « siamo servi inutili, abbiamo fatto soltanto il nostro dovere ».

E' l'augurio che faccio a tutti, a me e a voi. Che possiamo davvero servire la Chiesa nel nascondimento, nell'anonimato, nel silenzio...

Ricordiamo le bellissime Litanie composte dal Cardinale Enrico Alvarez di cui è iniziato il processo di Deatificazione, le litanie dell'umiltà.

Dice: Signore che io non sia amato, che non sia stimato, che gli altri siano amati più di me, che gli altri siano stimati più di me. Ed arriva anche a dire: che gli altri siano più Santi di me, perché io sia santo come tu vuoi te lo domando e mi accontento.

Così, questo spirito dobbiamo avere anche noi nel servire la Chiesa.

E' l'augurio che faccio a tutti voi.

Corso di cultura teologica per laici

Si è iniziato nella nostra diocesi un corso di cultura teologica per merito ed opera dei Docenti dello Studio Teologico Salesiano di Castellammare.

Il corso viene organizzato dal *Centro « Ut unum sint »* di Roma riconosciuto dalla Pontificia Università Lateranense ed è una scuola a livello universitario.

L'iniziativa intende corrispondere alle istanze del Concilio Vaticano II, che richiede ai laici di « *applicarsi con diligenza all'approfondimento della verità rivelata* (L. G. 35) per raggiungere « *una solida preparazione dottrinale teologica, etica e filosofica* » (A. A. 29).

Le lezioni si svolgono ogni giovedì dalle ore 17 alle 20 nell'Istituto Maria Ausiliatrice in Sant'Agnello - Via Cappuccini - nella villa che fu già abitazione dell'indimenticabile apostolo della gioventù, don Onorio Rocca.

I benemeriti Figli di S. Giovanni Bosco, che sono sempre all'avanguardia di tutti le metodiche moderne per andare verso i giovani e verso gli intellettuali, rispondono all'invito del Vaticano II di « *ricercare i modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca, perché altro è il deposito delle verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo* » (G. S. 62).

Basterebbe assistere a una qualunque lezione di don Artale o di don Palombieri o degli altri Docenti per verificare come si pongono nel panorama filosofico e scientifico del nostro tempo e ci aiutano « *a penetrare perfettamente il modo di pensare e di sentire di cui la cultura moderna è espressione* » (G. S. 62).

Si comprende allora il vivo interesse incontrato da parte degli iscritti (che sono 40), tra i quali notiamo: due docenti di scuola superiore, un preside e tre insegnanti di scuola media, nove di scuola elementare, un medico, un avvocato, un comandante marittimo, un tipografo, due impiegati statali, alcuni universitari, due suore e alcuni sacerdoti.

E' un fatto consolante che anche oggi, nel clima di secolarismo e di laicismo in cui viviamo, ci sono di quelli che rivolgono la loro attenzione alla cultura religiosa. E non è per il semplice vezzo della cultura per la cultura, che si sobbarcano per tre ore consecutive ogni settimana a lezioni scientifiche che, malgrado la vivacità dei porgitori, non sono una piacevole trasmissione TV oppure una partita di pallone, e inoltre a versare una quota per la iscrizione e le dispense, nonché ad un esame annuale. Allora ci chiediamo quale miraggio abbia potuto convincerli ad iscriversi.

Secondo Bernardo di Chiaravalle la scienza per la scienza è solo curiosità; la scienza per la fama è vanità; la scienza per la ricchezza è vergognoso mercimonio; la scienza per la propria edificazione è vera saggezza; la scienza per la edificazione altrui è squisita carità (In Cant. Cant. S. 36).

Sono senz'altro da escludere le prime tre intenzioni, anche perché i presenti hanno già una certa collocazione nella vita; resta quella per un interesse personale nobilissimo: la scienza per la propria edificazione, per integrare la propria cultura umana e teologica, e il fine apostolico di giovare alla edificazione altrui. Ciò è per noi motivo di compiacenza, perché si pongono le basi di un umanesimo integrale a cui, malgrado tutto, la nostra epoca sembra aperta.

Oggi — per mezzo di codesti istituti o corsi per laici, che si vanno diffondendo, — lo studio teologico cerca appunto di farsi maestro di umanesimo, si impegna ad assimilare tutti i valori umani anche nuovi, secondo quanto aveva detto S. Paolo «*tutto ciò che si ha di vero, di nobile, di giusto, di puro, di onorabile*» (Fil. 4,8). Ma non a caso il presente testo è proposto dalla Liturgia nella Festa dell'inclito Fondatore dei Salesiani, per merito dei quali la nostra Comunità è elevata al rango delle grandi Diocesi, le quali non hanno un corso per corrispondenza ma corsi locali e diretti.

Si instaura, dicevamo, un equilibrio integrativo tra i valori umani e quelli soprannaturali, mentre il pensiero cristiano va abbracciando vasti valori terrestri e insieme va mostrando capacità a conciliare la tradizione con ardimentoso spirito innovatore (Vat. II. 62).

A questo punto ci chiediamo: per avere tali dimensioni la teologia, deve forse rinunciare ad essere formativa dal lato spirituale? E' possibile ancora che un'autentica teologia serva alla vita spirituale come accadeva un tempo per la LECTIO DIVINA?

Beda il Venerabile affermava: « *Una ergo et sola est theologia, id est contemplatio Dei* ».

Leggiamo ancora una volta il Concilio Vat. II, il quale ha invitato ad iniziare i seminaristi ad uno studio teologico idoneo a favorire la loro formazione spirituale. E' evidente — ben inteso — che qui non si tratta di seminaristi, però non possiamo negare che coloro che di buon grado si sono dedicati a studiare teologia, lo fanno non tanto per l'amore della stessa cultura teologica ma più per l'oggetto di questa cultura, cioè di Dio. E allora l'esplorazione dell'oggetto di fede deve attuare una maggiore radicazione di fede e una più intensa animazione di carità nella persona che ama la teologia.

Sono pertanto consentanei al corso dei momenti di raccoglimento e di preghiera; per tal motivo abbiamo chiesto ai Docenti che essi stessi ci propongano dei temi di riflessione in periodici incontri di preghiera, perché fossero il frutto più autentico della teologia che si studia secondo quanto pure afferma Evagrio Pontico (Tratt. sulla Pr. cap. 60) « *Se sei teologo pregherai veramente, e se preghi veramente sei teologo* ».

Molte speranze dunque per questo corso. Deus exaudiet.

G. BAGNASCO

Corsi per catechisti parrocchiali

Da qualche anno si sono organizzati nella nostra diocesi corsi di preparazione per i responsabili della catechesi parrocchiale allo scopo di far prendere coscienza della importanza dell'annuncio cristiano a quelli che hanno un compito specifico in questo campo e nel tentativo di coinvolgere tutta la comunità, ed in particolare le famiglie, nella evangelizzazione e nella testimonianza di quanto si annuncia. Il Papa nell'esortazione « Evangelii nuntiandi » (n. 44) ha scritto: « Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti, catechisti parrocchiali, istitutori, genitori preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile ed esigente dell'insegnamento religioso ». E nel Documento di Base si legge al n. 184: « Per una catechesi sistematica la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati; la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti; e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli ».

Quest'anno i corsi di preparazione dei catechisti ha avuto una importanza particolare ed ha visto impegnate soprattutto le foranie di Piano e di Sorrento, e quella di Vico Equense. I rappresentanti delle prime si sono ritrovati presso le Suore d'Ivrea di S. Agnello, quelli della seconda presso i Salesiani di Pacognano. Ambedue i corsi sono tenuti dagli studenti salesiani di Castellammare ogni venerdì con lezioni di pedagogia e didattica catechistica e riflessioni su testi catechistici o del Magistero.

L'iniziativa ha riscosso ampio successo per il numero dei partecipanti e l'interesse mostrato: merito dei Vicari Foranei

e dei Parroci che hanno inviato catechisti e catechiste, anzi sono stati presenti essi stessi. Non è il caso di riportare il numero dei partecipanti delle singole parrocchie, tuttavia appare evidente l'impegno maggiore a Vico rispetto a Piano, dove come si è notato che la catechesi è ancora affidata in gran parte alle religiose, quando dall'altra parte ben settanta tra ragazze e giovani rappresentavano comunità non certo eccessivamente grandi; così ad esempio la parrocchia di Fornacelle ha inviato ben tredici catechiste, mentre alcune delle grandi Parrocchie centrali soltanto due.

Il successo ha dimostrato che la preparazione delle catechiste è una esigenza irrinunciabile dei parroci e delle nostre comunità, che saranno i primi a coglierne i vantaggi: congratulazioni per chi si è impegnato, speranza di risveglio per chi dorme ancora!

L'Azione Cattolica nella Diocesi di Sorrento

L'ultima assemblea diocesana e l'incontro dei responsabili delle associazioni parrocchiali con i responsabili nazionali, momenti particolarmente impegnativi, hanno dato la possibilità di puntualizzare la realtà associativa diocesana dell'A. C. ed il lavoro svolto e da svolgere durante il corrente anno.

Nella nostra Diocesi, composta da 42 parrocchie, 21 di esse hanno aderito all'A. C.; gli iscritti sono circa 1700 (540 adulti, 480 giovani e giovanissimi, 680 ragazzi e fanciulli dell'A.C.R.).

Da incontri realizzati a livello diocesano e parrocchiale si riscontra che soltanto alcune associazioni parrocchiali hanno una vita associativa viva ed operante, mentre in altre associazioni si nota un impegno particolare a rendere più incisiva l'attività associativa.

Da alcuni anni il consiglio diocesano è impegnato in un lavoro di sensibilizzazione, nelle varie comunità parrocchiali, sulla validità e necessità di formare dei gruppi associativi di A. C.

Dopo le varie attività estive (campi scuola per responsabili parrocchiali, per ragazzi, giornate di studio, tre giorni per parroci ed assistenti,...) si sta cercando con incontri sistematici, organizzati dai vari settori, di responsabilizzare ulteriormente quanti lavorano in A. C.

Il settore adulti ha iniziato degli incontri a livello diocesano per discutere e programmare iniziative per la pastorale della famiglia e della terza età.

Il settore giovani ha iniziato, con ottobre, dei corsi mensili concretizzando la « MISSIONE 78 » che si articola in diversi momenti con incontri parrocchiali, interparrocchiali e diocesani che si concluderanno con il campo scuola estivo.

L'Azione Cattolica Ragazzi, sempre in ottobre, ha iniziato dei corsi sistematici per educatori; ha programmato una visita e tutti i gruppi parrocchiali: ha iniziato anche degli incontri mensili del « Consiglio diocesano dei ragazzi » formato da ragazzi dell'A.C.R. delle varie parrocchie; inoltre ha programmato un'iniziativa specifica per i ragazzi che passeranno tra i giovanissimi nell'anno 1978/79; infine ha programmato un campo scuola per ragazzi ed educatori.

E' chiaro che tutte queste attività iniziate e programmate possono essere realizzate soltanto con la collaborazione e l'impegno responsabile di tutte le associazioni parrocchiali, impegno che è stato confermato e proposto nella assemblea diocesana tenutasi il 21 gennaio nella sala

Mons. Carlo Serena, assemblea composta dai rappresentanti delle associazioni parrocchiali aderenti per verificare il significato associativo dell'A. C. con particolare riferimento al suo livello diocesano.

Dai contributi portati dai vari partecipanti durante il dibattito sono emerse le seguenti linee approvate dall'assemblea stessa e redatta in documento, senza alterarne i sostanziali contenuti, dalla presidenza diocesana.

a) L'Azione Cattolica Italiana è un'associazione di laici nella Chiesa; essa è pertanto caratterizzata da due fondamentali realtà: è
   - « associazione » nel senso che permette l'incontro tra persone, educa allo stare insieme sviluppando la dimensione umana della socialità;
   - associazione « ecclesiale » in quanto si propone fini evangelici e missionari, in diretta collaborazione con la gerarchia.
     L'Azione Cattolica persegue gli stessi fini di annuncio e di testimonianza della Chiesa stessa e lo fa con uno stile suo proprio che è quello del « formarsi facendo », cioè educarsi nella riflessione e nella preghiera e contemporaneamente agire nella carità e nella fraternità.

   E' chiaro, pertanto, che, entrando a far parte di essa, si assumono impegni precisi che vanno conosciuti, sostenuti con convinzione e confrontati sempre col proprio agire.
   Tali impegni devono concretizzarsi con l'adesione all'Azione Cattolica, adesione che non è un semplice momento formale, ma è invece segno profondo di scelte fatte con convinzione e fiducia.
   Aderire significa « dire si » non solo a dei principi, ma anche ad un'associazione che è, nello stesso tempo, parrocchiale, diocesana e nazionale, rappresentata col sistema democratico nei suoi organismi istitutivi.

b) In merito all'Associazione Diocesana, l'assemblea, ribadendone le linee e i compiti principali, si è espressa in questi termini:
   - Le associazioni parrocchiali riconoscono l'importanza di essere chiesa locale, ma faticano a vivere in pieno la vita diocesana in Azione Cattolica.
   - Si riconosce il valore degli incontri diocesani, importanti momenti di confronto, di verifica e di crescita.
   - Si sottolinea la insostituibilità del centro diocesano (consiglio, presidenza, equipe di settore) che svolga, essenzialmente, un ruolo di mediazione della proposta di A. C.; un ruolo che, pertanto, è solo di servizio e non di comando e direzione.
     A tale proposito si auspica una sempre maggiore presenza del centro diocesano tra le associazioni parrocchiali, che dia una possibilità di aiuto nel comprendere le singole realtà locali proponendo azioni specifiche.
     Il Consiglio Diocesano deve pertanto farsi carico, principalmente

del *coordinamento* delle attività e dei settori, tenendo presente sempre quella unitarietà che è oggi fattore portante dell'A. C. Si propone, in tale prospettiva, un'attenzione particolare agli ambienti di vita (famiglia, scuola, lavoro,...) che si traduca in proposta ed iniziative concrete; esse dovrebbero interessare i settori ed i movimenti dell'A. C.

Il Consiglio Diocesano deve, inoltre, interessarsi della *formazione dei responsabili;* a tal fine i settori e le equipes sono chiamati ad impegnarsi per dare contenuti teologici, pastorali, catechetici e pedagogici ai vari incontri, corsi, campi scuola da loro organizzati.

— Infine l'Assemblea, tenendo presente la particolare situazione dell'isola di Capri, propone la formazione «in loco» di un gruppo animatore e coordinatore che possa più direttamente rispondere alle esigenze dei grùppi capresi, possa favorire l'unità tra le parrocchie dell'isola e, mantenendo i contatti con il Consiglio Diocesano, mediare significativamente il discorso di Azione Cattolica.

Il Consiglio Diocesano

attività del settore adulti

a) PASTORALE DELLA FAMIGLIA.

Il settore adulti, nella linea direttrice indicata dal Papa e dalla CEI che invita l'Azione Cattolica a « realizzare una singolare forma di ministerialità volta alla ' plantatio Ecclesiae ', portando la famiglia alla ribalta, quale unità fondante il discorso formativo delle nuove generazioni », ha avviato la formazione di una commissione per promuovere la formazione di animatori parrocchiali per la pastorale della famiglia.

Il fine che ci si propone è quello di aiutare la famiglia ad assumere da protagonista il proprio ruolo, cioè ad essere soggetto e non oggeto di pastorale.

Il 22.1.'78, con la presenza dell'Arcivescovo Mons. Antonio Zama, dell'assistente diocesano rev. d. Antonio Guida, del prof. Luigi Caiazza responsabile regionale per la famiglia, della dott.ssa Maria Cambuli dell'ufficio scuola del centro diocesano di Napoli e dei coniugi Cacace si è tenuto un « incontro famiglia » a Villa Crawford in S. Agnello.

Erano presenti 22 coppie, 13 ragazzi e bambini, 3 parroci e 3 responsabili diocesani del settore adulti.

Un precedente incontro fu tenuto l'anno scorso presso l'Istituto Bambino Gesù.

Al primo esperimento ha fatto seguito il secondo che ha evidenziato, attraverso la testimonianza vissuta dai due coniugi e dai figli, come si può vivere la realtà « amore » all'interno della vita della coppia e della famiglia e come essa può, conseguentemente, aprirsi agli altri e dare il suo contributo di esperienza e di catechesi specifica agli adulti, ai giovani, ai ragazzi, ecc., promuovendo incontri familiari di catechesi, gruppi familiari di spiritualità e di preghiera, incontri che hanno incontrato il favore delle famiglie che man mano si aprono a questo nuovo modo di essere presenti a se stesse e aperte agli altri.

La presentazione viva, realistica e dettagliata di questo modo di essere chiesa domestica ha animato i presenti i quali, nel dibattito aperto coi lavori di gruppo, hanno fatto un confronto per individuare le possibilità operative locali e messo a fuoco i problemi che si presentano nella loro realtà quotidiana.

I temi di fondo proposti nei gruppi di studio sono stati scelti tra quelli indicati dal convegno « Evangelizzazione e promozione umana » tenuto in Diocesi.

Al dibattito ha fatto seguito l'agape fraterna durante la quale sono continuate le discussioni.

Dopo una breve pausa distensiva è seguita la relazione dei gruppi.

Per coinvolgere anche gruppi e le parrocchie non presenti i temi discussi saranno proposti anche alle associazioni. I contributi dell'uno e dell'altro momento saranno poi pubblicati sull'agenda-notiziario.

L'Arcivescovo ha concluso l'incontro sottolineando che « la famiglia deve aprirsi al dialogo operativo in prospettiva dei valori evangelici che l'abiliteranno a sapersi valere anche delle altre strutture e componenti sociali, per realizzare al suo interno ed in proiezione esterna una convivenza serena, capace di promuovere, nell'ordine, quella pace che tutti auspichiamo ».

La S. Messa celebrata dall'Arcivescovo riunì nella preghiera e nel ringraziamento i convenuti.

Quest'iniziativa avrà un seguito; sono previsti incontri pomeridiani di famiglie sia per riprendere l'argomento sia per rinforzare quel clima di amicizia creatosi.

Si vorrebbe improntarli in modo agile ma ricco di contenuti e di prospettive. Un'altra giornata, richiesta dai partecipanti, si pensa di tenerla dopo Pasqua.

Si attendono, graditissimi, consigli e proposte degli assistenti e dei parroci sulla preparazione degli animatori della catechesi degli adulti e della famiglia.

Sentiamo il dovere infine di ringraziare quanti hanno partecipato e collaborato per la buona riuscita di questo servizio ecclesiale.

Lalla Milano

b) PASTORALE DELLA TERZA ETA'.

Il 5 febbraio scorso si è tenuto, nella sala Mons. Carlo Serena, il convegno diocesano sulla pastorale della terza età.

L'iniziativa è stata presa dal centro diocesano di A. C. dopo che la presidente ed altri consiglieri hanno partecipato al Convegno Nazionale per la pastorale della terza età e dopo essere stata preceduta da un primo incontro dei responsabili parrocchiali del settore adulti con Mons. Giuseppe Crovella, assistente nazionale, avvenuta in Sorrento il 22.9.1977.

Sono stati invitati non solo gli adulti delle associazioni parrocchiali ma anche sacerdoti e religiosi della Diocesi e giovani ed anziani anche se non iscritti all'A. C.

Ha aperto i lavori la presidente Lalla Milano portando il suo saluto a tutti gli intervenuti, a S. E. Mons. Zama e pronunziando una breve introduzione sul tema.

Ha poi parlato l'assistente diocesano per il settore adulti Don Antonio Guida che ha lumeggiato l'aspetto spirituale di tale pastorale ed anche quello, importantissimo, del grande affetto che si deve sentire verso gli anziani per alleviare la loro solitudine o emarginazione provocata dalla loro perdita di ruolo progressiva e irreversibile.

Ha infine preso la parola il responsabile diocesano per il settore adulti Arch. Antonino Fiorentino il quale in sintesi ha detto:

« L'anziano di oggi è il giovane di ieri, il giovane di oggi sarà l'anziano di domani. Poiché il fenomeno degli anziani, cioè di quelli che hanno superato i 60 anni, è diventato un fenomeno imponente nella società, molte istituzioni civili se ne stanno interessando.

Fra esse lo Stato, le Regioni, il Rotary che tendono a ridare un ruolo all'anziano nella vita sociale.

La nostra pastorale invece, sulle orme del Card. Colombo che ha fondato il movimento cinque anni fa, vuole infondere nel movimento l'ispirazione del Vangelo che è luce, forza per ogni età della vita.

La Chiesa si compiace della preminenza riconosciuta dalla società al problema degli anziani ma non basta; Cristo non è soltanto uomo e la religione cristiana non è soltanto umanesimo; perciò l'azione salvifica della Chiesa, se da un lato non può prescindere dai problemi umani, dall'altro non può esaurirsi dentro i suoi confini. Queste parole del Card. Colombo sintetizzano tutto il significato della pastorale della terza età.

Che il fenomeno sia imponente lo dicono le cifre.

A Sorrento ci sono su 15.000 abitanti 3.000 anziani; in tutta Italia su 55 milioni il 16% sono anziani.

Questa massa imponente di persone che hanno accumulato per tutta la loro vita un'infinità di conoscenze rappresentano un tesoro inestimabile che deve essere utilizzato a favore della comunità ma è anche una grande massa che si avvicina alla sua Pasqua, cioè al cambio della scena della vita quando le luci si abbassano per un momento e viene fuori la scena più bella « i nuovi cieli e la nuova terra ».

Fiorentino conclude invitando i presenti a formare una commissione che si assuma l'incarico di formare i responsabili parrocchiali per tale pastorale i quali, a loro volta, formeranno i gruppi parrocchiali.

A questo punto interviene S. E. Mons. Antonio Zama che, con la chiarezza di idee che lo distingue, espone un tema di fondo su questo problema affermando che i partecipanti di tale pastorale devono essere soggetti e non oggetti e ciò, egli dice, si realizza con una sola parola: « partecipazione »; ognuno deve partecipare alla pastorale e questa verrà fuori viva e operante spargendo la sua azione benefica nella comunità umana.

Dopo aver espresso altri concetti di profondo contenuto morale, invita i presenti ad organizzarsi per realizzare un movimento svelto e penetrante.

La presidente chiude i lavori ringraziando tutti i partecipanti ed augurando a tutti un buon lavoro.

Arch. *Antonino Fiorentino*

Dal Seminario di Sorrento

Sia pure con notevole ritardo, pubblichiamo il resoconto della Giornata pro-Seminario di questi ultimi due anni.

Cogliamo l'occasione per rilevare che non è mai stata nostra intenzione effettuare la semplice colletta di danaro. Pensavamo, e sempre lo abbiamo proposto ai Parroci, di poter fare uno o più *incontri* per adolescenti e giovani, nei quali suscitare una problematica vocazionale ed inoltre cogliere l'occasione per presentare la piccola Comunità del Seminario di Sorrento. Tali incontri si sarebbero conclusi con la Celebrazione domenicale e l'appello ad un contributo. Purtroppo ciò non sempre ci è stato possibile. Possiamo però affermare che, laddove ci è stata data questa possibilità, siamo riusciti a creare un certo interesse intorno al problema della scelta, della risposta alla chiamata di Dio ed anche intorno al Seminario. (Tra i Revv. Parroci non è mancato chi ci ha — non troppo diplomaticamente — evitato, o addirittura letteralmente, sbattuto la porta in faccia).

Nessuno di noi ha mai pensato di risolvere il problema delle vocazioni con una maggiore disponibilità di danaro, tuttavia l'accoglienza e la risposta che abbiamo avuto costituiscono un buon indice per valutare la nostra sensibilità a questo problema ecclesiale, e la disponibilità a voler avviare insieme una soluzione.

Non accenniamo neppure agli inesistenti rapporti tra Parrocchie e Seminario.

ANNO 1976-77

Parrocchia di S. M. del Lauro	L. 376.150
Parrocchia di Trasaelle	L. 7.630
Parrocchia di S. M. di Galatea	L. 120.300

Parrocchia di Massaquano	L.	48.500
Parrocchia di Piano di Sorrento	L.	308.265
Parrocchia di Sorrento	L.	711.165
Parrocchia di Sant'Agnello	L.	193.150
Parrocchia di Marina Grande	L.	44.000
Parrocchia di S. Ciro	L.	150.000
Parrocchia Ex-Cattedrale - Vico	L.	94.000
Parrocchia di Capri	L.	468.100
Parrocchia di Anacapri	L.	410.550
Parrocchia di Marina Grande - Capri	L.	98.800
Parrocchia di Seiano	L.	72.140
Parrocchia di N. S. di Lourdes	L.	122.800
Parrocchia della SS. Trinità	L.	72.000
Parrocchia di Puolo	L.	50.000
	Tot. L.	3.143.050

ANNO 1977 - 78

Parrocchia della Cattedrale (ed altre Chiese in Sorrento)	L.	597.400
Parrocchia di Piano di Sorrento	L.	165.310
Parrocchia di Marina Grande	L.	40.000
Parrocchia di Massalubrense	L.	50.500
PP. Sacramentini	L.	117.450
Parrocchia di S. Ciro	L.	150.000
Parrocchia di Puolo	L.	30.000
Parrocchia di Capri	L.	210.600
Parrocchia di Anacapri	L.	350.000
Parrocchia di Marina Grande - Capri	L.	231.000
	Tot. L.	1.971.940

L'anziano attende un proprio spazio

In Italia gli anziani sono quasi 10 milioni, su un totale di 56 milioni di abitanti; entro il duemila costituiranno il venti per cento della popolazione.

Questi dati dell'ISTAT, evidenziano tuttavia solo le dimensioni statistiche del problema. Occorre un discorso interdisciplinare, attraverso il contributo del medico, del sociologo, del legislatore e del moralista. E' in una tale ottica che il fascicolo n. 3 di « Medicina e Morale » edito da Vita e Pensiero, offre un valido aiuto sul tema dei problemi degli anziani, non limitandosi ad una analisi, ma proponendo anche, sia a livello legislativo che culturale, soluzioni ed esperienze. Perché « l'essere anziano » è diventato un problema sociale? In una società come la nostra, fondata sull'individualità e competività, ogni persona, perché tutto il sistema funzioni, deve essere in grado di produrre e consumare, cioè di essere efficiente. Chiunque non lo sia viene automaticamente considerato un « problema », e quindi emarginato. Spesso l'anziano assuefacendosi a questo tipo di mentalità, si autoemargina, convincendosi egli stesso di essere un escluso perché inutile alla società. La mancanza di ruoli alternativi al di fuori del circuito produttivo, che possano dare un rilievo sociale alla presenza dell'anziano, contribuisce notevolmente ad accellerare il processo di emarginazione.

Ma l'analisi sociologica non è sufficiente ad illustrare il problema in tutte le sue sfaccettature; là dove la collettività viene meno ai suoi doveri, rimane l'uomo solo. Troppo spesso l'anziano senza ruolo nella società è messo progressivamente da parte anche in famiglia, tende a rinchiudersi in sé stesso, trasformando uno stadio naturale della propria vita in una condizione patologica. Così oltre ad essere emarginato, si addossa colpe che non

ha, autoemarginandosi a sua volta. L'analisi del problema fin qui portata avanti non ha ragion d'essere se ad essa non seguono provvedimenti concreti.

Il decentramento regionale ha permesso a molte regioni, nell'ambito della propria autonomia di approntare, ed in parte attuare moderne proposte legislative sui servizi sociali in favore degli anziani. Ma la volontà politica e legislativa non è sufficiente. Occorre ribaltare dei modelli culturali sorpassati, avviando un tipo di società dove tutti abbiano un proprio spazio; una civiltà basata sull'uomo in quanto tale e non per quanto consuma e produce.

Su questa tematica, ampliata ai problemi della pastorale degli anziani dedica una pagina anche il mensile dell'Azione Cattolica « Segno nel Mondo ».

Affermando che l'associazione riconosce il problema non marginale ma « inserito in quell'interesse per l'uomo nella sua globalità », il giornale afferma che occorre dar corso ad una catechesi specifica per gli anziani.

Le Chiese di Sorrento e Castellammare si sono fatte carico di questo problema della « terza età ». « E' una bella iniziativa che ci dà coraggio e forza per avanzare negli anni », diceva una persona presente alla celebrazione del Natale dell'anziano, tenutasi nella chiesa di S. Maria dell'Orto a Castellammare. All'omelia Mons. Antonio Zama, prendendo spunto dalla presenza di tanti giovani che animavano la celebrazione con canti, ha detto che sono appunto i giovani i protagonisti della serenità e della accoglienza nella società odierna della figura dell'anziano.

Il gruppo anziani di Castellammare di Stabia si è già varie volte ritrovato attorno all'Eucaristia. Nelle riunioni che sono seguite, sono emerse tante iniziative che certamente con l'aiuto dei responsabili di questo settore dell'Azione Cattolica, si attueranno.

MICHELE DI CAPUA

La consulta dei laici

Il 10 novembre 1977 per la prima volta, si è riunita presso la Curia Vescovile, la Consulta dei Laici della Diocesi di Castellammare. La riunione, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Antonio Zama ha visto presenti i rappresentanti dei seguenti movimenti od Associazioni: Azione Cattolica, Laureati Catolici, Medici Cattolici, Focolarini, Neocatecumenali, Terz'Ordine Francescano, Comunità Promozione e Sviluppo, A.C.O.S., C.S.I., Dehoniani, Volontarie Vincenziane, Cooperatori Salesiani.

L'Arcivescovo ha innanzitutto precisato che la consulta si propone di riunire i rappresentanti dei Movimenti Ecclesiali riconosciuti come tali dalla Chiesa, non per operare un soffocamento dell'identità dei singoli movimenti, ma per creare l'occasione per una riflessione comune sui problemi più urgenti che emergono dalla realtà diocesana e che interpellano fortemente la Chiesa locale. La finalità che ci prefiggiamo, ha ribadito l'Arcivescovo, è quella di realizzare la Comunione Ecclesiale. La Comunione si fonda sulla partecipazione, occorre quindi che ogni gruppo alla luce dei Documenti Conciliari, si interroghi sul significato della partecipazione per portare il suo contributo originale e concreto alla Comunione ecclesiale.

In pieno accordo con le segnalazioni dell'Arcivescovo la Consulta ha deliberato di incontrarsi per lo meno tre volte all'anno: per raccogliere le proposte di programma, per elaborare un programma di impegno e per verificare il lavoro svolto.

Viene pure deciso all'unanimità, di dare precedenza all'esame dei problemi della famiglia essendo questo un tema che comprende anche l'esame di altri problemi connessi quali quello del lavoro e dei giovani.

Nella riunione successiva del 15 Dicembre 77 la Consulta dei Laici, attraverso gli interventi dei rappresentanti dei vari movimenti, esamina le esperienze di impegno già in atto in favore della pastorale familiare. Emerge dagli interventi la necessità di realizzare il Consultorio Familiare Diocesano e realizzare con urgenza corsi per preparare i giovani al matrimonio, così pure emerge la necessità di aiutare i coniugi cristiani a vivere la spiritualità coniugale e il loro ministero nella Chiesa.

Nell'incontro del 20 Gennaio 1978, alla presenza dell'Arcivescovo, la Consulta dei Laici esamina il programma di impegno per una pastorale familiare. Nella discussione l'Arcivescovo fa presente anche l'urgenza di iniziare un impegno più organico di catechesi in particolare nelle zone del quartiere antico della città dove è più urgente la presenza cristiana perchè maggiori sono le situazioni di bisogno.

Riportiamo qui il testo del programma per la pastorale familiare:

1. Realizzare il Consultorio Familiare di ispirazione cristiana che sia luogo di promozione di una educazione permanente alla realtà della vita familiare e che si collochi come servizio all'intera comunità per aiutare le coppie in tutti i problemi emergenti dal loro rapporto, oggi.
2. Con l'aiuto degli esperti del Consultorio, realizzare corsi di preparazione al matrimonio a livello parrocchiale o interparrocchiale, che siano luogo di formazione permanente al vivere nella sua genuinità e grandezza, il matrimonio cristiano.
3. Istituire poi, a livello parrocchiale o interparrocchiale, gruppi di spiritualità, che attraverso l'Ascolto della Parola e l'esperienza liturgica, maturino il senso dell'impegno cristiano della famiglia nella società, oggi.
4. Valutare e giovarsi delle esperienze e dei servizi offerti dai singoli movimenti, per concorrere, in unità, alla crescita della comunione, vivendo e valorizzando i ministeri dei singoli nella Chiesa Locale.
5. Dare vita, con la collaborazione di tutti, ai movimenti di impegno nella pastorale di ambiente: lavoratori, studenti, Associazione Genitori Scuola, per sostenere la famiglia cristiana negli impegni di partecipazione alla vita sociale, sotto tutti i profili.
6. Realizzare un servizio concreto di assistenza, il più possibile coordinato, alle famiglie in stato di bisogno, sotto ogni profilo.
7. Curare concretamente gli anziani nelle loro necessità e favorirne il reinserimento attivo nella comunità.

Comunicazione al Consiglio Presbiteriale su l'assemblea annuale di A. C.

Compio il dovere di informare il Consiglio Presbiterale su l'Avvenimento dell'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica vissuta il 4 Dicembre u. s.

Preciso che quanto riferisco, riflette il pensiero del Consiglio Diocesano con cui ho concordato il contenuto di questa esposizione.

Innanzitutto una premessa: quando qui parliamo di Azione Cattolica a Castellammare ci riferiamo alla esperienza maturata dal 14 Gennaio 1973, data in cui è iniziata una fase di rilancio della Associazione, dopo la crisi degli anni precedenti.

Da questa data ad oggi, l'Associazione ha compiuto un notevole cammino, è un fatto evidente a tutti. Fondamento di questa asserzione, non è tanto il progressivo aumento delle adesioni, in particolare a livello giovanile e ragazzi, quanto la maturazione nella fede e nel senso della Chiesa, realizzata in particolare, nei momenti di grazia che sono stati i Convegni per Adulti, i campi scuola per i giovani, giovanissimi, per gli Educatori dell'A.C.R. e per i ragazzi. Maturazione che è testimoniata dalla disponibilità missionaria con cui l'Associazione tutta vive i problemi della Chiesa Locale.

Una svolta decisiva nel nostro cammino si è avuta nell'Assemblea Triennale del Novembre 76. In essa l'Associazione ha focalizzato la sua identità e si è dato un programma organico di impegni per il triennio 76-79. Credo vada anche sottolineato il contributo della nostra Associazione all'Assemblea Nazionale, dove il nostro Presidente, è stato eletto membro del Consiglio Nazionale.

I Convegni estivi di quest'anno hanno avuto come finalità l'approfondimento del tema: « Evangelizzazione e Ministeri ». Da questa riflessione è emersa l'esigenza di puntualizzare gli impe-

gni che l'Associazione si propone di vivere nel corso dell'anno, a servizio della Chiesa Locale. Questi impegni sono scaturiti anche da un'analisi attenta della realtà in cui l'Associazione è chiamata a vivere. In tale analisi sono emerse subito alcune situazioni che son parse veramente allarmanti. Prima fra tutte: quella dei Giovani.

I mali dei giovani sono a tutti noti. Tutti parlano dei giovani, della disoccupazione, della carenza di case, delle carenti strutture scolastiche, sportive, ecc....

Forse anche noi abbiamo fatto l'abitudine a questi discorsi. Il nostro letargo è stato però, violentemente scosso dalla certezza acquisita del diffondersi della droga, tra gli studenti delle nostre scuole. Il fatto ci ha indotto a riflettere.

Tra le cause di questo fenomeno, abbiamo visto in primo luogo, la carenza di un impegno educativo da parte della Comunità Cristiana, in cui, bisogna ammetterlo, i giovani sono emarginati per i forti problemi che essi creano alle nostre strutture e alla nostra capacità educativa. Ci siamo accorti che mentre ideologie politiche, di varia estrazione, hanno puntato fortemente sui giovani per indottrinarli, noi abbiamo lasciato i giovani soli davanti a tante aggressioni. Del resto quale messaggio poteva comunicare ai giovani una visione cristiana imperniata sul devozionismo? Un'indagine svolta sull'impegno di catechesi vissuto nelle nostre Parrocchie, ci ha fatto vedere come non manchi certo, un impegno per la catechesi dei fanciulli, quasi dovunque però, non si va oltre la Prima Comunione, carente è l'impegno per gli Adulti, per i giovani, gli adolescenti e questo quasi dovunque. A tutto questo, fa riscontro la lacuna, nella nostra azione, per la pastorale di ambiente. Manca un impegno per la famiglia, per il mondo del lavoro, per la scuola. Ci è parso di capire anche che queste carenze hanno il loro fondamento nel fatto che l'azione pastorale, nella nostra diocesi, è poggiata quasi esclusivamente sui Sacerdoti e che manchi un impegno forte di mediazione culturale proprio per una mancata corresponsabilizzazione del laicato nella vita della Chiesa.

In relazione a questi problemi l'Associazione si è proposta:

a) Di parlare da giovani ai giovani, da adulti agli adulti, da esperti dei problemi dell'educazione ai ragazzi e da ragazzi ai ragazzi, utilizzando in ciò tutti i sussidi del Centro Nazionale.

b) In particolare i giovani si son fatti carico dell'impegno di catechesi ai giovanissimi, partendo dalle loro esigenze e portandoli, attraverso l'esperienza di gruppo a vivere nella Chiesa.

c) Di focalizzare il tema dell'evangelizzazione del mondo del lavoro, della realtà studentesca, della famiglia, attraverso l'impegno dei movimenti.

Vivere tutto questo all'interno dell'Associazione, ci è parso però, limitante e non consono alle finalità di servizio che l'Associazione intende svolgere nella Chiesa Locale. E allora abbiamo pensato di portare al di fuori dell'Associazione queste nostre istanze. Lo abbiamo fatto servandoci di due canali:

1) La stesura e la stampa di un documento che raccogliesse queste nostre riflessioni e gli impegni in programma. In appendice ad esso abbiamo allegato poi degli appelli che rivolgiamo a tutte le categorie di persone a servizio delle quali vogliamo operare. In primo luogo l'appello è rivolto ai Sacerdoti. L'Azione Cattolica chiede a noi, una maggiore fiducia e un maggiore interesse per la promozione del laicato.

2) L'Assemblea Annuale. Era prevista nel programma triennale. Essa è stata però organizzata non solo come momento di verifica e programmazione interna, ma come occasione di annuncio e di riflessione offerta al maggior numero di persone possibile.

Il tema, perfettamente in sintonia con l'analisi precedentemente esposta, tratto dalle conclusioni del Convegno Ecclesiale « Evangelizzazione e Promozione Umana », è stato « Rapporto tra Cristianesimo e Cultura, oggi ». Ci siamo serviti di tutti i mezzi, delle radio, della T.V. locale, di manifesti, di articoli su giornali. Abbiamo scelto come sede del Convegno, il salone dei Congressi delle Nuove Terme.

Possiamo dire che l'esperienza è stata quanto mai positiva. La conferenza della Sig.na Maria Teresa Vaccari Vice presidente Nazionale del Settore Giovanile è stata seguita da numeroso uditorio con particolare attenzione. Il salone era affollato da persone di varia estrazione sociale e di varie tendenze politiche. Ci è parso di vivere, in tale occasione un momento in cui noi

cristiani dicessimo qualcosa in forza del nostro messaggio, alla realtà circostante. Il fatto stesso dell'Assemblea è stato un grande momento di mediazione culturale.

Quali le nostre riflessioni su questa esperienza:

a) Un rinnovato impegno dell'Associazione per operare per l'annuncio del Vangelo, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione.

b) Un impegno di disponibilità e di servizio a tutte quelle realtà parrocchiali che avvertono il bisogno di operatori di catechesi per adulti, giovani, adolescenti, ragazzi.

c) Un impegno dell'Associazione affinché le stimolazioni emerse dal Convegno Ecclesiale Evangelizzazione e Promozione Umana non vadano perdute, ma siano conosciute, riflettute e sfocino in impegni concreti nella Chiesa Locale.

Crediamo, proprio in questa linea, di dover segnalare due iniziative di questi giorni:

1) Quella del servizio agli anziani, promosso da un gruppo di giovani e di adulti;

2) Il consultorio familiare che dopo una lunga gestazione sta itraprendendo la strada operativa.

A conclusione vorrei, assieme con voi cogliere in tutto questo i segni della presenza dello Spirito e con un rinnovato senso di speranza renderne grazie a Dio.

D. MARIO DI MAIO

Verso la « consulta per la pastorale scolastica »

Giovedì 16 febbraio 1978, quasi prima tappa di un lavoro, discreto ma perseverante iniziato in diocesi circa due anni fa, si è tenuta in Curia una prima riunione di insegnanti, genitori, alunni e resonsabili di scuole statali e non, in vista della costituzione della « *Consulta diocesana di pastorale scolastica* ».

La Consulta, auspicata già nel Convegno diocesano su « Evangelizzazione e Promozione umana » del maggio 1976, ha come finalità specifica l'animazione del mondo della Scuola.

A tal fine essa si pone come punto di convergenza delle Associazioni, organismi e movimenti ecclesiali e professionali, di ispirazione cristiana, operanti nel mondo della scuola.

Ha perciò compiti:

— di studio, di riflessione e di ricerca sulla situazione della scuola e sui problemi che ne scaturiscono nella concretezza del proprio ambiente;
— di approfondimento e diffusione dei pricipi che fondano la concezione cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola;
— di coordinamento e di orientamento dell'azione pastorale promossa dalle singole associazioni e movimenti, pur nel rispetto della loro autonomia;
— di promozione e di sostegno nei confronti delle iniziative formative e pastorali, che si ritenesse opportuno realizzare unitariamente.

Dopo la breve presentazione della finalità e dei compiti della Consulta, don Antonio Cioffi, il quale sin dall'inizio ha assunto il compito di animare questo settore importante della pastorale diocesana, ha dato la parola agli intervenuti.

Questi, condividendo gli scopi e gli orientamenti prospettati, hanno sottolineato alcune linee di presenza e di intervento nel mondo della scuola, sia di quella statale sia di quella a gestione privata: il primo impegno che ha visto interessati i partecipanti (in una successiva riunione che ha avuto luogo il 22 febbraio) ad una azione coordinata è l'itinerario quaresimale e la celebrazione della Pasqua per gli studenti. A questo fine si segnalano gli « *Incontri quaresimali dei giovani* » che hanno luogo il venerdì presso la Chiesa del Gesù.

D. Catello Di Martino

Nomine

L'Arcivescovo ha nominato la Prof.ssa MARIA GESUALDA CAFIERO di Meta, Delegata dell'Archidiocesi di Sorrento per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

* * *

L'Arcivescovo avvalendosi della facoltà concessa dallo Statuto del Consiglio Presbiterale, ha nominato membri del medesimo Consiglio della Diocesi di Castellammare di Stabia:

Mons. MICHELE VITALE
il Can. Don GIOVANNI D'AURIA
il Rev.do Prof. Don ANTONIO CIOFFI

* * *

Il Rev.do Don VINCENZO DI RUOCCO con Bolla dell'Arcivescovo è stato nominato Parroco di Santa Maria Assunta a Castello di Gragnano.

Ordinazioni

L'Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Diaconato:

il 15 gennaio 1978, nel Santuario di Gesù Bambino in S. Antonio Abate all'Accolito NALLI PASQUALE dei Padri Dehoniani.

Il 18 febbraio 1978 nella Chiesa Parrocchiale di San Gioacchino in Castellammare di Stabia all'Accolito ALFONSO LONGOBARDI.

Opera napoletana pellegrinaggi

Sezioni Sorrento - Castellammare di Stabia

Ritenendo la pia ed antica pratica del "pellegrinaggio" un momento importante dello sviluppo della vita pastorale, nel solco dell'antichissima tradizione che ci ha lasciato documenti preziosi su tale pratica fin dai primi secoli cristiani, nella luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, abbiamo ritenuto nostro dovere incrementarne la pratica anche nelle nostre Diocesi.

Nostro precipuo obiettivo è quello di salvaguardare la natura religiosa e spirituale di queste attività. Il pellegrinaggio è un segno della natura pellegrinante della Chiesa in cammino verso la eternità ed al seguito del Signore Nostro Gesù Cristo.

Per questo la visita comunitaria ai Luoghi Santi, come il recarsi nei Santuari non può considerarsi un semplice diporto, seppure onesto e legittimo. Ogni pellegrinaggio deve essere un'esperienza di Fede, un cammino verso una più approfondita conoscenza del Cristo, una realizzazione di conversione, un approdo alle fonti della Grazia.

Affinché anche nelle nostre Diocesi non manchi un mezzo così efficace di santificazione, sentito il parere dei rispettivi consigli presbiterali, abbiamo deciso di costituire l'ufficio diocesano Pellegrinaggi sia nell'archidiocesi di Sorrento come nella Diocesi di Castellammare.

Ad essi uffici compete la promozione dei pellegrinaggi a carattere Diocesano sia in Terra Santa, come a Lourdes o ad altri Santuari che la pietà dei fedeli potrà suggerire.

Inoltre essi vigileranno perché le norme pastorali qui sopra riassunte siano sempre tenute presenti ed osservate da tutti.

Nello spirito poi della comunione ecclesiale e per facilitare lo sviluppo anche sul piano tecnico dell'attività dei nostri uffici, costituiamo tali uffici come sezioni dell'Opera Napoletana Pel-

legrinaggi che già per volontà del nostro venerato predecessore, è da anni presente fra noi.

Confidando nella preziosa collaborazione dei pastori e di tutti i fedeli auspico che la pia pratica dei pellegrinaggi si sviluppi sempre più e che possa dare i frutti spirituali che tutti desideriamo.

Nostri delegati per la costituzione, lo sviluppo di questa attività pastorale sono:

il Canonico Gaetano Iaccarino per l'Archidiocesi di Sorrento;

il Parroco Paolo Cecere per la Diocesi di Castellammare.

Ad essi dovranno rivolgersi quanti desiderano collaborare.

A tutti l'augurio di trarre dalla pia pratica frutti abbondandi santità.

Nella II Domenica di Quaresima, il 19 *febbraio del* 1978.

✠ ANTONIO ZAMA

Unione Apostolica Castellammare di Stabia

L'unione Apostolica del Clero, organismo di comunione e di riflessione spirituale per i sacerdoti d'Italia, vive anche nella nostra Diocesi dove da anni sta svolgendo un servizio silenzioso e sereno per offrire ai sacerdoti tutti l'opportunità di momenti di Preghiera e di Fraternità. Anche quest'anno si è tracciato un programma che ora è ben lieta di presentare alla Comunità Presbiterale Diocesana. Nel presentare il programma l'Unione Apostolica sottolinea la sua capacità di svestirsi di qualsiasi veste organizzativa e ancor più federativa: intende solo sottolineare lo scopo della sua azione e del suo servizio; con umiltà lo propone, con semplicità lo realizzerà con la collaborazione di tutti. E' grata al Vescovo, che, come mons. Pellecchia, le ha affidato il ruolo di animatrice del campo spirituale sacerdotale.

Il programma contempla:

è alle nostre spalle il ritiro del 3 gennaio e quello del 14 febbraio tenuti da d. L'Arco.

7 Marzo: il ritiro mensile, cadendo alla vigilia di un avvenimento privilegiato della Chiesa Stabiese, l'Ordinazione Sacerdotale del diacono Catello Malafronte della Parrocchia di Ponte Persica sarà dettato da P. Giovanni Patricelli, superiore dei frati minimi di Pozzano.

4 Aprile il ritiro mensile sarà guidato da un sacerdote della Diocesi.

Il 2 Maggio avremo il ritiro di Pentecoste tenuto da D. L'Arco.

Per il Giovedì Santo, ricordiamo l'iniziativa dell'anno scorso e che si ha in animo di ripetere: i sacerdoti offrono alla Messa Crismale il proprio contributo alla Caritas Diocesana.

Per la fine dell'anno sociale, presumibilmente alla fine di giugno e prima delle vacanze, chiuderemo l'itinerario annuale con una giornata assieme presso un santuario mariano o altrove da pensare e su cui si può essere più precisi in seguito.

Affidiamo questo programma prima di tutto al Signore che lo voglia portare secondo i suoi progetti di salvezza e poi al cuore e alla benevolenza di tutti i sacerdoti, augurandoci che questo anno segni un ulteriore passo in avanti nella crescita e nella comunione tra noi. Alla fine intendiamo portare alla vostra attenzione una PROPOSTA.

Per venire incontro a determinate esigenze di Comunione e di Pastorale.

Presso Cappella Cangiani, dal 3 al 9 Settembre prossimo ci sarà un corso di Esercizi Spirituali molto originali e la cui formula è stata sperimentata da qualche anno: il P. Giacomo De Tommaso del Seminario di Posillipo guida il corso destinato a tutti gli operatori della Pastorale (vescovi, sacerdoti, religiose, laici impegnati, catechisti) L'occasione potrebbe essere ottima per tutti quelli che all'inizio del nuovo anno sociale con i collaboratori più diretti vogliono pregare, riflettere, programmare il lavoro parrocchiale.

Caldeggiamo la proposta ritenendo questo corso pienamente rispondente ai fini per cui negli anni scorsi abbiamo voluto il corso di Esercizi Diocesano.

Per l'organizzazione particolareggiata ci sentiremo a voce. L'Unione Apostolica augura a tutti la pace del Signore Risorto.

Il Consiglio dell'U.D.A.D.

Binazione e trinazione

Tutti gli Enti, Parrocchie, Rettorie, Comunità Religiose ed Istituti che, per necessità pastorale, hanno bisogno della facoltà di binazione e trinazione sono tenuti a presentarne domanda all'inizio d'ogni anno ed a renderne conto « trimestralmente » alla Curia.

Il relativo versamento può essere fatto a mano o per Conto Corrente Postale. Per la Curia di Sorrento il numero è: 17648809. Per la Curia di Castellammare di Stabia il numero è: 17816802.

Giorni di Curia

Gli uffici della Curia di Sorrento sono aperti il lunedì e venerdì dalle ore 9,30 alle 12; ed il mercoledì pomeriggio dalle ore 13 alle 17.

Gli uffici della Curia di Castellammare di Stabia sono aperti il martedì, giovedì e sabato dalle ore 9,30 alle 12.

Tip. Francesco Sicignano - Pompei

BOLLETTINO DIOCESANO

ARCHIDIOCESI DI SORRENTO
DIOCESI DI CASTELLAMMARE DI STABIA

BOLLETTINO DIOCESANO
dell'Archid. di Sorrento
Dioc. di C.mare di Stabia

Pubblicazione bimestrale

Comitato di redazione

GIUSEPPE AIELLO
GIROLAMO BAGNASCO
ANTONIO CIOFFI
CATELLO DI MARTINO
OSCAR RESCHIGG
FABIO SAVARESE

MICHELE DI CAPUA
(segretario di redazione)

ANTONIO ZIINO
(ha coordinato
e impaginato)

N. 2 Marzo-Aprile 1978

Spediz. Abbonam. Postale
gruppo IV - Autorizzaz.
Dir. Prov. P. T. di Napoli

Tip. F. Sicignano - Pompei

SOMMARIO

ORIENTAMENTI ED ESPERIENZE PASTORALI

La parrocchia: un organismo in un mondo che cambia, *Gino Concetti* 67

Ministero della Chiesa - Ministero nella Chiesa *Bruno Maggioni* 69

Riflessioni sulla catechesi 77

ATTIVITA' ECCLESIALE IN ITALIA

Appello del Papa per la XII giornata delle comunicazioni sociali 78

Per la ripresa della Nazione. Messaggio del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana 80

VITA DIOCESANA: DA SORRENTO

Nomina del Vicario Generale 83

La ristrutturazione della Curia risponde a nuove realta diocesane 84

La festa di San Giuseppe autentica testimonianza di fede, *Luigi Paturzo* 88

VITA DIOCESANA: DA CASTELLAMMARE DI STABIA

Apostolato e vita spirituale delle religiose di tutte le Comunità, *P. G. Patricelli* . . 90

Centro Vocazionale - Prime esperienze e prospettive analizzate in una indagine, *Michele Di Martino* 92

Il Centro Meridionale dei mass-media all'Istituto dei Salesiani 94

La giornata diocesana per catechisti parrocchiali 97

Centenario della nascita di Mons. Francesco Di Capua, *Antonio Ziino* 98

ATTI DELLA CURIA

Sacre Ordinazioni - Nomine 100

RECENSIONI 101

PROBLEMI DI OGGI

LA PARROCCHIA: UN ORGANISMO IN UN MONDO CHE CAMBIA

La parrocchia, come autentica comunità di amore, deve "realizzarsi„ attraverso idonee iniziative.

« La parrocchia oggi è sotto accusa; è sotto il tiro concentrico di chi la ritiene superata, sorpassata; di chi la giudica strumento efficientista per un cristianesimo di massa; di chi opta per il piccolo gruppo (comunità di base, comunità neocatecumenali, gruppi spontanei) come meglio rispondente — si presume — all'evangelizzazione; di chi vorrebbe rivedere la Chiesa domestica soppiantare totalmente la comunità più vasta; di chi addirittura la proclama morta, perché incapace di significare ed esprimere una comunità viva, autentico popolo di Dio ».

Così mons. Armando Franco, Vescovo di Melfi - Rapolla - Venosa, in un recente documento sulla parrocchia in un mondo che cambia. « Il mondo cambia — rivela il presule —. Cambiano gli uomini, nelle ideologie, nei comportamenti, nella religiosità; cambiano le strutture che gli uomini si dànno in politica, in economia, in sociologia... Non mancano quelli che vorrebbero cambiare non solo i modi di espressione della loro religiosità, ma addirittura pretendono di cambiare la sostanba della fede, e quindi l'essere della Chiesa ».

La parrocchia — precisa mons. Franco — è una « struttura » della Chiesa, non è dell'« essenza » della Chiesa. E' perciò quasi naturale, in un mondo che cambia, e cambia rapidamente, che essa pure debba cambiare. Ma in che senso? « In quanto comunità di fede — precisa ancora il presule — la parrocchia deve cambiare non nel senso che abbandona i dogmi, rinnega ciò che ha creduto fino a ieri, sradica dalla tradizione teologica di alcuni princìpi, inventa la teologia della rivoluzione, della violenza, contesta i pastori e le istituzioni ».

Il cambiamento non si pone in termini negativi, di distruzione. Deve toccare « le modalità di proposta del messaggio cristiano », cioè « il linguaggio, il metodo, i tempi, i luoghi ». Riferendosi all'ultima assemblea del sinodo dei vescovi e facendo perno sulla catechesi, mons. Franco chiarisce che il cambiamento comporta che « ci si accosti ai nuovi sussidi, cioè ai nuovi catechismi », poiché rifiutarli « può significare paura del nuovo o carenza d'impegno o pigrizia mentale ».

Il testo non è di valore assoluto. Sarebbe però presuntoso non accettare quelli preparati dagli esperti della CEI. « Nelle nostre assemblee — lamenta il vescovo — si è pensato spesso che il cambiamento dovesse significare abbandono di ogni testo, ricerca libera degli argomenti, discussione a raggio, interventi improvvisati. E' venuta così a mancare ogni organicità nella conoscenza della verità e si è tolto dalle mani l'ausilio di un libro, al quale si potesse far ricorso nei momenti di riflessione. Eppure capita anche a noi, talvolta, di andare alla ricerca di un testo, che abbiamo già usato, perché ci sovviene che lì c'è la risposta al quesito o al dubbio che si assilla. Cambiare, nella catechesi, non è certamente questione soltanto di testi, ma anche di soggetti che catechizzano e soggetti che sono catechizzati, cioè i destinatari ».

A questo punto mons. Franco chiama in causa la responsabilità dei genitori, definiti dal Vaticano II « primi educatori alla fede dei loro figli ». Come assolvono di fatto questo compito? Il presule dà una serie di avvertimenti: « non deve più avvenire che i genitori educhino i figli alla fede in Dio creando lo

spauracchio di Dio ». Dal loro canto i giovani e i ragazzi devono capire che « la fede non è indottrinamento, ma è conoscenza di verità, che si accompagna ad esperienza viva di testimonianza ». Chi deve aiutare a cambiare mentalità e metodo se non la parrocchia? In primo luogo tale cambiamento « investe la persona del parroco, ma non soltanto lui »; poi le persone dei fedeli. Dove c'è un parroco « disponibile e pronto al cambiamento, nel senso indicato, non mancano i fedeli, soprattuto nelle nuove generazioni, che lo seguono, e rendono insieme con lui la parrocchia autentica comunità di fede ».

Il cambiamento interessa tutta la vita della parrocchia. Per quanto riguarda la liturgia, il presule. lamentati alcuni abusi, scrive: « Se la parrocchia attua dei cambiamenti, suscitando una mentalità nuova di partecipazione al decoro della liturgia, compie insieme opera di evangelizzazione e di promozione umana, perché aiuta a crescere nella fede ». Infatti ricorda che un'autentica liturgia vissuta, « mentre prende tutto l'uomo per trasformare la sua esistenza concreta, lo restituisce arricchito allesistenza quotidiana. La degna partecipazione alleucaristia, poi, educa ad essere coerenti nella società, evitando un atteggiamento passivo e di rassegnazione, per affrontare l'incontro, il dialogo e il servizio dei fratelli ».

La parrocchia inoltre deve rendersi promotrice di iniziative, che facciano prendere coscienza a tuti i suoi membri di vivere operare un servizio verso i fratelli. Questa è « la ministerialità della Chiesa », la quale « è mandata a servire il mondo, per portare il mondo a Cristo e salvarlo ». Ma la Chiesa si articola nelle parrocchie: la parrocchia deve quindi « realizarsi come autentica comunità di amore ». E' un cammino faticoso — rileva il vescovo, — uno sforzo di crescita, che la parrocchia « deve compiere per edificarsi, come comunità le ansie, le sofferenze, le preoccupazioni, i bisogni, le aspirazioni dei suoi membri ».

Ciò comporta sacrifici, materiali e morali, economici e di tempo. « Ma solo un amore sacrificale che sa donare, può rendere credibile la parrocchia, tessuto connettivo delle persone del parroco, dei vicari cooperatori, dei religiosi e delle religiose, dei laici tutti ». Perciò — conclude mons. Franco — non « più luogo o stazione di servizi burocratici, di prestazioni culturali deve essere la parrocchia, ma famiglia, vasta quanto il territorio che la ingloba, varia quanti i membri che la compongono, una, quanto unificante, unico, uno è l'amore di Dio ».

Gino Concetti

GIORNI DI CURIA

Gli uffici della Curia di Sorrento sono aperti il lunedì e venerdì dalle ore 9,30 alle 12; ed il mercoledì pomeriggio dalle ore 13 alle 17.

Gli uffici della Curia di Castellammare di Stabia sono aperti il martedì, giovedì e sabato dalle ore 9,30 alle 12.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

MINISTERO DELLA CHIESA
MINISTERO NELLA CHIESA

L'interessante tema offre spunti per nuove considerazioni e studi.

Il tema dei Ministeri nella Chiesa occupa quest'anno un posto centrale nell'ambito del piano pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti ».

Il Consiglio presbiterale di Castellammare ha dedicato una sua riunione all'argomento, ascoltando una stimolante relazione di don Vincenzo Scognamiglio.

Ci sembra opportuna perciò la pubblicazione della relazione che don Bruno Maggioni ha tenuto sull'argomento alla XXVII Settimana Nazionale di Aggiornamento pastorale, tenuta ad Assisi lo scorso anno. (cfr Orientamenti Pastorali, Parrocchia Comunità adulta, supplemento n. 9 del novembre '77).

La lettura della relazione potrà risultare utile per gli operatori pastorali della diocesi per un migliore approfondimento del tema e per l'avvio di una pastorale aperta all'impegno da parte di tutti i membri e gruppi della Comunità ecclesiale.

Premessa

Interrogare il Nuovo Testamento intorno ai ministeri non è cosa facile. Ne parla, certamente, ma sempre di striscio e in modo frammentario. Inoltre il discorso biblico non è concluso: si apre sulla tradizione e si promulga nella riflessione teologica.

Ad ogni modo, il tema è abbondantemente studiato ed esistono buoni studi facilmente accessibili a chiunque [1]). Il mio apporto si limita a un tentativo di sistemare i dati entro uno schema adatto alla caratteristica pastorale del convegno.

Le parti della conversazione e il loro metodo

Intendo sottoporre i dati del Nuovo Testamento a tre letture (servendomi naturalmente della abbondante letteratura in proposito): lettura storico fenomenologica, teologica, pastorale. Questi tre livelli di approccio sono indispensabili

1) Per una panoramica più completa cf. Ardusso, *Libri e articoli su chiesa e ministeri,* in « Catechesi » 9 (1977) 46-48; E. Lodi, *Nota bibliografica sui ministeri,* in « Rivista di Pastorale Liturgica » 13 (1976) n. 5, 65-70.
Vedi in particolare A. Lemaire, *Les ministères aux origines de l'Eglise,* Parigi 1971 (traduz. ital. Dehoniane, Bologna 1977); AA. VV. *Le ministère et les ministères selon le N. T.,* Parigi 1974 (traduz. ital. Paoline 1977); AA. VV. *I ministeri nella vita della chiesa,* Ecumenica Editrice, Bari 1977; M. Lods, *Le ministère d'unité,* Parigi 1976.

(ma è anche indispensabile tenerli distinti: richiedono infatti tre metodi diversi), se si vuole fare una lettura biblica che colga, da un lato, il vero senso del Nuovo Testamento, e, dall'altro, la provocazione che esso contiene per l'oggi.

Lettura storico fenomenologica.

Il metodo di questa prima lettura è storico descrittivo: non intendo valutare i dati, ma semplicemente raccoglierli. Nella raccolta dei dati è importante seguire un ordine cronologico (dalle comunità più antiche alle più recenti), rilevare l'ambiente geografico e culturale delle singole comunità (comunità giudeo cristiane, comunità ellenistiche ecc.), leggere i dati mantenendoli rigorosamente all'interno della comunità che li testimonia (senza cioè affrettate e indebite armonizzazioni con dati emergenti in altre comunità)[2]).

Ci sono due tentazioni da evitare: la tentazione di colmare la scarsità e la frammentarietà delle testimonianze con sintesi preconcette, la tendenza (innata) a interpretare i passi secondo modelli successivi e consolidati.

Lettura teologica.

Non è sufficiente costatare, occorre valutare, cioè individuare il quadro e le radici che, appunto, giustificano ed esigono l'insorgere dei servizi, la loro varietà e la loro evoluzione. Siamo sul piano della teologia biblica, che richiede un metodo diverso da quello puramente storico: non più l'analisi ma la sintesi, e si suppone l'unità del Nuovo Testamento [3]).

Lettura pastorale.

Per questa terza lettura, infine, occorre tener presente le situazioni del Nuovo Testamento (come si sono configurate attraverso le due prime letture) e insieme tener d'occhio — consapevolmente e coraggiosamente — la nostra situazione. Si sfrutta, in altre parole, l'analogia delle situazioni. Mi sembra che le considerazioni che si possono fare in proposito siano importanti, ma ci accontenteremo di elencarle.

I Ministeri nelle Comunità del Nuovo Testamento rivelazione fenomenologica.

Nella primitiva *comunità di Gerusalemme* troviamo anzitutto *i dodici,* responsabili della comunità nascente. Loro compito è l'annuncio della Parola e l'amministrazione della cassa della comunità: At 1, 15-26; 2, 14 ss.; 4, 34-37; 5, 2.

Più tardi, in seno al gruppo degli ellenisti e sotto lo stimolo di una necessità concreta, vengono istituiti i *diaconi*: loro compito è il servizio quotidiano delle mense e l'annuncio della Parola (At 6, 1-4).

2) Per questa lettura si può vedere A. LEMAIRE, *Leas ministères aux origines de l'eglise,* Parigi 1971 (traduz. ital. Bologna 1977); lo stesso autore ha sostanzialmente sintetizzato il suo studio in « Concilium » 10, 1972, 53 - 69.

3) Per natura lettura si può vedere l'ottima sintesi di J. DELORME, *Diversité ed unité des ministères d'après le Nouveau Testament,* in AA. VV. *Le ministère e les ministères selon le Nouveau Testament,* Parigi 1974, 283-346 (ediz Paoline 1977).

— Nella *comunità di Antiochia* troviamo i *profeti* e i *dodici* (At 13, 1) che curano l'istruzione e l'annuncio della Parola nelle assemblee, e gli *apostoli* inviati in missione: (per es. Paolo e Barnaba): At. 14, 26-27.

— Nelle *comunità paoline* (ambiente greco) i ministeri sono più vari.

Secondo 1 Cor 12, 28 apostoli, profeti e dottori sono i servizi ordinari. Apostoli sono gli invitati da Cristo risorto con un posto tutto speciale nella Chiesa. La precipua mansione dei profeti sembra essere la esortazione fervorosa (1 Cor 14, 1.5.29-33)[4]). I dottori o maestri sono i catechisti incaricati dell'insegnamento sistematico dei « *detti* » di Gesù, sia sul piano morale che teologico. E' una categoria nominata con frequenza in tutto il Nuovo Testamento, segno dell'importanza della catechesi.

Ma apostoli, profeti e dottori sono inseriti all'interno di un quadro assai più ampio e vario di doni e servizi. Abbiamo quattro liste di doni: 1 Cor. 12, 8-10; 1 Cor 12, 28; Rom 12, 6-8; Ef 4, 11. Le quattro liste non si sovrappongono in tutto e per tutto, il che dimostra che i doni sono una realtà aperta, variabile secondo le esigenze delle chiese. Si noti, ad esempio, la differenza fra lo schema di Corinto (dove prevalgono i doni e i carismi) e lo schema di Rom 12 (dove prevalgono i servizi di organizzazione). Si noti anche l'insistenza sui servizi del la parola (apostoli, dottori ed evangelisti, esortatori) e sui servizi in funzione della edificazione della comunità (fraternità, presidenza).

Nella lettera ai Filippesi si parla di « *episcopi* » (ispettori) e diaconi. Quale il compito degli episcopi? Secondo Didaché 15, 1 il loro compito è molto simile a quello dei profeti e dei dottori: predicare e proclamare il rendimento di grazie.

Nelle lettere paoline, infine, si parla anche di servizi in modo più generico (1 Tess 5, 12-13), nominando alle volte le persone, uomini e donne: 1 Cor 16, 15; Rom 16, 1; Col 1, 7; 4, 12-13.17.

Con probalità la scelta di questi responsabili locali era il risultato di un accordo tra il candidato, la comunità, gli altri incaricati già in funzione e l'apostolo fondatore. Per esempio Timoteo è scelto da Paolo e approvato dalla comunità (Fil 2, 22; At 16, 2). Epafrodito (Fil 2, 25) ed Epafra (Col 4, 12-13) sono scelti dalla comunità e approvati da Paolo. La casa di Stefana (della comunità di Corinto) sembra si sia offerta di propria iniziativa per il ministero: (1 Cor 16, 15-16): Paolo la accetta e raccomanda alla comunità di riconoscerla [5]).

— Nelle *comunità giudeo-cristiane* (la comunità di Gerusalemme, con a capo Giacomo): sentiamo parlare di un gruppo di anziani (collegio presbiterale): At 15 e 21, 18 ss. Essi vigilano sulla comunità e amministrano la cassa dei poveri. E' questa la struttura che Luca (Atti) considera come prevalente verso gli anni 80 nelle comunità giudeo-cristiane. E' una strutura di tipo giudaico. Le comunità ebraiche della diaspora erano dirette da 7 anziani (1 sacerdote e 6 laici): costoro ricevevano l'incarico mediante l'imposizione delle mani da parte degli anziani precedenti. Erano addetti all'amministrazione dei beni e si dovevano preoc-

4) Il ruolo dei profeti è attualmente molto dibattuto: cf. E. Cothecet, *Prophetisme et Ministères d'après le N T*, in « La Maison Deiu » 107 (1971) 29-50.
5) J. Colson, *Désignation des ministères dans le N T*, in « La Maison Dieu » 102 (1970) 21-29.

cupare dei costumi e dell'ortodossia. Esercitavano il governo collegialmente, naturalmente con un presidente coordinatore.

Nelle *comunità post/apostoliche* degli anni 90-100 si nota una evoluzione verso una struttura più fissa e meno vivace. La causa è probabilmente il sorgere delle prime eresie.

La lettera agli Ebrei parla di « *guide* », a cui bisogna obbedire e che vegliano sul bene delle anime (Eb 13, 17).

1 Pietro (5, 2-4) parla di *ispettori/pastori e anziani.*

Le lettere pastorali parlano di *episcopi,* presbiteri, diaconi e altri servizi (1 Tm 5, 17-20; 3, 8-13; 2 Tm 4, 5). Nelle pastorali troviamo soprattutto la figura di Tito e Timoteo con il compito di istruire il collegio dei presbiteri e dei diaconi (1 Tm 5, 17-22; Tt 1, 5-9; 1 Tm 3, 8-13). Essi devono presiedere la comunità con l'annuncio della Parola e l'insegnamento (1 Tm 5, 17).

Conclusioni.

Questa prima lettura — anche se soltanto descrittiva — è già in grado di offrirci molteplici spunti (alcuni sorprendenti) di riflessione. Ecco i principali:

Il Nuovo Testamento testimonia una grande *varietà e mobilità* di servizi: diversità nel vocabolario, nelle forme, nel contenuto, nel grado di stabilità, nel modo di essere riconosciuti ecc. I ministeri sono una realtà aperta.

Potremmo catalogare e ordinare i servizi in base a diversi criteri [6]: secondo gli ambienti (servizi prevalenti in ambienti giudeo-cristiani a servizi prevalenti in ambiente ellenico), secondo le epoche (servizi delle comunità apostoliche, servizi delle comunità post-apostoliche), secondo il loro grado di stabilità (servizi occasionali o più stabili, servizi permanenti). Ma questa catalogazione non ci porta al cuore della nozione di servizio. Ci lascia alla periferia. Altre osservazioni sono invece più interessanti.

Varietà ed evoluzione nei servizi sembrano legate alla realtà storica: culture, luoghi, tempi ed esigenze locali.

Si può anche costatare il fatto che la medesima realtà (per esempio il servizio della parola, della carità ecc.) è, alle volte, contemporaneamente riferita alla intera comunità e a persone con incarico particolare.

All'interno della varietà sopra accennata, si nota una evidente concentrazione dei servizi intorno alla parola e alla fraternità (servizi caritativi e servizi di coordinamento): viceversa, sono assai scarsi i servizi esplicitamente riferiti al culto.

Una parola a parte, infine, meriterebbe la presenza di ministeri femminili. Non ci sono in proposito testi molto espliciti. I vangeli ricordano che le donne furono i testimoni della risurrezione. In Rom 16, 1-17 il verbo « *faticare* » (quasi sempre indicante la fatica missionaria) e il titolo « *apostolo* » sono riferiti a donne. Si legga anche Fil 4, 2-3 [7]).

---

6) M. Lods, o. c. 14 ss.

7) Su questo tema si può vedere: E. Lodi, *Ministero della donna: problematica attuale. Rassegna bibliografica,* in « Rivista Liturgica » 63 (1976) 677 - 689; R. Gryson, *Il ministero della donna nella chiesa antica,* Città Nuova, Roma 1974; J. Galot, *La donna e i ministeri nella Chiesa,* Cittadella, Assisi 1973; E. Fiorenza, *Il ruolo della donna nel movimento cristiano primitivo,* in « Concilium » 1 (1976) 21 - 36.

Le linee fondamentali della ecclesiologia neotestamentaria.
Il quadro teologico in cui si collocano i ministeri.

Mi sembra che la varietà dei servizi e dei ministeri debba essere compresa e valutata (e in tal modo ricondotta alle sue feconde radici) alla luce di alcune realtà ecclesiologiche molto vive nella coscienza delle comunità del Nuovo Testamento.

L'articolazione fondamentale della vita della chiesa.

Se, da una parte, il Nuovo Testamento testimonia una sorprendente varietà e mobilità nelle forme dei ministeri (i ministeri sono una realtà aperta e storica); dall'altra, rivela un modulo assai semplice di articolazione di forme fondamentali da cui la varietà dei ministeri deriva. In altre parole, alla base delle molte espressioni della vita della chiesa c'è un modulo assai semplice di articolazione, a tre cerchi: verso il mondo, fra le comunità, all'interno della comunità. All'interno di queste tre articolazioni, e con modalità proprie a ciascuna, troviamo costantemente il servizio della parola, del culto, della fraternità e della presidenza. Il modulo sopra indicato si radica nella natura della chiesa. I ministeri si lasciano facilmente collocare entro questo, e lo suppongono.

Popolo di Dio e corpo di Cristo

In secondo luogo, i servizi devono essere compresi (e qui trovano la loro giustificazione e il loro limite) all'interno di due grandi categorie ecclesiologiche (categorie che rivelano la concezione che la chiesa vive di se stessa): popolo di Dio e corpo di Cristo.

La prima (popolo di Dio) abolisce le differenze: l'appartenenza al popolo di Dio si misura sulla fede, non su altro.

La seconda (corpo di Cristo) lo fa riemergere, ma non più come differenze carnali bensì spirituali: non più dignità, ma funzioni. Possiamo prendere come testi di riferimento Gal 3, 28 (abolizione delle differenze) e 1 oCr 12 (le differenze suscitate dallo spirito sono servizio).

La varietà dei ruoli e dei servizi (compreso il sacerdozio) nasce dunque sulla base di una fondamentale uguaglianza e corresponsabilità. Le diverse articolazioni esprimono la comune appartenenza al Regno e la comune corresponsabilità nella missione, e ne sono al servizio. Ecco perché la realizzazione dei servizi è, alle volte, affidata all'intera comunità e nel contempo a persone particolari. I servizi manifestano la natura e la missione della chiesa (che è di tutti): non sono semplicemente delle strutture dentro la la chiesa o sopra la chiesa.

La complementarietà dei ruoli.

La varietà dei servizi è esigita dalla presenza dello Spirito e dalla sua fedeltà alla storia. I servizi sono fra loro complementari: nessuno è esaurito e totalizzante. Su questa ha particolarmente insistito Paolo in 1 Cor 12. L'apostolo afferma (e questo contro tutti coloro che giudicavano disordini e confusioni la molteplicità dei carismi e delle tendenze) che la varietà dei doni viene dallo Spirito. Lo Spirito è ricco e non può manifestarsi in un modo solo. Dunque tale varietà non

dipende anzitutto dalla pluralità degli uomini e dalle loro condizioni storiche, ma dalla ricchezza dello Spirito.

Ma si legga pazientemente il cap. 12. Il « *come infatti* » del vs. 12 e il « *perciò* » del vs. 28 indicano chiaramente che l'immagine del corpo è usata per giustificare la pluralità dei carismi e per illustrarne il senso. Il corpo non sarebbe più tale se non risultasse di membra differenti. E diverrebbe un mostro se un membro si elevasse sopra gli altri e ne rubasse lo spazio. Così è della comunità. La vera minaccia contro l'unità della chiesa non viene dalla varietà dei doni dello Spirito, ma semmai dal tentativo di uno dei doni di erigersi al di sopra degli altri, o dal suo rifiuto di servire, o dalla sua pretesa di fare a meno degli altri doni « *l'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te. E la testa non può dire ai piedi: non ho bisogno di voi* »: vs. 21.

A proposito della pluralità dei servizi e della loro complementarietà (due cose necessarie pena la mortificazione della vita della chiesa), si osservi che Paolo si sta rivolgendo a una *chiesa locale* e non anzitutto alla chiesa universale. Varietà e complementarietà devono esprimersi a livello di chiesa locale (diocesi e parrocchia), non semplicemente a livello di chiesa universale.

Nella sua natura profonda la chiesa è servizio

Doni e servizi sono molti e di vario genere, ma rientrano nella grande categoria del servizio — *diakonia* — da cui sorgono e da cui prendono direzione. Diakonia è una parola che si incontra dovunque nel Nuovo Testamento.

E' una categoria ampia, e dunque aperta a differenti modalità concrete. Non è però generica. Costituisce, anzi, un vero e proprio criterio di discernimento. La sua non ambiguità è dimostrata da due elementi. Anzitutto dal fatto che il termine *diakonia* nel vocabolario del tempo era privo di qualsiasi ambiguità: non era mai usato in senso metaforico, e proprio per questo il Nuovo Testamento lo ha scelto. In secondo luogo dalla costatazione che nel Nuovo Testamento le diverse forme di *diakonia* trovano la loro unità nel fatto che tutte si rifanno al servizio, storico e concreto, di Gesù di Nazaret. Il concetto neotestamentario di *diakonia* si è infatti costruito a partire dagli atteggiamenti concreti di Gesù e non ha mai perso questo preciso riferimento. I diversi incarichi possono dirsi servizi unicamente se riproducono — secondo modalità loro proprie — il servizio di Gesù. Testi evangelici importanti sono Mc 10, 45; Lc 22, 24-27; Gv 13. Da questi passi appare la netta opposizione (anche nelle apparenze) fra la *diakonia* evangelica e le pretese forme mondane di servizio, il riferimento al Cristo, il dono di sé.

Un passo importante — in grado diindicarci la natura profonda del servizio — è 1 Cor 12, 4. Paolo utilizza tre termini per esprimere da angolature differenti la medesima realtà: carisma, diaconia, operazione. Il primo termine (riferito allo Spirito) indica che il *carisma* è nella sua origine un gratuito: viene dalla liberalità di Dio. Il secondo (*diaconia*) indica che quella medesima — gratuita nella sua origine — deve rimanere gratuita nel suo uso: un dono gratuitamente ricevuto che non deve essere sfruttato per se stesso, ma gratuitamente donato: ciò che è carisma (grazia) nella sua origine deve farsi *servizio* nella comunità. Il terzo termine infine (*operazione*) indica che nell'azione che si concepi-

sce come dono gratuitamente ricevuto e come servizio si fa trasparente l'azione di Dio, agisce Dio. Con questo crediamo di aver colto il concetto più profondo di servizio.

In conclusione, la categoria di servizio contiene un riferimento al Gesù storico, non solo come fondatore e istitutore, ma criterio, origine e direzione; rifiuta ogni analogia mondana; ha come elemento centrale il dono di sé, che a sua volta trova la sua origine nel dono di Dio (grazia e servizio sono due concetti correlati).

Ma soprattutto voglio, chiudendo questa osservazione sul servizio, attirare l'attenzione sul fato che la « *diaconia* » non è anzitutto un concetto che si applica ai diversi ruoli nella chiesa: indica la natura profonda della chiesa e, ancor prima, il senso della esistenza di Gesù. Diaconia è un concetto cristologico ed ecclesiologico.

***Un** servizio nella linea della incarnazione.*

Dunque i ministeri nascono come espressione — storica e concreta — della chiesa servizio. Ma su questo occorre una ulteriore precisazione, servizi e ruoli sono diversi, ma tutti devono muoversi nella linea dell'incarnazione, che è la strada obbligata della chiesa. Il servizio della chiesa (e di Cristo) non è nella linea della separazione, della sottrazione al profano, ma piuttosto dell'incarnazione, dell'assunzione delle realtà, della santificazione della vita intera. La scarsità dei riferimenti al culto e il non uso del vocabolario sacerdotale testimoniano, da una parte, la volontà di distinguersi dal sacerdozio ebraico e soprattutto pagano e, dall'altra, la volontà di mettere in luce la concezione cristiana, nuova, del culto e del sacerdozio? Quale? Il servizio/sacerdozio non si vive nella linea della separazione — a meno che con questo non si intenda la separazione dal peccato e una maggiore disponibilità al servizio — bensì nella linea della solidarietà. La mediazione fra Dio e l'uomo avviene nella linea dell'incarnazione e della condivisione. Un passo di Ebrei (2, 17-19) è in proposito molto esplicito.

I ministeri del Nuovo Testamento e le nostre situazioni pastorali.

Il confronto con le situazioni e con il modo con cui i ministeri del Nuovo Testamento sono sorti e furono accolti è ricco di spunti, non tanto utili, forse, per immediate applicazioni, ma fondamentali per quella indispensabile « *conversione* », senza la quale nessuna nuova struttura sarebbe veramente « *nuova* ».

Nel Nuovo Testamento servizi e ministeri non sono visti in rapporto al sacerdozio, a partire cioè da quello e quasi come suo prolungamento, chiedendosi quali spazi esso lascia liberi e così via. Nulla di tutto questo. Si parte invece dalla comunità, dalla comune corresponsabilità, dalla missione della chiesa e dalla sua vita, e dalle situazioni storiche concrete in cui ci si viene a trovare. I ministeri non derivano da supplenze, ma dalla chiesa e dalle sue manifestazioni. « *Ogni ministero ha la sua ragione di essere nella esigenza di valorizzare il carisma su cui si fonda, non nella necessità di supplire ad altri ministeri. Perciò tutti i ministeri devono essere valorizzati per il loro valore intrinseco, essendo diritto e dovere l'esercizio dei diversi carismi, e non come supplenza di altri* [8] ».

8) ALBERTO ALTANA, in « Presenza Pastorale » 4/5 (1977) 47.

La seguente affermazione può sembrare paradossale, ma in fondo è corretta: « *Non è dunque compito dei ministeri laicali quello di aiutare i ministeri ordinati, per giungere là dove ad essi è impossibile: sono piuttosto i ministeri ordinati al servizio dei ministeri di tutti* [9] ».

I ministeri che nascono — dunque — sulla base del servizio della chiesa e dei bisogni delle comunità e degli uomini trovano posto soltanto in un clima missionario vivo, in una chiesa proiettata verso Dio e il mondo e aderente alla storia, attenta alle esigenze vere e concrete. I ministeri sorgono in una chiesa piena di slancio e di concretezza. Si veda nel Nuovo Testamento le molte forme della missione, le molte funzioni di parola, le molte relazioni e i molteplici legami fra le comunità. Non si può dire altrettanto di oggi.

Da quanto detto risulta che i ministeri (da quanti sono, da quali sono) sono il segno visibile di una chiesa viva o morta, incarnata nella storia o disincarnata. Sono un ottimo colpo d'occhio per vedere la salute della chiesa. Il primo problema non è dunque l'istituzione dei ministeri e il loro ordinamento. Prima ci vuole la vita, dalla vita sorgono i servizi e i ministeri, e infine (ma solo infine) viene l'ordinamento e la valutazione. Non si può procedere a rovescio.

Perché in una chiesa fioriscano e siano accolti i molti servizi necessari è condizione indispensabile una corretta impostazione del rapporto autorità (servizio della presidenza) e comunità (aperta ai molti doni dello Spirito). Tutto è rovinato allorché autorità e comunità si concepiscono come due realtà contrapposte (non necessariamente dal punto di vista teoretico, ma di fatto): ciò avviene, ad esempio, quando si pensa la comunità come luogo di profezia e l'autorità come luogo di conservazione; o, anche, quando si pensa l'autorità come qualcosa che sta sopra la comunità, dominandola, e la comunità come semplice luogo di esecuzione. Si può essere più chiari. I servizi sono necessariamente mortificati là dove l'autorità si ritiene un super carisma che assomma in sé tutti gli altri o, comunque, può senza troppo danno fare a meno di essi; e là dove la comunità esalta il pluralismo a scapito della edificazione comune.

Ma ci sono anche altri pericoli da evitare. Quello, ad esempio, di introdurre i ministeri senza un vero e proprio rinnovamento globale, dove per rinnovamento globale non intendo solo — come già sottolineato — slancio, vivacità e iniziativa (all'interno della comunità, fra le comunità e nei confronti del mondo), ma soprattutto una profonda conversione al servizio. Solo in una chiesa che si concepisce serva (e non a parole, fin troppo abusate, ma in concreto: incurante del potere e dei privilegi), ad imitazione di Gesù Cristo, c'è posto per la varietà dei servizi. In una chiesa che volesse dominare ci sarebbe posto solo per la burocrazia. Su questo il Nuovo Testamento è assai chiaro. E c'è il pericolo di privilegiare eccessivamente (non così nel Nuovo Testamento!) i ministeri cultuali, cercando, ad esempio, che la promozione del laico consista anzitutto (se non unicamente) nell'attribuirgli questi ministeri. In realtà occorre molto di più: il laico deve avere voce e corresponsabilità nella gestione della vita della comunità, senza dimenticare — inoltre — che il laico si qualifica, anzitutto, per la piena assunzione della realtà mondana.

Bruno Maggioni

9) Alberto Altana, oc. 48.

TESTIMONIANZE

RIFLESSIONI SULLA CATECHESI

Dal 31 agosto al 2 setembre p. v. avrà luogo a Pacognano presso i Salesiani, l'annuale Convegno Diocesano per i Catechisti Parrocchiali guidato da esperti del Centro Catechistico Dehoniano di Bologna.

La catechesi è un aspetto della evangelizzazione e rappresenta uno sviluppo del primo annuncio.

E' nell'ordine della trasmissione e comunicazione del mistero di Dio, uno e trino, che a noi si rivela in Gesù Cristo, il Figlio unigenito, vero Dio e vero uomo.

Superando ogni concezione meramente nozionistica e illuministica, come del resto ogni concezione meramente culturale, il Sinodo ultimo descrive la catechesi come « **Parola** », come « **memoria** » e come « **testimonianza** ».

La catechesi è « parola ».

Parola viva, fedele nello stesso tempo a Dio e all'uomo; coinvolge perciò l'intera esistenza dell'uomo nella sua condizione creaturale e redenta, storica e aperta al trascendente, individuale e sociale.

Più specificamente la catechesi è **insegnamento**, dottrina, narrazione, esplicazione per far « conoscere » la fede rivelata.

La catechesi è memoria, innanzitutto nel senso più originale e biblico: ricordo che in qualche misura rende presente qui e ora l'azione meravigliosa del Signore e annunzia il suo definitivo compimento nell'ultimo giorno.

Intimamente perciò la catechesi si connette con tutta l'azione sacramentale e liturgica e tende a compiersi nel Sacramento come al suo momento culminante per trasformare l'uomo per farlo « creatura nuova », perché professi e testimoni la fede della Chiesa.

La catechesi è « testimonianza » di vita e vuol condurre alle opere della fede, della speranza e della carità.

In questo ampio respiro di una catechesi che è parola memoria e iniziazione alla testimonianza nella Chiesa, il Sinodo ripropone con forza il valore pedagogico e cristiano delle formule da mandare a memoria. Formule bibliche, liturgiche e di preghiera, soprattutto, che mentre permettono di presentare in modo adatto e accurato le verità della fede e della morale cristiana (cfr. allocuzione del S. Padre del 29 - 10 - 1977) introducono i catechizzanti nel mistero della Chiesa: che vive della « memoria » di ciò che il Signore ha compiuto e continua a compiere « per la nostra salvezza »; è annuncio e « profezia », professione e testimonianza della fede; è iniziazione infine al linguaggio autentico della fede, che è il linguaggio della Scrittura, della preghiera liturgica e della testimonianza viva.

Può essere utile rilevare nella descrizione che il Sinodo fa della catechesi come parola, memoria e testimonianza una conferma autorevole delle scelte fondamentali della Chiesa italiana e del suo rinnovamento catechistico: parola, liturgica e vita; evangelizzazione, sacramenti, promozione umana e ministerialità della Chiesa. La missione di chi fa catechesi a nome della Chiesa « riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita » (RdC, 38).

da « Il Sinodo e la pastorale catechistica in Italia » di Mons. Aldo Del Monte in Notiziario dell'U.C.N., Anno VI, n. 6.

APPELLO DEL PAPA PER LA XII GIORNATA DELLE C. S.

SCELTA DI FONDO PER IL FUTURO

La sempre maggiore importanza ed influenza dei mass-media impongono a tutti, operatori e recettori, precisi diritti e doveri — Auspicato un colloquio franco, sereno e civile.

ROMA — Domenica 7 maggio, la Chiesa celebra la XII giornata mondiale delle comunicazioni sociali che, quest'anno, avrà come tema: « Il recettore delle comunicazioni sociali: attese, diritti e doveri ». Per questa celebrazione, il Papa ha indirizzato al mondo cattolico il seguente messaggio:

« Venerabili fratelli e figli carissimi, costituisce un appuntamento importante per il popolo di Dio l'annuale giornata delle comunicazioni sociali, dedicata — come ben sapete — ad una riflessione specifica intorno alla funzione e all'uso degli strumenti, che servono appunto alle comunicazioni sociali, e che i padri del Concilio Vaticano II non hanno esitato a definire « mirabili ». Chi può, infatti, misurare l'influsso che questi mezzi moderni sono in grado di esercitare sull'opinione pubblica, orientandone le valutazioni e condizionandone le scelte, grazie alla loro larga capillare diffusione, a tecniche ogni giorno più perfezionate, ai tempi di utilizzazione sempre più prolungati? Non può, dunque, suscitare meraviglia il fatto che la Chiesa segua con crescente interesse gli sviluppi di un fenomeno culturale di così vasta portata e che non si stanchi di richiamare, con materna sollecitudine, chi ne è protagonista o partecipe alla coscienza delle proprie responsabilità. Mossi da questa medesima ansia pastorale, noi abbiamo scelto come tema dell'odierno messaggio l'esame delle attese, dei diritti e dei doveri del cosiddetto « recettore », cioè del destinatario delle comunicazioni sociali, al quale ovviamente riguardiamo dall'angolatura che ci è propria: quella del personalismo cristiano, che in ciascuna creatura umana sa ravvisare una vivente immagine di Dio, la quale è, pertanto, portatrice per un provvidenziale disegno di un proprio trascendente destino.

La prima attesa dei « recettori », che merita di essere rilevata e valorizzata, è l'aspirazione al colloquio. Lo spazio che i giornali e le emittenti radio-televisive riservano alla corrispondenza con i propri lettori, ascoltatori, spettatori, risponde solo parzialmente a questo legittimo desiderio, perché si tratta sempre di casi isolati, mentre tutti i « recettori » sentono il bisogno di poter esprimere, in qualche modo, la propria opinione ed offrire un contributo di idee e di proposte personali. Ora, assicurare questo colloquio, favorirlo ed indirizzarlo verso i problemi di maggiore importanza, significa per i « comunicatori » stabilire un continuo e stimolante contatto con la società, portare gli stessi « recettori » ad un livello di attiva corrispondenza.

La seconda esigenza è quella della verità: si tratta di un diritto fondamentale della persona, radicato nella stessa natura umana e strettamente collegato con quell'istanza di partecipazione, che l'odierna evoluzione tende a garantire a ciascun membro della società. Tale aspirazione riguarda in maniera diretta anche i mezzi di informazione, dai quali i destinatari hanno diritto di attendersi tempestività, onestà, ricerca dell'oggettività, rispetto della gerarchia dei valori e, quando si tratti di spettacoli, la proposta di una immagine veritiera dell'uomo sia come singolo che come parte di un determinato contesto sociale.

Né si può sottovalutare l'aspirazione dell'uomo moderno allo svago e al riposo per il recupero delle forze e dell'equilibrio psichico, messo a dura prova dalle condizioni non di rado snervanti che la vita e il lavoro oggi impongono: anche questo è un desiderio legittimo, che si apre a prospettive spirituali, tra le quali ha rilevante importanza l'atenzione alla problematica religiosa e morale. I cristiani sanno che questa problematica, sotto l'impulso dello Spirito, conduce l'uomo alla pienezza del proprio supremo destino.

Per soddisfare queste aspirazioni si richiede la responsabile collaborazione dello stesso

« recettore », il quale deve assumere una parte attiva nel processo formativo della comunicazione. Non si tratta di creare dei gruppi di pressione, inasprendo ancora confronti e tensioni del tempo presente, ma di impedire che, al posto di una « tavola rotonda della società » cui tutti abbiamo un giusto accesso secondo la propria preparazione e l'importanza degli argomenti di cui sono latori, subentrino gruppi non rappresentativi, che potrebbero fare un uso unilaterale, interessato e restrittivo degli strumenti in loro possesso. E' da auspicare, invece, che tra « comunicatori » e « recettori » si instauri un vero ed autentico rapporto, o colloquio. Ciò significa che siete voi, cari lettori, ascoltatori, spettatori, che dovete apprendere il linguaggio dei mezzi della comunicazione sociale, pur se difficile, onde essere in grado di interloquire efficacemente. Voi dovete sapere scegliere bene il vostro giornale, il libro, il film, il programma radiotelevisivo, consapevoli che dalla vostra scelta — come da una scheda di voto — dipenderà l'incoraggiamento e l'appoggio, anche economico, come il rifiuto per un determinato genere e tipo di comunicazione. Bisogna, peraltro, tener presente quanto sia complessa la realtà delle comunicazioni moderne, nelle quali, per loro natura — e non di rado per una voluta strumentalizzazione — il vero può riuscire mescolato al falso, il bene al male. Non c'è, infatti, nessuna verità, nessuna cosa sacra, nessun principio morale, che non possa essere, direttamente o indirettamente, intaccato o contestato nell'ampio discorso di dette comunicazioni. Voi dovete, pertanto, dar prova anche di una vigile capacità di discernimento e di confronto con gli autentici valori etico-religiosi, apprezzando ed accogliendo gli elementi positivi ed escludendo quelli negativi. Questa triplice capacità che il « recettore » deve oggi acquisire per essere un cittadino maturo e responsabile — la capacità, cioè, di comprendere il linguaggio dei mass-media, di scegliere opportunamente e di saper giudicare — determina il dialogo con il « comunicatore ». Tale dialogo deve, poi, trovare le forme adatte, corrette e rispettose ma franche anche e decise, per intervenire, allorché lo richiedano le circostanze.

Noi non ignoriamo le difficoltà che, nella concreta situazione del mondo contemporaneo, ogni « recettore », a cominciare da quello cristiano, incontra nell'assicurarsi le necessarie capacità per l'esercizio dei suoi diritti e dei suoi doveri, in conformità con le proprie aspirazioni. Ma, se è vero che il futuro della famiglia umana dipende in vasta misura, dall'uso che essa saprà fare dei propri mezzi di comunicazione, è necessario riservare alla formazione del « recettore » una considerazione prioritaria sia nell'ambito del ministero pastorale, sia, in generale, nell'opera educativa.

La prima educazione in questo campo deve avvenire all'interno delle famiglie: capire, scegliere e giudicare i mezzi di comunicazione sociale deve rientrare nel quadro globale della formazione alla vita. Ai genitori spetta, perciò, il compito di aiutare i propri figli ad operare le scelte, a maturare un giudizio, a dialogare con i « comunicatori ». Questa formazione, deve, poi, continuare nella scuola: il Concilio Ecumenico Vaticano II ne fa un obbligo specifico per le scuole cattoliche di ogni grado e per le associazioni di ispirazione cristiana e di carattere educativo, aggiungendo in particolare: « Per otenere più speditamente un tale scopo, nella catechesi si curino l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questa materia ». Gli insegnanti non devono dimenticare che la loro attività pedagogica si svolge in un contesto nel quale tante trasmissioni e tanti spettacoli, che toccano la fede e i principi morali, raggiungono quotidianamente i loro alunni, che hanno quindi, bisogno di continue e illuminante spiegazioni o rettifiche.

Le comunità credenti locali, infine, devono aiutare i propri componenti nella scelta, nella comprensione e nel giudizio. Noi facciamo appello alla stampa cattolica, agli altri mezzi a disposizione delle diocesi, delle parrocchie e delle famiglie religiose, perché diano il più ampio spazio all'informazione sui programmi delle comunicazioni sociali, raccomandino o sconsiglino, adducendo le motivazioni opportune che consentano ai fedeli di orientarsi in piena conformità alla dottrina e alla morale evangelica. I cristiani e, particolarmente, i giovani devono tener ben presente che si trata, in ultima analisi, di una responsabilità personale, e che dalle scelte da essi fatte dipende la santità della loro fede, la ricchezza della loro cultura e, di riflesso, il contributo allo sviluppo generale della società. La Chiesa può e deve informarli ed aiutarli, ma non può sostituire le loro personali e coerenti decisioni.

Il compito, come ben si vede, è complesso ed estremamente impegnativo. Soltanto la generosa collaborazione di tutti potrà far sì che i mezzi della comunicazione sociale non solo abbandonino atteggiamenti ed espressioni, purtroppo non infrequenti, che sanno di violenza, di erotismo, di volgarità, di egoismo e di ingiustificati interessi di parte, ma giungano ad offrire una informazione ampia, sollecita e veritiera e, per quanto riguarda gli spettacoli, un sano divertimento sul piano culturale e spirituale, contribuendo così in modo efficace a quell'umanesimo plenario, che sta sommamente a cuore alla Chiesa. Nell'incoraggiare l'impegno di quanti di dedicano a nobilitare questo speciale servizio, noi invochiamo per essi e per tutti coloro che parteciperanno alla celebrazione della XII giornata mondiale delle comunicazioni sociali, l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo ed impartiamo loro di cuore la propiziatrice benedizione apostolica ».

PER LA RIPRESA DELLA NAZIONE

MESSAGGIO DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Riconoscenza a coloro che collaborano a riportare pace e serenità tra la nostra gente.

Ai Confratelli nell'Episcopato e alle loro comunità diocesane.

1. Le eccezionali preoccupazioni che incombono sul Paese, le incertezze che turbano le coscienze, le angosce che straziano le famiglie dove si piange qualche cara persona vittima dell'odio o si trema per la sorte di chi è ancora in mano dei rapitori, sono state al centro delle riflessioni dei Vescovi, in questa sessione del Consiglio Permanente.

L'umanità attraverso un fosco periodo della sua storia, in cui domina ogni forma di violenza: la corsa alle armi, strategiche e no, occulte e palesi, che divora le sostanze dei poveri e minaccia distruzioni senza ritorno; la libertà di opinione schiacciata in certi regimi con brutali trattamenti fisici e psichici, da chi detiene il potere e lo usa per asservire; il disprezzo della vita umana in ogni momento del suo sviluppo.

In Italia alla criminalità comune e agli scontri ideologici, si sono aggiunte, sempre più frequenti e sempre più feroci, le aggressioni terroristiche, mosse da logica aberrante ed eversiva, preparate con tecnica perfetta ed agghiacciante. Questa orrenda spirale ha avuto una delle sue punte più tragiche nella strage di cinque uomini vittime del dovere e nel sequestro tuttora perdurante dell'on. Moro, lo statista a cui tutti riconoscono la lealtà dell'animo e la competenza del politico.

Se osassimo sperare che la nostra voce potesse raggiungere la coscienza degli autori di questi crimini, noi li supplicheremmo a recedere da una strada ingiusta e crudele che il Vangelo condanna e da cui aborre il sentimento dell'intero Paese.

Vogliamo altresì esprimere la nostra riconoscenza a tutti coloro che collaborano a riportare pace e serenità tra la nostra gente, in particolare modo a quanti per il bene comune si sobbarcano a servizi pesanti e a rischi mortali.

La sofferenza del nostro popolo si ripercuote acerbamente nel cuore dei Vescovi e li induce a cercare, nell'ottica pastorale loro propria, le vie della rinascita e i motivi di non deludente speranza. La loro attenzione, senza ignorare le cause immediate, senza sottovalutare i provvedimenti più urgenti e adeguati a proteggere le strutture necessarie alla convivenza ordinata e serena, ha preferito indagare le radici profonde di tanto malessere.

A tale livello la decadenza attuale appare — e non solo agli occhi dei Vescovi — originata dal vuoto di troppe coscienze, dove sembra che ogni valore religioso e umano si sia eclissato; e sul vuoto delle coscienze tutti i crolli sono da temersi, anche i più paurosi.

E' prevalsa nella società una visione secolaristica nella quale l'uomo, rivendicandosi un'arbitraria autonomia assoluta, disconosce Dio e colui che Dio ci ha mandato, smarrisce il senso del peccato, non vede più il limite invalicabile tra il lecito e l'illecito, il giusto e l'ingiusto. Tanto è vero che chi perde di vista Cristo, l'« uomo perfetto », perde anche il senso del suo vivere e del suo operare, non sa più da dove venga e dove vada, né cosa veramente giovi al suo bene. L'uomo che vuol rinchiudersi entro i suoi confini e si rende opaco a ogni luce dall'alto, a poco a poco si disumana.

Assistiamo così allo sgretolamento di molte famiglie: queste, anche perché la legge, per un concetto individualistico e astratto di libertà, ha cessato di sostenere l'indissolubilità del vinco-

lo coniugale, sovente non trovano in sé tutta la necessaria forza di coesione, né l'ideale della fecondità, né la capacità educante, né i valori da trasmettere.

Non molto migliore è la condizione della scuola oggi: non poche volte essa è agitata all'interno da ideologie invadenti e sopraffatrici e all'esterno viene insidiata da infami commerci di droga e di pornografia. Inoltre larghi strati della società, pervasi da incontrastato egoismo, avviliti dal diffuso edonismo e dallo sfrenato erotismo, non sanno più offrire ai giovani degni modelli di vita e valide ragioni per cui metta conto di sacrificarsi sulla linea del dovere e del servizio.

2. In tanto buio, mentre spereremmo un po' di luce e ci aspetteremmo che ogni residua vitalità delle nostre istituzioni fosse impiegata per una ripresa prima di tutto morale della nazione, ancora una volta siamo costretti ad attendere con trepidazione le conclusioni del dibattito, ripreso in questi giorni al Parlamento, sulla questione dell'aborto.

Più volte i Vescovi italiani, obbedendo a un gravissimo dovere del loro ministero, si sono pronunciati sulla illiceità assoluta dell'aborto procurato, tipico frutto e insieme triste fomite di una società egoista.

Nel momento in cui un popolo, con sofferenza e decisione, condanna la violenza, ci sia consentito elevare la nostra voce a difesa della vita umana, anche nel suo stadio più umile e più innocente. La vita umana è un bene tale, che a nessuno può essere lecito sopprimerla o autorizzare altri a sopprimerla.

Sentiamo il dovere di rinnovare con fermezza evangelica, l'ammonimento che quando si feriscono i fondamentali principi della convivenza umana, viene aperto un varco per cui potranno passare anche le conseguenze più tragiche e imprevedute.

Come sempre ha fatto la Chiesa, torniamo a condannare nella maniera più categorica lo squallido fenomeno dell'aborto clandestino; come pure ricordiamo che un'azione così delittuosa, qual è la soppressione di un essere umano incolpevole, conserverebbe tutta la sua gravità anche qualora fosse perpetrata con l'autorizzazione della legge umana.

Non si sfugge la condizione di disagio e di sofferenza in cui può trovarsi talvolta una donna a motivo della sua gravidanza; ma la legalizzazione dell'aborto per qualsiasi motivo o pretesto non è il rimedio efficace a tanto male, come del resto ci insegna l'esperienza dei paesi in cui venne adottata.

E' in altra direzione, di segno positivo, che debbono essere rivolti gli sforzi di tutti e del legislatore, e cioè nella tutela comunitaria della maternità, in modo da togliere, fino ai limiti del possibile, tutti i condizionamenti di ordine sanitario, economico, sociale che in certi casi rendono particolarmente gravosa a una donna la condizione di madre.

3. In un contesto così incerto e per molti versi drammatico non è possibile per noi ignorare l'attesa con cui si guarda alla Chiesa.

Mai come oggi, in pubblico e in privato, da credenti e non credenti, i Vescovi vengono interpellati perché levino la loro voce e indichino, alla luce della Rivelazione di Dio e della sapienza secolare della Chiesa, le vie della verità e della giustizia.

Noi non possiamo deludere questa speranza: non rinunciamo pertanto e non rinunceremo mai all'esercizio del nostro magistero.

Se la comunità cristiana, in forza del tesoro della sua fede che ha vinto il mondo, non può mancare di proporre a tutti il Vangelo come norma rinnovatrice di vita, ai pastori tocca di adoperarsi perché tale testimonianza sia autentica, illuminata, coraggiosa.

Certo i tempi che si preparano domandano ai credenti chiarezza nell'affermazione della propria identità, unità oltre ogni ragione di divisione, coscienza più nitida che la realtà ecclesiale è il fatto eternamente nuovo della storia del mondo.

Nella nostra responsabilità di Vescovi, stiamo preparando la XV Assemblea della C.E.I. che ha per tema proprio « Evangelizzazione e Comunità » e che, anche per la centralità del suo tema, interessa non solo le nostre Chiese ma l'intero Paese. Solo infatti comunità evangelizzate, cioè pienamente coscienti del messaggio evangelico, possono essere in grado di testimoniare negli impegni della vita la loro fede nel Cristo Risorto.

Nel prossimo incontro di maggio discuteremo e metteremo a punto quello strumento di lavoro che vuole essere il « Liber pastoralis », come della prossima Assemblea resta quello della « evangelizzazione » e della « promozione umana ». Questo è l'apporto originale che la Chiesa può rendere anche all'auspicata ripresa della società italiana. Mentre infatti tanti

miti di esclusivo interesse economico crollano, e le ideologie mostrano il loro limite, una comunità che prega, che ascolta la Parola, che celebra l'Eucaristia, che è unita ai Pastori, che condivide fattivamente con i meno provveduti la loro esigenza di giustizia, introduce nel mondo quei fermenti di rinnovamento morale che possono davvero far sperare in nuovi modelli di sviluppo che i giovani soprattutto invocano.

4. In tale compito, confidiamo nell'opera dei sacerdoti, nostri collaboratori nel comune servizio al popolo di Dio.

Essi, nel contatto quotidiano con i fedeli, annunciano la parola che salva, offrono i mezzi sacramentali che purificano dal male, ridestano quei valori senza dei quali l'uomo non può essere pienamente se stesso e non può raggiungere le alte finalità a cui è stato chiamato dalla bontà misericordiosa del Padre.

Desideriamo ringraziare quei sacerdoti che con encomiabile impegno trasmettono, sviluppano e attuano i piani pastorali, elaborati dalla nostra Conferenza, e con fedeltà coltivano la comunione con noi. In particolare ci sentiamo intimamente solidali con quelli tra loro che sono stati condannati a motivo della loro obbedienza alle nostre direttive pastorali. Riaffermiamo insieme il nostro diritto-dovere di proclamare sempre e dovunque la dottrina della Chiesa sul matrimonio, che sappiamo idonea a promuovere alla luce del Vangelo i reali valori della persona umana e della famiglia.

Questo insegnamento non contrasta certamente con la Costituzione del nostro Paese, la quale « riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (cfr. Art. 29). Né ci sembra si possa dimenticare che la stessa Costituzione riconosce e perciò garantisce alla Chiesa — e quindi ai suoi membri — il libero esercizio delle attività religiose e pastorali (cfr. Artt. 2, 21), che già il Concordato espressamente sancisce (cfr. Art. 2).

5. L'orizzonte è coperto da nubi oscure, tuttavia già appaiono segni di speranza e presagi di una nuova promettente stagione: e non sono piccoli e non sono pochi.

Nelle comunità cristiane si risveglia un desiderio di preghiera più assidua, animata dalla certezza che a Dio è facile ciò che agli uomini, lasciati alle sole loro forze, riesce impossibile. C'è poi un confortante ritorno alla devozione tenera e forte, illuminata e popolare, verso la Madonna: i fedeli la sentono maternamente vicina, che prega con loro e per loro, come già con i primi discepoli del Signore, agli inizi dei cristianesimo.

Proprio perché l'ora è ardua, i credenti prendono chiara coscienza che la loro responsabilità si fa sempre più grande. Il rinnovato amore alla preghiera non rinchiude la loro fede in una spiritualità intimistica, ma rinvigoriti dal contatto personale con Cristo, si sentono sospinti a una testimonianza creativa e generosa. In ogni diocesi, in ogni parrocchia sorgono gruppi di catechisti, formati da giovani e da adulti, e tra loro anche molti genitori. I credenti non solo si impegnano nella pastorale parrocchiale in comunione con i loro sacerdoti, ma si rendono presenti generosamente nella gestione collegiale della scuola e nella ricerca delle migliori soluzioni ai problemi dell'ambiente e del territorio.

I Vescovi incoraggiano i cristiani a inserirsi sempre più nelle strutture culturali, sindacali, politiche della vita sociale, con lealtà e operosità, nell'intento di affermare la ispirazione cristiana a servizio di una società non violenta.

Queste speranze i Vescovi ripongono particolarmente in molti giovani, in cui da qualche tempo notano un profondo mutamento. Questi infati oggi — nonostante i condizionamenti di cui sono oggetto — sentono l'attrazione a comprendere, ad amare, a servire la Chiesa, inscindibile intuizione e mistero, incentrata sugli Apostoli e sui loro successori, immagini vive e visibili dell'unico Capo invisibile, Cristo il Risorto.

In questi giovani — sempre più fiduciosi in Dio e nella Chiesa e sempre più coraggiosi — i Vescovi sono lieti di scorgere convinzioni vissute e slanci sorprendenti, rivolti a vincere la violenza con l'amore e a cercare la giustizia e la libertà di tutti, proponendo così con la loro vita la propria fede, senza imporla a nessuno.

Il Signore Gesù in questo tempo pasquale ci colmi della sua speranza e infonda nelle nostre sollecitudini pastorali l'abbondanza del suo Spirito, che porti a compimento i nostri voti.

Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 7 aprile 1978

L'Arcivescovo di Sorrento e
Vescovo di Castellammare di Stabia

Sorrento, 3 marzo 1978

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,

mentre le esprimo la più viva gratitudine per la preziosa collaborazione offertami in questi primi mesi del mio servizio pastorale nella Archidiocesi di Sorrento, la prego di voler accettare la nomina a Vicario Generale.

Il Capitolo Cattedrale, il clero tutto ed il laicato dell'Archidiocesi la circondano di affettuosa e grata stima per il lungo e saggio servizio da lei prestato. Io mi unisco al plauso generale confidando ancora e sempre più nella sua generosa collaborazione perché la diletta Chiesa di Sorrento realizzi il disegno provvidenziale di Dio per la salvezza di tutti i suoi figli

Con un fraterno abbraccio mi creda il suo affezionatissimo

✠ ANTONIO ZAMA
Arcivescovo

Ill.mo e Rev.mo
Mons. LUIGI DE MAIO
Nominato Vicario Generale
SORRENTO

ARCHIDIOCESI DI SORRENTO

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CURIA RISPONDE A NUOVE REALTA' DIOCESANE

Il nuovo assetto privilegia il momento pastorale e non quello burocratico ed amministrativo.

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CURIA

Finalmente, dopo un lungo lavoro di preparazione, consultazioni e scambi a vari livelli, possiamo conoscere il nuovo assetto della Curia rinnovata, voluto e sollecitato da Mons. Zama, già all'indomani del suo ingresso in Diocesi.

In realtà, oramai da diversi anni, nei vari settori della Chiesa italiana, si respira un clima di rinnovamento condotto alacremente, ma non senza difficoltà ed arresti.

D'altra parte, affinché la Chiesa possa efficacemente realizzare la presenza di Cristo nella storia dell'umanità, è necessario che registri e tenga costantemente conto delle acquisizioni, degli stimoli e delle attese di ogni momento in cui è chiamata a vivere. Per questo la C.E.I. oramai dal lontano 1972, si è deciso a proporre alla Chiesa italiana un piano che costituisca per tutte le comunità un concreto punto di riflessione e di azione.

« Evangelizzazione e Sacramenti » e « Evangelizzazione e Promozione umana », ci hanno invitato a riflettere sui complessi rapporti tra l'Annunzio della Salvezza e la Sacramentalizzazione, sollecitando noi tutti a voler uscire da una concezione di Chiesa istituzionale, collocata in una situazione di cristianità, ad una Chiesa in stato di evangelizzazione, richiesta dalle nuove esigenze del mondo.

Il IV Sinodo mondiale dei Vescovi, dedicato al tema della Evangelizzazione nel mondo contemporaneo, riprendeva con maggiore vigore tutta questa problematica, dando un più vasto slancio al rinnovamento anche nella Chiesa italiana.

In verità nella nostra Diocesi non è mancato l'impegno generoso ed assiduo nello studio dei temi proposti di anno in anno dai Vescovi. Oramai è divenuto tradizionale il Convegno diocesano a carattere teologico-pastorale, inteso come servizio immediato ai nostri operatori pastorali-sacerdoti, religiosi, laici-Studiosi ed esperti a livello nazionale ci hanno aiutato a leggere la realtà diocesana ed interpretare le nuove esigenze emergenti alla luce delle indicazioni dell'Episcopato.

Si è trattato di momenti di riflessione, oltreché di programmazione, e di arricchimento reciproco, di importanza primaria, al fine di una corretta ed efficace azione pastorale. Probabilmente, volendo essere più realisti, non sempre abbiamo avuto il coraggio dei cambiamenti che ci venivano presentati come necessari, ed ancor più raramente siamo riusciti ad individuare nuove vie, nuovi modi di presenza della Chiesa. Tuttavia una certa inversione di tendenza, una notevole capacità di rinnovamento si sono fatti strada soprattutto presso il clero meno anziano e nei gruppi giovanili (p. es. vedi ripresa dell'A.C.).

La volontà di rinnovamento, ripresa da Mons. Arcivescovo si è in primo luogo espressa attraverso la ristrutturazione in chiave pastorale della Curia. In que-

ARCHIDIOCESI DI SORRENTO
DIOCESI DI CASTELLAMMARE DI STABIA

Aprile - Maggio - Giugno
Anno 1978 — 2° trimestre

FOGLIO DELLE BINAZIONI E TRINAZIONI FESTIVE

Il sottoscritto ..... *dichiara di aver celebrato la Messa pro populo e aver binato e trinato nei giorni festivi sottoelencati, come da autorizzazione ottenuta in data* ..... *n.* .....

N.	Data	Feste	Pro populo	TRINAZIONE		BINAZIONE	
				ad M. ordinarii	ad M. fidelium	ad M. ordinarii	ad M. fidelium
1	2 Apr.	2ª Dom. di Pasqua					
2	9 Apr.	3ª Dom. di Pasqua					
3	16 Apr.	4ª Dom. di Pasqua					
4	23 Apr.	5ª Dom. di Pasqua					
5	30 Apr.	6ª Dom. di Pasqua					
6	7 Mag.	Ascens. del Sign.					
7	14 Mag.	Dom. di Pentec.					
8	21 Mag.	S. S. Trinità					
9	28 Mag.	SS. C. e S. di Cristo					
10	4 Giug.	9ª Domenica					
11	11 Giug.	10ª Domenica					
12	18 Giug.	11ª Domenica					
13	25 Giug.	12ª Domenica					

Data ..... *Firma* .....

N.	Data	CHIESA	Motivo della binazione
51			
52			
53			
54			
55			
56			
57			
58			
59			
60			
61			
62			
63			
64			
65			
66			
67			
68			
69			
70			
71			
72			
73			
74			
75			

Data ..... *Firma* .....

st'utima, verrebbe ad essere privilegiato non più il momento burocratico ed amministrativo della Diocesi, bensì il momento pastorale. Essa dovrà passare dalla funzione esecutiva nel governo diocesano, ad un ruolo di collegamento e di stimolo fra tutte le varie componenti della Diocesi.

Dopo una prima fase di studio e di progettazione — che è propria del Consiglio Presbiterale Diocesano, sotto la guida del Vescovo —, la Curia recepisce ed indica le vie ed i modi concreti di attuazione delle sollecitazioni pervenute dal Consiglio e da ogni altra parte. E' questo il momento propriamente esecutivo, che trova la sua giusta sede nell'Ufficio Pastorale — che raccoglie i responsabili dei tre setori, come si può vedere più giù.

Non è stato facile pervenire allo schema riportato più avanti. La Commissione incaricata dello studio di tale riassetto, si è incontrata nel periodo dicembre -gennaio scorso, riuscendo a raccogliere ed elaborare almeno due grossi schemi di orientamento, che, distribuiti ai membri del C.P.D. hanno costituito la base di discussione dell'incontro del 14 febbraio 1978 nel quale è stata emendata la suddivisione riportata, almeno nelle grosse linee.

Sono stati necessari ben 3 incontri dell'Ufficio Pastorale con l'Arcivescovo, per correggere qualche inesattezza e ricollocare con maggior chiarezza i vari centri pastorali, ed infine indicare a Mons. Zama le persone ritenute più adatte per occuparsi dei vari settori.

La Curia risulta pertanto divisa in tre grosse sezioni:

1ª sezione: **Evangelizzazione e catechesi**.

Non è un'edizione riveduta e corretta del vecchio Ufficio catechistico. In realtà essa individua tutti quei momenti nei quali si rende necessario l'Annunzio della Salvezza, tenendo conto delle Persone, delle finalità e dei mezzi. Si articola in una maniera molto più completa, nell'unità dell'impostazione, fermo restante l'autonomia dei vari centri pastorali.

Delegato: *Can. Girolamo Bagnasco*

Collaboratori:

per la PARROCCHIA, *D. Raffaele Trombetta*
per la SCUOLA, *D. Antonio D'Esposito*
per la FAMIGLIA, *D. Nicola De Maria*
per il LAVORO, *D. Alberto Cadolini*
per le COMUNICAZIONI SOCIALI, *D. Fabio Savarese*
per la CONSULTA SCOLASTICA, *D. Giovanni Coppola*
per la SEGRETERIA, *D. Saverio Di Martino*

2ª sezione: **Evangelizzazione e sacramenti**

Anche a questo punto dobbiamo notare che non si tratta più soltanto di una Commissione liturgica allargata, ma di un ambito pastorale autonomo e ben individuato. In questo settore confluisce la Pastorale Sacramentaria in tutta la sua ricchezza e varietà, il cui centro è Cristo, mistero Pasquale, ripresentato soprattutto nell'Eucarestia, e in tutti gli altri Sacramenti.

Delegato: *Parr. D. Gennaro Porzio*

Collaboratori:

D. Erminio Somma
Can. D. Gaetano Jaccarino
Arch. Antonino Fiorentino

Per la segreteria:
D. Salvatore Starace

Commissione liturgica:
Can. D. Gaetano Jaccarino
D. Erminio Somma
D. Antonino Miccio

Commissione di Musica e Canto Sacro:
D. Antonio Izzo
D. Antonino Guarracino
Sig. Franco De Pascale

Commissione di Arte Sacra:
Arch. Antonino Fiorentino
Preside Pane,
Prof. Luigi Gargiulo

3ª sezione: **Evangelizzazione e servizio.**

Oltre all'Ufficio Amministrativo, comprende anche altri due Uffiici che in un primo tempo trovarono la loro collocazione nella prima sezione. Per servizio si intende non solo il servizio spicciolo alle varie comunità parrocchiali — amministrazione ecc. — ma anche l'atteggiamento di fondo che deve caratterizzare gli operatori pastorali e le strutture materiali: queste ultime siano strutture di reale servizio al Popolo di Dio e testimonino una Chiesa disponibile alle necessità dei fratelli.

Delegato: *Can. D. Gabriele Russo*

1) *Ufficio amministrativo*:
Direttore: *D. Franco Maresca*
Consiglio d'Amministrazione:
D. Gabriele Russo, D. Mattia Maresca, D. Antonio Guida, D. Pasquale Ercolano, D. Angelo Greco.
Segretario: *D. Antonino Somma*
Consulenza Tecnica: *Comm. Geom. Giorgio Jacono*
Tesoreria: *D. Gennaro Jaccarino*

2) *Caritas diocesana*:
Direttore: *Can. D. Gabriele Russo*

3) *Opera diocesana Pellegrinaggi*:
Direttore: *Can. D. Gaetano Jaccarino*

CANCELLERIA

Cancelliere: *D. Luigi Verde*
Vice-Cancelliere: *D. Antonio Izzo*
Archivio: *D. Antonio Izzo*
Presidente del Tribunale Ecclesiastico Diocesano: *D. Antonino Persico*

OPERE DIOCESANE

Alcune di queste opere avrebbero potuto trovare la loro collocazione nella triplice ripartizione della Curia, ma dopo un lungo studio si è preferito lasciarle al di fuori, al fine di conferire ad esse maggiore autonomia e libertà di movimento.

Opera diocesana delle Vocazioni:

Delegato: *D. Luigi Di Prisco*

Collaboratori: *D. Francesco Vanacore, Suor Grazia Rossi, P. Mario Pichierri.*

Opera missionaria:

Delegato: *D. Giovanni Aponte* e *D. Antonio Gargiulo*

Opere di Religione:

Delegato: *Can. D. Gabriele Russo*

Consiglio di Cassa: *Can. d. Antonino Davide, D. Antonino Persico, D. Franco Maresca.*

Segreteria: *Can. d. Antonino Davide*

Contabile: *D. Gennaro Jaccarino*

Revisori dei conti: *Can. D. Girolamo Bagnasco, D. Mattia Maresca*

Ricreatori e circoli giovanili:

Delegato: *D. Natale Pane*

Archivio Storico diocesano

Commissione diocesana: *Can. Gaetano Jaccarino, D. Angelo Greco, prof. Caccaviello.*

L'UFFICIO PASTORALE

della Diocesi di Sorrento è composto da l'*Arcivescovo*

il Vicario Generale

il Delegato della sezione: Evangelizzazione e Catechesi:
Can. D. Girolamo Bagnasco,

il Delegato della sezione: Evangelizzazione e Sacramenti:
Parr. D. Gennaro Porzio.

il Delegato della terza sezione: Evangelizzazione e Servizio:
Can. D. Gabriele Russo,

il Delegato dell'APOSTOLO DEI LAICI:
D. Mattia Maresca,

il Delegato dell'OPERA DIOCESANA VOCAZIONI
D. Luigi Di Prisco,

il Segretario del Consiglio Presbiterale Diocesano:
D. Giuseppe Ajello,

il Cancelliere della Curia:
D. Luigi Verde.

A SANT'AGNELLO

LA FESTA DI SAN GIUSEPPE AUTENTICA TESTIMONIANZA DI FEDE

Nel Santuario la solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo mons. Antonio Zama.

Le celebrazioni in onore di San Giuseppe, nel suo Santuario in Sant'Agnello, hanno segnato delle intense giornate di pietà e testimonianza cristiana, quest'anno in armonia col clima austero della Settimana Santa.

Ancora una volta abbiamo potuto toccare con mano che la spontanea e generosa semplicità con la quale i fedeli devoti del Santo si avvicinano a Lui, ne colgono lo spirito e ne ascoltano l'ammaestramento, costituisce un sublime esempio di docilità e di apertura alla realtà soprannaturale.

Dal 18 febbraio al 18 marzo è stato celebrato il tradizionale e solenne « Mese di San Giuseppe ». Ogni sera l'accurata parola del predicatore P. Paolo Altomare dei Carmelitani riusciva a convocare numerosi e attenti devoti nel bel Tempio, interessandoli con argomenti di attualità.

La celebrazione ha avuto la sua espressione più alta nei giorni del novenario con commoventi liturgie svolte con i giovani nella giornata di preghiere per la pace attraverso una singolare marcia contro la violenza. Era ancora presente nei cuori e nelle menti di tutti l'immagine del sangue che aveva macchiato sinistramente le strade romane. Uniti nella preghiera i giovani rinnovavano la loro testimonianza di fede e con fiducia cercavano insieme i segni della speranza in un futuro più giusto, più umano, più vicino al disegno evangelico.

Un filo ideale legava le loro tensioni, le loro attese a quelle di tanti altri che nelle loro case seguivano, a loro volta, la celebrazione attraverso le immagini e i suoni diffusi dalla emittente televisiva collegata in presa diretta.

Seguivano altre liturgie, questa volta celebrate con i papà in occasione della loro festa; con gli anziani e gli ammalati che ricevettero, tra la commozione dei presenti, il Sacramento dell'Unzione dell'Olio degli Infermi a conforto e a sollievo nelle loro sofferenze; con le Religiose che, in occasione della festa del loro particolare Patrono, rinnovavano la loro consacrazione a Dio e ai fratelli. Liturgia infine celebrata con la Comunità Carismatica di Sorrento.

Un rinnovamento spirituale per tutta la comunità parrocchiale che assieme alle altre viciniori è accorsa al Santuario in un crescendo di presenze, di preghiera, d'implorazione... I devoti hanno vissuto, e hanno fatto vivere anche a noi, una intensa e vivace esperienza spirituale: il Santuario affollato, i confessionali assiepati, la mensa eucaristica quasi continuata, la tenera pietà di coloro che sostano a lungo presso l'altare del Santo.

Certo nessuno potrà mai conoscere le meraviglie che San Giuseppe compie in numero straordinario di persone, e che restano avvolte soprattutto nell'impenetrabile segreto del confessionale.

Fortemente suggestivi i riti celebrati nella Solennità del Santo che, per evidenti motivi liturgici, è stata anticipata a sabato 18 marzo. Alle ore 18 ha avuto la solenne concelebrazione presieduta da S. Ecc. Mons. Antonio Zama, Arcivescovo di Sorrento. La Liturgia della Parola, seguita ai riti

introduttivi e chiusa tra il Gloria e il Credo cantati in gregoriano da tutta l'Assemblea, ha raggiunto il suo vertice nell'Omelia tenuta dall'Ecc.mo Presule. Egli ha parlato degli insegnamenti del Santo al mondo di oggi. In un mondo come il nostro, fortemente laicizzato, distratto e lontano dai valori dello spirito, scosso da crisi profonde e dolorose, è urgente ritrovare il dialogo con Dio. S. Giuseppe ce ne indica la strada: il silenzio vero, fatto di umile ascolto nella fede; l'umiltà autentica, che si apre a Dio e alle esigenze del suo amore; la bontà senza finzioni, che in ogni uomo riscopre il segno di Dio. E' seguita la amministrazione della Cresima in forma solenne dimostrandone l'importanza che essa ha nella personalità umana e cristiana degli adolescenti sollecitandoli alla scelta personale della propria fede e alla presa di coscienza del battesimo e della vocazione cristiana.

Il coro del Santuario, nella prima fase sotto la direzione del maestro Sabatino, negli ultimi giorni i Pueri Cantores della Cattedrale guidati dal maestro don Antonio Izzo, hanno eseguito programmi molto ampi e scelti.

Quanto si è detto non è che una semplice indicazione, poiché non è davvero possibile esprimere in parole quanto avviene nel mondo invisibile della Grazia.

Quanto possiamo intravedere, ci fa tuttavia toccare con mano la stupenda efficacia della devozione a S. Giuseppe il quale, per vie impensate, spesso sconcertanti, conduce uomini di ogni ceto ad un profondo rinnovamento spirituale.

Luigi Paturzo

CENTRO PER L'EDUCAZIONE PERMANENTE

MATRIMONIO CRISTIANO: IMMAGINE DELL'ALLEANZA

Dal 23 al 27 luglio 1978, alla Cittadella Cristiana di Assisi, si terrà il IX Convegno di Musica e Liturgia sul tema « Matrimonio cristiano: immagine dell'Alleanza ». Proposte e prospettive per una liturgia di oggi e di domani. Di fronte a situazioni sempre nuove che mettono in questione la nostra visione della vita e il nostro modo di essere e agire si è pensato di prendere in considerazione il sacramento del matrimonio in un taglio eminentemente pastorale.

Hanno assicurato la loro presenza: Giancarlo Boretti, Italo De Sandre, Carmine De Sante, Gianfranco Fregni, Guido Genero, Gigi e Giovanna Oliveto, Vittorio Peri, Felice Rainoldi.

La loro competenza in campo catechistico, celebrativo, musicale, teologico, pastorale e sociologico aiuterà a puntualizzare la ricerca esistenziale dei partecipanti.

Il convegno è organizzato per catechisti, gruppi familiari, operatori pastorali, animatori liturgico-musicali, laici e sacerdoti.

Si articola in assemblee generali, gruppi di interesse, canto e celebrazioni liturgiche. Verranno presentate bibliografie essenziali, gli atti dei convegni precedenti e materiale musico-liturgico per le comunità parrocchiali.

Serate di amicizia, una giornata all'Eremo delle Carceri e la prima del musical « Chiamarsi amore » completano il programma.

Per informazioni scrivere a: Centro Educazione Permanente - Sezione Musica - Cittadella Cristiana - 06081 Assisi (Pg) - Tel. 075/812.308.

CASTELLAMMARE

APOSTOLATO E VITA SPIRITUALE DELLE RELIGIOSE DI TUTTE LE COMUNITA'

L'Impegno delle suore nelle attività di insegnamento e nell'opera assistenziale.

La Diocesi di Castellammare sta vivendo un'intensa attività apostolica e pastorale, voluta e guidata, con prudente sapienza, dall'Arcivescovo Mons. Antonio Zama.

Non solo il clero diocesano, ma anche i religiosi e le religiose, inseriti nella dinamica della chiesa locale, svolgono, con spirito di fede e con entusiasmo, un fecondo apostolato.

— Le religiose e opere di apostolato.

Esistono in diocesi 32 case religiose femminili (1) con circa 370 suore appartenenti a 20 congregazioni. Vi sono anche 2 monasteri di vita contemplativa, nei quali le monache « offrono a Dio un esimio sacrificio di lode, e producendo frutti abbondantissimi di santità, sono di onore e di esempio al popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Esse costituiscono perciò la gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti ». (P. C., 7).

La maggior parte delle suore è impegnata nell'attività educativa e nell'insegnamento; altre si dedicano, in collaborazione con i sacerdoti e i laici, alle attività parrocchiali, animando i gruppi giovanili, insegnando il catechismo ai fanciulli, partecipando a tutte le iniziative liturgiche e pastorali nelle parrocchie. Con spirito di abnegazione e con cristiana carità, molte religiose svolgono opere assistenziali, servendo gli anziani ed educando cristianamente e moralmente. Le suore prestano la loro preziosa opera in tre ospedali, funzionanti nell'ambito della diocesi, dedicandosi, con esemplare amore, all'assistenza e alla cura degli ammalati.

1) Cfr. Guida liturgico-pastorale per l'anno 1977-'78, Appendice, 21-22.

Tutte queste lodevoli attività portano le suore a contatto continuo col popolo di Dio: esse sono pronte alla collaborazione, al dialogo con tutti; s'interessano dei problemi ecclesiali e sociali, lavorando per la promozione cristiana e umana degli uomini. Se animata da spirito di fede e dalla carità, la suora diventa per tutti madre, amica, sorella.

— Perché l'apostolato?

Due precipue ragioni richiedono la presenza delle religiose nell'attività esterna di apostolato: l'una di natura teologica, che si fonda sugli impegni derivanti dalla professione religiosa; l'altra, di natura pastorale, scaturisce dai bisogni spirituali del popolo di Dio (2).

Gl'istituti religiosi, perciò, si sentono obbligati « a partecipare sempre più intensamente alle opere esterne di apostolato ». (C. D. 33). Essi debbono « essere in grado di recare alla gerarchia un aiuto di giorno in giorno più grande ». (C. D., 34). E affinché il servizio delle religiose possa essere efficace, è necessario che le superiore maggiori degli istituti » procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede, e ardendo di zelo apostolico,

2) « Vi sono nella Chiesa moltissimi istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato, che hanno differenti compiti secondo la grazia che è stata loro data: chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, di dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia... Perciò la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata di spirito religioso ». (P. C. 8).

siano in grado di giovare agli altri più efficacemente. (P. C. 2).

— **Apostolato e vita spirituale.**

Lodevole e necessaria è l'attività apostolica che tante religiose prestano nella diocesi, però il loro sarebbe un lavoro sterile ed inefficace, se tale attività non affondasse le sue radici nella vita spirituale e comunitaria. Si abbia presente che la religiosa è mandata nel campo apostolico dalla comunità, perché possa *contemplata aliis tradere,* portare a tutti, in modi diversi, il messaggio di Cristo; « perciò i membri di qualsiasi istituto, cercando unicamente e sopra ogni cosa Dio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui procurano di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzeranno di collaborare all'opera della Redenzione e a dilatare il Regno di Dio ». (P. C. 5).

Se l'attività apostolica fosse di detrimento alla vita spirituale della religiosa o se essa la considerasse come una comoda evasione dalla vita comune del convento, sarebbe una grave rovina per la stessa suora e per le anime delle persone da essa avvicinate. Ecco perché la Chiesa sapientemente stabilisce che « i membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, alimentandosi alle fonti genuine della spiritualità cristiana ». (P. C. 6). Per vivere la totale unione con Dio, sommamente amato, è necessario che la religiosa partecipi continuamente alla vita della comunità, a cui appartiene, osservando le norme e le direttive del proprio istituto, in modo particolare « prestando umile ossequio alle superiori, col mettere a disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di natura e di grazia nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici assegnati ». P. C. 14). L'apostolato di ogni religiosa non sia provocato dalla smania di compiere cose nuove e diverse, ma sia attuato sempre secondo lo spirito e le direttive del proprio istituto.

Sua Eccellenza il Vescovo, sempre paternamente sollecito del bene spirituale delle religiose, vivamente le esorta perché conservino e sviluppino la loro vita interiore secondo lo spirito di ogni singolo istituto. In varie circostanze, S. E. Mons. Zama ha chiaramente affermato che le religiose si dedichino con fervore all'apostolato nell'ambito della diocesi, a condizione che non derivi per esse alcun detrimento alla vita spirituale e comunitaria. Tale concetto lo riscontriamo nella prima lettera pastorale, dove dice « Alle religiose che numerose e qualificate so impegnate nella vita pastorale delle nostre diocesi rivolgo, facendola mia, l'esortazione del S. Padre: siate testimoni di una Chiesa chiamata alla santità e quindi partecipi di una vita che esprime le beatitudini evangeliche » [3].

E' chiaro che, se si affievolisse lo spirito interiore, ogni attività sarebbe senza efficacia e senza frutto. « Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli — afferma S. Paolo — ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna... e se anche distribuissi tutte le sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova ». (I Cor. 13, 1-3).

Le superiore delle singole case organizzino la vita di comunità in modo tale che le consorelle possano tenere sempre viva la fiaccola della vita interiore e le opere apostoliche non siano disgiunte dalla vita di preghiera. Le superiore delle singole comunità religiose ricordino e riflettano che « un giorno dovranno rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate ». (P. C. 14). Tremenda e seria responsabilità!

E' opportuno concludere richiamando il fondamentale concetto dell'Esortazione apostolica di Papa Paolo VI circa il rinnovamento della vita consacrata: « Bisogna, soprattutto, saper passare dall'attività esterna alle esigenze della vita comune, preoccupandosi di garantire tutta la loro efficacia agli elementi della vita propriamente religiosa. Uno dei compiti principali dei superiori è quello di assicurare ai loro confratelli e consorelle in religione le condizioni indispensabili per la loro vita spirituale ». (E. T. 26).

In spirito di fede e di incondizionata obbedienza al Papa, superiore e suddite si esaminino circa l'apostolato esterno e circa la vita di comunità: si potrebbero eliminare storture, errori, pregiudizi.

P. Giovanni Patricelli
Vicario episcopale per le religiose

3) Prima lettera pastorale di S. Ecc. Mons. Antonio Zama, 14 settembre 1977, pag. 6.

CENTRO VOCAZIONALE

PRIME ESPERIENZE E PROSPETTIVE ANALIZZATE IN UNA INDAGINE

L'esperienza ha fatto emergere gli elementi indispensabili per l'impostazione di un adeguato programma di lavoro.

La Cattedrale di Castellammare ha raccolto molti ragazzi e numerosi rappresentanti di comunità parrocchiali e religiose che unitamente al Vescovo si adunavano per celebrare l'Eucarestia.

E' stata questa l'espressione più significativa e appariscente della nostra celebrazione della Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.

D'altro canto i parroci e le comunità religiose sono stati sensibilizzati con inviti, sussidi, messaggio radio del Vescovo e trasmissioni delle radio locali, invio di suggerimenti per unirsi nella preghiera comune al " Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe ,,.

Un gruppo di sacerdoti e di suore, le Carmelitane dell'Istituto di via Cicerone a Castellammare, hanno programmato due incontri di orientamento vocazionale per ragazzi e ragazze della Scuola media nell'ambito della parrocchia del rione S. Marco a Castellammare.

Hanno partecipato all'iniziativa su mille *ragazzi invitati circa* ottanta.

L'invito rivolto ai giovani delle scuole medie superiori per la stessa iniziativa ha avuto invece un risultato del tutto negativo.

Erano stati invitati i giovani dell'Istituto Tecnico per geometri e ragionieri " L. Sturzo ,, i giovani del Liceo classico " Plinio Seniore ,, e i giovani di alcune sezioni del Liceo Scientifico di Castellammare.

Perché si è avuto constrastante risposta tra i ragazzi della media inferiore e superiore?

Ecco alcuni errori di metodo ad una prima analisi del fatto:

1) *scarso collegamento con gli insegnanti di religione da parte dei promotori dell'iniziativa;*

2) *non uguale intensità e capacità di annunzio dell'iniziativa stessa.*

Alla luce di tutto questo un vasto campo di attività si apre alla iniziativa del costituendo Centro Diocesano delle Vocazioni:

1) *Continuare nell'opera di sensibilizzazione e incoraggiamento dei sacerdoti in cura d'anime, perché con ricchezza di entusiasmo facciano, a coronamento di tutta la loro opera sacerdotale, la proposta vocazionale precisa ai ragazzi e alle ragazze dei loro gruppi e della loro comunità;*

2) *sensibilizzare, attraverso i parroci, le comunità parrocchiali e religiose al-*

l'interesse vocazionale specifico incoraggiando i fedeli alla preghiera, al sacrificio, alla riflessione sul dono della vocazione di speciale consacrazione che arricchisce tutta la comunità;

3) *Prepararе e prepararsi come equipe, partecipando a corsi, convegni, esercizi spirituali, studiando con amore e umiltà per essere disponibili all'invito dei sacerdoti e preparati per guidare delle comunità vocazionali;*

4) *unificare le iniziative sia dei religiosi sia dei parroci per agire in armonia e serietà come segno dello Spirito che suscita e vivifica la Chiesa;*

5) *aprire le comunità religiose di vita attiva alla collaborazione fraterna e le comunità religiose di vita contemplativa alla preghiera intensa e costante per l'opera delle vocazioni;*

6) *preparare e dirigere campi estivi, incontri di tre giorni, di orientamento vocazionale per ragazzi e per ragazze in collaborazione coi parroci, con il seminario, con le comunità religiose;*

7) *operare un armonico collegamento tra l'Opera delle vocazioni e il seminario e le comunità religiose.*

E' auspicabile che alla vastità del campo corrisponda l'entusiasmo, che poggia sulla fedeltà e sulla fede nella nostra vocazione.

La preghiera e l'affetto dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose creeranno il clima ideale, perché tutti diventiamo strumenti efficaci perché nell'animo dei giovani che il Signore ha segnato con il dono della vocazione si faccia sempre più luce ed essi trovino il proprio posto nella Chiesa del Signore.

Michele Di Martino

AVVISO

I Rev.di Parroci e Rettori sono pregati di far pervenire alla Cancelleria della Curia di Castellammare, l'orario festivo delle SS. Messe per i seguenti periodi: Giugno - Settembre; Ottobre - Maggio.

UNA NUOVA PRESENZA

IL CENTRO MERIDIONALE DEI MASS - MEDIA ALL'ISTITUTO DEI SALESIANI DI C.MARE

L'iniziativa è nata con lo scopo di coordinare la ricchezza di esperienze già esistenti e di una più incisiva presenza apostolica.

« ... E come gli apostoli hanno usato le tecniche di comunicazione che avevano a disposizione, così anche l'azione pastorale oggi richiede che si sappiano utilizzare le possibilità e gli strumenti più recenti. Non sarà quindi obbediente al comando di Cristo chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del vangelo » (Communio et Progressio, 126).

* * *

« I mass media (radio, TV, cinema, stampa...) hanno condizionato di fatto la formazione della cultura dell'uomo d'oggi, intendendo per cultura tutto ciò che l'uomo pensa e vive di conseguenza ».

Questo è quanto emerso da un recente incontro di Don William Rabolini — salesiano — con il Prof. Angelini, uno dei fondatori della Radio-Televisione Italiana.

« E la cultura cattolica, continua l'illustre Professore, è stata muta spettatrice, quando non ostile alla diffusione di questo nuovo linguaggio ».

Nella convinzione che non si può più indugiare nel chiedersi se dobbiamo utilizzare o ignorare i mass media quando, di fatto, la loro presenza nel mondo d'oggi e la loro influenza sull'uomo contemporaneo sono una innegabile realtà, alcuni salesiani hanno ipotizzato una nuova forma di presenza, in particolare nel mondo giovanile, nell'epoca dell'uomo audiovisivo.

La presenza a Castellammare di Stabia di uno Studio Teologico e soprattutto di persone preparate e sensibili a questi problemi, ha indotto il Capitolo Ispettoriale dei Salesiani dell'Italia meridionale a scegliere questo Istituto come sede di un costituendo Centro per la Pastorale e l'Educazione nel campo della Comunicazione Sociale.

L'urgenza di coprire quei pochi spazi ancora disponibili è una purtroppo tardiva risposta all'appello del Concilio Vaticano II di adoperarsi a preparare tecnicamente, culturalmente e moralmente i laici, sacerdoti, religiosi in questo importantissimo settore (Inter Mirifica, 15-16).

Nato dalla duplice esigenza di coordinare la ricchezza di esperienze già esistenti nell'Ispettoria salesiana, e per una presenza più qualificata e determinante in questo campo, il CeMM (CENTRO MERIDIONALE MASS-MEDIA) ha fatto sue queste istanze. Perciò si stanno ristrutturando alcuni settori dell'opera salesiana di Castellammare, per questo nuovo tipo di lavoro e di presenza apostolica. Tra l'altro è in fase di allestimento uno studio di registrazione dotato di moderne apparecchiature per la preparazione di materiale audiovisivo.

Il Centro, inoltre a una Biblioteca specializzata nel settore, disporrà di un vasto servizio di materiale audiovisivo cui facilmente potranno attingere gli educatori, catechisti, operatori pastorali che vorranno utilizzare questo nuovo linguaggio.

CONFIGURAZIONE DEL CENTRO

Il CeMM (CENTRO MERIDIONALE MASS-MEDIA) si propone di:

a) preparare degli operatori pastorali, educatori e animatori alla comprensione e all'uso dei mezzi di comunicazione, alle caratteristiche di questo nuovo linguaggio, alle particolarità tecniche in funzione espressiva e all'uso possibile dell'audiovisivo in una strategia educativa personale e di gruppo;

b) studiare e proporre un metodo per accostarsi con competente atteggiamento critico ai mass media, che di fatto sono condizionanti la mentalità e il comportamento odierno;

c) promuovere e coordinare un'azione educativa a livello scolastico, in particolar modo attraverso corsi di aggiornamento, stages e seminari per insegnanti;

d) aiutare i giovani, particolarmente dotati, a formarsi adeguatamente ed a qualificarsi professionalmente nel campo della Comunicazione Sociale e dell'Espressione in cui opera questo Centro. (dallo « Statuto del CeMM »)

ATTIVITA' DEL CeMM

Il CeMM opera attraverso tre settori:

1. STUDI - RICERCHE - DOCUMENTAZIONE:

   attraverso corsi teorico-pratici per la sensibilizzazione e l'informazione sui vari problemi posti dall'avvento dei mass media. I corsi, a carattere ciclico, hanno una impostazione modulare.

2. SPERIMENTAZIONE - PRODUZIONE:

   attraverso incontri zonali e a livello più ampio per uno scambio di esperienze tra gruppi che operano nel settore. Inoltre predispone esperienze dirette sugli strumenti della comunicazione e progetti audiovisivi originali per la catechesi, la scuola e il tempo libero, le radio e TV locali.

3. SERVIZIO AUDIOVISIVI:

   attraverso un servizio permanente di esposizione della produzione più significativa delle varie case editrici nel campo dell'espressione, della didattica e degli audiovisivi (macchine, materiale, libri).

Di fronte al processo di condizionamento e di strumentalizzazione in atto nella nostra società, soprattutto per mezzo dei mass media, ci si è posti il problema se non fosse necessario fare subito qualcosa, senza attendere il completamento dei lavori della sede.

Si è deciso di passare immediatamente all'azione per quel che riguarda il settore STUDI, per la cui realizzazione occorrono mezzi tecnici più limitati.

In questa prospettiva sono stati già realizzati convegni e corsi di studio. Questi incontri hanno riscosso l'adesione interessata ed entusiasta di educatori, direttori didattici, insegnanti di ogni estrazione culturale e numerosi giovani; non adeguata alle attese la risposta del mondo ecclesiale locale. Ciò conferma la scarsa sensibilità di questa fascia di operatori pastorali: di qui l'urgenza di creare nuovi momenti di informazione e di coscientizzazione.

— Sono stati attuati finora 4 moduli del Corso di Studi:

a) I MODULO di sensibilizzazione

   (29 Giugno - 1 Luglio 1977)
   con oltre 70 partecipanti di tutta l'Italia Meridionale.

b) I MODULO di sensibilizzazione - 2° ciclo

   (20 - 24 Febbraio 1978)
   con 61 partecipanti della Campania

c) II MODULO: Comunicazione e Catechesi

   (27 Febbraio - 3 Marzo 1978)
   con la partecipazione degli studenti dello Studio Teologico e di altri corsisti della zona.

d) III MODULO: Fotografia come comunicazione

(27 Febbraio - 3 Marzo 1978)

con la partecipazione degli studenti dello Studio Teologico, nonché degli studenti del corso di Teologia per Laici e di vari corsisti della zona.

— I Corso sono stati tenuti dall'Equipe del CeMM (W. Rabolini, G. C. Guarino, R. Guarino) in collaborazione con i Proff. I. La Rosa, M. Olivieri, L. Saracino, V. D'Ambrosio, e con il prof. Franco Lever della Facoltà di Scienze dell'Educazione (Università Salesiana - Roma).

— Inoltre il CeMM ha realizzato vari incontri per diversi settori d'azione:

1) Per la Catechesi: Annuncio del Vangelo e Comunicazione Audiovisiva, (25 Febbraio 1978), con l'intervento di don B. Bartolini, direttore del settore audiovisivi del Centro Catechistico Salesiano (Torino-Leumann).

2) Per la Scuola: Una manifestazione di espressione totale giunta al 2° anno, che in occasione del Natale coinvolge numerose scuole materne, elementari e medie della città.

3) Per le attività di Cultura Cinematografica il CeMM coordina 28 Cineclubs Giovanili Salesiani dell'Italia Meridionale; inoltre collabora con altre iniziative nel settore metendo a disposizione strutture ed esperti.

Poiché l'Equipe del CeMM è consapevole che oggi più che mai non è più possibile operare isolatamente, perché l'azione sia efficace ed incisiva, ha cercato la comunione con altri centri che lavorano con gli stessi intenti. Fra questi è il Centro Catechistico Salesiano di Torino, il Centro Catechistico Salesiano Meridionale di Bari, il Centro Comunicazioni Sociali di Roma - Pisana, l'Istituto di Scienze della Comunicazione di Roma - Università Salesiana, il Centro Salesiano delle Comunicazioni Sociali di Milano e altri centri.

Naturalmente le prospetive di tale lavoro sono a medio e lungo termine. Tuttavia è importante cominciare subito per ricuperare i pochi spazi lasciati da altre forze socio-culturali.

Bisogna affrontare questo nuovo tipo di presenza nel mondo, soprattutto tra i giovani, con la stessa capacità di interpretare i segni dei tempi e con lo stesso entusiasmo con cui don Bosco affrontò i problemi del suo tempo.

BINAZIONE E TRINAZIONE

Tutti gli Enti, Parrocchie, Rettorie, Comunità Religiose ed Istituti che, per necessità pastorale, hanno bisogno della facoltà di binazione e trinazione sono tenuti a presentarne domanda all'inizio d'ogni anno ed a renderne conto « trimestralmente » alla Curia.

Il relativo versamento può essere fatto a mano o per Conto Corrente Postale.
Per la Curia di Sorrento il numero è: 17648809.
Per la Curia di Castellammare di Stabia il numero è: 17816802.

ESPERIENZE DI VITA DIOCESANA

LA GIORNATA DIOCESANA PER CATECHISTI PARROCCHIALI

Larga partecipazione dei parroci e suore a testimonianza dall'impegno pastorale.

Una giornata meravigliosa, una autentica parentesi provvidenziale nei rigori di una primavera inclemente, resa ancora più splendida dalla cornice di Villa Crowford a s. Agnello di Sorrento, a contatto con una natura che già da sola costituisce un invito alla lode di Dio.

Anche per questo la Giornata diocesana per catechisti parrocchiali nel periodo di Pasqua è stato un autentico incontro di festa e di fraternità, reso ancora più evidente dal confronto con la Giornata del periodo natalizio, quando per varie ragioni, il clima dell'incontro fu un po' meno disteso e gioioso.

I circa 70 partecipanti, convenuti da varie parrocchie della diocesi di Castellammare, hanno vissuto una giornata « differente ». Per il clima di festa, dicevamo; per il sereno raccoglimento; ma soprattutto per l'inconsueto approccio alla Liturgia del giorno, la quale è diventata, di fatto, la Liturgia di tutta la Giornata. E' incominciata infatti con la riflessione in gruppi sui testi biblici del martedì dopo Pasqua proclamati in apertura a tutta l'assemblea; è continuata nella fraternità del pranzo al sacco e nella distensione del dopopranzo, sulla spiaggia o nel parco fiorito; si è elevata a comunione al Sacrificio del Corpo e Sangue di Gesù, che si è offerto in dono ai presenti, sugellando così e riconfermando la riscoperta fraternità in Cristo, nel comune impegno di servizio ai fratelli.

Da notare con compiacenza la presenza di vari parroci e suore, i quali hanno voluto sottolineare con la loro attiva partecipazione la volontà di privilegiare nella propria azione pastorale l'impegno catechistico vissuto come impegno comunitario; ma soprattutto hanno inteso condividere le scelte che la U.C.D. — tramite un gruppo di animatori, sacerdoti, religiose e soprattutto giovani catechisti — sta elaborando e portando avanti, nel dialogo costante con i vari gruppi esistenti.

Catello Di Martino

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

CELEBRAZIONI IN ONORE DI MONS. FRANCESCO DI CAPUA

Il comitato sorto con lo scopo di puntualizzare gli aspetti critici dell'opera dell'insigne figlio di Stabia.

Nel mese di giugno di trenta anni fa mons. Francesco Di Capua, uno dei più illustri letterati stabiesi di tutti i tempi, faceva parte per la prima volta, del senato accademico dell'Università di Bari dove, vincitore di concorso, insegnava letteratura cristiana antica e storia del cristianesimo e letteratura medioevale. Fu certamente una tappa importante nel cammino di studioso di mons. Di Capua ed un giusto riconoscimento del mondo scientifico.

Era nato a Castellammare di Stabia il 21 *dicembre del* 1879. *Fra un anno ricorre il centenario della sua nascita. Per tale data è stato costituito per iniziativa del solerte preside Antonio Carosella un comitato esecutivo, di cui fa parte un nucleo di docenti del liceo classico " Plinio Seniore „ della nostra città, con lo scopo di puntualizzare soprattutto gli aspetti critici dell'opera dell'insigne studioso.*

Mons. Di Capua entrò in seminario nel 1892; *compì gli studi classici, filosofici e teologici. Il* 20 *dicembre del* 1902 *veniva ordinato sacerdote dall'allora vescovo della diocesi mons. Michele De Iorio.*

Sin dai primi anni del suo ministero sacerdotale, mons. Di Capua si occupò con molto impegno dell'Azione cattolica, fondò le classi operaie san Matteo e san Giuseppe divenendone assistente ecclesiastico. Fu anche fondatore e assistente ecclesiastico delle cooperative di consumo intitolate a mons. Sarnelli e a Pio X.

Mons. Di Capua non aveva ancora ricevuta l'ordinazione sacerdotale quando l'allora ordinario diocesano lo incaricava di insegnare lettere italiane, latine e greche nel locale ginnasio-liceo vescovile. Fu anche direttore delle scuole serali del cantiere navale dal 1913 *al* 1916. *Nel* '18 *veniva istituito a Castellammare per iniziativa del commissario Brandi un liceo comunale e il prof. Di Capua divenne docente di italiano, latino e greco e l'anno successivo, a seguito del riconoscemento legale dell'istituto, mons. Di Capua vinceva il concorso di preside pur conservando l'insegnamento. Nel* 1935 *con la statalizzazione del liceo-ginnasio « Plinio Seniore » il prof. Di Capua fu nominato preside senza l'obbligo dell'insegnamento. Nel* 1940 *il già noto ed apprezzato studioso vinceva la libera docenza di storia della letteratura latina medioevale e veniva incaricato per tale insegnamento nell'università di Napoli.*

Otto anni più tardi, nel 1948, *vincitore di concorso, fu chiamato all'università di Bari dove insegnò, come s'è detto, letteratura cristiana antica, storia del Cristianesimo e letteratura latina medioevale.*

Socio di numerose accademie di cultura (archeologia, Pontaniana, di scienze), mons. Di Capua coprì la carica di bibliotecario ed archivista della chiesa del Gesù, di ispettore onorario alle antichità, di protonotario apostolico.

Si interessò moltissimo all'archeologia stabiana traducendo e interpellando per primo tutte le lapidi, scritte e segni che si trovano nel museo stabiano e illustrò le famose colonne spiraliformi scoperte nel 1933 *nella proprietà dell'avv. Dello Ioio.*

Autore di un centinaio di opere di alto interesse scientifico, mons. Di Capua ebbe numerosissimi elogi ed attestati di stima (Castellammare gli ha dedicato la omonima scuola media statale).

Anche se lo spazio non ci consente di dilungarci oltre, ci piace ricordare qualche documento del tempo. Essendo uscita tra le pubblicazioni della Pontificia Università Lateranense il terzo volume di una ampia e dotta opera di mons. Francesco Di Capua: " Il ritmo prosaico nelle lettere dei papi e nei documenti della Cancelleria romana dal IV al XIV secolo. Vol. III, parte I. Il latino letterario medievale e lo stile della Curia romana. Parte II da Ilaro a Ormisda (461 - 523), *Roma, istituto grafico Tiberino,* 1947 ", *il rettore del pontificio ateneo presentò una copia di tale volume al papa Pio XII il quale per mezzo della Segreteria di Stato si congratulò con l'autore con una nobile lettera in cui, tra l'altro, si mettono in rilievo i pregi dell'erudita e ponderosa pubblicazione.* « *L'acuto e sicuro esame che l'autore fa dei documenti pontifici, è detto in tale lettera, con testimonianze molteplici e luminose, conduce ad apprezzare sempre più la gloria della latinità che, ereditata dall'impero romano e dalle grandi scuole imperiali, si mantiene e si perpetua nella lingua armoniosa e ornata, cui i sommi pontefici dirigono le sorti spirituali del mondo ed esercitano la loro potestà e il loro magistero supremo. Non è sfuggito all'augusto pontefice l'importanza di tale studio per scoprire le falsificazioni, che talora si riscontrano nei documenti, con non poco vantaggio della indagine sulla verità storica* ».

Un altro documento è della commissione per la cattedra di letteratura cristiana antica in cui, tra l'altro si legge che l'attività di mons. Di Capua si è rivolta dal 1912 *allo studio delle clausole metriche e del cursus nella letteratura cristiana e medievale.* « *In questo campo egli ha segnato un'orma cospicua con una produzione che dagli studi su* « *le clausole metriche nell'Apologetico di Tertulliano* » *e altre opere in cui mons. Di Capua* « *indubbiamente appare come specialista insigne di tutto ciò che si attiene al campo della prosa ritmica latina. E anche non è dubbio che le sue analisi in tale campo investono non di rado problemi che vanno al di là della pura considerazione esterna del ritmo, quindi recano utili contributi a risolvere questioni di critica del testo di autenticità, di attribuzione, di collocazione storica e danno anche occasione a pagine ricche di non comune e varia cultura* ».

Tra le opere principali di mons. Di Capua, ricordiamo: « *le clausole metriche dell'Apologetico di Tertulliano e le varianti del codex Fuldensis* »; « *De numero in vetustis Sacramentariis adhibeantur* »; « *Le clausole in S. Agostino con altre sillabe atone fra i due accenti* »; *il* « *Cursus* » *e le clausole metriche da osservarsi nella riforma e nella compilazione degli* « *oremus* » *e delle prose liturgiche;* « *Cassiodoro: De institutione divinarum litterarum* »; « *L'evoluzione della prosa metrica nei primi tre secoli d.C. e la data dell'Ottavio di Minucio* »; « *Cicerone, Orator,* 217 *e la clausola eroica nella prosa metrica greca e latina* »; « *Una glossa in Quintiliano* »; *Il* « *Cursus* » *nel De Consolatione Fhilosophie e trattati teologici di Severino Boezio* » *e, ancora una cinquantina di studi dello stesso carattere nonché alcune decine di monografie storiche riguardanti la nostra zona: si tratta di studi e ricerche a cui ricorrono, per prendere spunti e notizie, quanti scrivono sulla storia locale.*

Antonio Ziino

ATTI DELLA CURIA

ORDINAZIONI

D. MARIO BOSIO ordinato Diacono da S. Ecc. Monsignor Antonio Zama nella Chiesa di Gesù Bambino in S. Antonio Abate (NA) il 13 - 5 - 1978.

Il neo Diacono fa parte della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù - Dehoniani.

* * *

L'Arcivescovo Monsignor Antonio Zama ha conferito l'Ordine del Presbiterato:

l'11 - 3 - 1978, nella Chiesa Parrocchiale S. Maria dell'Arco in Ponte della Persica, Castellammare di Stabia, al Diacono D. CATELLO MALAFRONTE.

NOMINE — Diocesi di Castellammare

L'Arcivescovo Mons. Antonio Zama, ha nominato Vicario episcopale per i Religiosi e le Religiose, il M. R. P. GIOVANNI PATRICELLI, Superiore dei PP. Minimi del Santuario di Pozzano in Castellammare di Stabia.

* * *

Mons. ANTONIO PENTANGELO, Vicario Episcopale per il Clero;

* * *

Parroco don MARIO DI MAIO, Vicario Episcopale per i Laici;

* * *

Mons. ALFREDO CARNEVALI, coordinatore del Settore « Evangelizzazione e Servizio »;

* * *

Canonico Don MICHELE ZAVARESE, coordinatore del Settore « Evangelizzazione e Sacramenti »;

* * *

Canonico Don CATELLO DI MARTINO, coordinatore del Settore « Evangelizzazione e Catechesi ».

RECENSIONI

L'ITALIA DEL DISSENSO

GIOVANNI BIANCHI (Queriniana, Brescia)

Con un linguaggio serrato, a volte pungente, e con una perfetta padronanza degli argomenti, un giovane studioso affronta una diagnosi precisa dei problemi che oggi sono al centro del fenomeno del dissenso e della contestazione. Le strutture alienanti delle società dei consumi, la crisi del principio di autorità, l'inquietudine nella Chiesa, la contestazione dei giovani, sono altretanti elementi di quel malessere che grava sulla società attuale, una realtà che Bianchi esamina con acutezza cogliendo il significato delle singole esperienze nel loro attuale processo interno e nelle loro prospettive future. Interessante a questo proposito l'analisi sui gruppi spontanei, che non sono gli unici veicoli della contestazione, ma che appaiono un fenomeno estremamente significativo del nostro tempo.

Le riflessioni dell'autore dovrebbero invitarci — come afferma Fernando Vittorino Joannes nell'ottima, equilibrata prefazione — « ad una meditazione di responsabilità e di autocoscienza, soprattutto ad un senso di autenticità e di onestà nell'acquisire i valori interiori e positivi di un dissenso inteso come un modo di essere e di pensare, come uno stile di agire, nel mondo che si farà presto con noi, o senza di noi, o contro di noi ».

IL CORAGGIO DI UNA CHIESA LIBERA

PIETRO BRUGNOLI (Morcelliana, Brescia)

Partendo dall'attenta analisi delle diverse crisi che travagliano la Chiesa dopo il Concilio (crisi delle strutture, delle persone, della dottrina, dell'autorità e dell'autenticità), l'autore, nel chiedersi il significato del travaglio in atto, si pone alla ricerca di quelle tensioni innovatrici che, realizzandosi, possono dare « un colpo d'ala » al rinnovamento auspicato dal Concilio. L'impostazione messianica della vita ecclesiale è condizione prima, secondo l'autore, per il superamento della antinomia fra un progressismo spesso male inteso e un conservatorismo troppo chiuso. Nel volume si cerca di rendere consapevoli tutti, e non solo i componenti la comunità ecclesiale, dell'impegno che a ciascuno si richiede a percorrere la via di un autentico « profetismo trascendente esplicito ».

... *Quando a Krusciev è morto il figlio, La Pira gli ha scritto una lettera di condoglianze dicendo: " Non soffrire troppo*: tuo figlio risorgerà. *Krusciev ha risposto con una lettera piena di commozione.*

A Ho Ci Minn si è presentato (La Pira) dicendo: " Sia chiaro, io vengo come testimone della risurrezione di Cristo; *non crediate di potere evitare questo* fatto „.

Perché tutti gli... si levano il cappello? Perché sapeva essere un testimone.

Dalla conversazione del Prof. G. Lazzati dopo la conferenza del 6-12-'77, ad Albano.

" *La Chiesa è la* mediatrice visibile — *per tutti gli uomini e per tutti i popoli — della luce e della grazia del Risorto!* „.

Da « Ciò che dice La Pira oggi » - Quaderni, Libreria Editrice Fiorentina.

VII SETTIMANA DI STUDIO PER DOCENTI E CULTORI DI LITURGIA

SEIANO DI VICO EQUENSE: 4 - 8 Settembre 1978

Tema: LITURGIA E RELIGIOSITA' POPOLARE. PROPOSTE DI ANALISI E ORIENTAMENTI

LUNEDI' 4 SETTEMBRE

Arrivo dei convegnisti e sistemazione al Centro — Dopo cena, incontro per la presentazione del tema del convegno.

MARTEDI' 5 SETTEMBRE

MATTINO — 1ª relazione: PANORAMICA CRITICA DEL DIBATTITO ATTUALE SULLA RELIGIOSITA' POPOLARE (Prof. Domenico SARTORE della Pont. Univ. del Laterano in Roma). — Discussione sulla relazione.

POMERIGGIO — 2ª relazione: FEDE E RELIGIOSITA' POPOLARE NELLA SACRA SCRITTURA (Prof. Attilio GANGEMI del Seminario di Acireale, CT). — Discussione sulla relazione.

MERCOLEDI' 6 SETTEMBRE

MATTINO — 3ª relazione: ESEMPI DI RELIGIOSITA' POPOLARE DAL MEDIOEVO AD OGGI (Prof. Enrico CATTANEO dell'Università Cattolica di Milano). — Discussione sulla relazione.

POMERIGGIO — VII Assemblea Generale dell'Associazione dei Professori di Liturgia.

GIOVEDI' 7 SETTEMBRE

MATTINO — 4ª relazione: ERMENEUTICA PSICO - SOCIO - ANTROPOLOGICA DEL FENOMENO DELLA RELIGIOSITA' POPOLARE

— Prof. Lucio PINKUS della Pont. Facoltà Teologica « Marianum » di Roma.

— Prof. Massimo SQUILLACCIOTTI dell'Università di Siena

— Prof. Franco DEMARCHI della Libera Università di Trento

Discussione articolata sulle relazioni.

POMERIGGIO — GRUPPI DI STUDIO su: (1) Ermeneutica psicologia (2) Ermeneutica so-

— ciologica (3) Ermeneutica antropologica della religiosità popolare, con i singoli Relatori come « moderatori » di gruppo.

— ASSEMBLEA GENERALE con la relazione dei gruppi di studio e discussione.

BOLLETTINO DIOCESANO
dell'Archid. di Sorrento
Dioc. di C.mare di Stabia

Pubblicazione bimestrale

Comitato di redazione

GIUSEPPE AIELLO
GIROLAMO BAGNASCO
ANTONIO CIOFFI
CATELLO DI MARTINO
OSCAR RESCHIGG
FABIO SAVARESE

MICHELE DI CAPUA
(segretario di redazione)

ANTONIO ZIINO
(ha coordinato
e impaginato)

N. 3 - Maggio-Giugno 1978

Spediz. Abbonam. Postale
gruppo IV - Autorizzaz.
Dir. Prov. P. T. di Napoli

Tip. F. Sicignano - Pompei

SOMMARIO

ATTIVITA' ECCLESIALE IN ITALIA

Fedeltà ad una Chiesa in crescente vitalità *Paolo VI* 107

Messaggio di fede e di speranza della Conferenza Episcopale Italiana . . . 112

ORIENTAMENTI ED ESPERIENZE PASTORALI

Parrocchia, luogo privilegiato di catechesi . 115

La Pastorale e l'Azione Cattolica . . 117

VITA DIOCESANA: DA SORRENTO

Iniziative dell'Opera delle Vocazioni, *Luigi Di Prisco* 121

Decennale esperienza di pastorale giovanile, *Fabio Savarese* 123

Brunelleschi a Sorrento, *Antonio Ziino* . 125

VITA DIOCESANA: DA CASTELLAMM. DI STABIA

Nomina del Vicario Generale . . . 128

Il volto della Chiesa di Castellammare . 129

Inizia l'attività il consultorio familiare stabiese, *Michele Di Capua* . . . 136

Il Canonico D. Paolo Coppola, nobile figura di Vicario Capitolare, *Giuseppe D'Angelo* . 138

ATTI DELLA CURIA

Nomine 142

RECENSIONI 143

LA PAROLA DI PAOLO VI

FEDELTA' AD UNA CHIESA IN CRESCENTE VITALITA'

Forte richiamo all'onestà e alla coerenza di tutti i credenti.

La ricorrenza della memoria degli apostoli Pietro e Paolo coincidente con il 15° anniversario dell'incoronazione del Santo Padre Paolo VI è motivo di gioia per la cattolicità tutta che si è riunita spiritualmente con il Padre e Pastore supremo della Chiesa nella preghiera « di ringraziamento a Dio » (come il Papa stesso ha chiesto nell'omelia durante la solenne celebrazione nella Basilica Vaticana nel vespro di giovedì 29 giugno) e nell'unanime invocazione a Dio perché « conservet eum et vivificet eum »!

In questa occasione il Papa ha pronunciato due importanti discorsi: l'uno in risposta all'omaggio del Collegio dei Cardinali, l'altro, come accennavamo innanzi, durante la celebrazione solenne in memoria degli Apostoli.

L'uno e l'altro testo offriamo alla riflessione di tutti i membri delle nostre comunità diocesane perché le indicazioni dottrinali e pastorali che da essi scaturiscono possano essere di guida al nostro vivere, nello sforzo di creare e sviluppare una comunità « evangelizzante ».

Sarà, questa attenzione che porteremo all'insegnamento pontificio, il più bel dono che potremmo offrire al Pastore sommo delle nostre anime e l'occasione migliore per impegnarci nel « servizio » delle nostre comunità anche in preparazione ai due avvenimenti d'autunno che ci attendono: i Convegni diocesani in vista della programmazione pastorale del prossimo anno.

Questa è, anche, felice occasione per rinnovare al Padre di tutti noi, con l'augurio, la promessa di amore e di fedeltà alla sua guida e di gratitudine per i doni preziosi del suo insegnamento e della sua paterna sollecitudine.

* * *

Venerati Confratelli del Sacro Collegio Noi dobbiamo un ringraziamento sincero a ciascuno di voi per codesta affettuosa attestazione d'auguri, presentati sia per la nostra festa onomastica in questa vigilia della natività di San Giovanni Battista, sia per le ricorrenze legate al nostro ormai lungo servizio pontificale. E rivolgiamo un grazie del tutto particolare al Signor Cardinale Decano, il quale questi stessi voti ha raccolto ed interpretato, dando ad essi non solo la conveniente forma ed espressione ma anche un più accentuato rilievo proprio in considerazione del quindicennio ch'è trascorso dalla data della nostra elezione.

Come potremmo, da parte nostra, tacere o dimenticare il valore, il peso, la responsabilità letteralmente « unica » dell'ufficio apostolico, che ci fu conferito in una luminosa mattinata di giugno, esattamente quindici anni fa? Sempre vivo e nitido è in noi questo ricordo, ed è tale da tener desta e trepida la nostra coscienza di fronte al formidabile carico, che da allora venne a gravare sulle nostre spalle. E la coscienza immediatamente si volge a Colei, la Chiesa, che in quel giorno ci fu affidata, poiché l'amassimo d'inesauribile amore come l'amò Gesù Cristo, come l'amò l'Apostolo Pietro, e perché — in qualità di Vicario dell'uno e di Successore dell'altro — la reggessimo su questa terra nel suo itinerario verso la patria celeste.

Lasciate, dunque, che ad essa, sì, alla santa Chiesa, madre e sposa, noi pensiamo prevalentemente in questo incontro, e ad essa dirigiamo le parole augurali che tanto amabilmente ci sono state ora rivolte. Lasciate che l'attenzione, pur tanto apprezzabile, usata alla nostra umile persona, sia da questa come distolta, per essere da tutti noi concentrata sulla Chiesa. Quante volte, Fratelli carissimi, nelle udienze analoghe degli anni passati abbiamo pensato ad essa, meditando il suo essenziale mistero, come anche — per l'inseparabile connessione — le fasi della sua vicenda nel tempo? Anche oggi la Chiesa di Cristo ci sta di fronte o, meglio ci sta nel cuore. Per questo noi vogliamo contemplarla, più che nella cronistoria esteriore, nella sua interna vitalità e nel suo dinamismo, a lei garantiti dalla promessa del Fondatore, in lei infusi dal soffio indefettibile dello Spirito, e realmente riscontrabili — diremmo — alla base come al vertice, nelle molteplici cellule e comunità che la costituiscono, come negli organi più vasti di questo mistico corpo: nelle Famiglie cristiane, negli Istituti religiosi, nell'ordine dei sacerdoti, nel Collegio episcopale, poiché è dalla loro azione e coesione e unità che risulta la crescita dell'insieme. E noi stessi, all'interno di questa comunione, non abbiamo forse la missione di stimolare, di sviluppare, di favorire tale vitalità sull'esempio del Buon Pastore, venuto appunto perché le pecorelle avessero la vita e l'avessero in abbondanza?

In primo luogo, dobbiamo riconoscere che la Chiesa di Cristo è una realtà vivente e vitale, anche se non da oggi, né solo dal di fuori, si levano voci che si compiacciono di sottolineare i suoi malesseri, di accreditare l'impressione di un suo letargo, di preannunciarne l'agonia o la fatale decomposizione. Si tratta, ovviamente, di una critica contestatrice, la quale va ben al di là del salutare bisogno che la Chiesa ha di purificarsi continuamente per progredire lungo la via della Croce verso la Resurrezione. Certo, conosciamo i fatti che, in vari luoghi affliggono la Chiesa: sia nei Paesi dove si tenta di soffocare la libertà religiosa, sia in quelli dove la stessa libertà, che le è garantita, viene utilizzata da alcuni suoi aderenti per snaturare il suo Credo e minare le sue istituzioni.

Noi non vogliamo ,tuttavia, che simili situazioni, assai dolorose per ogni membro responsabile della Chiesa, impediscano di ammirare la vitalità del Popolo di Dio, che cammina in un mondo che tanto spesso appare privo di riferimenti essenziali e di finalità diverse da quelle del semplice consumismo. Riprendendo le parole dell'Apostolo Giovanni nella sua 1ª Lettera, non temiamo di confidarvi che ogni giorno, nel lavoro e nella preghiera, contempliamo con i nostri occhi e quasi tocchiamo con le nostre mani la profonda vitalità della Chiesa, che scaturisce dalla fedeltà del suo Fondatore alla suprema promessa: « Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo ».

Il Popolo di Dio, chiamato dal Concilio Vaticano II a nuove responsabilità nella vita ecclesiale, ha risposto con molta generosità. Dappertutto sono sorti migliaia di Catechisti per avviare o guidare i fanciulli e gli adolescenti alla scoperta ed all'esperienza del Cristo e del suo trascendente messaggio. E quanti di loro, in tale impegno apostolico, han provato essi stessi la felice necessità di approfondire le loro co-

noscenze e la loro vita di fede! Quanti laici, poi, nel culto liturgico hanno assunto il posto che loro spetta, per preparare le celebrazioni e parteciparvi attivamente, senza peraltro ridurre la funzione dei Ministri ordinati! In molti ambienti, accanto a fiorenti monasteri, sono sbocciati fervidi centri e gruppi di preghiera: sono piccole cellule di vita ecclesiale, spesso discrete ed addirittura ignorate, che diffondono nel nostro mondo, insidiato dall'immanentismo materialistico, l'ossigeno vitalizzante delle altezze spirituali. Né possiamo dimenticare, oltre ai laici, quei Religiosi e quelle Religiose, che perseverano nella loro totale consacrazione all'inestimabile impegno della preghiera, o al prezioso lavoro dell'educazione cattolica, o alle attività socio-caritative. Non si tratta forse di altrettante e validissime testimonianze rese al Vangelo di Cristo?

Ci piace, altresì, ricordare le comunità di base, quelle degne di tal nome, che in alcuni Paesi si moltiplicano e consentono alle persone residenti in uno stesso quartiere urbano o villaggio, o legate da affinità socio-psicologiche, di condurre in fraterna solidarietà la loro esistenza spirituale e umana. Pensiamo, ancora, alla varietà dei movimenti apostolici, che, in situazioni umane diversissime, si sforzano di influire sulla vita delle persone e sulle circostanze, così da permettere alla verità e alla carità di avanzare nei cuori, affinché la giustizia e la pace trionfino nelle strutture sociali dei loro Paesi e nei rapporti tra le Nazioni.

VALIDISSIME TESTIMONIANZE

Così pure apprezziamo il lavoro intelletuale di tanti teologi e pensatori cristiani, i quali come son tesi ad impedire che si scavi un pericoloso fossato tra la fede tradizionale e le culture fragili ed a volte ambigue della nostra età, così tentano di aprire queste ultime allo Spirito della Pentecoste. E potremmo proseguire, enumerando iniziative, forme di partecipazione, assunzioni di responsabilità, che sono ad un tempo segno e causa di una crescente vitalità, della quale ci rallegriamo auspicando che essa ancor più si sviluppi.

Questo vigore vitale, frutto della fedeltà di Cristo alla sua Chiesa, esige a sua volta, da parte dei cristiani, una fedeltà senza riserve a Cristo ed alle realtà ecclesiali, da Lui istituite o maturate, lungo il corso dei secoli, nella linea del suo messaggio. La Chiesa è viva laddove i vescovi, successori degli Apostoli, sono rigorosamente fedeli alla loro missione di dottori e di pastori, ed i fedeli, da parte loro, non si sottraggono al compito di cooperare lealmente a questa stessa missione. La Chiesa è viva laddove il Vangelo ed i Sacramenti sono rispettati nella loro integrità e ricevuti con la dovuta preparazione. La Chiesa è viva laddove i membri del popolo di Dio, i quali hanno ricevuto vocazioni diverse e complementari, sono fedeli fino in fondo agli impegni che hanno liberamente assunto dinnanzi a Dio ed ai fratelli.

UNA GRANDE RESPONSABILITA'

Pertanto, non ad una minore responsabilità noi chiamiamo i figli della Chiesa, bensì ad un senso più vivo dei doveri connessi a questo loro « status »: un senso che li spinga ad interrogarsi spontaneamente sulla loro personale fedeltà, sulla loro coerenza con la fede oggettiva della Chiesa e con i costumi evangelici, da essa inculcati; e ciò senza attendere che i vescovi o il Papa, in adempimento del loro mandato pastorale, intervengano per metterli in guardia contro deplorevoli deviazioni.

Sì, tutti coloro che prendono l'iniziativa di essere più attivi in seno alla Chiesa — e Dio voglia che siano sempre più numerosi! — devono domandarsi: è veramente la Chiesa di Gesù Cristo che io cerco di edificare? E' il suo messaggio, la sua dottri-

na, la sua autentica tradizione il cardine su cui si imperniano la mia ricerca teologica, la mia predicazione, la mia catechesi? o non si tratta piuttosto di un'ideologia religiosa di mia invenzione, o di una personale opinione, elaborata sotto la spinta della ragione sempre tentata di ridurre il mistero della Rivelazione, spesso suggestionata da analisi filosofiche estranee alla fede, incline a seguire i gusti soggettivi e forse anche la sensibilità degli uditori?

Non c'è rischio forse che il mio linguaggio abbia « resa vana la croce di Cristo »: « Ut non evacuetur crux Christi »? E' il costume evangelico — quello del discorso della montagna — il vero punto di riferimento per la mia azione apostolica? O non mi allineo, invece, almeno in parte, al costume di questo mondo impastato di violenza, di impurità, di idolatria della ricchezza? In breve, costruisco sulle sabbie mobili di questo mondo, o sulla roccia del messaggio evangelico? E quali sono i materiali che apporto all'edificio della Chiesa, tenuto conto che — come dice San Paolo — l'opera di ciascuno sarà giudicata e come provata mediante il fuoco? E' una questione di coerenza, di autenticità e — perché no? — di onestà.

Come vedete, ciò di cui c'è bisogno nella Chiesa, al livello sia dei fedeli che dei pastori, è di mantenersi in un « atteggiamento di fedeltà autentica ». Esso si basa su una approfondita conoscenza della storia della Chiesa; suppone doti di perspicacia e di discernimento nella valutazione del tempo presente; esige la virtù dell'umiltà, che fa ricorrere continuamente alla luce di Dio e ricercare il collegamento con coloro che lo Spirito Santo ha costituito pastori. Esso nulla ha in comune col soggettivismo che disprezza il passato, con l'innovazione fantasiosa, con l'operazione demagogica e pubblicitaria. Così la creatività che da un tale atteggiamento risulta è costruttiva, perché si tratta, in definitiva, di una fedeltà che, mentre si raccorda saldamente alla plurisecolare e vivente tradizione della Chiesa, si protende con slancio generoso verso un coerente avvenire. Ma possiamo spingere ancora più oltre la nostra riflessione. L'azione di un cristiano non è soltanto il frutto di una conformità esteriore alle norme della Chiesa, o di un impegno nel servizio del prossimo; essa deve essere la risultante di un dinamismo interiore, che deriva da un rapporto profondo ed intimo col Signore, maturato nella preghiera, nell'ascesi, nell'amore, nel desiderio della salvezza propria ed altrui: « L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato ». A questo amore è necessario corrispondere: in esso, infatti, è la sorgente di quella vita divina, di quella grazia, di quella linfa interiore che consentono di portare frutti, in comunione con gli altri battezzati. La vitalità esteriore della Chiesa sarebbe una facciata ingannevole o, per lo meno, un'opera assai fragile, se non si fondasse ed articolasse sul coerente sviluppo spirituale delle sue membra, sulla vitalità interiore, misteriosa e reale al tempo stesso, che è — ripetiamo — « fedeltà al Cristo vivo e presente » in mezzo a loro.

COMUNIONE PROFONDA

Noi desideriamo proporre un'ultima riflessione: questa vitalità e fedeltà si attuano solo nella « comunione profonda » con l'insieme del Corpo di Cristo. Ciò è vero, anzitutto, per il singolo cristiano, il quale deve sempre unirsi ad una comunità, divenendone membro attivo, come esigono i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucarestia, da lui ricevuti. Ciò è vero, altresì, per ciascuna comunità cristiana, che non può mai pretendere di essere fonte autogena della propria fede e termine del proprio dinamismo. Il sacerdote, preposto alla cura di tale comunità, ha la specifica funzione di essere in mezzo ad essa il testimone della Chiesa e di aprirne i componenti ad una dimensione universale.

Ciò è vero, ancora, per ciascuna Chiesa locale. Certamente, la maggior parte delle questioni pastorali può trovare adeguata soluzione nel suo ambito, sotto la vigi-

lanza del proprio Vescovo; ma nei settori primari della fede, dell'etica cristiana, della disciplina ecclesiastica, essa deve cercare, se e come è possibile, l'armonia con le altre Chiese locali e ponderare le ripercussioni che nella vita ecclesiale possono avere le sue iniziative. E' in questione la vitalità sua propria; è in questione quella solidarietà organica tra le membra del Corpo, che Cristo ha voluto e che l'Apostolo Paolo ha sottolineato con tanto vigore. Ciò è vero, finalmente, per la comunione tra le Chiese locali e la Santa Sede.

A dodici anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, è confortante constatare come le Chiese locali abbiano approfondito meglio la conoscenza delle proprie responsabilità, pur conservando con la Santa Sede la coesione necessaria sul piano della fede, della carità e dell'obbedienza. Vi sono, sicuramente, ulteriori passi da compiere in questa direzione: la Santa Sede dovrà valutare, con attenzione ancor maggiore, la diversità dei problemi delle Chiese particolari, e queste, a loro volta, vorranno comprendere ancor meglio che la preoccupazione della Santa Sede e dei suoi Organi è quella di garantire l'autenticità e l'unità della fede, la circolazione della carità, l'armonia quanto più possibile perfetta tra le membra viventi della indivisa Chiesa di Cristo.

Proprio in ordine a questo sempre necessario collegamento, vogliamo ricordare che tra breve ricorrerà il decimo anniversario della nostra enciclica « Humanae Vitae ». Fu questo, un documento sofferto del nostro pontificato non soltanto a motivo dell'argomento grave e delicato, in esso trattato, ma anche, e forse più, per un certo clima d'attesa per cui, tra i cattolici e nella più vasta cerchia dell'opinione pubblica, si era ingenerata l'idea di presunte concessioni, o facilitazioni, o liberalizzazioni nella dotrina morale e matrimoniale della Chiesa.

A noi sembra che il decennio ormai trascorso dalla sua promulgazione sia un periodo sufficientemente ampio per valutar meglio — dopo le conferme venute dalla scienza più seria — la portata delle decisioni che allora prendemmo « coram Domino », e sia occasione, altresì, per ribadire gli importanti principi che, nella scia del Concilio da poco terminato, enunciammo con più accurata formulazione: il principio del rispetto delle leggi di quella natura, che — per dirla con Dante — « lo suo corso prende / dal divino intelletto e da sua arte »; il principio di una paternità cosciente ed eticamente responsabilizzata.

Non soltanto per questo specifico richiamo ad un importante testo magisteriale, ma anche per quanto abbiamo detto, in generale, intorno alla vitalità della Chiesa, quale intrinseca dote suscettibile di felici incrementi, noi contiamo sul contributo illuminato e solerte di ognuno di voi, come anche di tutti i nostri fratelli nell'episcopato. L'impegno generoso e la concorde dedizione sia di voi che ci coadiuvate da presso nel nostro servizio, sia di quanti hanno la diretta responsabilità di una porzione della Chiesa di Cristo, assicureranno il fluire abbondante della linfa nel tronco di quest'albero secolare, che stende i suoi rami su ogni regione della terra.

Nell'affidarvi queste riflessioni e questi voti, noi vi rinnoviamo l'espressione della viva riconoscenza che occupa il nostro animo, mentre, implorando l'effusione di copiosi favori celesti, di cuore vi impartiamo la propiziatrice benedizione.

L'ASSEMBLEA ANNUALE

MESSAGGIO DI FEDE E DI SPERANZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Meditazione dei Vescovi sul delicato momento che attraversiamo. La violenza, frutto della degradazione morale e sociale, turba la nostra esistenza. L'aborto, se procurato, è l'uccisione di un essere umano innocente e indifeso.

Riuniti per la Assemblea annuale, desideriamo rivolgere ai fratelli di fede e a quanti seguono con sincera attenzione la vita della Chiesa il nostro fervido saluto, nel nome del Signore.

Ci premuriamo, insieme, di comunicare i principali orientamenti della nostra comune riflessione.

Pensiamo di poterlo fare a cuore aperto, fiduciosamente. Unanime, infatti, è stata in questi giorni la nostra fede: nell'ascolto della parola, nella celebrazione eucaristica, nella sollecitudine per la Chiesa e per il mondo, nella fedeltà filiale al Successore di Pietro.

1. Alle tragedie recenti e attuali vissute con le nostre popolazioni, abbiamo dedicato la più viva attenzione.

Esse altro non sono che il violento esplodere di una degradazione morale e sociale, che coinvolge profondamente il senso dell'esistenza e le regole elementari della convivenza, nel momento stesso in cui nega la presenza di Dio e mortifica la voce genuina della legge scritta nel cuore degli uomini.

Ne abbiamo parlato instancabilmente negli ultimi tempi, invitando a riconoscere e a rimuovere coraggiosamente le radici ideologiche e sociali di tanta disgregazione morale. E' l'uomo che muore, quando viene meno il senso di Dio e la legge dell'amore che viene da Lui.

2. Un fatto, tuttavia, ci è parso incontestabile e di buon segno per l'avvenire: il fatto, cioè, che il popolo italiano, posto di fronte al terrorismo, ha reagito con la riprovazione di ogni violenza e con la testimonianza corale a favore del valore sacro e intangibile della vita umana.

Anziché piegare gli animi alla resa, la gente si è raccolta e ha provocato un improvviso elevarsi del tono spirituale della nazione: nei sentimenti umanissimi delle persone semplici, nelle preoccupazioni degli uomini più responsabili, negli accenti di larga parte della stampa, nella preghiera dei credenti.

E ciascuno ha sentito risuonare nei gesti del Santo Padre le vibrazioni più autentiche della Chiesa, anzi dell'umanità. Le più intuitive e perenni verità del cristianesimo sono apparse come connaturate alla sensibilità popolare.

Su quest'anima popolare, a cui la Chiesa per prima fa largo credito, si può contare per il futuro. Qui il Vangelo di Cristo va quotidianamente seminato e ridestato, perché possano svilupparsi nuove possibilità di vita per la famiglia umana.

3. Pare a noi di dover anche osservare che se il popolo italiano ha retto a una delle prove più dure della sua storia contemporanea, ciò è dovuto all'innata estimazione che la gente ha per la persona umana.

La legge del « non uccidere » è elementare acquisizione della coscienza, è insegnamento fondamentale della fede cristiana, è premessa intangibile per un vero progresso morale e sociale.

E' questo, e non altro, il cardine anche di una sicura e valida legislazione per la

tutela della maternità e per l'accoglienza della vita.

Più volte l'abbiamo detto, e ora più fortemente ripetiamo: l'aborto procurato è l'uccisione di un essere umano innocente e indifeso.

La vita dell'uomo non è in potere dell'uomo, ma solo di Dio. La vita umana, anche da parte di quanti si dicono non credenti, si difende, non si offende; si serve, non si opprime; si custodisce, non si distrugge.

Ora, di fronte alla legalizzazione dell'aborto, che con tanta ostinazione si è voluto introdurre anche nel nostro Paese, la Chiesa non si rassegna; non può rassegnarsi.

Nascono per tutti i cristiani nuovi impegni per una evangelizzazione chiara e sicura, rivolta particolarmente ai più giovani.

Nuova forza richiesta alle donne, per testimoniare, nella gravità della situazione determinatasi nella nostra società, la sublimità della loro vocazione di donatrici ed educatrici della vita.

Nuove responsabilità derivano per una azione morale e sociale che possa dare, attraverso tutti i mezzi legittimi, democratici e opportuni, serie garanzie a tutela della maternità e a difesa del nascituro.

Doverosa, inoltre, è l'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie.

Su queste complesse questioni, noi stessi non mancheremo di tornare presto, nella certezza che la coscienza popolare saprà reagire con alto senso umano e cristiano a questo aperto dispregio della vita.

4. Ai laici cristiani noi abbiamo pensato con rinnovata fiducia nel corso dell'Assemblea. Non mai come in questo momento il loro ruolo si è rilevato fondamentale per la missione della Chiesa nel mondo.

Le realtà che costituiscono l'ordine temporale, prime fra tutte la vita umana e la famiglia, richiedono oggi un impegno proporzionato alla gravità del momento.

Noi riconosciamo e sollecitiamo le specifiche competenze dei laici, delle loro associazioni e dei loro movimenti ecclesiali, consapevoli come siamo che la nostra stessa missione episcopale sarebbe in larga parte sterile, senza la loro presenza attiva e ordinata nei diversi settori della convivenza civile.

Ci preme, in questo contesto, affidare loro anche il nostro giudizio fermamente contrario sia alle tendenze di un individualismo irragionevole ed egoistico, sia ai disegni di un acentramento totalizzante, in materia di gestione della vita pubblica e, particolarmente, in rapporto alle istituzioni di assistenza e beneficenza.

Non chiediamo privilegi, come più volte abbiamo ripetuto. né vogliamo ostacolare la riforma di istituzioni bisognose di aggiornamento.

Riteniamo invece necessario che sia rispettata la libertà di tutti e sia resa possibile, a garanzia di una reale partecipazione, la pluralità delle istituzioni e dei servizi.

Questo noi chiediamo, anche in sintonia con la Costituzione del Paese, che non è di carattere collettivistico, ma partecipativo e promozionale.

5. Tutte queste riflessioni sulle condizioni del Paese e sulle responsabilità della Chiesa hanno arricchito quella verifica che insieme abbiamo voluto fare del programma pastorale, intrapreso negli ultimi anni.

Le scelte operate ci sono apparse quanto mai valide e adeguate, e noi ora le confermiamo, in vista di un impegno permanente delle nostre comunità cristiane.

La priorità dell'evangelizzazione, il suo inscindibile legame con i sacramenti e con l'impegno della testimonianza cristiana sono i motivi dominanti del nostro servizio al Vangelo e al mondo contemporaneo.

La ricerca dottrinale, gli orientamenti per l'azione, le prospettive per la vita ecclesiale contenute nel programma avviato, devono rimanere una sorgente genuina anche per gli anni avvenire.

Nel corso dell'Assemblea, ci è stato possibile raccogliere in proposito autorevoli e preziosi contributi, che cercheremo di mettere a disposizione di tutti, con il « Li-

ber pastoralis », per continuare a camminare insieme, come deve fare il popolo di Dio, pur nel rispetto delle specifiche competenze delle Chiese locali.

6. Nel quadro degli impegni pastorali più pressanti, due importanti decisioni la nostra Assemblea ha voluto prendere all'unanimità.

La prima riguarda i problemi dei seminari e dei sacerdoti. Dedicheremo a questi temi la prossima Assemblea Generale e, nell'anno pastorale 1979-1980, proporremo a tutta la comunità cristiana un serio impegno di preghiera e di riflessione, perché il Signore continui a far dono di presbiteri e di diaconi, in vista delle necessità della sua Chiesa.

La seconda decisione riguarda la volontà di porre all'attenzione di tutta la comunità cristiana la condizione dei giovani nella società e nella Chiesa. Intendiamo avviare subito il lavoro, partendo innanzitutto dalle singole diocesi e dalle Regioni pastorali.

Anche per questi impegni più strettamente ecclesiali, noi contiamo fiduciosamente non solo sui sacerdoti, a noi tanto generosamente associati nel quotidiano ministero, ma sui religiosi e sulle religiose, sui laici, e su quelle associazioni — prime fra esse l'Azione Cattolica — che hanno sempre saputo intuire e far propri i compiti essenziali della Chiesa nel mondo.

Mentre si chiude il mese di maggio, che la pietà del popolo cristiano dedica a Maria Santissima con espressioni sempre sorprendenti e vive, noi rivolgiamo a Lei la nostra preghiera.

Da Lei, Madre di Cristo e della Chiesa, modello esemplare di vita evangelica e singolare segno di speranza per l'umanità, imploriamo pace e benedizione per il Paese e per il mondo intero. A Lei affidiamo le conclusioni della nostra Assemblea e tutte le nostre comunità ecclesiali.

RISPONDE IL RETTORE DEI SALESIANI

RELIGIOSI E PROMOZIONE UMANA

« Ruolo specifico del religioso nella promozione integrale dell'uomo, con particolare riferimento all'impegno socio-politico » è stato il tema dell'incontro semestrale dei Superiori generali religiosi svoltosi recentemente a Grottaferrata. L'Agenzia SIS ha intervistato Padre Egidio Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani, che ha tenuto la relazione di base del Convegno.

Perché il tema religiosi e promozione umana? Non dovreste lasciare ad altri l'edificazione della « città terrena » per occuparsi specificamente dell'evangelizzazione e della catechesi?

La scelta di studiare questo tema nasce da una preoccupazione concettuale — se i religiosi debbono dedicarsi all'evangelizzazione o alla promozione dell'uomo — ma dell'esperienza concreta della vita dei religiosi che dimostra come questi si siano sempre dedicati alla carità, ossia a far vedere in cosa consiste l'amore di Dio. Nella Chiesa difatti, come dice il Vaticano II, i religiosi dovrebbero essere i testimoni dello spirito delle beatitudini. Non farei distinzioni, nel loro impegno, tra evangelizzazione e promozione umana: si dedicano per vocazione a manifestare ed a far vivere l'amore di Dio che è così grande da toccare gli uomini in tutte le loro necessità. Per questo, al Convegno ci siamo soffermati piuttosto sulla presenza dei carismi degli Istituti religiosi nella costruzione della nuova società, ed in tutti quegli elementi e quegli impegni di tipo socio-politico che il trapasso culturale che stiamo vivendo ha messo in prima linea per tutti i cittadini, quindi anche per i religiosi. Il problema era: come impegnarsi per costruire una società più giusta restando fedeli alla propria vocazione di santità. Ci siamo resi conto che i religiosi hanno una indispensabile funzione profetica, non perché assumono un impegno politico ma perché assumendo un impegno di santità hanno di conseguenza un vero impatto politico con la società: vivere lo spirito delle beatitudini vuol dire portare con sé capacità critica, capacità di resistenza al peccato ed alle ingiustizie, coscienza — infine — della dignità della persona e del senso della convivenza umana. Non sono quindi dei « politici », ma sono presenti ed attivi nella vita sociale e politica proprio nel copimento della loro vocazione di religiosi.

CONSIDERAZIONI

PARROCCHIA, LUOGO PRIVILEGIATO DI CATECHESI

Nel loro « messaggio al popolo di Dio » i vescovi intervenuti alla quarta assemblea generale del Sinodo hanno ribadito che il « luogo o ambito naturale della catechesi è la comunità cristiana. La catechesi « — -aggiungono — » non è un compito puramente individuale, ma si realizza sempre nella dimensione della comunità cristiana ».

Pur tenendo conto che, a giudizio dei vescovi, « le forme di comunità si evolvono oggi rapidamente », il Sinodo ha espresso la convinzione che « nella Parrocchia agisce normalmente la comunità cristiana ».

Alla luce di queste autorevoli affermazioni, è bene fare una premessa, per comprendere meglio il significato dei termini proposti.

La *Parrocchia* può indicare anzitutto il « territorio » in cui è suddivisa una diocesi, sotto la giurisdizione spirituale del parroco. In questo senso raccoglie un gruppo più o meno numeroso di abitanti, indipendentemente da ogni qualifica religiosa, senza alcun riferimento al loro grado di partecipapazione alla vita ecclesiale. Può invece indicare la « comunità cristiana » raccolta attorno al parroco, una comunità che vive la realtà cristiana (fede, culto, carità, ecc.) entro i confini di un determinato territorio. In questo senso gli abitanti vengono già qualificati da un punto di vista religioso-ecclesiale.

La Parrocchia si presenta in genere sotto questa duplice fisionomia: gli appartenenti alla comunità (partecipi alla vita della Chiesa) e gli altri.

Il parroco, è ovvio, resta pastore di tutti, in quanto lo scopo di questa comunità (parrocchia) non sarà solo quello di crescere come comunità ma di evangelizzare gli altri. Anzi appare questo il suo vero scopo: la Chiesa è infatti segno di salvezza per il mondo.

E' in questo secondo senso che si vuol parlare di parrocchia: nel suo significato più ampio, che non si restringe alla comunità dei credenti-praticanti, normalmente attivi o bene impegnati in varie attività, spesso organizzate.

Catechesi: anche questo termine va precisato attentamente per non creare confusioni.

Attualmente la « evangelizzazione » come missione della Chiesa, viene prospettata in tre momenti:

— l'annuncio che suscita la fede;

— il momento di fede e l'incontro con Dio;

— la catechesi, cioè la crescita di fede dopo l'annuncio ricevuto nella comunità cristiana.

Quindi per catechesi non s'intende l'annuncio e neppure è soltanto cultura religiosa. Questi due elementi però ne fanno parte, poiché l'annuncio precede la catechesi, mentre la cultura religiosa l'accompagna.

Ma in realtà la catechesi significa: la vita di fede della comunità (cfr. « La catechesi nel nostro tempo » documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi 1977, parte 1° n. 1/a).

(da « Orientamenti pastorali, 1978, n. 2, pag. 23 s)

QUANTI SONO I PRETI PER 717 MILIONI DI CATTOLICI?

Quanti sono i sacerdoti cattolici nel mondo? I dati statistici più recenti, pubblicati nel 1977, sono aggiornati al 31 dicembre 1975. A quella data i sacerdoti appartenenti al clero diocesano erano 259.331 e i religiosi 145.452, per un totale di 404.783 unità. Si tratta delle cifre più basse dal 1969 in poi: a partire dal 1972, infatti, si è registrato un sensibile calo annuale nel numero dei sacerdoti, che erano 420.429 alla fine del 1971. A questa diminuzione ha contribuito anche « il fenomeno delle defezioni sacerdotali che — come ha rilevato il Papa — ha afflitto la Chiesa in questi ultimi anni ». Dal 1969 al 1975 sono stati 24.196 « i deboli, che hanno trovato la forza di disertare il loro impegno »: il 6,7 per cento dei sacerdoti diocesani ,il 9,8 per cento dei religiosi. Si nota tuttavia, negli anni recenti, un'inversione di tendenza: nel 1972 le defezioni furono 1964, ma nel 1973 sono scese a 1868, nel 1974 a 1778, nel 1975 a 1560. I cattolici sono, nel mondo, circa 717 milioni: si conta quindi, in media, un sacerdote ogni 1774 cattolici. Se però si considera che la popolazione totale del mondo sfiora i 4 miliardi di uomini, e che la Chiesa è per sua natura « missionaria », si comprende come il rapporto vada istituito fra il numero dei sacerdoti e l'intera umanità; ci si rende conto, allora, della drammatica sproporzione esistente: la media mondiale dei sacerdoti è di 1,4 ogni diecimila uomini. La mente corre, quindi, ai seminari. Nel periodo 1972-76 i seminaristi, diocesani e religiosi, dei seminari maggiori sono scesi da 68.774 a 60.150; i dati negativi riguardano soprattutto l'Europa con 7.179 unità. Occorre però ricordare che negli ultimi due anni le cose sono cambiate in diversi paesi dell'America Latina, dell'Europa orientale e dell'Africa. Nei paesi di missione gli ingressi nei seminari maggiori sono passati da 1248 nel 1966 a 2388 nel 1976, mentre nello stesso decennio le ordinazioni sacerdotali sono passate da 415 a 655.

CONSIDERAZIONI

LA PASTORALE E L'AZIONE CATTOLICA

Verso l'Azione Cattolica esiste ancora un'avversione, direi quasi, viscerale in non pochi Sacerdoti e Laici impegnati.

Il fatto è dovuto certamente, a preconcetti maturati, forse, in un particolare momento critico, vissuto da tutta la Chiesa in Italia, che ha avuto i suoi riflessi inevitabili sull'Azione Cattolica stessa.

Sarebbe opportuno, nell'interesse della missione che come Chiesa dobbiamo vivere nel mondo, esaminare con maggiore serenità la cosa perché con chiarezza possiamo decidere le nostre scelte.

Il problema principale che prende totalmente ogni cristiano e la Chiesa nella sua globalità, è certamente, il problema di annunciare all'uomo d'oggi, la Salvezza, di predicare cioè che « Cristo è il Vivente ». L'uomo non si salva se non vive l'esperienza della Pasqua.

Il problema della Pastorale è nel come annunciare Cristo, come far vivere la Pasqua. Il problema pastorale è nel focalizzare quindi il messaggio da annunciare ed anche nel determinare il metodo più opportuno da seguire tenendo conto del contesto culturale in cui vive l'uomo.

Questa esigenza di annuncio richiede in primo luogo che vi siano « annunciatori », che vi siano cioè persone che prendano coscienza del carisma profetico e svolgano questa missione con fedeltà, innanzitutto con la « testimonianza ».

L'Annuncio non è un fatto meramente verbale, è la proposta di una « sequela » e come tale la proposta di una esperienza; è poi l'esperienza di vita con Cristo che genera la gioia dell'incontro con i fratelli, forma alla comunione, genera la Chiesa.

Tutto questo è opera dello Spirito Santo, sappiamo però che lo Spirito per agire esige l'apertura dell'uomo. Proprio per questo è necessaria l'azione pastorale.

La Pastorale non è quindi altro che « lo studio e l'uso di tutti quei mezzi che aiutano i profeti nella loro missione di annuncio ed aiutano ancora l'uomo ad aprirsi all'azione dello Spirito.

E' necessario quindi che ci si interroghi seriamente sui mezzi più idonei, che non sono sempre i più facili, per realizzare la missione di annunciatori della salvezza, oggi.

In questa valutazione non dovrebbe prevalere la ricerca di ciò che fa comodo, né di quello che pensiamo sia giusto, ma dovremmo ricercare spassionatamente ciò che veramente serve « la missione ».

In questa ricerca dovremmo essere attenti innanzitutto a quella che è l'esperienza della Chiesa. Quello cioè che è stato nel tempo valutato, corretto, sofferto e ciò per evitare facili entusiasmi e possibili fallimenti.

Nella scelta dei mezzi pastorali non possiamo, inoltre, ignorare le indicazioni che vengono dai Pastori della Chiesa cui il Signore ha affidato il carisma e il Ministero della « Presidenza » nella Comunità.

Dopo queste premesse una riflessione sull'Azione Cattolica:

Essa è uno strumento di pastorale, non è l'unico certamente, ma è uno strumento « scelto » dai Pastori nella Chiesa d'Italia, non certo per un privilegio, ma per la realizzazione di un « servizio ».

E' uno strumento di annuncio e di maturazione nella fede, con una sua proposta catechistica, che ci propone secondo la felice espressione di Papa Paolo VI di « costruire i costruttori della comunità ».

Scegliere l'Azione Cattolica non significa eliminare tutti gli altri Movimenti laicali che sorgono come momento di grazia e voce dello Spirito nella misura in cui concorrono ad edificare la carità e la Comunione nella Chiesa.

Questo pluralismo nella Chiesa è una ricchezza, un'esigenza tutto ciò però non giustifica prevenzioni contro l'Azione Cattolica.

E' bene sottolineare che l'Azione Cattolica è una Associazione Laicale, è un modo di essere laici nella Chiesa, essa si propone di vivere momento per momento la tensione primaria della Chiesa che è quella dell'annuncio della salveza all'uomo che vive nell'oggi. Ecco perché l'azione cattolica non ha un suo programma né si presenta con strutturazioni preconcette, ma inventa in relazione alle esigenze delle persone a cui si rivolge il modo di proporre il messaggio, il linguaggio, lo stile.

Del resto l'esperienza dimostra che anche nella nostra Chiesa Locale, là dove l'Azione Cattolica ha maturato persone nella fede, queste stesse persone ha votato al servizio della Parrocchia e della Diocesi.

Quest'anno l'associazione si propone di realizzare il servizio missionario più pienamente nelle Parrocchie, proponendo ed attuando con i suoi membri itinerari catecumenali che mirino alla crescita di comunità di base. Occasione di maturazione sono pure i Convegni Estivi e i Campi Scuola il cui programma è abbastanza pieno e che viene offerto alle singole comunità parrocchiali come momento di crescita degli animatori dei Gruppi.

Riportiamo per l'utilità delle Parrocchie il Programma delle attività estive.

SETTORI ADULTI:

1. Convegno di proposta per un impegno cristiano, oggi.

Sede del Convegno: Seminario Diocesano S. G. Bosco.

30 Giugno: Essere cristiani, oggi, nella Chiesa.
Pier Giorgio Confalonieri della Presidenza Nazionale dell'A. C.

1 Luglio: Essere Cristiani, oggi, nella società.
Dott. Antonio Chianese del Consiglio diocesano di A. C.

2 Luglio: Essere cristiani, oggi, nella famiglia.
Prof. Michele Zappella del Consiglio Nazionale dell'A. C.

2. Convegno di proposta per i gruppi famiglia.

Sede del Convegno: Seminario Diocesano S. G. Bosco.

7 Luglio: La Famiglia, spazio per il il Vangelo e per la Promozione dell'uomo.

8 Luglio: Il ruolo sociale della famiglia cristiana.

9 Luglio: I giovani sposi nella comunità cristiana.

SETTORI GIOVANI:

1. Campo Scuola per giovanissimi.

Sede del Campo: Colonia D. Orione Monte Faito.

22 Luglio: I Gruppi si presentano: Scambio di esperienze.

23 Luglio: I giovanissimi, situazione e prospettive.
A cura dei gruppi giovanissimi presenti al campo.

24 Luglio: Essere giovanissimi nella Chiesa.
Gianfranco Cavallaro - Presidente Diocesano A. C.

25 Luglio: Giornata di spiritualità e incontro col Vescovo.

26 Luglio: Riflessioni sull'esperienza vissuta e proposte di programma.

2. Campo Scuola per studenti.

Sede del Campo: Ostello S. Michele Monte Faito.

26 Luglio: Presentazione dei partecipanti.

27 Luglio: Condizione del giovane nella società contemporanea, problemi e prospettive.

28 Luglio: Il ruolo dello studente cristiano nella scuola.

29 Luglio: Fede ed impegno politico.

30 Luglio: Giornata di spiritualità.

31 Luglio: Verifica del campo e programmazione.

3. Campo Scuola per giovani.

Sede del Campo: Colonia D. Orione Monte Faito.

31 Luglio: Presentazione dei partecipanti.

1 Agosto: Evangelizzazione e Comunità.
Wanda Castellano del Centro Nazionale Sett. Giovani di A. C.

2 Agosto: Evangelizzazione e catechesi.
Michele Zappella del Consiglio Nazionale di A. C.

3 Agosto: Proposta di Evangelizzazione per il mondo giovanile.
Gianfranco Cavallaro: Presidente Diocesano di A. C.

4 Agosto: Giornata di spiritualità.
Guidato da S. E. Mons. Antonio Zama.

5 Agosto: Proposta catechetica del Settore Giovanile di A. C. per l'anno 1978-79
Anna Gerrato (Giovanissimi) — Maria Grazia Di Somma (Giovani).

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI:

1. Campo Scuola per A.C.R. (11 - 14 anni).

Sede del Campo: Colonia D. Orione Monte Faito.

17 Luglio: Ci chiamiamo per nome.
Presentazione dei partecipanti al campo.
« Tanti Maestri » La Pubblicità e valori che propone.
A cura dei gruppi A. C. R. presenti al campo.

18 Luglio: Gesù il Maestro.
Peppe Sansone: Responsabile Diocesano A. C. R.

19 Luglio: Vieni e seguimi.
D. Alfonso Longobardi - Assistente Diocesano A. C. R.

20 Luglio: Osservazioni, conclusioni, programmazione.

2. Campo Scuola per gli Educatori dell'A.C.R.

Sede del Campo: Colonia D. Orione Monte Faito.

31 Luglio: Presentazione dei partecipanti.
1 Agosto: Ruolo e specificità dell'A. C. R.

Maddalena Maraschi del Centro Nazionale A. C. R.

2 Agosto: 1° Tempo della Proposta di catechesi dell'A. C. R.
D. Alfonso Longobardi Assistente Diocesano A. C. R.
Introduzione metodologica all'uso dei testi di catechesi dell'A. C. R.
Peppe Sansone — Responsabile Diocesano dell'A. C. R.

3 Agosto: 2° Tempo della Proposta di catechesi dell'A. C. R.
D. Alfonso Longobardi Assistente Diocesano A. C. R.
Presentazione delle iniziative proposte dai testi di catechesi per l'anno.
Lucia Di Martino — V. Responsabile A. C. R. della Diocesi.

4 Agosto: Giornata di spiritualità.
Guidata da S. E. Mons. Antonio Zama.

5 Agosto: 3° Tempo della Proposta di catechesi dell'A. C. R.
D. Alfonso Longobardi Assistente Diocesano A. C. R.
L'iniziativa Annuale.
Anna Maria Perna del Centro Diocesano A. C. R.

6 Agosto: Conclusioni.

IN TEMA DI VOCAZIONI

INIZIATIVE DELL'OPERA DELLE VOCAZIONI

E' necessario promuovere una vasta azione di sensibilizzazione di tutti gli operatori pastorali all'evangelizzazione della vocazione sacerdotale.

Attraverso l'apparente mancanza di vocazioni (non è forse il popolo di Dio un popolo di chiamati?) è Dio che ci provoca ad una seria riflessione e ad una più radicale conversione. Niente allarmismi e pessimistiche previsioni sul futuro della Chiesa, ma fiducia. Una cosa è certa: i preti li ha voluti e li vuole il Signore come servizio essenziale alla sua Chiesa. Questo è un dato di fede sul quale oggi tutti noi sacerdoti siamo chiamati ad impegnarci. Ogni volta che Dio vuol farci riscoprire e apprezzare un suo dono ne fa sentire la mancanza, così che venga desiderato e cercato per ottenerlo poi in misura ancor più abbondante ed elevato.

La vocazione la dona Dio, soltanto Lui, però come ogni dono esige la nostra collaborazione perché possa portare frutto. In questo caso esige anche la nostra fede e un nostro esame di coscienza: Dio certamente continua a donare alla Chiesa vocazioni sacerdotali e consacrate, noi cosa stiamo facendo per aiutarle a realizzarsi? Come dobbiamo lavorare aggi in questo campo?

La risposta ci viene dal Vangelo e basandoci sul Vangelo « potenza di Dio » dobbiamo lavorare, sicuri che otterremo. Prima cosa: pregare. Gesù stesso ce lo dice: « Pregate perché il padrone della messe mandi operai alla sua messe ».

La Chiesa ha pregato, prega e noi dobbiamo continuare a pregare o, forse, convertirci alla preghiera per riconoscere a Dio l'iniziativa salvifica, per sentire con Gesù pietà per la folla « pecore senza pastore », e chiedere come dono che nuove forze, nuovi operai ci affianchiamo « per mondare l'aia e raccogliere il suo frumento nel granaio » (Mt 3,12). Ma la preghiera da sola non basta: ci vuole l'evangelizzazione, cioè annunciare con chiarezza la possibilità di portare nella propria vita il Vangelo fino alle estreme conseguenze, a seguire Cristo totalmente, a mettersi a servizio completo del Vangelo, per i fratelli, diventare responsabili della responsabilità di tutti, incarnare Gesù Buon pastore e Servo di Jawhè.

Evangelizzare la vocazione sacerdotale e consacrata significa proporre, e non solo a parole, un cristianesimo di ideali non di accomodamento, un profetismo evangelico vissuto nell'impegno per Dio e i fratelli in gioia e semplicità. Evangelizzare la vocazione vuol dire anche rivitalizzare la nostra secondo lo

spirito del Vangelo. Oggi questo si impone, è come per la fede: « Come udranno se non c'è chi predica? (Rom 10,14). Allora tocca a noi.

Questa è l'ora di passare dalla pazienza all'iniziativa, senza paura, e l'iniziativa di questa chiara proposta del Vangelo tocca a noi sacerdoti e persone consacrate.

Proprio perché l'iniziativa dei singoli sia incoraggiata, aiutata e coordinata nella nostra Archidiocesi è stato dato nuovo impulso all'Opera delle Vocazioni. Essa intende anzitutto, nello spirito del Vangelo, promuovere un vasto movimento di preghiera affinché da tutta la nostra Chiesa locale salga incessante a Dio la richiesta di operai per una messe che anche nella nostra penisola si fa sempre più estesa e richiede cure sempre più urgenti e qualificate.

L'O. V. vuole anche con iniziative pratiche e constanti sensibilizzare prima di tutto gli operatori pastorali all'evangelizzazione della vocazione sacerdotale, missionaria e di speciale consacrazione e si propone di curare, accudire e proporre la pastorale vocazionale per preadolescenti, ragazzi, giovani e adulti sia a livello parrocchiale che diocesano. A tale proposito l'equipe responsabile dell'O. V. con la collaborazione degli operatori pastorali e di esperti è chiamata a studiare il problema vocazionale nella nostra situazione locale al fine di elaborare un piano vocazionale che risponda a criteri teologici, sociologici, pedagogici e pastorali validi ed attuabili.

Il convegno di ottobre, che avrà per tema « La comunità soggetto di evangelizzazione », costituisce una occasione importante perché tutti quelli che tra noi sono sensibili al problema delle vocazioni possano dare il loro valido contributo.

Luigi Di Prisco

LEGGERE NEL VOLTO DEL CROCIFISSO LA NOSTRA SPERANZA

La Santa Sindone, conservata nel Duomo di Torino, verrà, come è noto, solennemente esposta dal 27 agosto all'8 ottobre per celebrare il quarto centenario del suo trasferimento da Chambery alla capitale piemontese.

Su questo eccezionale intervento l'Agenzia SIS ha rivolto alcune domande a Mons. Giulio Ricci, noto studioso della Sindone e presidente del Centro Romano di Sindologia:

Quale è il significato religioso dell'ostensione?

Il desiderio di vedere il Volto impresso sulla S. Sindone, il Volto del Signore Gesù, ha mosso milioni di pellegrini delle passate generazioni. Non meno desiderosi di vederLo nelle sue fattezze umane, si rivelano gli uomini di oggi. Dall'Asia all'America del Sud, dagli Stati Uniti all'Europa, i visitatori delle Mostre Fotografiche sulla S. Sindone, sono ritornati alle proprie case « illuminati » da una esperienza cristiana profonda, frutto — sì — dell'accurata documentazione archeologica e medico-legale offerta alla Mostra, ma — ancor più — dalla straordinaria « presenza » che emana da quel Volto sereno e maestoso. Il Cristo, conosciuto attraverso la S. Sindone, nella sua umanità sofferente, lo ritroviamo veramente fratello, fratello nella povertà e nella miseria nostra di cui si è voluto fare carico presso il Padre, spinto da quell'amore divino che nutre verso ognuno di noi. Ed ecco, come ha detto ancora Mons. Ballestrero, che la Sindone va vista come « un segno al quale possiamo ispirarci per vedere in quell'uomo crocifisso non solo il Signore Gesù al quale crediamo e che noi amiamo e adoriamo, ma anche tutti i « fratelli crocifissi » ai quali siamo legati dalla carità del Vangelo e nei quali possiamo e dobbiamo amare il Salvatore ».

A SORRENTO

DECENNALE ESPERIENZA DI PASTORALE GIOVANILE

Dopo un intenso e luminoso cammino si registra ora una battuta di arresto. Diagnosi per la ripresa.

L'argomento è chiaramente una provocazione. Se la provocazione sarà raccolta e susciterà una discussione a più voci, vuol dire che si può fare anche di un bollettino diocesano, da mettere al più in archivio, uno strumento di confronto vivace, che di volta in volta renda l'idea di quel che succede e segni le tappe di un cammino da percorrere insieme. Le riflessioni presenti allora sono più uno stimolo che uno studio, il quale richiederebbe una documentazione ed un approfondimento ben più vasti. Al limite tireremo le conclusioni se ognuno sentirà il dovere di dare il suo contributo e tutti avvertiranno il problema come il più vivo posto alla nostra coscienza di preti, che nelle preoccupazioni del quotidiano si misurano con una realtà in movimento e soffrono per i continui interrogativi suscitati da una situazione che non sempre si comprende in tutti i suoi risvolti.

Poniamo come punto fermo per capire quel che è successo in questi anni quel fatidico '68, che nei ricordi di certuni è già assurto a mito da difendere, ma che a noi qui serve solo come punto di riferimento. Prima del 1968 nella penisola sorrentina la situazione era certamente delle migliori. I ragazzi crescevano all'ombra del campanile, i vari circoli di Azione Cattolica erano fiorentissimi, distinguendosi anche in campo nazionale, i migliori professionisti uscivano dai nostri gruppi o dalle scuole private cattoliche. Insomma tanto nei piccoli centri periferici quanto nelle parrocchie centrali la esperienza cristiana era un passaggio obbligato, anche se risentiva di quell'individualismo e pietismo che è stato poi cancellato dalla contestazione sessantottesca.

Quello che è avvenuto poi può essere emblematicamente riassunto dalla testata di un foglio che si stampava a S. Agnello, « Il Tralcio », nato come « organo interno dell'Azione Cattolica », passato ad essere un « periodico di ispirazione cristiana », fu poi rilevato dal partito comunista ed ora è fallito. In questa testata c'è tutta la storia dei gruppi giovanili di questi anni. L'Azione Cattolica ridusse la sua presenza fin quasi a scomparire. Cresceva la presenza dei partiti ed in particolare di quello comunista, che raddoppiava i suoi iscritti soprattutto tra i giovani, apriva nuove sezioni, importava nelle nostre zone il « festival dell'Unità », faceva pesare la

sua presenza in ogni manifestazione ed in qualsiasi circostanza.

La pastorale giovanile dovette registrare una battuta di arresto, cedendo alla confusione e lasciando all'iniziativa personale di pochi l'impegno di qualche tentativo sporadico. Vero è che non mancarono anche allora diagnosi e proposte, che trovarono nella pastorale di Mons. Pellecchia del 1971 sulla questione giovanile la loro espressione più piena ed aperta. Nascevano intanto i gruppi spontanei. A Sorrento ebbe un certo successo il « Gruppo Terzo Mondo », a Vico Equense la « Comunità Promozione e Sviluppo », che ebbe ed ha più eco fuori che sul posto, a Piano di Sorrento la « Cappella Lauro », tentativo meglio riuscito di un'azione pastorale lontana dalle strutture e dagli schemi comuni. Forse non tutti compresero l'importanza del momento e la ricchezza delle attese: un momento di verifica e di movimento è comunque sempre da preferire ad una situazione di stanchezza e di apatia. Questo si dica non per piangere sul passato, ma perché l'esperienza ci faccia più attenti ai segni dei tempi.

La situazione locale rispecchiava quanto avveniva in maniera più evidente in campo nazionale, perché Sorrento non è mai stata nell'occhio del ciclone ed anche la contestazione giovanile è arrivata qui già stanca ed incapace di incidere profondamente sullo stile di vita del posto. Una realtà infatti che, costituita in maggioranza da una borghesia benestante o, in certi casi, opulenta (se mai solo di facciata), non si è lasciata scalfire dalle proposte di rinnovamento.

Passati un paio di cortei di protesta e qualche sciopero senza eccessive adesioni, la situazione è tornata come prima: al perbenismo di sempre, che nasconde un mondo molto più marcio.

E i giovani? Sono di una povertà culturale che fa paura, senza passato né futuro, non avendo né un retaggio culturale a cui richiamarsi, né prospettive per il futuro capaci di impegnare le loro energie.

Anche da noi è arrivata la droga come ultimo tentativo di evasione da un ambiente in cui si è provato tutto e che dopo l'inganno ha lasciato in bocca l'amaro della delusione. « Vegeto, ergo sum » ha detto uno e può essere sintomatico! Più in generale rimane una massa che, senza arrivare a tanto, prende la vita come viene, godendosi l'estate e parcheggiando nelle varie scuole, insensibile a qualunque stimolo spinga a superare la routine quotidiana. Qui dovrebbe inserirsi il discorso della scuola e le conseguenze del turismo nelle nostre zone, ma ciò richiede un discorso a parte.

In campo ecclesiale sono da notare una timida ripresa dell'Azione Cattolica, segni di vitalità in molte comunità parrocchiali, il successo a Sorrento del gruppo carismatico. Sono segni che fanno ben sperare, ma ci vuole coraggio. Per troppo tempo siamo apparsi come garanti dell'ordine costituito, custodi di una tradizione della peggior specie, impegnati a mantenere in piedi un apparato ecclesiastico che non ha saputo rigenerarsi e che non può dire niente ai giovani. Tuttora manca un vero coordinamento tra i vari gruppi e le iniziative di « quelli di buona volontà » sono disarticolate e non coinvolgono vasti strati di persone, perché improvvisate e non rispondenti ad un piano organico che interessi gruppi dei

centri più grossi, ma anche la più lontana comunità della diocesi, che ha pari diritto di essere informata e partecipare. Inoltre — ammetiamolo — pur di tenere i giovani legati a noi, abbiamo ridimensionato il messaggio cristiano a loro e nostro uso e consumo per paura di chiedere troppo. Ma la scelta evangelica è radicale ed irriducibile: Gesù chiede tutto o niente. Un annuncio del Vangelo monco e anemico non appassionerà mai nessuno, tanto meno riuscirà ad essere un'alternativa a questa società malata. Perché dobbiamo subire gli eventi più che provocarli? Perché temiamo un'analisi reale della situazione? Perché infine difendiamo il piccolo mondo costruito intorno ai campanili e non ampliamo le nostre vedute fino a sintonizzarci con quelle della Chiesa universale?

Nel suo atto di accusa contro l'Occidente dopo quattro anni di meditazione e di esilio forzato, Solgenitsin ha detto che il declino del coraggio è segno precursore della fine, che quando si è allevati i giovani nell'agiatezza, abituandoli ad una libertà di godimento quasi illimitata, difficilmente li troveremo disponibili per la difesa del bene comune, per le grandi battaglie ideali, per il recupero dei valori spirituali, essenziali allo sviluppo di tutto l'uomo. Il grande scrittore russo ha deto: « Data la ricchezza di sviluppo spirituale acquisita nel dolore dal nostro paese in questo secolo, il sistema occidentale, nel suo stato attuale di esaurimento spirituale, non presenta alcuna attrattiva... Un'anima umana accasciata sotto il peso di parecchie decine d'anni di violenza aspira a qualcosa di più elevato, di più caldo, di più puro di quello che oggi può proporle l'esistenza di massa in Occidente, che annuncia, come biglietto da visita, la nauseante pressione della pubblicità, l'abbruttimento della televisione ed una musica insopportabile ».

C'è abbastanza da pensare: credo nell'interesse dei nostri giovani, che esigono disperatamente un aiuto da noi, dobbiamo pensare e muoverci.

Fabio Savarese

TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE

Il Rev. P. REGINALDO IANNARONE, ci informa che sono stati pubblicati i seguenti TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE (Via Luigi Palmieri, 19 - 800133, NAPOLI):

— **OTTOBRE MISSIONARIO** — Oltre ai temi del mese, offre originali riflessioni missionarie per il Rosario. **Lire 500.**

— **MARIA MADRE E PATRONA DELLE MISSIONI** — Schemi per un mese Mariano impostato sull'evangelizzazione. Con esempi originali. **Lire 1.500.**

— **IL MARXISMO IERI E OGGI** — Senza dubbio la più chiara e aggiornata trattazione dello scottante argomento. **Lire 4.000.**

— **CRISTIANI PER IL SOCIALISMO O CRISTIANI SENZA AGGETTIVI?** — Un opuscolo che lascia il segno! **Lire 600.**

— **10 CELEBRAZIONI DELLA PAROLA SUI SACRAMENTI** — Di efficace utilità pastorale **Lire 1.500.**

INTERESSANTE RASSEGNA « RETROSPETTIVA »

BRUNELLESCHI A SORRENTO

Le riproduzioni fotografiche e i plastici delle opere dell'architetto fiorentino sono state ordinate nello storico Chiostro di San Francesco.

La rassegna delle opere riprodotte di Filippo Brunelleschi, allestita nel trecentesco chiostro di San Francesco a Sorrento, ha ottenuto un successo che può essere considerato fuori ogni previsione.

Oltre diecimila persone, infatti, hanno visitato la mostra antologica del grande maestro fiorentino che segna l'inizio del « Quattrocento artistico ».

Filippo Brunelleschi (1377 - 1446) assume una importanza del tutto particolare nella storia dell'architettura di tutti i tempi. Giorgio Vasari, biografo di artisti del suo tempo, ricorda che « ben si può dire che Brunelleschi ci fu donato dal cielo per dar nuova forma all'architettura, già per centinaia di anni smarrita ». Tale mostra, sul « Brunelleschi anticlassico », dicono gli esperti del comitato organizzatore, propone una lettura in chiave moderna delle sue opere e vuole dimostrare come l'artista usò in maniera nuova i temi del mondo classico, trasformandoli e creando una propria architettura con concetti differenti ». E' da notare anche che molte opere non furono realizzate secondo i progetti originali per precise volontà politiche dell'epoca e per l'opposizione degli architetti che le terminarono dopo la sua morte. E' ovvio, dunque, che molte costruzioni brunelleschiane appaiono difformi dall'idea originaria dell'artista. Tuttavia, dice Bruno Zevi, della commissione per la Mostra, « l'entità brunelleschiana resiste malgrado questa serie di coscienti, intenzionali assassinî... Come ogni artista che abbia qualcosa da comunicare, Brunelleschi è anticlassico, nega il codice istituzionalizzato prima di lui ma, allo stesso tempo, smentisce ed irride quello che sarà pretestuosamente formulato sulla base delle sue esperienze ».

Il nome di Filippo Brunelleschi, familiare forse solo a quanti hanno avuto occasione di avvicinarsi alla storia dell'arte, è diventato d'un tratto popolare allorquanto nel 1972 venne riscoperto il suo sepolcro nel corso di lavori sulla pavimentazione del duomo fiorentino. La sepoltura nel principale tempio della città riconferma la riconoscenza dei contemporanei nei confronti del geniale autore — noto soprattutto per questo — della colossale cupola di S. Maria del fiore realizzata senza armature e con sistemi costruttivi che tutt'oggi appaiono poco chiari. Una personalità di tali dimensioni doveva dunque essere più studiata ed approfondita. Così nel sesto centenario della nascita, un grosso apparato organizzativo a livello nazionale portava a compimento una rassegna sul tema « Brunelleschi anti-classico » che veniva ordinata nei saloni di Palazzo Pitti. Se tutta la storia è anche storia contemporanea, ha detto Giovanni Spadolini, presidente del comitato nazionale per l'anno celebrativo, e se di questa contemporaneità occorre porre l'accento sugli aspetti di più viva, bruciante e controversa attualità, appare giusto che la lettura dell'opera brunelleschiana, si realizzi su due diretrici convergenti. Da un lato una revisione scientifica affidata al Convegno internazionale, che vede così significativi contributi di specialisti italiani e stranieri; dall'altro una interpretazione critica e

visiva che del linguaggio brunelleschiano enuclei nodi spaziali, peculiarità sintattiche ed esiti formali, considerati con il metro di un diretto confronto con i problemi dell'architettura e dell'arte contemporanea. Brunelleschi, considerato un artista di transizione, sarebbe stato il primo ad applicare coscientemente agli edifici il principio geometrico della prospettiva, la novità del Quattrocento. Solo a titolo di informazione « generica » aggiungiamo che l'applicazione di essa in campo pratico consiste nel tenere presente un punto ideale verso cui convergono le varie linee: tutte le sporgenze e le rientranze dell'edificio o della composizione, come pure tutti gli abbassamenti o innalzamenti devono essere in rapporto a quel punto. Ciò significa l'esistenza di un presupposto geometrico dei rapporti che intercorrono fra gli elementi architettonici o compositivi e lo spazio; presupposto, come ricorda Pittaluga, che nell'antichità veniva ignorato in quanto il sentimento dello spazio era solo intuitivo e perciò non consapevolmente considerato con lo spirito razionalistico del secolo decimoquinto. Ma Brunelleschi non avrebbe solo questo merito. Egli sarebbe stato il primo anche a studiare e « misurare » i monumenti antichi di Roma facendone risorgere tutta la bellezza che è poi il carattere predominante delle creazioni brunelleschiane: chiarezza spaziale, elegante agilità delle sagome, slancio di archi a tutto sesto, armoniosa prevalenza dei vuoti sui pieni. Brunelleschi perciò pur richiamando in vita le forme architettoniche dell'antichità classica, si mantenne ben piantato sul terreno della goticità.

La visione che offre la rassegna brunelleschiana di Sorrento chiarisce — appunto con la documentazione fotografica e plastica — certi concetti non sempre facilmente comprensibili. Soprattutto quando mancano illustrazioni grafiche, scrittografiche e plastiche.

Lodevole perciò, l'iniziativa del Ministero dei beni culturali e ambientali e quella della P. I., della Regione Toscana e Campania, dei Comuni di Firenze e di Sorrento, per aver voluto offrire la possibilità a migliaia di persone di vedere da « vicino » l'opera del maestro. Brunelleschi non è solo autore della stupenda « cupola ». Sono realizzati su suoi progetti anche, tra gli altri, la chiesa di San Lorenzo, la chiesa di S. Spirito, la Cappella dei Pazzi, il palazzo Pitti. Un merito particolare vanta la commissione che ha portato la mostra a Sorrento, formata da Raffaele Lauro, Carlo di Leva, Luigi Pane, Salvatore Dubbiosi, Annamaria Berger, Giorgio Adami, Luigi Fiodo, in rappresentanza del Comune di Sorrento, dell'Azienda di Soggiorno e Turismo e dell'Istituto d'Arte di Sorrento.

Ora la Rassegna sarà trasferita a Parigi. E' un itinerario culturale utile per diffondere ai contemporanei — ritenuti forse a torto troppo distratti — il messaggio di un grande figlio del Rinascimento.

Antonio Ziino

L'Arcivescovo di Sorrento e
Vescovo di Castellammare di Stabia

Solennità della SS. Trinità
21 *maggio* 1978

Reverendissimo Monsignore,

le esprimo innanzi tutto la mia gratitudine per la intelligente e disinteressata collaborazione in questi primi mesi del mio servizio pastorale nella Chiesa Stabiese.

Ora tale collaborazione dovrà continuare e, nel quadro del riordinamento delle strutture pastorali, la prego di voler accettare la nomina a Vicario Generale della Diocesi.

Come Ella sa mio obbiettivo è quello di realizzare, nella lettera e nello spirito del Concilio Vaticano II, una reale comunione ed una altrettanto reale collegialità che, lungi da vani formalismi giuridici, sia autentica partecipazione di tutte le componenti della nostra Chiesa alla elaborazione del programma pastorale ed alla sua consequente realizzazione. Un piano pastorale che risponda alle reali ed autentiche esigenze del Popolo di Dio che vive in Castellammare.

In questa prospettiva, mentre non mi nascondo (né voglio sottrarmici) quelle che sono le mie inderogabili e personali responsabilità pastorali, grande importanza avrà il Consiglio episcopale con me corresponsabile del governo della Diocesi, nonché il Consiglio presbiterale e quello pastorale, in formazione, per quanto loro compete nel campo della ricerca e della proposta.

Ma tutto rischierebbe di svuotarsi di efficacia se la Curia Diocesana, responsabilmente partecipe, non si sforzasse di rendersi attenta realizzatrice di quanto in altra sede si viene elaborando e proponendo.

Ed è questo, in particolare, caro Monsignore, che chiedo a Lei e che, ne sono sicuro, Ella saprà realizzare insieme ai responsabili coordinatori dei settori pastorali della Curia medesima.

Il mio saluto grato ed il mio augurio è con S. Paolo: "La grazia del Signore nostro G. Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti noi" (2 Cor. 13,13).

dev.mo ed aff.mo
✠ ANTONIO ZAMA

Mons. OSCAR RESCHIGG
Vicario Generale
Castellammare di Stabia

IL VOLTO DELLA CHIESA DI CASTELLAMMARE DI STABIA

1 — LA NOSTRA CHIESA

E' attraverso la appartenenza alla nostra Chiesa locale che si vive la vita della Chiesa, perché la Chiesa, per sua natura, dice complessità, globalità di elementi; il tutto procede a livello di vita vissuta, ma a livello di riflessione precede per lo studio analitico degli elementi e delle parti, e, segno efficace di Gesù Cristo, qui si esprime concretamente nella sua realtà e nel suo ministero.

E' in questa nostra Chiesa locale che si nasce cristiano con il *Battesimo:* si vive da cristiano con l'inserimento nella comunità credente per mezzo dei *sacramenti,* con l'ascolto della *Parola di Dio e* con la partecipazione alla *mensa eucaristica.*

Per questo nella linea già indicata dalla costituzione conciliare Lumen Gentium (nn. 23-26), il Decreto sui Vescovi descrive così la Diocesi:

« La Diocesi è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo, al suo Pastore ed a Lui, per mezzo del Vangelo e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica, e Apostolica (C. D. n. 11) ».

Perciò Vescovo, Sacerdoti e Laici di questa Diocesi Stabiese sono insieme l'unico popolo di Dio, in cammino sono coloro che sono stati chiamati, battezzati, che hanno la fede.

Gli elementi costitutivi della Chiesa locale, segni operanti dello Spirito di Gesù sono:

1) *la Parola di Dio* che « germoglia nel buon terreno » in modo da radicare la Chiesa locale « in Cristo » ed edificarla sopra il fondamento degli apostoli (A. G. 22).

2) *L'Eucaristia* che è la principale manifestazione della Chiesa specie se il popolo di Dio partecipa pienamente e attivamente sotto la presidenza del Vescovo circondato dal suo presbiterio (S. C. n. 73).

3) *I diversi ministeri e carismi,* giacché « lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio, e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale.

Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti » (L. G. 4; 8, 9; G. S. 33).

2 — MOTIVI E CRITERI ISPIRATORI DEL SERVIZIO DEL VANGELO

Siamo coscienti che « all'interno di questo corpo, in cui non tutte le membra hanno la stessa funzione (Rom. 12,4), proprio in virtù della sua unità « lo stesso Signore promosse alcuni fedeli come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'Ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e che in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale.

Pertanto dopo aver inviato gli apostoli come egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi apostoli, rese partecipi della sua creazione i loro successori, cioè i Vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai *Presbiteri.* Affinché questi, costituiti nell'ordine del Presbiterato fossero cooperatori dell'ordine episcopale » (P. O. 2).

I *laici* poi hanno « una parte molto importante nello stesso ministero della parola e dei sacramenti « per essere anch'essi cooperatori della verità » essi devono « enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali » (A. A. 6).

I *Religiosi* poi, « per mezzo della pratica dei consigli evangelici intendono seguire Cristo con maggior libertà ed imitarlo più da vicino (P. C. 1) « assecondino prontamente e fedelmente le richieste e i desideri dei Vescovi, per assumere sempre maggiori responsabilità nel ministero delle anime, nel rispetto dell'indole e delle costituzioni di ciascun istituto (C. D. 35,1).

Ci sono delle scelte prioritarie da rispettare e precisi criteri da enucleare:

a) il primato va alle persone e ai lori ruoli intesi evangelicamente come servizio, riconosciuti come doni, carismi;

b) il lavoro pastorale dei diversi ministeri deve essere effettivo e non semplice verbalismo, deve essere espressione della capacità di Gesù, della collaborazione ecclesiale operante, pur non accetando mai l'efficientismo;

c) la finalità di questo impegno in tutti i ruoli e a tutti i livelli chiara ed univoca: attuare gli elementi essenziali che costituiscono la Chiesa;

d) scaturisce poi la necessità di pensare e progettare programmazioni a media e lunga scadenza con previsioni e verifiche costanti.

3 — ARTICOLAZIONE ORGANICA DI QUESTA NOSTRA CHIESA

1) **Il Vescovo:**

Il Vescovo, quale successore degli apostoli, ha il mandato e la potestà di perpetuare l'opera di Cristo, con i suoi tre compiti: annunciare la Parola, Santificare con i sacramenti, guidare il popolo di Dio verso il Regno. Deve realizzare che il popolo esista e si manifesti davanti a Dio e davanti al mondo come assemblea del Signore; assemblea che sia in comunione vitale con l'unica Chiesa di Dio pellegrinante attraverso lo spazio e attraverso i tempi. Il vescovo è presente nella sua Chiesa locale in modo che senza di lui questo popolo non può formare veramente la Chiesa.

La Chiesa locale è edificata, nutrita, offerta all'altare per mezzo del vescovo che fa le veci del Sommo Sacerdote, Gesù Cristo.

In particolare nel concreto quotidiano di questa nostra Chiesa, il Vescovo darà, nel suo ministero, il primato al contatto personale con i suoi sacerdoti, diaconi e credenti, per *distinguere* direttamente (personalmente) i ministeri, per *convocare e mandare (*la missione).

Il Vescovo si sente soprattutto evangelizzatore: per questo mantiene e promuove una mentalità di fede a tutti i livelli dell'annuncio: insegnamento teologico, ecumenico, catechesi, annuncio della Parola di Dio, dialogo personale.

2) **Il Vicario Generale**

Ha un ufficio preminente nella Curia Diocesana secondo la costante espressione del Concilio e del C. J. C.; mantiene il suo ruolo in forma pienamente pastorale; coadiuva il ministero del Vescovo, lo rappresenta d'ufficio nell'esercizio della giurisdizione ordinaria che esercita nei limiti stabiliti dal C. J. C.

3) **I Vicari Episcopali**

I Vicari Episcopali in numero di tre e la cui nomina è lasciata alla libera iniziativa del Vescovo, sono nominati « ad tempus », hanno potestà ordinaria negli affari loro affidati, e, immediatamente, affiancano il Vicario Generale e sono i primi collaboratori del Vescovo.

4 — SERVIZIO CONSULTIVO DIOCESANO

Espressione di una Chiesa che si interroga sui problemi attuali e urgenti sono gli organismi consultivi diocesani: Il Consiglio Episcopale, il Consiglio Presbiteriale, il Consiglio Pastorale Diocesano.

A — *Il Consiglio Episcopale,* costituito dal Vicario Generale e dai tre Vicari Episcopali, ha la funzione della ricerca dei modi e dei mezzi per poter più facilmente e più opportunamente attuare le proposte che emergono dal Consiglio Presbiteriale e dal Consiglio Pastorale.

B — *Il Consiglio Presbiteriale* « è un organo rappresentativo » è l'organo che rappresentando tutto il Presbiterio Diocesano si realizza in piena comunione gerarchica tra Vescovo e Clero nella unità del medesimo sacerdozio e del medesimo ministero di Cristo, allo scopo di offrire un servizio pastorale più confacente alle circostanze ed ai bisogni della Chiesa locale.

Inoltre dato lo stretto rapporto che intercorre tra un'efficace opera pastorale e un efficiente stato del clero in esso impegnato, il Consiglio Presbiteriale promuoverà tutto ciò che favorisce la formazione religiosa e culturale del clero stesso, preoccupandosi parimenti della sua situazione economica e dei problemi derivanti dalla sua vita e dal suo ministero.

C — *Il Consiglio Pastorale Diocesano:* Compito del Consiglio Pastorale diocesano è « studiare, esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali e promuovere quindi conclusioni pratiche, al fine di promuovere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con il Vangelo » (E. S. 16).

5 — SERVIZIO ESECUTIVO DIOCESANO

La Curia, secondo il Concilio Vaticano II, deve « essere un mezzo idoneo, non solo per l'amministrazione della Diocesi, ma anche per l'esercizio delle opere di apostolato » (C. D. 27).

La Curia « è formata da quelle persone e da quegli uffici che più da vicino collaborano col Vescovo e con Lui costituiscono quasi una cosa sola » (Direttorio Pastorale dei Vescovi, n. 200).

Organigramma

S. Ecc.za Mons. ANTONIO ZAMA	—	*ARCIVESCOVO*
Mons. OSCAR RESCHIGG	—	*Vicario Generale*
Mons. ANTONIO PENTANGELO	—	*Vic. Ep. Clero*
Padre GIOVANNI PATRICELLI	—	*Vic. Ep. Religiosi*
Parr. MARIO DI MAIO	—	*Vic. Ep. Laici*

CONSIGLIO EPISCOPALE

E' formato, con il Vescovo, dal Vicario Generale e dai tre Vicari Episcopali.

CONSIGLIO PRESBITERIALE DIOCESANO

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Curia Vescovile:

D. VINCENZO DONNARUMMA	—	*Cancelliere*
D. MICHELE DI CAPUA	—	*V. Cancelliere*
D. RAFFAELE MASCOLO	—	*Cassiere*
D. VINCENZO DI RUOCCO	—	*V. Cassiere*
D. NICOLA DEL GAUDIO	—	*Archivista*

SETTORI DELLA CURIA

1° SETTORE: **Evangelizzazione e Catechesi**

Can. CATELLO DI MARTINO — *Coordinatore*

Questo settore attua l'impegno primario della Chiesa che deve portare la Parola di Dio a tutti, sempre, garantendola nella formazione della Comunità.

Ha la responsabilità della promozione della catechesi ai fanciulli, ai giovani, agli adulti.

« Indica tutti i mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo » (G. S. 53).

Coordina l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo sia illuminata dalla fede.

Si occupa dello sviluppo e del coordinamento di tutte le iniziative diocesane a favore della fede tra i lontani, particolarmente tra i non cattolici curando ogni forma di dialogo.

Ufficio Catechistico:

Can. CATELLO DI MARTINO	—	*Direttore*
Collaboratori:		
Parr. VINCENZO SCOGNAMIGLIO	—	*Per la Parrocchia*
Sac. VINCENZO GARGIULO	—	*Per la Parrocchia*

Ufficio Scolastico:

Sac. ANTONIO CIOFFI	—	*Direttore*
Collaboratori:		
D. EMANUELE ROSANOVA	—	*Scuola M. Inferiore*
D. NICOLA DEL GAUDIO	—	*Scuola M. Superiore*
D. VINCENZO DONNARUMMA	—	*Scuola El. e Materna*
D. VINCENZO DI RUOCCO		

Apostolato dei Laici

Parr. MARIO DI MAIO	—	*Vicario Episcopale*
Collaboratori:		
D. EMANUELE ROSANOVA	—	*Movimento Lavoratori*
D. VINCENZO DI RUOCCO	—	*Giovani*
D. ANTONIO SANTARPIA	—	*Adulti*
D. ALFONSO LONGOBARDI	—	*Ragazzi*
D. CATELLO MALAFRONTE	—	*Movimento Studenti*

Comunicazioni Sociali

D. MICHELE DI CAPUA
D. GERARDO DI NOLA

Turismo

D. LUIGI RISPOLI

2° SETTORE: **Evangelizzazione e Sacramenti**

Can. MICHELE ZAVARESE — *Coordinatore*

La santificazione avviene con i segni che Cristo ha messo a nostra disposizione nella Chiesa.

Questo settore promuove l'educazione alla fede attraverso il segno. Si preoccupa di una maturazione nella formazione liturgica e promuove l'apostolato liturgico; offre indicazioni e direttive per la pratica sacramentale; programma le celebrazioni a livello diocesano e promuove il decoro e lo sviluppo della musica e del canto sacro.

Liturgia Musica e Canto Sacro

Can. MICHELE ZAVARESE — *Direttore*

Collaboratori:

D. GIOVANNI VICINANZA
D. ANTONINO MAURO
D. FRANCO DI MARTINO
D. EMANUELE BREGLIA
D. ALFONSO LONGOBARDI
Sr. ANNA MARIA DE SIMONE
ANTONIO DENTATO
ROSA FIORENTINO

Arte Sacra e Costruzione Nuove Chiese

Mons. OSCAR RESCHIGG — *Direttore*

Collaboratori:

D'AURIA Can. GIOVANNI
DEL GAUDIO D. NICOLA
MELCHIORRI Ing. LORENZO
AMATO Per. RINO
DELLA SALA Prof. LUIGI
ANTONIO Prof. ZIINO

Santificazione del Clero:

Mons. ANTONIO PENTANGELO — *Vicario Episcopale*

Religiosi:

Padre GIOVANNI PATRICELLI — *Vicario Episcopale*

3º SETTORE: **Evangelizzazione e Servizio**

Mons. ALFREDO CARNEVALI — *Coordinatore*

Questo settore individua e concretizza il servizio da rendere alla Evangelizzazione.

Cura l'amministrazione, la vigilanza dei beni appartenenti agli Enti Ecclesiastici e di culto.

Attraverso i suoi organi offre la propria disponibilità agli operatori della pastorale perché l'Evangelizzazione diventi efficace anche con la ricerca e la collaborazione dei mezzi tecnici propri del mondo a cui bisogna annunciare.

Ufficio Amministrativo Diocesano

COPPOLA Parr. FRANCESCO — *Direttore*
DEL GAUDIO Parr. BARTOLOMEO — *V. Direttore*
CIMMINO D. MICHELE — *Segretario*

Ufficio Legati

D. SALVATORE RUSSO iun. — *Segretario - Cassiere*

Consiglio di Cassa:

COPPOLA Parr. FRANCESCO
RISPOLI Parr. LUIGI

OPERE DIOCESANE

Centro Vocazionale

D. MICHELE DI MARTINO — *Direttore*

Collaboratori:

D. VINCENZO DI RUOCCO
D. CATELLO MALAFRONTE

Opera Diocesana Pellegrinaggi

D. PAOLO CECERE — *Direttore*

Collaboratori:

D. RAFFAELE FONTANELLA
D. GIUSEPPE CAVALLARO
D. GIOVANNI VICINANZA
D. VINCENZO ROSANOVA

Caritas Diocesana

D. FRANCO ESPOSITO — *Direttore*

Collaboratori:

D. GENNARO SOMMA
Sr. MATILDE MECCARIELLO
Ins. RITA RADICE

Ins. OLIMPIA FORINO DE LUCA
Sig.na EMILIA BUONOCUNTO
Sig.na ANNA GALLOTTI
Sig. ANTONIO ESPOSITO

Opera Missionaria ed Ecumenica

Can. NICOLA LONGOBARDI — *Direttore*

Ufficio Pastorale

E' composto dal Vescovo, dal Vicario Generale, dai Vicari Episcopali, dai Coordinatori dei Settori della Curia. Ne è segretario il Segretario del Consiglio Presbiteriale Diocesano.

Consiglio di Amministrazione

COPPOLA Sac. FRANCESCO
CAVALLARO Sac. GIUSEPPE
D'ANIELLO Sac. FEDERICO
MAURO Sac. ANTONINO
ESPOSITO Sac. ALFONSO
MASCOLO Sac. SALVATORE
PRETE Sac. ANGELO
CIMMINO Sac. MICHELE — *Segretario*

Tribunale Diocesano

Mons. MICHELE VITALE — *Officiale*
D. RAFFAELE FONTANELLA — *Difensore del vincolo*
D. VINCENZO ROSANOVA — *Notaio*

CRONACA DIOCESANA

INIZIA L'ATTIVITA' IL CONSULTORIO FAMILIARE STABIESE

E' stato inaugurato dall'Arcivescovo Mons. Antonio Zama. Il Consultorio è aperto a tutti nel rispetto delle convinzioni personali degli utenti.

Con la partecipazione di numeroso pubblico, si è evuta l'inaugurazione dell'attività del Consultorio Familiare Stabiese. Hanno partecipato alla cerimonia le autorità cittadine e molti aderenti all'Associazione del Consultorio. Nel Salone di S. Maria dell'Orto, alla presenza dell'Arcivescovo, Mons. Antonio Zama, ha preso la parola il Direttore del Consultorio Prof. Dott. Errico Martocci, che dopo aver esposto i contenuti delle leggi dei Consultori Familiari, ha affermato che nel Consultorio Familiare Stabiese saranno perseguite tutte le finalità previste dalla legge. Un'attenzione particolare sarà rivolta però all'assistenza psicologica e sociale per i problemi della coppia e della famiglia; è questa la finalità che più di ogni altro qualifica le leggi dei Consultori perché porta in essi la vasta e complessa problematica della famiglia, individuando nella coppia il pilastro della famiglia stessa. L'equipe degli operatori, ha proseguito il direttore, è molto folta, ciò è reso possibile dalla gratuità dell'opera prestata dai Consulenti del nostro Consultorio.

Oltre ai consulenti previsti dalle leggi, vi opereranno anche il Consulente morale, un magistrato, un pediatra, un avvocato e quanti altri vorranno concorrere con la loro esperienza all'attività consultoriale. L'opera dell'equipe, ha puntualizzato il Prof. Martucci, sarà coordinata dal Consulente Familiare, figura di operatore che le leggi non prevedono, ma che rappresenta invece il filtro attraverso cui passerà l'utente del Consultorio

Il Consulente Familiare è la personaco la quale l'utente avrà il primo impatto e a cui esporrà il proprio problema. Oltre all'attività consultoriale vera e propria i soci si propongono una vasta attività paraconsultoriale, sia attraverso una serie di incontri e di riunioni informative su problemi che possono riguardare la famiglia, sia promuovendo e fornendo la collaborazione con quasiasi altro Ente assistenziale per iniziative di alto interesse sociale. Il Prof. Martucci ha infine ricordato che il Consultorio Familiare Stabiese non ha finalità di lucro, esso è aperto a tutti nel rispetto delle convinzioni personali dell'utente: questi troverà nel Consultorio un operatore preparato sia dal punto di vista culturale che psicologico, il quale mettendo da parte il proprio bagaglio ideologico, gli fornirà tutti gli elementi necessari a valutare il problema per il quale si è ri-

volto al Consultorio. Solo così l'utente avrà la possibilità di decidere in maniera autonoma.

Dal Salone di S. Maria dell'Orto, il numeroso pubblico si è trasferito alla sede del Consultorio in Vico S. Anna 3 per l'inaugurazione ufficiale. Dopo il taglio del nastro effettuato dalla Sig.ra Martucci, l'Arcivescovo Mons. Antonio Zama ha benedetto i locali rivolgendo ai presenti un indirizzo di saluto: « L'iniziativa del Consultorio nasce dalla fede di persone sensibili, ha deto l'Arcivescovo, ai problemi che affliggono l'uomo di oggi, esso si propone di dare una risposta concreta nella linea della carità del Vangelo e di operare per una effettiva Promozione dell'uomo. Per queste finalità il Consultorio colloca la sua azione all'interno della Comunità Cristiana e da essa è sostenuto sotto tutti gli aspetti. L'augurio, ha concluso l'Arcivescovo, è che chiunque si trovi in situazione di bisogno possa trovare nella disponibilità dei fratelli l'aiuto necessario per risolvere i propri problemi di vita ».

Il Consultorio rimane aperto nei giorni dispari dalle ore 10,30 alle 12,30 e nei giorni pari dalle ore 17,30 alle 19,30.

I programmi immediati delle attività parallele prevedono: Un'indagine sulla problematica familiare nelle zone del quartiere antico di Castellammare; un corso permanente e specializzato per la preparazione dei fidanzati al Matrimonio; un corso di formazione delle coppie alla paternità e maternità responsabile; per l'Ottobre prossimo: un Seminario di studi condoto da esperti per la qualificazione degli operatori del Consultorio e della Pastorale familiare.

Michele Di Capua

DIFFIDA

Circa tre anni fa la Curia di Napoli diffidava il Sig. VITTORIO MARIA FRANCESCONE domiciliato a Boscareale, il quale carpendo la buona fede e vantando credito presso autorità religiose e civili si presentava come Sacerdote cattolico e chiedeva di esercitare i sacri ministeri, non escluso la celebrazione dell'Eucaristia.

Si portava a conoscenza che il Francescone non era stato mai ordinato Sacerdote dalla Chiesa cattolica, e si richiamava la vigilanza dei Parroci, dei Rettori delle Chiese e dei Superiori religiosi.

Successivamente la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha fatto pervenire a Sua Eminenza il Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, una lettera nella quale si dice che il noto sedicente Vescovo VITTORIO MARIA FRANCESCONE ha fatto pervenire al Santo Padre una petizione chiedendo di « essere riammesso nella S. Chiesa Romana, dalla quale, come ben noto, aveva apostatato aderendo, in tempi successivi, a Chiese di diversa estrazione scismatica ».

Purtroppo la supplica era accompagnata da commendatizie di sacerdoti secolari e religiosi che, con compiacenza di dubbia buona fede e talora con elogi superlativi, raccomandavano l'oratore in parola.

« Tante testimonianze di stima per un individuo che tanto si è tristemente reso noto particolarmente nella Regione Campania, ove il suo stato giuridico e morale dovrebbe essere più che conosciuto dopo le pubbliche diffide fatte a suo tempo dalla C.E.I. e dalle Curie Diocesane della Campania, non mancano di suscitare giustificate perplessità ».

Pertanto la S. Congregazione per la Dottrina della Fede « si è decisa di chiedere alla Curia Arcivescovile di Napoli il favore **di voler cortesemente disporre perché tutte le Curie diocesane della Campania siano invitate a diffidare, nelle rispettive giurisdizioni, Clero secolare e regolare dall'appoggiare il summenzionato sedicente vescovo VITTORIO M. FRANCESCONE, notoriamente apostata, per non creare nuovi motivi di deplorevole confusione negli ambienti ancora ignari dell'esatta identità del predetto individuo ».**

NEL SECOLO DECIMOSESTO

IL CANONICO D. PAOLO COPPOLA NOBILE FIGURA DI VICARIO CAPITOLARE

Un eloquente epitaffio sulla lastra marmorea che si conserva nell'Antiquarium Stabiano.

Nella sala n. 9 dell'Antiquarium di Castellammare — sala dedicata alle antichità medievali e rinascimentali stabiesi — è visibile una lastra tombale in marmo, di cm. 205,5 × cm. 91,5, che reca scolpito, a grandezza quasi naturale, il Canonico Don Paolo Coppola, ornato delle sue armi gentilizie [1]).

Ai piedi della lapide tombale si legge la seguente iscrizione: [2])

PAULO COPPULE GENERIS NOBILITATE
ANIMI CORPORISQ. DOTIBUS ORNATISSo
ECCLESIE STABIANE CANTORI AC
PLURIBUS ANNIS ET VACUA ET PROVISA
SEDE VICARIO MUNERE QUAM DIGNISSe
FUNCTO SCIPIO COPPULA PATRUO BE-
NEMERENTI POSUIT OBYT A M CCCCC LXXXI
AETATIS ANNOR. LXXXXV

Il visitatore frettoloso, dopo una rapida occhiata a questo splendido esempio di arte marmorea cinquecentesca napoletana, si allontana, chiedendosi, forse, chi mai fosse stato questo canonico per meritare così insigne monumento.

Per appagare l'eventuale curiosità di frettolosi visitatori, e per contribuire, in minima parte, alla maggiore conoscenza storica delle vicende della nostra città, dirò, ciò, che la polvere dei secoli e l'oblio hanno permesso di storicamente registrare di tanto uomo.

Il Canonico D. Paolo Coppola, nacque a Castellammare di Stabia nel 1846, da Antonello, Giudice annale ed Eletto della città, della famiglia Coppola, annoverata tra le quindici patriziali familie stabiesi [3]).

Seguendo un'inveterata tradizione familiare dei Coppola, riallacciantesi al San-

---

1) Una coppa sostenuta da due leoni. Nello stesso ramo e precisamente dal Conte D. Antonio Coppola, Presidente della Regia Camera della Sommaria, nel secolo XVIII, in alternativa vi fu uso di altra arma gentilizia: d'azzurro alla coppa d'oro circondata da cinque gigli (tre al capo e due ai lati) del medesimo, il tutto racchiuso nel manto, come era lecito ai Presidenti della R.C.S. Cfr. anche il palazzo avito in via Coppola n. 30 di Castellammare.

2) Si riporta in modo fedele ed integrale.

3) Le altre furono: Vaccaro, Cannavacciuolo, Castaldo, Cetra, Longobardo, Trentamolla, De Majo, de Nocera, de Rogatis, Montanaro, Plagese, Scafarto, Sicardo, Vergara. Cfr. G. Celoro Parascandolo: Castellammare di Stabia, Napoli 1965, pag. 230.

to Protettore Catello [4]), imprese, come i suoi antenati [5]), la via del sacerdozio. Nel 1537 è già segnato fra i canonici del Capitolo Cattedrale [6]).

La sua elezione a Vicario Capitolare è da collocare storicamente nell'anno 1561 [7]), allorquando la Cattedra stabiana vacava per la morte del Vescovo Mons. Giovanni Fonseca, spagnolo [8]). Si noti che fra le dignità capitolari [9]) si preferì, in quell'epoca sospetta, il detto canonico che, come asserisce la lapide, era « generis nobilitate animi corporisque dotibus ornatissimo ».

E quando D. Antonio Lauero « nobili familia ex Amanthea originem ducente, Neapoli natus » già canonico del Capitolo metropolitano di Napoli [10]), Regio Consigliere e Cappellano Maggiore, eletto Vescovo di Castellammare il 9 ottobre 1562, su presentazione di Filippo II di Spagna [11]), volle dare un nuovo assetto alle costituzioni capitolari stabiesi, come già aveva fatto per Napoli, e nel dì 3 novembre 1565 [12]) istituire una nuova Dignità in seno al Capitolo, la Dignità del Tesorierato, elesse D. Paolo Copola in tale dignità, perché in esso ricorrevano gli indicati marmorei requisiti [13]).

Non è questa la sola Dignità capitolare di cui fu fregiato il Coppola.

Nel 1569, alla morte del canonico e Cantore d. Sebastiano Sansone, fu chiamato a questa maggiore dignità, e tale dignità ritenne fino alla tarda età, allorquando la rinunziò in favore del di lui nipote canonico D. Giulio Coppola [14]), che in seguito raggiunse onorifico titolo di Primicerio del Capitolo e la prestigiosa carica di Vicario Capitolare [15]).

Inoltre nel 1566 ritroviamo D. Paolo Vicario Generale del Vescovo Laureo, che, impegnato come Cappellano Maggiore, gli scrive il 13 agosto da Napoli autorizzandolo all'acquisto di una campana per la Cattedrale [16]). E il 23 marzo del 1571 il notar Andrea d'Eboli presenta ancora D. Paolo come Vicario Generale [17]).

---

4) Bollando: Acta Sanctorum, tomo II, giorno 19 gennaio, ove è detto: Honoratis natus (Catellus) parentibus, quos vulgo aiunt Coppulae gentis fuisse ».

Frà P. T. Milante: De Stabiis, Stabiana Ecclesia, et Episcopus eius, Napoli, Tip. Mutiana 1750, che alla pag. 181 non condivide l'opinione del Bollando: Ipsamet honohata familia Coppulae, quae falsum non aemulatur honorem, hanc traditionem sapienter nimis, prudenterque contemnit ».

5) G. Celoro Parascandolo, op. cit. pag. 238, che annota, tra gli altri, Cristiano Coppola canonico nel 1390 e Gabriele canonico, Arcidiacono e Vicario Generale nell'anno 1427.

6) Notar Tommaso Antonio de Masso, in Archivio Capitolare stabiese, atti sparsi.

7) Notar Alfonso Cavallaro, protocolli anni 1561 e 1562; Processo in Pandetta Corrente, entrambi in Archivio di Stato di Napoli.

8) Nel 1559 il Vescovo di Castellammare, Mons. Giovanni Fonseca, morì partecipando attivamente al Concilio di Trento, e la sede vacò per tre anni. Fu allora, eletto Vicario Capitolare l'Arcidiacono D. Giacomo Censone (o Sansone), che poco dopo morì.

Cfr. G. Celoro Parascandolo, op. cit. pag. 108; Archivio Capit. Stabiese cit. atti sparsi; P. Sarpi: Istoria del Concilio Tridentino, ed. Firenze 1966; P. T. Milante, op. cit. pagg. 128 e 245.

9) A tale data, le Dignità del Capitolo Cattedrale della Chiesa stabiana erano: l'Arcidiacono, il Primicerio, il Cantore e il Decano. Cfr. Notar Felice Scafarto, in Archivio di Stato di Napoli.

10) Da autentici documenti risulta che alla data del 16 marzo 1566, ad un anno dalla nomina di Mons. Laureo a Vescovo di Castellammare, lo stesso è Consigliere del Capitolo Metropolitano di Napoli, oltre che Cappellano Maggiore, e in tale data sconsiglia il Capitolo di Napoli dal portare in processione le reliquie (la testa, dice il documento) di S. Gennaro, « cosa né debita né conveniente », per l'ingresso in diocesi del novello Arcivescovo di Napoli mons. Mario Carafa.

Cfr. Archivio Capitolare del Duomo di Napoli.

11) P. T. Milante: op. cit. pag. 24 amplius.

12) Detto Vescovo, in tale data, stabilì anche che ad ogni Dignità fosse annesso il canonicato, il che, a quei tempi, a volte, non avveniva.

Cfr. Archivio capit. stabiese cit. e Milante ut supra.

13) Notar Andrea d'Eboli, prot. anno 1566, in Archivio di Stato Napoli.

14) Archivio di deposito del Comune di Castellammare di Stabia, fondo antico.

15) Archivio Capit. Stabiese cit. e Processi Antichi del Sacro Regio Consiglio in Archivio di Stato di Napoli.

16) Archivio comunale cit.

Il rispetto di cui godeva il nostro prelato, e consacrato alla storia del secolo XVI da un raro documento della Cancelleria Vicereale, cioè da un salvacondotto datato 26 novembre 1560, con cui si fa ordine acché la famiglia Coppola, e più specificamente quella di D. Paolo, non sia molestata dalle truppe spagnole di transito in Castellammare di Stabia [18]).

In seno alla famiglia fu uomo affettuoso e vigile, garante delle sorti del casato, alter ego del fratello Magnifico Berardino, più volte Eletto della città [19]). Sono i suoi buoni uffici che consentono al nipote « artium et medicinae doctor » Magnifico Scipione acché sposi la nobile Caterina Provenzale, sorella dell'allora Arcivescovo di Sorrento Mons. Girolamo [20]); al nipote Magnifico Andrea di rivestire la carica di Real Capitano della terra di Angri e di casarsi con la Magnifica Silvia Dommarco [21]); al nipote Magnifico Nicola di conseguire la carica di Regio Credenziere della Dogana del sale di Castellammare [22]); ed infine al nipote D. Giulio la carica di Canonico e Tesoriere.

Il suo testamento, stilato il dì 21 febbraio dell'anno 1581, di martedì, in età di 95 anni, è il compendio della sua vita terrena [23]).

Riporteremo, per curiosità storica, qualche passo del citato testamento. Da esso si evince che l'indicato canonico possedeva « casa palaziata alla Via Nova », l'attuale via Coppola, ove abitava « in quadam camera superiore prope solatam ».

Con l'indicato testamento nominava erede suo nipote Magnifico Scipione, ordinava la celebrazione, da parte del Capitolo, di cento messe l'anno (trentatrè ogni quattro mesi) e tre anniversari (uno per l'anima del padre e della madre).

« Item vole (sic), ordina et comanda esso testatore che, al tempo che passarà (sic) da questa vita presente, lo corpo suo se debbia sepellir (sic) nella Magior (sic) Ecclesia (la Cattedrale) della città di Castell.re (sic) et proprie sotto le grade (i gradini) dell'Arco Magiore (sic) di detta Ecclesia, dove se habbia (sic) da fare per detto suo erede (Scipione) una marmora (sic) scolpita con la testa a... de homo avante (sic), con accomodarsene dove più sarà comodo in detto loco, et quando lo Rev.mo Vescovo o lo Capitolo non ci consentesse (sic), in tale caso se habbia da seppellir nella Cappella de S.to Catello de Casa Coppola... là farse la detta marmora.. » etc. [24]).

E così fu eseguito per suo nipote Mag.co Scipione.

Perché la lapide funeraria nell'Antiquarium stabiese?

Sul cadere del secolo XIX, per lavori di ampliamento alla Cattedrale stabiese [25]),

---

17) Idem ut supra e Archivio capit. stabiese cit.

18) « Non se le de ningun fastidio » recita l'ordine. Difatti sono fin troppo noti gli episodi di crudeltà cui si abbandonavano queste milizie, spesso mercenarie, quando transitavano per qualche città. Cfr. Archivio di Stato di Napoli.

19) Archivio com. cit.

20) B. Capasso: Memorie storiche della Chiesa Sorrentina, Napoli 1854, pag. 95. Archivio Com. cit. e seguendo l'indirizzo di G. Celoro Parascandolo.

Mons. Girolamo Provenzale, S.T.D., Familiare e medico personale di Papa Clemente VIII, nacque a Napoli nel 1534 da Andrea. Il 1 giugno del 1598 fu eletto Arcivescovo di Sorrento, morendo in carica il 23 marzo (X Kalendis Aprilis) del 1612. Fu sepolto in quella Cattedrale, nella Cappella di S. Gennaro, da lui costruita, come si evince dall'iscrizione, osservata in loco e trascritta dall'autore di queste note e che è del tenor seguente: « Hieronimus Provenzalis neap. Archiepiscopus Surrentinus sacrarium cum riliquiario construxit A. D. MDCVIII ».

21) Dalla lettera del 5 dicembre del 1549 di Mons. Nicola Sicardo, cittadino di Castellammare, Vescovo di Vico Equense e Vicario della Chiesa nocerina. Cfr. Archivio Com. cit.

22) Archivio Com. cit.

23) Notar Paolo Fedele, prot. anno 1581, in Archivio di Stato Napoli.

24) Idem ut supra.

25) La prima pietra fu benedetta nel giorno dell'Assunta dell'Agosto del 1875, domenica, da Mons. D. Francesco Saverio Petagna, Vescovo di Castellammare. Cfr. Archivio Capit. stabiese cit.

ex novo fu costruito, in altro luogo, il Cappellone del Santo Protettore. Furono rimosse, quindi, dal pavimento dell'antica Cappella di S. Catello tutti gli antichi ricordi marmorei [26]), fra cui quello del Vicario Capitolare D. Paolo Coppola, che trovarono degna collocazione nel Museo, che l'allora Ordinario Diocesano Mons. Vincenzo Maria Sarnelli, su consiglio dell'archeologo stabiese Giuseppe Cosenza, fece allestire nella nuova sala Capitolare [27]).

Dall'indicata sala, or sono pochi anni, questi cimeli furono trasferiti nell'Antiquarium stabiese.

Se è vero, come è vero, che le opere ei monumenti degli Avi non devono cadere in oblio, nel riferire, in sintesi storica, le notizie sul Vicario Capitolare stabiese, si è voluto, ancora una volta esumare dalle ceneri dell'oblio un uomo che nella storia del suo casato fu leva potente per i nipoti ed il cuo nome incise profondamente nei fasti della Chiesa stabiese.

Giuseppe D'Angelo

---

26) Le altre lapidi giunte fino a noi e che hanno goduto della medesima sorte di quella di D. Paolo Coppola e delle quali ci intratterremo in prossime note, sono quelle del giudice Andrea Longobardo, fondatore del Beneficio di S. Catello vetere e quella del Canonico e Cantore Simone Longobardo.

27) Il Museo fu solennemente inaugurato il 21 febbraio del 1897.

CONVEGNO SU « RIFORMA SANITARIA E TERRITORIO » A CASTELLAMMARE DI STABIA

Con la partecipazione di oltre trecento medici, operatori sanitari e sociali parlamentari, autorità civili, militari e religiose (erano presenti gli arcivescovi mons. Vacchiano e mons. Zama), si è concluso nel salone dei congressi delle Nuove Terme Stabiane di Castellammare di Stabia il « Convegno nazionale su riforma Sanitaria e territorio », patrocinato dal Ministero della Sanità e promosso e organizzato dal Centro di ricerche sociali Ridrs.

Hanno svolto le relazioni in programma: l'on. Paolo Cirino Pomicino, membro della commissione Igiene e sanità della Camera, sul tema: « contenuti politici e sociali della Riforma sanitaria »; il dott. Giovanni De Matteis, presidente dell'Associazione dei medici condotti, sul tema: « operatori sanitari e 'Riforma' »; il prof. Bartolo Quartuccio, incaricato di urologia presso la Scuola di specializzazione dell'università di Napoli, che ha parlato sul « termalismo sociale e Riforma sanitaria »; infine il dott. Silvio Catapano, presidente dell'Ordine dei farmacisti, ha parlato sulla « produzione e distribuzione del farmaco dopo la Riforma ».

Hanno portato il saluto il sindaco di Castellammare, prof. Giovanni La Mura, il presidente del comitato organizzatore, dott. Franco Dolce. Dopo l'ampio, dibattito che si è sviluppato al termine delle relazioni, al quale hanno preso parte, tra gli altri, l'on. Ersilia Salvato, il dott. Opromolla, il prof. Pecori, il dott. Di Giacomo, i convegnisti hanno approvato un documento, (da inviare al presidente della Camera dei deputati, al presidente del Senato della Repubblica, ai ministri nonché al presidente della giunta regionale, a sindaci e altre autorità), in cui dopo aver preso atto dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati del testo di riforma sanitaria, ritenendola una risposta di grande valore politico che il Parlamento offre alle esigenze di cambiamento che il Paese richiede nel settore sanitario, viene sottolineato il ruolo che gli enti locali saranno chiamati a svolgere nella gestione del servizio sanitario nazionale attraverso le unità sanitarie locali.

Il documento richiama inoltre « l'attenzione dei consigli comunali perché approntino le proprie strutture amministrative ai nuovi compiti che la legge attribuisce per un rapido decollo delle unità sanitarie locali nella triplice funzione di prevenzione, cura e riabilitazione ».

Vengono poi sollecitate le Regioni, ed in particolare quelle meridionali, perché procedano rapidamente all'adozione dei piani sanitari regionali come strumento indispensabile, tra l'altro, per la individuazione degli ambiti territoriali, premessa per la costituzione delle nuove unità sanitarie locali, cui dovrà essere affidata la gestione di tutti i presidi sanitari esistenti, in collegamento con tutte le strutture che presiedono nel territorio alla tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro.

ATTI DELLA CURIA

NOMINE — Archidiocesi di Sorrento

L'Arcivescovo ha nominato il Sac. LUIGI DI PRISCO, rettore del Seminario di Sorrento.

Il sac. GIUSEPPE POLLIO è stato nominato parroco di S. Andrea Ap. in Marciano di Massalubrense.

Il sac. ANTONIO ASTARITA è stato nominato parroco dei SS. Pietro e Paolo in Fornacelle di Vico Equense.

I Padri Salesiani di Pacognano cureranno temporaneamente la parrocchia della Natività di Maria Vergine in Vico Equense.

NOMINE — Diocesi di Castellammare

L'Arcivescovo ha nominato il Sac. Don MICHELE DI MARTINO, rettore del Seminario Diocesano.

Il Parroco Don FRANCESCO COPPOLA, Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano.

RECENSIONI

R. PELLECCHIA, *Con il vescovo al servizio del mondo,* Presentazione di L. Maverna, Introduzione di A. Marranzini, AVE, Roma 1978, pp. 168.

Nel primo anniversario della dipartita dell'indimenticabile mons. Raffaele Pellecchia, arcivescovo di Sorrento e vescovo di Castellammare di Stabia esce, in agile e accurata edizione, la raccolta di nove sue « omelie sacerdotali », tenute il giovedì santo, a cui è stata premessa, quasi a impostazione teoretica generale, la relazione da lui tenuta nel 1966, al corso di aggiornamento per il clero delle diocesi di Caserta e Alife, sulla « Comunione dei presbiteri col vescovo ». Il soggetto sotteso, anche se taciuto, nel titolo è *il presbiterio* che, in unità *col vescovo,* dev'essere *a servizio del mondo,* cosicché lo specifico delle nove omelie, aperte sulla vita e sui problemi dell'ora, è il sacerdozio ministeriale, dalla cui maggiore o minore *sequela Christi* dipende in gran parte la santità o meno del popolo di Dio. Di riflesso, queste pagine introducono nel « mistero del vescovo » e contribuiscono non poco all'elaborazione della figura e spiritualità episcopali nuove, quali sono emerse dal Vaticano II. Come ben osserva mons. Maverna nella Presentazione, queste omelie rappresentano anche « un genere letterario nuovo, o quasi, che va affermandosi tra i tanti impiegati a servizio della parola, e che si rivela di grande interesse e importanza per la formazione permanente del clero e per la vita delle nostre comunità ecclesiastiche » (p. 5).

Tra i tanti temi affrontati in queste omelie, e che la tirannia dello spazio c'impedisce di analizzare convenientemente — cf. p. es. l'interessante approfondimento del carattere indelebile del prete (pp. 55-58) con l'acuta citaz. de *Il potere e la gloria* di G. Green, o le esigenze della castità (pp. 99-105), della povertà (pp. 128-136, con la toccante p. 103 sulla verginità nella povertà del Carmelo di Massalubrense) e dell'obbedienza sacerdotali (pp. 63-65, 116-118), riassunte nella santità come conformazione interiore a Cristo (omelia del giovedì santo 1971) — vogliamo fare almeno un cenno al tema, così caro a mons. Pellecchia, della « povertà come liberazione », che non solo esprime più direttamente il titolo dato dai curatori alla raccolta (*a servizio del mondo*), ma insieme illustra efficacemente lo stile, letterario oltreché autenticamente evangelico, di questo grande vescovo. Conforme alla sua squisita sensibilità o anima francescana — com'ebbe a dire Mario Agnes nella commemorazione di Avellino, il 6.V.1978 —, mons. Pellecchia, la cui povertà non finì mai di stupire preti e laici che ebbero la grazia d'incontrarlo e conoscerlo (e che si espresse, tra l'altro, vivendo per lunghi anni in una piccola stanza dell'Istituto delle Suore Compassioniste di Castellammare e scrivendo, nel testamento spirituale, « le mie esequie siano nella estrema semplicità, senza fasto: basta un cero a simbolo di Cristo risorto »), nella stupenda omelia del

giovedì santo 1972, su « Il presbiterio nella chiesa dei poveri », ci ha lasciato pagine di profonda dottrina, sgorgate dalla toccante sua testimonianza di vita.

Dopo aver richiamato l'insegnamento evangelico e stabilito il parallelo tra la povertà della chiesa e quella di Cristo, secondo la tradizione patristica e le indicazioni del Vaticano II, mons. Pellecchia sottolinea che la povertà evangelica non è tanto un fatto economico - sociale, quanto piuttosto un fatto interiore: « è umiltà generosa; è castità per il regno dei cieli; è obbedienza; è penitenza; è mortificazione, che va dalle grandi rinuncie alle piccole cose... E' saper accettare la instabilità della vita e avere il coraggio di dare qualche volta senza misura, per amore di Dio e del prossimo. Povertà può essere anche non accettare denari illeciti, pagare debiti, accettare le istituzioni e le norme civili ed ecclesiastiche che favoriscono la ridistribuzione dei beni... Nella povertà evangelica non è tanto un fatto nostro ministero. L'esperienza quotidiana ci conferma la credibilità che suscita un cuore sacerdotale, quando si mostra distaccato da certi interessi ed è fedele alla sua donazione ai fratelli più poveri. Forse c'è da rivedere tutto il sistema tariffario delle nostre prestazioni per allontanare, o per lo meno attenuare, quell'ombra di fiscalismo che oscura maledettamente la nostra azione pastorale » (pp. 131 s.). E dopo aver insistito sull'amore dei poveri come autenticazione dell'amore di Dio, ecco uno di quei tocchi d'ala così caratteristici di mons. Pellecchia: « Questo servizio ai poveri non deve essere inteso esclusivamente come una forma di assistenza, in alcuni casi certo doverosa, ma che per la sua ambiguità potrebbe contribuire a mantenere il privilegio dei ricchi. Servire i poveri deve significare anzitutto partecipare ai loro sforzi di liberazione. C'è un modo di amare il ricco e un modo di amare il povero e l'oppresso. Amare l'oppresso vuol dire aiutarlo a liberarsi dall'oppressione, come amare il ricco e il potente significa aiutarlo a liberarsi dalle sue ingiustizie. Naturalmente, amare il ricco o il potente non significa amare le sue ricchezze o le sue ingiustizie e prepotenze, come amare l'ammalato non significa amare la sua malattia » (p. 134).

Certo, questi non sono che cenni: frammenti troppo brevi per esprimere la forza e la bellezza di queste pagine che, a loro volta, danno solo un barlume del capolavoro operato dalla grazia di Dio in questo « servo buono e fedele », che ha vissuto fino in fondo la tensione tra la fedeltà al vangelo e i bisogni dell'ora presente. Come scriveva a un sacerdote: « So di vivere le ore oscure del giovedì santo, sento la stanchezza e vorrei fuggire. La grazia mi sorregge, e una mano misteriosa mi accompagna attraverso il deserto... Forse sono qui per essere scheletro di un ponte che unisce passato e avvenire, pronto a essere coperto dal masso di cemento. E' una visione esaltante, ma terribile: come la Croce, come la morte » (p. 8).

Piersandro Vanzan, S. I.

BOLLETTINO DIOCESANO
dell'Archid. di Sorrento
Dioc. di C.mare di Stabia

Pubblicazione bimestrale

Comitato di redazione

GIUSEPPE AIELLO
GIROLAMO BAGNASCO
ANTONIO CIOFFI
CATELLO DI MARTINO
OSCAR RESCHIGG
FABIO SAVARESE

MICHELE DI CAPUA
(segretario di redazione)

ANTONIO ZIINO
(ha coordinato
e impaginato)

N. 4 - Luglio-Agosto 1978

Spediz. Abbonam. Postale
gruppo IV - Autorizzaz.
Dir. Prov. P. T. di Napoli

Tip. F. Sicignano - Pompei

SOMMARIO

L'Arcivesco Mons. Zama annuncia la scomparsa del Sommo Pontefice 149

Intenso e luminoso il pontificato di Papa Montini 152

« Ho custodito intatta la fede della Chiesa » . 156

« Che siano distrutti i miei manoscritti » . . 159

Paolo VI pellegrino della pace e dell'amore . 162

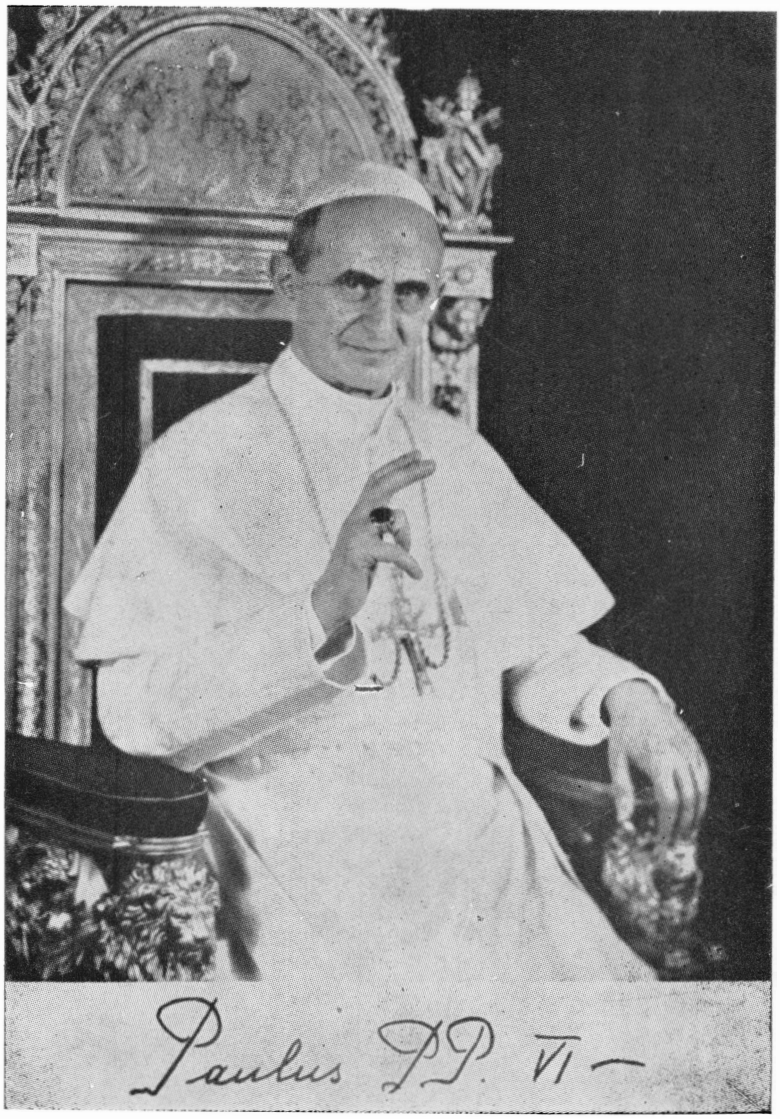
Messaggio di Paolo VI per la giornata missionaria mondiale 1978 163

Un'ora di luce un'ora d'amore 167

Meditazioni nel X anniversario del « Credo del popolo di Dio » 169

Tutta la vita di Paolo VI è stata una continua dedizione al dovere 171

« Il convegno sulle comunicazioni sociali di Castellammare di Stabia non può rimanere una manifestazione isolata » . . . 173



21 giugno 1963 — 6 agosto 1978

L'ARCIVESCOVO MONS. ZAMA ANNUNCIA LA SCOMPARSA DEL SOMMO PONTEFICE

FRATELLI E FIGLI DILETTISSIMI,

con animo profondamente commosso mi rivolgo a voi. Non per darvene l'annuncio, lo sapete già: IL PAPA E' MORTO! Non per invitarvi alla preghiera: sono ben sicuro che, al primo annuncio, la vostra preghiera, spontanea e fervorosa, ha implorato che Dio l'accolga nella sua pace, premiando una vita, tutta spesa per la Sua gloria.

Mi rivolgo a voi per invitarvi a riflettere su questo evento, improvviso e triste per noi, ma misteriosamente segnato nell'imperscrutabile e provvidenziale disegno del Padre nostro che è nei Cieli.

Che cosa, miei cari fratelli e figli, dice a noi la morte di un Papa, e di questo Papa?

Innanzitutto ci chiede di confrontarci con la sua luminosa testimonianza e con il suo nobile magistero. E non certo per tesserne gli elogi, ma per un doveroso nostro esame di coscienza.

Paolo VI è stato il Papa che ha condotto magistralmente a conclusione il Concilio Vaticano II, sgorgato dalla mente e dal cuore ispirati di Papa Giovanni XXIII.

Il Papa che ha guidato il dopo - Concilio con saggezza, fermezza e carità.

Il Papa che, pellegrino di pace, ha portato il messaggio di Cristo in tutti i continenti.

Il Papa che con le sue lettere encicliche e gli innumerevoli discorsi ha tracciato, per l'umanità travagliata, le vie che conducono alla salvezza.

Il Papa che ha aperto il cuore e le braccia ai fratelli di tutte le confessioni cristiane per favorirne l'unità.

Per noi Italiani, in particolare, è stato il Papa che ha partecipato con commovente intensità e generosità a tutti gli eventi della nostra recente storia, specie ai più tragici e dolorosi.

Ora Egli vive nella gloria del Cristo risorto: le nostre preghiere lo accompagnano. La speranza di averlo, in Cielo, intercessore è così viva che la sentiamo come una certezza.

Iddio sceglierà, mediante l'azione dello Spirito Santo, colui che dovrà continuare a reggere il timone della barca di Pietro che è la Chiesa: a lui fin d'ora il nostro amore e la nostra filiale obbedienza con la sincerità e generosità che Paolo VI ci ha insegnato.

Ma resta a noi il dovere di riflettere sull'insegnamento di Paolo VI. Ora che ci ha lasciati, potremo forse meglio comprendere quanto, in quindici anni di servizio pastorale, Egli ci ha donato. Deve essere questo il fiore della gratitudine che gli offriamo: la promessa di essere fedeli a quanto Egli ci ha insegnato con la vita e con il magistero.

Paolo VI è tornato alla casa del Padre nel giorno dedicato dalla Chiesa alla memoria della gloriosa Trasfigurazione di Gesù sul Tabor. Con essa Gesù volle confortare i discepoli incoraggiandoli a credere in Lui e ad attendere con fiducia la Risurrezione.

Tutto il pontificato che ora si è concluso è stato un invito alla Fede e alla Speranza. Lo aveva detto il Papa stesso in quella commovente omelia del 29 giugno u. s.: fu una rinnovata professione di Fede ed un invito alla fiducia.

Fu il suo testamento. Sia anche il programma della nostra vita.

Domenica 6 agosto, Festa della Trasfigurazione di N.S.G.C., del 1978.

✠ ANTONIO, Arcivescovo

Eminenza VILLOT
Cardinale CAMERLENGO

Città del Vaticano

Comunità diocesane Sorrento et Castellammare di Stabia unite con me nella preghiera, celebrando divina Eucaristia nel pio ricordo amatissimo Pontefice Paolo Sesto, esprimono Vostra Eminenza et Sacro Collegio tutto loro devota et filiale partecipazione lutto Santa Chiesa implorando da Dio, datore di ogni bene, il dono di un nuovo Pastore che, Vicario del Cristo et Successore di Pietro, guidi tutto il popolo di Dio sugli itinerari di salvezza tracciati dalla Divina Provvidenza stop. Accolga Eminenza l'espressione della mia personale devozione et in nome di Dio benedica le mie comunità diocesane

✠ ANTONIO ZAMA - *Arcivescovo*

S. E. MONS. ANTONIO ZAMA

Arcivescovo Sorrento
Vescovo Castellammare di Stabia

PREMUROSO MESSAGGIO CORDOGLIO INVIATO OCCASIONE PIA SCOMPARSA SOMMO PONTEFICE PAOLO SESTO ET UNITO SPECIALI PREGHIERE PER ETERNA PACE SUA ANIMA BENEDETTA EST APPREZZATA CONFORTATRICE PARTECIPAZIONE PROFONDO DOLORE FAMIGLIA CATTOLICA RINGRAZIO SENTITAMENTE

CARDINALE VILLOT CAMERLENGO

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

INTENSO E LUMINOSO
IL PONTIFICATO DI PAPA MONTINI

"... quanto a me... è giunto il momento di sciogliere le vele... Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede...".

(II Tim. 4, 7)

Le parole dell'Apostolo, quasi ultimo testamento affidato al diletto discepolo Timoteo, risuonarono, sotto le volte della basilica Vaticana la sera del 29 giugno u. s., con la voce del Pontefice Paolo VI nella solenne liturgia anniversaria del suo pontificato.

Ora, fratelli, accompagnano noi nella liturgia che le nostre Chiese, Sorrentina e Stabiese, celebrano per ricordare il Papa che per quindici anni ci ha guidati « nel nome del Signore », come eloquentemente indicava il suo motto pontificale.

Sulle labbra di Papa Paolo furono commovente testimonianza, ed ora restano per noi spirituale consegna cui vogliamo restare fedeli.

E noi siamo qui a testimoniare che la confessione dell'Apostolo aderisce perfettamente al servizio pontificale di Papa Paolo Sesto.

Chiamato dalla divina Provvidenza ad essere Pastore Supremo della Chiesa in uno dei momenti più delicati della sua storia, non ha mai rinunciato alla fatica, fino alle ultime ore ha lavorato.

Chi lo ha conosciuto negli anni lontani del suo servizio in Segreteria di Stato accanto a quell'altro campione del pontificato romano che fu Pio XII, non se ne è meravigliato. Nonostante la sua fragile costituzione ha sempre retto ad un lavoro, sfibrante per altri, ma non per Lui: dalle prime luci dell'alba fino a notte inoltrata. Sempre con serenità, con chiarezza, con decisione.

Quali, ci domandiamo, le risorse intime di una così laboriosa vita?

Questo legittimo interrogativo ci induce a tentare un'indagine che solo la storia, superati i limiti spesso insidiosi della cronaca, potrà risolvere appieno.

Innanzi tutto l'educazione familiare; una tradizione di schietta pietà cristiana e di ricca formazione culturale. Poi l'ambiente della sua Brescia: gente laboriosa, silenziosa, tenace.

Sono questi, a mio avviso, i presup-

posti che guidano il giovane Giovan Battista lungo la via che la divina Provvidenza ha tracciato per Lui.

La chiamata al Sacerdozio, la docilità alle disposizioni dei Superiori, ed un vivo desiderio di conoscere indagando il pensiero umano, lo preparano agli studi teologici ed al sacro ministero.

Fu sempre attento ai valori umani e sempre tutto proteso verso Dio.

La preghiera, la lettura assidua ed attenta, la laboriosità ordinata furono il suo metodo costante.

Ebbe vivo il senso dell'amicizia, ma giammai indulse a preferenze.

Ciò che ai critici superficiali apparve incertezza, fu solo attenzione vivissima nella ricerca di soluzioni più adeguate alle varie situazioni, e rispetto profondo delle altrui opinioni che sempre vagliò con assoluta sincerità, anche quando venivano da opposte posizioni.

Inculcò sempre, in quanti ebbero la ventura di avvicinarlo, il rispetto di ogni uomo, creatura di Dio, e la assoluta dedizione ai Superiori. Anche nei momenti più difficili della sua lunga carriera in Segreteria di Stato, mai un solo cenno che facesse pensare ad una sua riserva o ad un suo tentennamento nell'eseguire quanto dal suo immediato superiore gli veniva affidato.

Divenuto Sommo Pontefice non poté se non continuare sulla stessa linea assumendosi, naturalmente, in casi particolari, le responsabilità che gli derivavano dalla missione affidatagli dal Cristo.

Paolo Sesto ereditava dal suo Predecessore, il buono e santo Papa Giovanni, una preziosa eredità e fin dal primo momento dimostrò la volontà decisa di proseguire sulla strada tracciata nonostante le inevitabili difficoltà.

Papa Giovanni lo aveva avuto carissimo: lo aveva creato cardinale con particolare predilezione aprendo con il suo nome l'elenco dei candidati al cardinalato nel suo primo concistoro. Non una sola volta, alludendo all'Arcivescovo di Milano, aveva avuto espressioni solo di altissima stima, ma anche allusive ad un futuro pontificato del cardinale Montini.

A Lui, nel primo giorno del suo pontificato, aveva voluto regalare la macchina per scrivere che era stata di Papa Pio XII.

Durante la sessione preparatoria e durante la prima sessione del Concilio i pochi, ma incisivi interventi dell'Arcivescovo di Milano avevano a tutti dimostrato, se ve ne fosse stato bisogno, la perfetta sintonia con il Papa del Concilio nel guardare al futuro della Chiesa e dell'umanità con una grande fiducia che animava e doveva animare una coraggiosa azione.

Divenuto Papa, Paolo Sesto, confermò subito questi suoi convincimenti indicendo la seconda sessione del Concilio e, nel discorso di apertura, ebbe commoventi ed impegnative espressioni che giova oggi riascoltare: «Non possiamo... (non) ricordare il nostro predecessore di felice immortale memoria, da noi amatissimo, Giovanni XXIII. Il suo nome... rievoca la sua amabile ieratica figura quando apriva... la prima sessione di questo Concilio

ecumenico vaticano e pronunciava quel discorso, che parve alla Chiesa e al mondo voce profetica per il nostro secolo... O caro e venerato Papa Giovanni, siano rese grazie, siano rese lodi a Te, che per divina ispirazione, è da credere, hai voluto e hai convocato questo Concilio, aprendo alla Chiesa nuovi sentieri e facendo scaturire sulla terra onde nuove di acque sepolte e freschissime della dottrina e della grazia di Cristo Signore... ».

E riprendendo con tutti i Vescovi « il cammino » conciliare, pose subito tre domande: donde il nostro cammino... quale via intende percorrere... quale meta vorrà porsi.

E aggiunge: « Queste tre domande hanno una sola risposta: Cristo! Cristo nostro principio, Cristo nostra via e nostra guida, Cristo nostra speranza e nostro termine.

E indicò subito le tappe del cammino conciliare che possiamo così riassumere: Una definizione più esatta e completa della Chiesa — Il rinnovamento della Chiesa Cattolica — La ricomposizione dell'unità fra tutti i cristiani — Colloquio della Chiesa con il mondo contemporaneo.

In questa traccia troviamo anche la tematica della sua prima enciclica: « Ecclesiam suam ».

Il Concilio ed il dopo-Concilio assorbirono la sua attività.

Fu coraggioso nella Prudenza, fermo nella Carità, fiducioso nella Speranza.

Le sue lettere encicliche ed i suoi discorsi: sempre così personali ed originali. Con il suo inconfondibile stile, sicuro nell'aggettivazione, e piano nella struttura del periodare. In certi momenti faceva ricordare un altro grande Pontefice, al suo servizio aveva trascorso i primi anni del suo servizio alla Chiesa nella Segreteria di Stato: Pio XI.

Ma il lavoro di ufficio che svolse sempre con zelo inappuntabile, non gli impedì di dedicarsi al ministero sacerdotale. E fu direttore spirituale efficace e discreto, guida saggia negli esercizi spirituali in particolare di giovani laici.

Ma il campo che predilesse fu quello dell'apostolato universitario che con Lui ebbe certamente, in Italia, una svolta decisiva: prima assistente del circolo universitario cattolico romano di « S. Agostino » e poi assistente nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (la sua diletta FUCI): generazione di giovani guidati da don Montini si formarono per il servizio della Chiesa e della società civile.

Le accresciute responsabilità vaticane lo costrinsero a lasciare la guida spirituale della Federazione, ma non gli impedirono di seguirne il lavoro, sempre incoraggiando, sempre ascoltando e dimostrando una illimitata fiducia in coloro che dovettero assumersi il non facile compito di continuarne l'opera.

E' stato motivo di profonda commozione per chi vi parla, martedì scorso aver ritrovato, legata alla sua corona del Rosario che gli avvolgeva le mani ormai inerti, quella medaglietta ricordo del cinquantenario della FUCI che, reduci dal congresso nazionale ce-

iebrato in Fiesole, gli offrimmo. Da quel giorno, era il mese di settembre del 1947, l'ha portata sempre con sé ed ora è con Lui nella tomba nell'attesa della beata risurrezione.

Il Rosario della Madonna! Ogni sera, nonostante la stanchezza di una intensa giornata di lavoro e prima di riprendere il lavoro fino a sera inoltrata, dopo la parca cena che talvolta amava consumare con qualche amico, vi era la recita del Santo Rosario. Dopo si accomiatava dagli ospiti con un leggero sorriso e con un cordiale « grazie che siete venuti » e tornava al suo lavoro.

Così ogni giorno. Unica parentesi, la settimana degli esercizi spirituali, ai quali si preparava con grande impegno e per i quali chiedeva insistentemente la preghiera degli amici.

Ci vorrà tempo, miei fratelli, per scoprire la ricchezza spirituale della anima di Papa Montini.

La storia, ne siamo certi, farà giustizia dei giudizi affrettati e talvolta ingenerosi, espressi anche da coloro che furono da Lui aiutati e sorretti, spesso con viva e sofferta carità spirituale.

Ma non siamo qui per fare storia. Siamo qui per pregare. Siamo qui per ringraziare Iddio del dono che ci ha fatto di vivere un'esperienza di fede, in un momento delicato della vita della Chiesa, guidati da un Padre così discreto ed umile, così attento e meditativo. Ci ha insegnato che gli aspetti morali di tutti i problemi umani, siano essi giuridici o sociali o politici, vanno considerati con preminente attenzione e difesi con forza e carità inflessibili.

Né conservatorismo, né progressismo fu il suo, come, erroneamente fu, a volta a volta, giudicato. La sua fu attenzione culturale e critica alle condizioni dell'uomo del suo tempo. Fu ricerca costante perché nella Tradizione, come in uno specchio, si ricercassero i lineamenti autentici dell'uomo d'oggi. Fu sforzo incessante perchè i cristiani, ed in particolare i cattolici, dei quali era e si sentiva guida responsabile, con la cultura della società contemporanea per aiutare l'umanità angosciata ad incamminarsi sulla via della salvezza.

A questa impresa, con spirito paolino, ha dato tutto se stesso e più ancora!

L'umanità avrà molto da imparare da Papa Montini.

Egli è passato in mezzo a noi (e la frase non retorica, se pensiamo ai suoi viaggi in tutti i continenti) animato dallo Spirito che il Cristo Risorto alitò sui discepoli la sera stessa della Risurrezione e, fedele alla sua missione, pegno del suo amore per il Maestro che lo aveva chiamato, ha trasfuso in tutti nella Chiesa Santa di Dio.

Noi siamo qui questa sera per ringraziare Dio Onnipotente dei doni che per mezzo del suo servo fedele ci ha elargito; per adempiere al dovere della gratitudine invocando da Dio la gloria eterna per il nostro Santo Padre; per invocare sulla Chiesa, in attesa serena e fiduciosa, un nuovo Pastore che riprendendo il cammino secolare possa tutti guidarci, per la via della pace e della salvezza, al compimento della promessa del Cristo.

IN UN DISCORSO DEL PAPA QUASI IL TESTAMENTO SPIRITUALE

« HO CUSTODITO INTATTA LA FEDE DELLA CHIESA »

Pubblichiamo il discorso che Paolo VI ha pronunciato durante la Cappella Papale del 29 giugno scorso. Ricorreva la festa dei Santi Pietro e Paolo e si celebrava contemporaneamente il XV anniversario della sua coronazione pontificale. Una ricorrenza — dichiarò il Papa — che « riveste per noi un particolare significato » perché accade, — disse — « quando, dopo il compimento dell80° genetliaco, il corso naturale della nostra vita volge al tramonto ». Nelle parole pronunciate quel giorno dal Papa si può leggere il suo testamento spirituale.

Venerati Fratelli e Figli carissimi, le immagini dei Santi apostoli Pietro e Paolo occupano, oggi più che mai, il nostro spirito durante la celebrazione di questo rito. Non solo perché ci sono riportate, come di consueto, dal volgere dell'anno liturgico, ma anche per il particolare significato che riveste per noi questo XV anniversario della nostra elezione al Sommo pontificato, quando, dopo il compimento dell'80° genetliaco, il corso naturale della nostra vita volge al tramonto.

Pietro e Paolo: le « grandi e giuste colonne » (S. Clemente Rom. 1, 5, 2) della Chiesa romana e della Chiesa universale! I testi della Liturgia della parola, or ora ascoltati, ce li presentano sotto un aspetto che suscita in noi profonda impressione; ecco Pietro, che rinnova nei secoli la grande confessione di Cesarea di Filippo; ecco Paolo, che dalla cattività romana lascia a Timoteo il testamento più alto della sua missione. Guardando a loro, noi gettiamo uno sguardo complessivo su quello che è stato il periodo durante il quale il Signore ci ha affidato la sua Chiesa; e, benché ci consideriamo l'ultimo e indegno successore di Pietro, ci sentiamo a questa soglia estrema confortati e sorretti dalla coscienza di aver instancabilmente ripetuto davanti alla Chiesa e al mondo: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (Mt 16, 16); anche noi, come Paolo, sentiamo di poter dire: « Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede » (2 Tim 4, 7).

TUTELA DELLA FEDE

Il nostro ufficio è quello stesso di Pietro, al quale Cristo ha affidato il mandato di confermare i fratelli (cfr. Lc 22, 32): è l'ufficio di servire la verità della fede, e questa verità offrire a quanti la cercano, secondo una stupenda espressione di San Pier Crisologo: « Beatus Petrus, qui in propria sede et vivit et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem » (Ep. a Eutiche, inter Ep. S. Leoni Magni XXV, 2; PL 54, 743-4). Infatti la fede è « più preziosa dell'oro » (I Petr 1, 7), dice San Pietro; non basta riceverla, ma bisogna conservarla anche in mezzo alle difficoltà («per ignem probatur », ib.). Della fede gli Apostoli sono stati predicatori anche nella persecuzione, sigillando la loro testimonianza con la morte, a imitazione del loro Maestro e Signore che, secondo la bella formula di San Paolo « testimonium reddidit sub Pontio Pilato bonam confessionem » (I Tim 6, 13). Ora, la fede non è il risultato dell'umana speculazione (cfr. 2 Petr 1, 16), ma il « deposito » ricevuto dagli apostoli, i quali lo hanno accolto da Cristo che essi hanno « visto, contemplanto è ascoltato » (I Io 1, 1-3).

Questa è la fede della Chiesa, la fede apostolica. L'insegnamento ricevuto da Cristo si mantiene intatto nella Chiesa per la presenza in essa dello Spirito Santo e per la speciale missione affidata a Pietro, per il quale Cristo ha pregato: « Ego rogavi pro te ut non deficiat fides tua » (Lc 22, 32) e al Collegio degli Apostoli in comunione con lui: « Qui vos audit me audit » (Lc 10, 16). La funzione di Pietro si perpetua nei successori, tanto che i Vescovi del Concilio di Calcedonia poterono dire dopo aver ascoltato la lettera loro mandata da Papa Leone: « Pietro ha parlato per bocca di Leone » (cfr. H. Grisar, « Roma alla fine del tempo antico », I, 359). E il nu-

cleo di questa fede è Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, confessato così da Pietro: « Tu es Christus, Filius Dei vivi » « Mt 16, 16).

Ecco, Fratelli e Figli, l'intento instancabile, vigile, assillante che ci mossi in questi quindici anni di pontificato. « Fidem servavi »! possiamo dire oggi, con la umile e ferma coscienza di non aver mai tradito « il santo vero » (A. Manzoni). Ci sia consentito ricordare, a conferma di questa convinzione, e a conforto del nostro spirito che continuamente si prepara all'incontro col giusto Giudice (2 Tim 4, 8), alcuni documenti salienti del pontificato, che hanno voluto segnare le tappe di questo nostro sofferto ministero di amore e di servizio alla fede e alla disciplina: tra le encicliche e le esortazioni pontificie, la « **Ecclesiam suam** » (9 agosto 1964; cfr. A.A.S., 56, 1964, pp. 609-659), che, all'alba del pontificato, tracciava le linee di azione della Chiesa in se stessa e nel suo dialogo col mondo dei fratelli cristiani separati, dei non-cristiani, dei non-credenti; la « **Mysterium fidei** » sulla dottrina eucaristica (3 settembre 1965; cfr. A.A.S., 57, 1965, pp. 753-774); la « **Sacerdotalis caelibatus** » (24 giugno 1967; cfr. A.A.S., ib., pp. 657-697) sul dono totale di sé che distingue il carisma e l'ufficio presbiteriale; la « **Evangelica testificatio** » (29 giugno 1971, cfr. A.A.S., ib., pp. 497-526) sul testimonianza che oggi la vita religiosa, in perfetta sequela di Cristo, è chiamata a dare davanti al mondo; la « **Paterna cum benevolentia** » (8 dicembre 1974; cfr. A.A.S., 67, 1975, pp. 5-23), alla vigilia dell'anno Santo, sulla riconciliazione all'interno della Chiesa; la « **Gaudete in Domini** » (9 maggio 1975, cfr. A.A.S., ib., pp. 289-322) sulla ricchezza zampillante e trasformatrice della gioia cristiana; e, infine la « **Evangelii nuntiandi** » (8 dicembre 1975; cfr. A.A.S., 68, 1976, pp. 5-76), che ha voluto tracciare il panorama esaltante e molteplice dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, oggi.

Ma soprattutto non vogliamo dimenticare quella nostra « Professione di fede » che, proprio dieci anni fa, il 30 giugno del 1968, noi solennemente pronunciammo in nome e a impegno di tutta la Chiesa come « Credo del Popolo di Dio » (cfr. A.A.S., 60, 1968, pp. 436-445), per ricordare, per riaffermare, per ribadire i punti capitali della fede della Chiesa stessa, proclamata dai più importanti Concili Ecumenici, in un momento in cui facili sperimentalismi dottrinali sembravano scuotere la certezza di tanti sacerdoti e fedeli, e richiedevano un ritorno alle sorgenti. Grazie al Signore, molti pericoli si sono attenuati; ma davanti alle difficoltà che ancor oggi la Chiesa deve affrontare sul piano sia dottrinale che disciplinare, noi ci richiamiamo ancora energicamente a quella sommaria professione di fede, che consideriamo un atto importante del nostro magistero pontificale, perché solo nella fedeltà all'insegnamento di Cristo e della Chiesa, trasmessoci dai Padri, possiamo avere quella forza di conquista e quella luce di intelligenza e d'anima che proviene dal possesso maturo e consapevole della divina verità. E vogliamo altresì rivolgere un appello, accorato ma fermo, a quanti impegnano se stessi e trascinano gli altri, con la parola, con gli scritti, con il comportamento, sulle vie delle opinioni personali e poi su quelle dell'eresia e dello scisma, disorientando le coscienze dei singoli, e la comunità intera, la quale dev'essere anzitutto **koinonìa** nell'adesione alla verità della Parola di Dio, per verificare e gentilire la **koinonìa** nell'unico Pane e nell'unico Calice. Li avvertiamo paternamente: si guardino dal turbare ulteriormente la Chiesa; è giunto il momento della verità, e occorre che ciascuno conosca le proprie responsabilità di fronte a decisioni che debbono salvaguardare la fede, tesoro comune che il Cristo, il quale è **Petra**, è **Roccia,** ha affidato a Pietro, **Vicarius Petrae**, Vicario della Roccia, come lo chiama San Bonaventura (**Quaest, disp. de perf. evang.,** q. 4, a. 3; ed Quaracchi, V, 1891, p. 195).

DIFESA DELLA VITA UMANA

In questo impegno offerto e sofferto di magistero a servizio e a difesa della verità, noi consideriamo imprenscindibile la difesa della vita umana. Il Concilio Vaticano secondo ha ricordato con parole gravissime che « Dio, padrone della Vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita » (G. S. 51). E noi, che riteniamo nostra precisa consegna l'assoluta fedeltà agli insegnamenti del Concilio medesimo, abbiamo fatto programma del nostro pontificato la difesa della vita, in tutte le forme in cui essa può esser minacciata, turbata o addirittura soppressa.

Rammentiamo anche qui i punti più significativi che attestano questo nostro intento.

a) Abbiamo anzitutto sottolineato il dovere di favorire la promozione tecnico-materiale dei popoli in via di sviluppo, con l'enciclica « Populorum Progressio » (26 marzo 1967; cfr. A.A.S., 59, 1967, pp. 257-299).

b) Ma la difesa della vita deve cominciare dalle sorgenti stesse dell'umana esistenza. E' stato questo un grave e chiaro insegnamento del Concilio, il quale, nella Costituzione pastorale « Gaudium et Spes », ammoniva che « la vita, una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti » (G. S. 51). Non abbiamo fatto altro che raccogliere questa consegna, quando, dieci anni fa, promanammo l'Enciclica « Humanae vitae » « 25 luglio 1968; cfr. A.A.S., 60, 1968, pp. 481-503): ispirato all'intangibile insegnamento biblico ed evangelico, che convalida le norme della legge naturale e i dettami insopprimibili della coscienza sul rispetto della vita, la cui trasmissione è affidata alla paternità e alla maternità responsabili, quel documento è diventato oggi di nuova e più urgente attualità per i **vulnera** inferti da pubbliche legislazioni alla santità indissolubile del vincolo matrimoniale e all'intangibilità della vita umana fin dal seno materno.

c) Di qui le ripetute affermazioni della dottrina della Chiesa cattolica sulla dolorosa realtà e sui penosissimi effetti del divorzio e dell'aborto, contenute nel nostro magistero ordinario come in particolari atti della competente Congregazione. Noi le abbiamo espresse, mossi unicamente dalla suprema responsabilità di maestro e di pastore universale, e per il bene del genere umano!

d) Ma siamo stati indotti altresì dall'amore alla gioventù che sale, fidente in un più sereno avvenire, gioiosamente protesa verso la propria auto-realizzazione, ma non di rado delusa e scoraggiata dalla mancanza di un'adeguata risposta da parte della società degli adulti. La gioventù è la prima a soffrire degli sconvolgimenti della famiglia e della vita morale. Essa è il patrimonio più ricco di difendere ed avvalorare. Perciò noi guardiamo ai giovani: sono essi il domani della comunità civile, il domani della Chiesa.

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

Vi abbiamo aperto il nostro cuore, in un panorama sia pur rapido dei punti salienti del nostro Magistero pontificale in ordine alla vita umana, perché un grido profondo salga dai nostri cuori verso il Redentore; davanti ai pericoli che abbiamo delineato, come di fronte a dolorose defezioni di carattere ecclesiale o sociale, noi come Pietro, ci sentiamo spinti ad andare a Lui, come a unica salvezza, e a gridargli: « Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes » (Io 6, 68). Solo Lui è la verità, solo Lui è la nostra forza, solo Lui la nostra salvezza. Da Lui confortati, proseguiremo insieme il nostro cammino.

Ma oggi, in questo anniversario, noi vi chiediamo anche di ringraziarlo con noi, per l'aiuto onnipotente con cui ci ha finora fortificati, sicché possiamo dire, come Pietro, « nunc scio vere quia misit Deus angelum suum » (Act 12, 11). Sì, il Signore ci ha assistiti: noi lo ringraziamo e lodiamo; e chiediamo a voi di lodarlo con noi e per noi, per l'intercessione dei Patroni di questa « Roma nobilis » e di tutta la Chiesa, su di essi fondata.

O Santi Pietro e Paolo, che avete portato nel mondo il nome di Cristo, e a Lui avete dato l'estrema testimonianza dell'amore e del sangue, proteggete ancora e sempre questa Chiesa, per la quale avete vissuto e sofferto; conservatela nella verità e nella pace; accrescete in tutti i suoi figli la fedeltà inconcussa alla Parola di Dio, la santità della vita eucaristica e sacramentale, l'unità serena nella fede, la concordia nella carità vicendevole, la costruttiva obbedienza ai Pastori; che essa, la santa Chiesa, continui ad essere nel mondo il segno vivo, gioioso e operante del disegno redentivo di Dio e della sua alleanza con gli uomini. Così essa vi prega con la trepida voce dell'umile attuale Vicario di Cristo, che a voi, o Santi Pietro e Paolo, ha guardato come a modelli e ispiratori; e così custoditela, questa Chiesa benedetta, con la vostra intercessione, ora e sempre, fino all'incontro definitivo e beatificante col Signore che viene.

Amen, amen.

IL TESTAMENTO DI PAOLO VI

«CHE SIANO DISTRUTTI I MIEI MANOSCRITTI»

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

1) Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.

Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco della vita presente sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita. Parimenti sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh!) siano benedetti i miei degnissimi genitori!, chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo ».

Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa drammatica scena temporale e terrena come ancora ringraziare te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al sacerdozio di Cristo? Come per avere avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio, e aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della Santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabilissima dei Santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo ».

(Questa espressione, scritta in latino senza virgolette dalla mano di Paolo VI, è tratta da un salmo della Bibbia n.d.r.).

Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori, consiglieri ed amici e tanti furono, e così buoni e generosi e cari! Benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

A voi, Lodovico e Francesco, fratelli di sangue e di spirito, e a voi tutti carissi-

mi di casa mia, che nulla a me avete chiesto, né da me avuto di terreno favore finisce e si scioglie di questa stupenda e e che mi avete sempre dato esempio di virtù umane e cristiane, che mi avete capito, con tanta discrezione e cordialità, e che soprattutto mi avete aiutato a cercare nella vita presente la via verso quella futura, sia la mia pace e la mia benedizione.

Il pensiero si volge indietro e si allarga intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me. Che la pace del Signore sia con noi.

E sento che la Chiesa mi circonda, o Santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore. A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, dilettissima a questo ultimo servo dei servizi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché tu urbe dell'orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione.

Ed a voi tutti, venerati fratelli nell'episcopato, il mio cordiale e riverente saluto; sono con voi nell'unica fede, nella medesima carità, nel comune impegno apostolico, nel solidale servizio al Vangelo, per l'edificazione della chiesa di Cristo e per la salvezza dell'intera umanità. Ai sacerdoti tutti, ai religiosi e alle religiose, agli alunni dei nostri seminari, ai cattolici fedeli e militanti, ai giovani, ai sofferenti, ai poveri, ai cercatori della verità e della giustizia, a tutti la benedizione del Papa, che muore.

E' così, con particolare riverenza e riconoscenza ai signori cardinali e a tutta la Curia romana: davanti a voi, che mi circondate più da vicino, professo solennemente la nostra fede, dichiaro la nostra speranza, celebro la carità che non muore, accettando umilmente dalla divina volontà la morte che mi è destinata, invocando la grande misericordia del Signore, implorando la clemente intercessione di Maria Santissima, degli angeli e dei Santi, e raccomandando l'anima mia al suffragio dei buoni.

« 2 — Nomino la Santa Sede mio erede universale: mi obbligano a ciò dovere, gratitudine, amore. Salvo le disposizioni qui sotto indicate.

« 3 — Sia esecutore testamentario il mio segretario privato. Egli vorrà consigliarsi con la Segreteria di Stato e uniformarsi alle norme giuridiche vigenti e alle buone usanze ecclesiastiche.

« 4 — Circa le cose di questo mondo: mi propongo di rire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo.

Per quanto riguarda cose mobili e immobili di mia personale proprietà, che ancora restassero di provenienza familiare, ne dispongano i miei fratelli Lodovico e Francesco liberamente; li prego di qualche suffragio per l'anima mia e per quella dei nostri defunti. Vogliano erogare qualche elemosina a persone bisognose o ad opere buone. Tengano per sé, e diano a chi merita e desidera, qualche ricordo dalle cose, o dagli oggetti religiosi, o dai libri di mia appartenenza. Distruggano note, quaderni, corrispondenza, scritti miei personali.

Delle altre cose che si possano dire mie proprie: disponga, come esecutore testamentario, il mio segretario privato, tenendo qualche ricordo per sé, e dando alle persone più amiche qualche piccolo oggetto in memoria. Gradirei che fossero distrutti manoscritti e note di mia mano; e che della corrispondenza ricevuta, di carattere spirituale e riservato, fosse bruciato quanto non era destinato all'altrui conoscenza. Nel caso che l'esecutore testamentario a ciò non possa provvedere, voglia assumerne incarico la segreteria di Stato.

« 5 — Raccomando vivamente di disporre per convenienti suffragi e per generose elemosine, per quanto è possibile.

Circa i funerali: siano pii e semplici. (Si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso).

La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.

« 6 — E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio, si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.

Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina bontà. Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra Santa, la terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.

E alla Chiesa, alla dilettissima Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione. Poi: in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum (nelle tue mani, signore, affido il mio spirito). Ego: Paulus P.P. VI — dato a Roma, presso San Pietro, il 30 giugno 1965 — Anno III del nostro pontificato ».

Al testamento redatto il 30 giugno 1965 Paolo VI aggiunse due postille in epoche successive.

La prima nota, con la data del 16 settembre 1972, fu scritta a Castelgandolfo. Questo il testo:

« Magnificat anima mea dominum, Maria. Credo, spero, amo. In pax.

« Ringrazio quanti mi hanno fatto del bene. Chiedo perdono a quanti io avessi non fatto del bene. A tutti Vi do nel Signore la pace.

« Saluto il carissimo fratello Lodovico e tutti i miei familiari e parenti e amici, e quanti hanno accolto il mio ministero. A tutti i collaboratori, grazie. Alla segreteria di Stato particolarmente. Benedico con speciale carità Brescia, Milano, Roma, la Chiesa intera. Quam dilecta tabernacula tua Domine. Ogni mia cosa sia della Santa Sede. Provveda il mio segretario particolare, il caro don Pasquale Macchi, a disporre per qualche suffragio e qualche beneficenza, e ad assegnare qualche ricordo fra libri e oggetti a me appartenenti a sé e a persone care.

« Non desidero alcuna tomba speciale.

« Qualche preghiera affinché Dio mi usi misericordia. In te, Domine, speravi. Amen, Alleluia. A tutti la mia benedizione, in nomine Domini. Paulus P. P. VI, Castelgandolfo, 16 settembre 1972, ore 7,30 ».

L'ultima postilla del 14 luglio 1973 è brevissima. Dice testualmente:

« Aggiunta alle mie disposizioni testamentarie: desidero che i miei funerali siano semplicissimi e non desidero né tomba speciale, né alcun monumento. Qualche suffragio (beneficenze e preghiere). Paulus P. P. VI - 14 luglio 1973 ».

PAOLO VI PELLEGRINO

DELLA PACE E DELL'AMORE

La casula rossa colore liturgico del suo lutto, sopra il camice bianco senza pizzo, il pallio di lana bianca con croci nere, non appuntato con le consuete spille gemmate, ma posto attorno al collo, la mitra argentata in testa. Un particolare del suo abbigliamento non è stato secondo la norma. I piedi non erano nelle consuete pantofole di raso, ma in un paio di scarpe di pelle rosso scuro, usate; erano le scarpe che aveva calzato nei suoi pellegrinaggi apostolici. E' un particolare che riveste un significato, che mostra una predilezione.

Dalla Terra Santa all'India, dall'Uganda a Fatima, a Ginevra, alla Turchia, da Manila alle isole Somoa, da New York alla Columbia, da Hong-kong a Silo, il pellegrino della pace e dell'amore è tornato a Roma pronto per l'ultimo suo peregrinare verso la patria permanente, che con struggimento aveva desiderato e di cui aveva parlato anche nell'ultima celebrazione per la festa di S. Pietro.

Tutti gli uomini si sono trovati dinanzi alla testimonianza sofferta, vissuta e offerta da Paolo VI per tutti questi anni in cui la grazia ha seguito il suo storicizzarsi in un cammino di fede.

L'esasperazione della crudeltà di ogni giorno non ha portato il Papa ad aver paura, la mano del Cristo offerta a Pietro sul lago, vale per sempre. Fede e speranza ed amore hanno portato fino ad offrirsi in cambio di persone tenute in ostaggio; a mettersi in ginocchio per chiedere un atto di umanità in nome di Cristo, a non piegarsi di fronte alle lusinghe alle pretese del mondo, di quel mondo, che come ha scritto nel suo testamento « va studiato, servito ed amato ». Dicendo no, quando no andava detto, giocandosi la popolarità per Iddio e per i fratelli. Il tutto è avvenuto in una tenerezza e in una delicatezza che ora fanno piangere.

Tutti ricorderanno il suo amore alla pace, la sua enorme volontà di perdono. Paolo VI ci ha preceduto sempre, nel suo andare, Apostolo di fede, messaggero di speranza e di pace, pellegrino d'amore nelle strade del mondo, e con le sue scarpe usate anche nell'ultimo viaggio, dolce e pio, è entrato nella eredità del Cristo perché ha percorso la sua via dolorosa con dolcezza e con tanto tanto amore.

MESSAGGIO DI PAOLO VI PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 1978

A tutti i nostri Fratelli e Figli in Cristo!

Tra le sollecitudini del nostro ministero apostolico sono particolarmente presenti al nostro spirito la premura in favore delle Missioni e lo studio dei derivanti problemi, sia per l'importanza che la causa missionaria ha nella realtà viva della Chiesa, sia per la sensibilità e la generosità che al riguardo è dimostrata, con crescente fervore, da tutto il Popolo di Dio.

Riprendiamo, pertanto, molto volentieri questo inesauribile tema in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, anche perché siamo sicuri che le considerazioni che faremo, come i suggerimenti che proporremo, saranno oggetto di diligente riflessione da parte dei Sacerdoti, dei Religiosi e di tutti i cooperatori delle Missioni Cattoliche.

Il tema sul quale desideriamo richiamare l'attenzione è appunto quello della cooperazione, intesa come l'aiuto specifico e diretto che si offre per l'evangelizzazione nei luoghi di missione. Speriamo così che più chiare ed urgenti risulteranno le motivazioni e i criteri di un tale impegno ecclesiale.

1. L'aiuto all'evangelizzazione

Parlando di cooperazione missionaria, bisogna tener presente, anzitutto, quale sia lo scopo primario dell'azione della Chiesa: l'annuncio e la diffusione del Vangelo del suo divin Fondatore. L'aiuto all'evangelizzazione, pertanto, non può essere solo ridotto ad un'opera di umana civilizzazione, o — come osservammo nel Messaggio dello scorso anno — alla promozione del « terzo mondo ». L'aiuto dei fedeli deve dirigersi con prioritaria preferenza, all'evangelizzazione vera e propria, alla cosiddetta prima evangelizzazione, per fare in modo che in ogni comunità umana siano posti e siano ben visibili i segni permanenti della presenza salvifica di Gesù Cristo per mezzo della Chiesa, la quale è « sacramento universale di salvezza » (*Decr. Ad Gentes, n. 1*).

Avverte, infatti, il Concilio Vaticano II che « fine specifico dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi, in cui essa ancora non esiste » (*Ibid., n. 6*).

E', dunque, in questa prospettiva che s'inquadra il necessario aiuto che si chiede a tutti i cristiani.

Accade, tuttavia, di frequente che all'azione evangelizzatrice debbano accompagnarsi iniziative di urgente necessità, dirette allo sviluppo materiale e culturale delle persone e dei popoli in via di sviluppo. Ma anche in questi casi è necessario conservare all'annuncio del Vangelo e alla fondazione delle Chiese locali il carattere preminente, in modo che l'aiuto tecnico o economico appaia come logica conseguenza della predicazione della legge dell'amore, appresa alla scuola di Cristo. Il soccorso recato dai Missionari si presenterà, allora, nella forma di dedizione squisitamente fraterna, per cui, anche dove Gesù Cristo non si è ancora manifestato nella sua trascendente pienezza, il seme è già gettato, e la porta alla successiva predicazione è già aperta.

Ora, per poter attuare questo piano operativo, occorre che ci sia la corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio, ed è questa una prestazione urgente che spetta a quanti presiedono a ciascuna delle Comunità, in cui si articola la Chiesa. I primi chiamati a collaborare sono i Sacerdoti, i Religiosi ed i laici che vogliono vivere in coerenza la loro vocazione battesimale. Senza questa dimensione missionaria l'aiuto che dalle antiche Chiese giunge ai singoli individui e ai popoli bisognosi, potrebbe perdere quel valore di gratitudine a Dio per il dono inestimabile della fede e di autentico amore del prossimo, quale gli stessi offerenti intendono.

2. Aiuto alle Chiese giovani

La predicazione del Vangelo non può limitarsi all'annuncio formale della Parola di Dio, ma deve tendere, altresì, alla creazione della Comunità cristiana, ponendola in condizione di « provvedere da sola, per quanto è possibile, alle proprie necessità » (*Decr. Ad Gentes, n. 15*), che sono, primariamente, il continuo e ordinato incremento delle vocazioni sacerdotali e religiose, l'avvio e lo sviluppo di adeguate iniziative sul piano religioso, culturale, assistenziale, ecc. L'aiuto missionario dei fedeli dovrà, dunque, essere orientato verso queste Chiese particolari di più recente fondazione, le quali, attesa una tale origine, hanno bisogno del calore dell'effettiva comunione e del concreto soccorso delle Chiese sorelle.

Tale preferenza dell'indirizzo caritativo, ben lungi dal far dimenticare le altre istituzioni missionarie esistenti nel mondo, è garanzia, per la generosità che in essa si rivela, della protezione della Provvidenza divina.

Tra le forme di assistenza alle Chiese giovani è da ricordare quella piuttosto diffusa, al giorno d'oggi, del cosiddetto « gemellaggio »: un fatto, questo, da giudicare come autentico e positivo, quando con esso non si dimentica lo scopo fondamentale della cooperazione, diretta alle necessità urgenti di tutta la Chiesa missionaria. Sta di fatto, però, che alcune Chiese, pur bisognose di assistenza ,hanno una certa esitazione per il « gemellaggio », quasi che temano di ricevere aiuto da una Chiesa particolare, mentre preferiscono quello, rispettoso ed anonimo, proveniente dalla Chiesa universale. Da simile atteggiamento può seguire che alcune Chiese giovani finiscono per essere dimenticate.

Vogliamo, pertanto, ribadire il principio che ogni Chiesa locale, sia di antica che di recente fondazione, deve sentire l'urgenza di essere evangelizzatrice, cioè attiva ed alacre nel suscitare ed animare le diverse iniziative di apostolato. In questo contesto, la giovane Chiesa, mentre deve esprimere riconoscenza alla Comunità ecclesiale che le viene in soccorso, lungi dall'essere, per così dire, atrofizzata nel suo movimento di crescita, sentirà anch'essa il bisogno di una sua collaborazione generosa per la crescita della Chiesa in tutto il mondo.

E' anche da tener presente, a tale proposito, che il progresso economico in alcune regioni, nelle quali il cristianesimo si è stabilito da tempo, consente il sorgere e il fiorire di istituzioni qualificate per l'assistenza e la beneficienza. Tuttavia, i responsabili di siffatti organismi non sempre sono in grado d'individuare, tra i destinatari dei soccorsi, quelli che ne sono più bisognosi; altre volte l'intervento benefico, per insufficiente intesa tra l'istituzione erogante e la comunità aiutata, non consegue l'effetto auspicato: quello di sviluppare il senso di vigile responsabilità nella creazione delle proprie strutture.

Appunto per ovviare ai rischi di un aiuto che potrebbe dimostrarsi particolaristico e dispersivo, risulta evidente l'opportunità che ci sia un superiore coordinamento tra le varie forme di soccorso e di assistenza.

3. L'aiuto missionario attraverso le Pontificie Opere Missionarie

Lo spirito dell'aiuto, che Noi vogliamo raccomandare e promuovere, è precisamente quello delle Pontificie Opere Missionarie, la cui importanza abbiamo più volte posta in rilievo. Queste Opere, infatti, sono nate nel seno stesso della Comunità cristiana, allo scopo di incoraggiare la coscienza missionaria di tutto il Popolo di Dio, ed è stato per questa loro natura universale e, letteralmente, cattolica che i Nostri Predecessori hanno attribuito ad esse il titolo di *Pontificie*. Con tale denominazione, non semplicemente onorifica o decorativa, le Pontificie Opere Missionarie esprimono e testimoniano la totale loro disponibilità nel prestare aiuto fedele a Colui che « presiede alla carità universale ». Atteso il loro carattere pontificio, le medesime Opere so-

no anche episcopali, cioè al servizio della collegialità episcopale e di ogni singolo Vescovo, in quanto questi è principio di unità nella propria Chiesa locale e responsabile nell'evangelizzazione universale. Tali Opere sono, dunque, nell'àmbito della cooperazione missionaria, il mezzo privilegiato a disposizione di tutto il Popolo di Dio.

Se nell'attività missionaria diretta la preferenza va agli Istituti sotto la direzione dei Vescovi delle Chiese particolari, nella cooperazione missionaria la priorità, da parte della Comunità cristiana, spetta alle Pontificie Opere Missionarie. A ragione veduta, perciò, il Concilio Vaticano II ha affermato che « a queste Opere deve essere giustamente riservato il primo posto, perché costituiscono altrettanti mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le Missioni e secondo le necessità di ciascuna » (*Decr. Ad Gentes, n. 38*).

L'annuncio e la diffusione del Vangelo, oggi più che mai, richiedono una programmazione a vasto raggio, comprensiva ed antiveggente, alla quale concorrano tutte le forze cattoliche, mentre il necessario lavoro di sintesi — come servizio del primato universale del Sommo Ponteficie e della collegialità episcopale — è affidata al Dicastero missionario, al quale appunto « spetta di regolare e coordinare in tutto quanto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa, sia la cooperazione missionaria » (*Decr. Ad Gentes, n. 29*).

E' auspicabile, pertanto, che nel programma di rinnovamento pastorale che si va attuando nelle diverse Nazioni e Diocesi, sia riconosciuto alle Pontificie Opere Missionaria, che fanno capo alla S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, l'effettivo posto preferenziale che il Concilio Vaticano II e Noi abbiamo ad esse confermato. In tal modo, l'aiuto qualitativo e quantitativo alla causa del Vangelo non registrerà soluzioni di continuo, sia per la maggiore diligenza tecnico-organizzativa dei promotori, sia per l'accresciuto senso di responsabilità da parte dei fedeli.

Con questi pensieri, Fratelli e Figli carissimi in Gesù Cristo, invochiamo su di voi e sul vostro impegno missionario i continui aiuti della divina assistenza, mentre di gran cuore impartiamo la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella solennità di Pentecoste, 14 maggio dell'anno 1978, decimoquinto del Nostro Pontificato.

PAULUS P. P. VI

UN'ORA DI LUCE

UN'ORA D'AMORE

Mio Papa, Papa di tutti, Padre dei Padri
abbracciato ora dalla « vera terra »
da « questa terra dolorosa, drammatica e magnifica »,
come Tu l'hai chiamata.
Noi non sapevamo ancora quanto Tu fossi santo
e grande e umile.
Sei stato Pontefice, Padre e Maestro con tutta la vita
ma ancora e forse più con la morte e con la sepoltura.
Questa Tua grandezza è stupenda
perchè tanto umile da sembrarci accessibile e imitabile.
Padre Tu ora lo sai che lentamente mi hai convertito.
Un Papa che Tu hai servito mi ha fatto ammirare la Chiesa.
Un Papa che ci ha destati tutti dal sonno
mi ha fatto sperare nella Chiesa.
E Tu, che Ti chiamavi infimo dei servi,
divenuto Pietra visibile,
Tu mi hai convertito alla Chiesa
con Magistero paziente giorno per giorno
credendo, amando, sperando.
Non potrò più essere come prima di conoscerTi,
poichè il dono di Dio mi è stato dato attraverso di Te
e mi ha segnato per sempre.
Non piango, vedi Padre? Non piango:
la fede mi dice che non è irreparabile la tua morte
la speranza mi fa sicuro che ci rivedremo,
l'amore ci unisce ora e ci lega,
ora che i diaframmi sono caduti,
la Comunione dei Santi non ha protocolli,
consente intimità che il corpo, il tempo, lo spazio rendevano ardue.
Non può che essere gioia, questa, di poter parlare con Te
e Tu che mi ascolti e parli di me al nostro Cristo Fratello.
Così è per tutti gli uomini, che sono stati Tuoi figli
e che hai potuto conoscere perchè erano moltitudine,
ma che hai amato uno per uno.
Padre, Tu che guardavi al Cielo e però
teneramente amavi la terra e ognuno di noi con rispetto,
mandaci presto un altro Padre,
per riprendere subito con lui il cammino,

per ascoltare e attuare, noi tutti che siamo la Chiesa,
qualche Tua parola che hai pronunciato
« con gravità e con amore ».

Padre abbracciato dalla «vera terra»,
questo Tuo tramonto
lungo e rosso come i tramonti d'agosto
già prepara l'aurora.

Su quella « vera terra » lasciamo il nostro amore
come una rosa e intanto
guardiamo alla Pietra ancora senza nome
ma già scelta e chiamata da Cristo
con le parole di Filippo di Cesareo.

Come allora, come i Dodici e gli altri,
noi stiamo vivendo il Mistero e Tu con noi
e anche l'altro Pietro — ignaro — che Dio ha plasmato.

Padre, come è splendente questa aurora,
mentre conclude sereno il Tuo tramonto.

E' un'ora di luce che trapassa,
è un'ora che, così, non si ripeterà,
un'ora di fede, di speranza, di amore.

CLAUDIO SORGI

LA CAPPELLA PAPALE

MEDITAZIONI NEL X ANNIVERSARIO DEL « CREDO DEL POPOLO DI DIO »

Un decennale, una costante. Il 30 giugno del 1968 Paolo VI, nel corso di una solenne concelebrazione a chiusura dell'« Anno della fede », indetto in occasione del XIX centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, pronunciò il « Credo » del Popolo di Dio. Anche ieri pomeriggio, sul finire della giornata dedicata alla memoria dei due Principi degli Apostoli, Paolo VI, parlando nel corso della Cappella Papale da lui presieduta nella Basilica Vaticana, ha ribadito i cardini sui quali ha fondato i suoi trascorsi quindici anni di Pontificato: la fede e l'amore.

Mentre dall'altare della Confessione Egli celebrava la liturgia, nella Basilica, gremita di fedeli, veniva distribuito il testo del « Credo del popolo di Dio ». « ... Noi ci accingiamo pertanto — si legge nel prezioso documento — a fare una professione di fede... ».

Nel far questo, Noi siamo coscienti dell'inquietudine, che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede. Essi non si sottraggono all'influsso di un mondo in profonda trasformazione, nel quale un così gran numero di certezze sono messe in contestazione o in discussione. Vediamo anche dei cattolici che si lasciano prendere da una specie di passione per i cambiamenti e le novità. Senza dubbio la Chiesa ha costantemente il dovere di proseguire nello sforzo di approfondire e presentare in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imperscrutabili misteri di Dio, fecondi per tutti di frutti di salvezza. Ma al tempo stesso, pur nell'adempimento dell'indispensabile dovere di indagine, è necessario avere la massima cura di non intaccare gli insegnamenti della dottrina cristiana. Perché ciò vorrebbe dire — come purtroppo oggi spesso avviene — ingenerare turbamento e perplessità in molte anime fedeli ».

E ieri pomeriggio, 29 giugno 1978, esattamente dieci anni dopo il « Credo del Popolo di Dio », Paolo VI, cogliendo ancora quel « bisogno di luce » che oggi come allora sembrano avvertire « un gran numero di anime di fedeli », ha detto:

« E vogliamo altresì rivolgere un appello, accorato ma fermo, a quanti impegnano se stessi e trascinano gli altri, con la parola, con gli scritti, con il comportamento, sulle vie delle opinioni personali e poi su quelle dell'eresie e dello scisma, disorientando le coscienze dei singoli, e la comunità intera, la quale dev'essere anzitutto koinonia nell'adesione alla verità della Parola di Dio, per verificare e garantire la koinonia nell'unico Pane e nell'unico Calice. Li avvertiamo paternamente: si guardino dal turbare ulteriormente la Chiesa; è giunto il momento della verità, e occorre che ciascuno conosca le proprie responsabilità di fronte a decisioni che debbono salvaguardare la fede, tesoro comune che il Cristo, il quale è Petra, è Roccia, ha affidato a Pietro, Vicarius Petrae, Vicario della Roccia, come lo chiama San Bonaventura (Quaest. disp. de perf. evang., q. 4, a. 3; ed. Quaracchi, V, 1891, p. 195).

Con questa piena riaffermazione della intramontabilità della fede cristiana Paolo VI ha vissuto ieri l'alba del suo sedicesimo anno di Pontificato. Con i paramenti liturgici rossi, simbolo del martirio dei Santi, Paolo VI, assistito dai Cerimonieri Monsignori Virgilio

Noè e Orazio Cocchetti, ha celebrato la liturgia eucaristica dinnanzi a 34 Cardinali, una sessantina tra Arcivescovi e Vescovi, i membri del Corpo Diplomatico al completo con il Sostituto della Segreteria di Stato Arcivescovo Giuseppe Caprio ed il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa Arcivescovo Agostino Casaroli. Sulla destra dell'altare della confessione, avevano preso posto i membri della Delegazione del Patriarcato Ecumenico: Sua Eminenza Melitone di Calcedonia, Sua Eminenza Bartolomeo, Metropolita di Philadephia; Molto Reverendo Spiridion Papageorgiou ed il Rev. Diacono Meliton Koras, accompagnati dal Padre Pierre Duprey del Segretariato per l'unione dei Cristiani. In un settore riservato erano l'Avv. Ludovico Montini, fratello di Paolo VI, con la moglie; l'avv. Giorgio Montini, nipote del Santo Padre, con la signora, ed altri familiari. Erano anche presenti rappresentanti del Governo del Paraguay e degli Stati Uniti.

All'esterno della Basilica, immobile nel sole dell'incipiente estate, pendeva dalla Loggia della Benedizione, la botticella di mirto che raffigura una rete in ricordo dell'umile professione del Pescatore, timoroso sulla sua barca mentre il Maestro dorme e mentre si placano i venti e giunge al lago di Tiberiade. E Pietro e gli altri Apostoli diventano per virtù divina pescatori d'uomini e che domani, nella fiamma dello Spirito, predicheranno il Vangelo in ogni angolo della terra. Per tutta la serata la facciata della Basilica e la cupola Michelangiolesca sono rimaste avvolte nella magica luce dei riflettori e si sono stagliate sul fondo del cielo cristallino.

La messa del Papa, nel secondo Vespro di San Pietro e Paolo, è stata un po' l'epilogo di elementi tradizionali ed anche folcloristici che la pietà dei secoli ha concentrato in un giorno di festa sulla tomba di Pietro a ricordo dei princìpi degli Apostoli che con il loro sangue hanno consacrato la città destinata ad essere la sede del Vicario di Cristo.

Al termine del rito, le cui parti salienti sono state sottolineate dal canto della Cappella Sistina, Paolo VI, mentre nella Basilica riecheggiavano le note dell'Oremus pro Pontifice nostro Paulo, e dopo aver salutato Sua Eminenza Melitone di Calcedonia, ha lasciato la Basilica Vaticana tra le rinnovate acclamazioni dei fedeli presenti.

Nella Cappella della Pietà il Santo Padre si è brevemente intrattenuto col Cardinale Carlo Confalonieri, Decano del Sacro Collegio.

L'OMELIA DEL CARDINALE CONFOLONIERI

TUTTA LA VITA DI PAOLO VI E' STATA UNA CONTINUA DEDIZIONE AL DOVERE

« Venerati Fratelli in Cristo Gesù! Il profondo dolore per la repentina ed inattesa morte del Santo Padre Paolo VI trova conforto solo nell'insistenza con lui il messaggio evangelico richiama alla consolante certezza della vita eterna. Essa si presenta non come frattura e dissoluzione, ma piuttosto come perfezionamento, premio, corona dell'esistenza terrena, quando questa sia stata illuminata e caratterizzata dalla fede, dalla speranza, dalla carità: virtù ed atteggiamenti che, al di sopra dei limiti e delle debolezze della nostra quotidiana condotta , ci procurano l'unione con Dio, fonte inesauribile della vita, da Lui, con gesto sovrano, partecipata a tutti noi, sue creature.

Le letture bibliche, testè ascoltate, ci sono di luce e di insegnamento, anche se il nostro animo è ricolmo di mestizia nel vedere qui, davanti a noi, le spoglie mortali del nostro amato e venerato Padre.

Quanti siamo convenuti per il suo rito funebre in questa grandiosa piazza di San Pietro, dove il Papa — Vescovo di Roma e Sommo Pontefice della Chiesa universale — celebrava di frequente i santi misteri e parlava alle folle protese nell'ascolto della sua parola; e quanti, attraverso i molteplici e solleciti mezzi di comunicazione vi assistono in devoto raccoglimento in ogni parte del mondo, siano tutti — con il Sacro Collegio, il Popolo di Dio e le autorità qui presenti — vivente testimonianza della venerazione, della stima e dell'affetto di cui godeva presso tutti quelli che venivano a contatto con l'impressionante meravigliosa attività del suo pastorale ministero e della sua così distinta personalità e santità di vita.

E' difficile sintetizzare ora quindici anni di intenso lavoro e di splendita esemplarità, senza un giorno di sosta e di affievolimento, dal primo istante in cui si trovò innalzato al sommo pontificato, fino al momento del suo transito: magistero ed opera che ci riempiono di riconoscente ammirazione e che ancora una volta ci fanno nascere la domanda — tante volte affiorata sulle nostre labbra negli anni passati — di come fosse possibile ad un solo uomo tanta abbondanza di discorsi, di documenti, di imprese.

Ma tutta la sua vita è stata una continua dedizione al dovere: nella giovinezza della nativa Brescia, nel silenzioso lavoro a Roma presso la Santa Sede, nell'assistenza alla gioventù universitaria, nel lavoro pastorale nell'arcidiocesi di Milano.

E ciò in tutte le forme, fino a tentare le vie dell'aria, che, alla tregua dell'Apostolo da cui aveva preso il nome, lo portarono, di sorpresa in sorpresa nei vari continenti, perchè dovunque fosse viva la presenza dal Papa e del suo apostolato, a cominciare dalla Terra Santa, la patria terrena di Gesù.

Abbiamo or ora ascoltato una parola che è il segreto movente di tutto e di tutto dà la spiegazione profonda: la parola di Gesù a Pietro: « Tu me sequere: seguimi »! E la risposta fu immediata e generosa: Paolo VI non esitò un istante nell'immane compito affidatogli, di seguire il Divino Maestro che gli aveva affidato il governo della Chiesa universale; e lo seguì con decisione e dedizione esemplare e completa, piena di fiducia nel suo aiuto, non trattenuto da difficoltà e da contrasti, con tenace volontà, l'occhio sempre fisso nel divino esemplare.

Ripensando alle confidenze riservate da Gesù a Pietro, prescelto a capo supremo della Chiesa, si fa di attuale applicazione il comando a lui rivolto: « Confirma fratres tuos », dopo averlo assicurato del suo aiuto « Rogavi pro te ». Gesù prega per il suo Vicario e gli assicura il dono della fermezza nella fede. Nel tempo del Concilio Ecumenico, che egli guidò e condusse a felice termine con fervida energia e negli anni che lo seguirono, quando parve che da taluni, pur con intendimenti di bene, si fossero smarriti o sorpassati i giusti termini delle innovazioni opportunamente prospettate dai Padri, la voce di Paolo VI parlò, tempestiva e chiara, illuminante e paternamente ammonitrice, con accenni forti e insieme delicati, perchè tutti camminassero per la retta via e le intemperanze trovassero nella sua parola la suadente attesa di migliori consigli: dolcezze senza debolezza, chiarezza piena di comprensione e schiva da offese, attesa lungimirante che dà tempo alla cosciente riflessione e possibilità di trovare la via del ritorno. Splende come faro luminoso, fra tante prove, la solenne professione di fede che proprio in questa piazza, dieci anni or sono, nel religioso silenzio di una moltitudine immensa, dominata dalla solennità del momento, Egli maestro universale, pronunziò, ad essa ritornando nel discorso con il quale, pochi mesi fa, imitando l'Apostolo nel richiamo alla sua intensa predicazione, ricordava la coerenza del suo pontifical emagistero, elencandone gli atti più significativi.

Anima grande, dalla vivida intelligenza, dal cuore intessuto di bontà, che si apriva a tutte le necessità spirituali dei suoi figli, carezzevole con i bimbi, sorridente con la gioventù in cui poneva tanta fiducia, infervorandola, voce aperta alla difesa della verità e della giustizia, a condannare la violenza in tutte le forme, a sostenere i diritti della pace, fatto vero principe della pace, con sollecitudine pressante, presso tutti i popoli, stabilendo un dialogo continuo, con attenzione piena di affetto e di speranza per i deboli e gli indifesi, i poveri e i bisognosi di ogni assistenza, con tutti colloquiando per confermare nella fede, nella ricerca ansiosa con tutti i fratelli di quella unità della Chiesa che costituiva la suprema aspirazione del suo spirito.

Questo assillo continuo e così vasto non aveva altra mira che il bene della Chiesa e dell"intera umanità, con rispetto e fiducia, sempre memore che Dio « Verbum misit evangelizans pacem per Jesum Christum » come è ricordato da Pietro nella seconda lettura.

La storia ne conserverà il nome per innumerevoli titoli di merito. Noi vogliamo limitarci ora a guardare alla santità della sua vita, alla continua vigilanza per essere copia fedele di Cristo e irradiare dovunque la forza del suo esempio. Poteva con l'Apostolo ripetere: « Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo ».

La sua è stata una vita di costante ascensione, intessuta di sofferenza e di sacrificio, sopportata nella serena convinzione di conquistare le anime.

Ed è stata una continua preparazione all'incontro con il Giudice divino. Ne parlava frequentemente e più ancora in questi ultimi tempi, quasi presagio che la grande ora si avvicinava. Attesa serena, quella del giusto, che, pur consapevole della sua limitatezza, nutre fiducia di aver fatto tutto il possibile, per l'assicurazione del Signore: « Ego sitienti dabo de fonte aquae vivae gratis ».

Oh, il suo grande amore alla Chiesa! E la Chiesa risponde con la preghiera per il suo riposo nel regno della luce, nell'eterna felicità della divina visione. Risuona l'invitante esortazione di Cristo: « Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui ».

Ti ha servito fedelmente, o Signore! Mentre per debito di umanità stiamo per affidare alla terra le sue spoglie mortali, eleviamo a Te, datore di ogni bene, la nostra umile preghiera. Accogli nella tua luce, nel tuo gaudio, la sua anima. Siamo certi che è nella luce, luce che le nostre preghiere invocano piena e perfetta. E per questo preghiamo, « cor unum et anima una », quanti l'abbiamo conosciuto e inteso, quanti siamo qui, con tutta la Chiesa, con tutta la Cristianità, con tutta l'umanità, perchè nella tua giustizia e bontà, voglia Tu, o Dio, concedere al Padre nostro veneratissimo, che ci ha lasciato proprio nel giorno sacro alla Trasfigurazione di Cristo, la perfetta felicità nei cieli ».

SENTITA PARTECIPAZIONE DEL PONTEFICE

« IL CONVEGNO SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI DI CASTELLAMMARE DI STABIA NON PUO' RIMANERE UNA MANIFESTAZIONE ISOLATA »

Il ricordo più bello e significativo che sorrentini e stabiani conservano del Sommo Pontefice scomparso rimane legato all'incontro avvenuto nella fausta giornata del 18 dicembre 1974.

Quel giorno, infatti, Paolo VI volle ricevere gli organizzatori del 3. Convegno nazionale sulle comunicazioni sociali. Il Convegno, voluto e realizzato a C.re dall'allora arciv. mons. Pellecchia, da mons. Oscar Reschigg, da chi scrive, con la benevola, sensibile e qualificata collaborazione di mons. Gaetano Bonicelli, oggi vescovo di Albano, da mons. Carlo Chiavazza, già responsabile dell'Ufficio C. S. della CEI, nonché da altri esponenti dell'archidiocesi di Sorrento e della diocesi di Castellammare, ebbe notevole successo soprattutto perché riuscì ad aprire un lungo e approfondito dibattito sul quotidiano cattolico.

L'arcivescovo di Napoli, cardinale Corrado Ursi, volle essere presente a Castellammare per la durata dei lavori, portando il suo alto contributo.

Il Convegno, sul tema: " Evangelizzazione, quotidiano ed educazione alla comunicazione sociale ", visse dunque, la sua indimenticabile giornata con l'udienza pontificia.

Accompagnati dall'arcivescovo mons. Pellecchia, membri del Comitato organizzatore dell'incontro e una delegazione di Castellammare e Sorrento, in rappresentanza di tutti i convegnisti, in posti riservati vicini al trono papale, ebbero modo di seguire i vari momenti dell'udienza, di cui tutta la prima parte era stata dedicata dal Papa al convegno della CEI e ad " Avvenire".

Prendendo la parola il Papa disse tra l'altro: " Rivolgiamo il nostro deferente saluto al venerato arcivescovo mons. Raffaele Pellecchia, vescovo di Castellammare di Stabia e ai signori membri del comitato del convegno per le Comunicazioni Sociali e il quotidiano " Avvenire ", che si è celebrato recentemente in quella città.



Siete venuti per conrfemare la devozione manifestataci nella manzionata circostanza, quando avete raccolto i doni che ora ci presentate. Il vostro generoso contributo alla carità del Papa e la vostra filiale adesione al Successore di Pietro meritano sincero apprezzamento e sentita riconoscenza.

E' inoltre motivo di plauso l'efficace collaborazione da voi prestata per il successo del suddetto Convegno, organizzato dal competente Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana. In tal modo voi avete prontamente risposto ad una lodevole iniziativa dell'Episcopato, dando prova di docilità e di disponibilità alle indicazioni dei Pastori.

Ed uniti al Papa e ai Vescovi, vi siete resi benemeriti di due cause molto importanti ed urgenti: quella della presenza della Chiesa nel campo delle Comunicazioni Sociali, e, in particolare, quella di "Avvenire", il quotidiano dei cattolici italiani.

Si può vivere oggi senza conoscenza di quanto avviene nel mondo, della complessità degli avvenimenti che quotidianamente tanto ci toccano e ci turbano? Ora, oltre alla Radio Vaticana, che presenza hanno i cattolici nel cam-

po della comunicazione sociale tranne il quotidiano "Avvenire"? Lo conoscete questo giornale dei cattolici, che fa tanti sacrifici per mantenersi in vita e per offrire un servizio insostituibile a tutta la Chiesa italiana? Se lo conoscete vi dico "bravi", se non lo conoscete, non siamo qui a fare dei rimproveri, ma ci attendiamo una corrispondenza più attenta, più generosa dai cattolici italiani in sostegno del loro giornale: dovrebbe essere il loro recapito ideale, l'espressione della loro presenza e dei loro punti di vista frammezzo alla vasta produzione di stampa quotidiana che raggiunge gli italiani, giorno per giorno. Dite che il Papa approva e incoraggia questa vostra solidarietà.

Anche per questo — aggiunse il Papa — va a voi la nostra lode. Già più volte abbiamo avuto occasione di dire quanto tali problemi ci stiano a cuore, e quanto ci attendiamo, al riguardo, dalla comunità ecclesiale italiana. Dovrebbe essere senza voce la Chiesa, in questa colluvie di messaggi che ci sollecitano da ogni parte, proprio la Chiesa che ha da Dio il mandato della Parola e dell'annuncio della buona novella, del Messaggio per eccellenza, quello che ci redime e ci salva?

Vi esortiamo, pertanto, a continuare. Il Convegno di Castellammare di Stabia non può rimanere una manifestazione isolata, per quanto ben riuscita, ma deve essere un esempio da seguire anche altrove, — ha concluso Paolo VI — ed uno stimolo per tutti ad un crescente impegno in un settore così attuale ed esigente della pastorale e dell'apostolato dei laici. Con la nostra Benedizione".

Alla fine dell'udienza il Papa volle compiacersi di scendere a salutare i membri della delegazione e a benedire catenine con medaglia ricordo ripetendo a tutti espressioni di conforto e d'incoraggiamento a continuare, a persistere, nonostante le difficoltà e le ostilità, fidenti nella buona causa e nella benedizione Sua e della Chiesa.

Antonio Ziino

BOLLETTINO DIOCESANO
dell'Archid. di Sorrento
Dioc. di C.mare di Stabia

Pubblicazione bimestrale

Comitato di redazione

GIUSEPPE AIELLO
GIROLAMO BAGNASCO
ANTONIO CIOFFI
CATELLO DI MARTINO
OSCAR RESCHIGG
FABIO SAVARESE

MICHELE DI CAPUA
(segretario di redazione)

ANTONIO ZIINO
(ha coordinato
e impaginato)

N. 5 - Settem. - Ott. 1978

Spediz. Abbonam. Postale
gruppo IV - Autorizzaz.
Dir. Prov. P. T. di Napoli

Tip. F. Sicignano - Pompei

SOMMARIO

Omelia dell'Arcivescovo A. Zama . . 186
Messaggio di Papa Giovanni Paolo I . . 188
Nel segno di una rinnovata alleanza . . 193

ORIENTAMENTI ED ESPERIENZE PASTORALI

Ottobre missionario 195
I Mass Media 197
Aggiornamento sulla catechesi . . . 199
La Comunità e il Convegno ecclesiale . 202
Ruolo dei laici e catechesi 207
Le comunità religiose femminili . . 209
Campi scuola dell'A. C. 211
La Chiesa negli atti degli Apostoli . . 216

ATTI DELLA S. SEDE E DELLA CURIA

S. Congregazione per i Sacramenti e per il Culto Divino 218
Lettera dell'Arcivescovo - Nomina . . 219
Rendiconto - Giornata Missionaria . . 222

Il nostro Bollettino Diocesano era già in stampa quando è giunta la tristissima notizia della improvvisa scomparsa dell'amato Pontefice Giovanni Paolo I.

Le diocesi di Sorrento e di Castellammare amano ricordare, in questo numero del Bollettino, con pietà memore e commossa la figura del compianto Pontefice, che, nel brevissimo periodo del suo ministero, ha saputo avvincere a sé i cuori degli uomini, anche dei lontani per la sua umiltà e bontà sincera e concreta per gli umili, per il carattere spiccatamente pastorale dei suoi incontri con i fedeli, qualità alle quali si aggiungeva l'incanto tutto particolare delle doti umane del suo grande cuore e l'irradiazione esercitata dal suo sorriso, fiamma di fede, speranza, carità.

LA REDAZIONE



Papa Giovanni Paolo 1.

Eminenza VILLOT
Cardinale Camerlengo

Città del Vaticano

DIOCESI SORRENTO ET CASTELLAMMARE DI STABIA COMMOSSE ET ATTONITE PER IMPREVISTA ET DOLOROSA NOTIZIA ELEVANO FERVIDE PREGHIERE SUFFRAGIO ANIMA BENEDETTA PAPA GIOVANNI PAOLO PRIMO ET INVOCANO DONI SPIRITO SANTO SUL SACRO COLLEGIO STOP ACCOLGA EMINENZA MIA PERSONALE FILIALE ET AFFETTUOSA PARTECIPAZIONE LUTTO CHIESA TUTTA.

ANTONIO ZAMA ARCIVESCOVO

S. E. MONS. ARCIVESCOVO
SORRENTO

PREMUROSO MESSAGGIO INVIATO OCCASIONE INATTESA ET DOLOROSA SCOMPARSA SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO I CON OFFERTA PARTICOLARI SUFFRAGI PER RIPOSO SUA ANIMA BENEDETTA EST APPREZZATA QUALE SINCERA PARTECIPAZIONE AL LUTTO INTERA FAMIGLIA CATTOLICA STOP RINGRAZIO SENTITAMENTE

CARDINALE VILLOT CAMERLENGO

ARCHIDIOCESI DI SORRENTO
DIOCESI DI CASTELLAMMARE DI STABIA

Fratelli e figliuoli carissimi, nella festa dei Santi Arcangeli

Papa GIOVANNI PAOLO PRIMO

è tornato al Padre che è nei cieli.

La santa Liturgia ci ha fatto meditare, oggi per una provvidenziale coincidenza, sulle parole dell'arcangelo Raffaele a Tobia: « Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni... Io ritorno a colui che mi ha mandato » (Tob. 12, 18 - 20).

Fratelli, raccolto nella preghiera e quasi incredulo, queste parole sono risuonate al mio animo commosso quale messaggio del fratello e padre carissimo che per soli trentatré giorni è stato il nostro « angelo »: colui cioè che ci trasmetteva, guidato dallo Spirito Santo, il messaggio di Dio.

E' nostro dovere ora pregare per la sua anima benedetta e pregare per la Chiesa affinché lo Spirito Santo ci dia il nuovo Papa che, come tutti i suoi predecessori, ci guidi verso la salvezza.

Nella festa dei Santi Arcangeli, 29 settembre 1978

✠ *ANTONIO ARCIVESCOVO*

IL CARISMA DI PIETRO

C'è chi si è chiesto, e non soltanto in occasione dell'improvvisa morte, se Giovanni Paolo I vada annoverato tra i « progressisti » o tra i « conservatori », così come c'è chi si sforza di indovinare oggi quali sarebbero state le linee di un pontificato purtroppo così rapidamente interrotto. Si tratta di interrogativi naturali, perfino ai limiti dell'ovvietà, che hanno, però, il difetto di non tenere in nessun conto né la personalità del Pontefice né la natura stessa del ruolo che i successori di Pietro hanno, come carisma e servizio, nella vita della Chiesa.

Si può essere conservatori o progressisti in moltissimi campi delle attività umane: si possono nutrire delle opinioni sull'ordinamento e sull'organizzazione visibile della Chiesa e, quindi, mutare strutture o scegliere uomini che più sembrano adeguati alle esigenze del momento. Ma il vero carisma che contraddistingue la successione apostolica è la capacità di mantenere intatto il patrimonio della fede, di trasmetterlo integro ai fratelli nell'opera di evangelizzazione, di confermare i credenti nelle verità essenziali sicché ognuno sia diffusivo dell'autentico e unico bene e tutti possano dire, al termine della propria giornata terrena, « ho combattuto la mia buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservata intatta la mia fede ».

Dinanzi a questo carisma profetico del successore di Pietro e, dunque, di Giovanni Paolo I, distinguere fra chi vuole rinnovare e chi vuole conservare non ha davvero senso. Se mutano, come sono mutati nel corso dei secoli, i segni esterni del servizio apostolico, se l'opera di evangelizzazione si è svolta, a seconda delle circostanze, in modi diversi, se il dialogo con gli uomini e con il mondo contemporaneo ha trovato accenti e toni correlati alle esigenze dei credenti e dell'umanità, se c'è stato un dialogo intenso, come c'è stato, all'interno della Chiesa e tra gli uomini che più ne hanno incarnato il mistero, le verità rivelate, gli insegnamenti evangelici, il nucleo centrale della grande promessa cristiana sono forse cambiati? E si può stare a sinistra o a destra del mistero dell'Eucarestia, di quello dell'Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo, della grande attesa e della « beata speranza » del ritorno di Gesù Salvatore? E tra Pietro e Paolo chi era conservatore e chi progressista?

In realtà, queste categorie non sono soltanto mondane: sono purtroppo anche un alibi, per molte coscienze, per eludere la necessità di fornire risposte autentiche, quelle in cui l'uomo si impegna con tutto se stesso, alle domande brucianti che la fede sollecita.

La Chiesa e i suoi Pontefici vanno certo esaminati anche sotto il profilo storico ma limitarsi a storicizzare la Chiesa e i suoi Papi significa compiere un'operazione fortemente riduttiva e costringere quel Cristianesimo che vincerà i secoli e la storia entro i limiti angusti di un'etica qualsiasi o di un transitorio fenomeno di costume. E si è, non ci sarebbe bisogno di dirlo, assolutamente fuori strada.

In modo analogo chiedersi quali sarebbero state le linee del pontificato di Giovanni Paolo I significa non comprendere che, prima di tutto, nella Chiesa si « è ». Certamente sono mancati, per l'incredibile rapidità di tempo, gli atti di governo e le encicliche: ma questo non ha impedito che si manifestasse tutto l'*essere* di Papa Luciani.

Nei pochi incontri domenicali e del mercoledì, nei discorsi ai cardinali, al clero romano, al corpo diplomatico, ai giornalisti, Giovanni Paolo I ha rivelato per intero l'animo suo, con una trasparenza e una limpidità che non possono essere disattese.

Chi non ha colto questa capacità e questa volontà di « essere » prima ancora che di « fare » non avrebbe probabilmente compreso Giovanni Paolo I neppure lungo tutto l'arco di quel pontificato che il mondo cattolico gli aveva augurato lungo e fecondo. Come al solito, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Ché basterebbe pensare a questo Papa che si addormenta nella pace di Dio leggendo le stupende pagine delle « Imitazioni di Cristo » di Tommaso da Kempis per avere la nozione esatta di una religiosità profonda (non arcaica e incolta, come con tanta superbia è stato detto), per rendersi conto che essa guardava a quelle verità immutabili che sono la sostanza della Chiesa di Pietro come di quella lanciata verso il Duemila.

Angelo Narducci

SANTITA'
GIOVANNI PAOLO PRIMO

Città del Vaticano

PADRE SANTO LA GIOIA COMMOSSA ET FIDUCIOSA DELLE CHIESE SORRENTINA ET STABIESE PER VOSTRA ELEZIONE A SOMMO PONTEFICE EST GRANDE STOP LA PREGHIERA DI TUTTI EST FERVIDA ET DEVOTA L'OMAGGIO FILIALE EST SINCERO ET ENTUSIASTA STOP BENEDITECI PADRE SANTO ET CONFORTATECI CON VOSTRA PATERNA ET ILLUMINATA GUIDA STOP AGGIUNGO MIO PERSONALE COMMOSSO FILIALE ET GRATO SENTIMENTO DI DEVOZIONE STOP

ANTONIO ZAMA ARCIVESCOVO

SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO I

Città del Vaticano

PADRE SANTO SACERDOTI ET RELIGIOSI DELLA COMUNITA' DIOCESANA DI CASTELLAMMARE DI STABIA RIUNITI CON ME IN ASSEMBLEA PREPARATORIA CONVEGNO ECCLESIALE SUL TEMA COMUNITA' SOGGETTO DI EVANGELIZZAZIONE MENTRE RINGRAZIANO PER IL PATERNO PRIMO MESSAGGIO RICAMBIANO CON FILIALE AFFETTO L'ABBRACCIO PATERNO LORO RIVOLTO NEL PRIMO GIORNO VOSTRO PONTIFICATO.

ANTONIO ZAMA ARCIVESCOVO

Mons. Antonio Zama - Vescovo di Castellammare di Stabia

S. E. MONS. ARCIVESCOVO

SORRENTO

SANTO PADRE ESPRIME VIVA ET COMMOSSA GRATITUDINE PER NOBILI VOTI AUGURALI INDIRIZZATIGLI DA VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA OCCASIONE SUA ELEVAZIONE SUPREMO PONTIFICATO ET AUSPICANDO CRESCENTE ET GENEROSO IMPEGNO TESTIMONIANZA MESSAGGIO EVANGELICO IMPARTE DI CUORE IMPLORA PROPIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA PEGNO COPIOSI FAVORI CELESTI.

CARDINALE VILLOT

Il 2 settembre la chiesa sorrentina si è ritrovata in Cattedrale per rendere grazie al Signore del dono fatto alla Chiesa del nuovo Pontefice. La solenne celebrazione ha espresso, con la presenza di parroci e sacerdoti, di rappresentanti delle diverse comunità, dei giovani e giovanissimi dell'A. C., dei Piccoli Cantori della Cattedrale, che hanno eseguito i canti, e di una immensa folla tra cui si notavano numerosi turisti, l'entusiasmo di tutti i fedeli dell'Archidiocesi per l'elezione di Giovanni Paolo I.

Riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo Mons. Antonio Zama.

Il giorno dell'elezione del card. Albino Luciani a Sommo Pontefice, nella liturgia risuonò la parola di Gesù a Pietro: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa »!

Oggi, mentre ci prepariamo a partecipare spiritualmente alla solenne liturgia con la quale Papa Giovanni Paolo I si accinge a dare inizio al suo servizio pontificale, un'altra parola di Gesù è risuonata al nostro orecchio: « Pietro, mi ami?... Pasci... ».

Queste parole segnano un itinerario spirituale: da Cesarea di Filippo alle rive del lago di Tiberiade. Lungo questo itinerario troviamo due tappe: la Croce e la Risurrezione!

Sono i due momenti che caratterizzano tutta la vita del Cristo, ne riassumono il messaggio ed offrono un modello di vita per coloro che intendono seguire il divin Maestro.

E tuttavia è facile constatare che assumere tale modello nella propria vita è arduo. Lo aveva sperimentato personalmente l'apostolo Paolo che, come abbiamo ora ascoltato, lo confessava candidamente ai prediletti cristiani di Corinto.

Ed è proprio l'esperienza confessata dall'apostolo Paolo che ci dà la misura dell'eco che le parole di Gesù a Pietro hanno trovato nell'animo del nostro fratello e padre Giovanni Paolo I: « Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio ».

Fratelli, sabato 26 agosto nella Cappella Sistina si è ripetuta nello Spirito l'apparizione del Risorto che, attraverso la volontà dei grandi elettori guidata dallo Spirito Santo, ha ripetuto ad Albino Luciani « Tu sei pietra, e su questa pietra fondo la mia Chiesa ».

A nessun uomo di buona volontà è sfuggito il segno chiaro dell'azione dello Spirito Santo che, in uno dei più brevi conclavi della bimillenaria storia della Chiesa, contro ogni più rosea umana previsione, ha portato al sommo pontificato un pastore semplice, il quale dell'umiltà aveva fatto il motto della sua vita pastorale. L'eredità prodigiosa di Papa Giovanni, la guida amorosa e lungimirante di Papa Paolo VI hanno trovato compimento in colui che, con gesto ispirato, ha voluto dire al mondo intero che il cammino

della storia non si interrompe per volontà d'uomo, ma continua per volontà di Dio. Questo significa infatti la felice e sorprendente scelta del nome Giovanni Paolo.

Dopo solo poco più di dodici ore Papa Giovanni Paolo I si rivolge al mondo con sincerità ed umiltà confessando candidamente: « Abbiamo ancora l'animo accasciato dal pensiero del tremendo ministero al quale siamo stati scelti: come Pietro ci pare di aver posto il piede sull'acqua infida, e, scossi dal vento impetuoso, abbiamo gridato con lui verso il Signore: ' Domine salvum me fac '. Ma abbiamo sentito rivolta anche a noi la voce incoraggiante e al tempo stesso amabilmente esortatrice di Cristo: ' modicae fidei, quare dubitasti? '... Secondo le parole di S. Agostino, che riprende una immagine cara all'antica patristica, la nave della Chiesa non deve temere perché è guidata da Cristo e dal suo Vicario... Con questa fede, noi procederemo.

L'aiuto di Dio non ci mancherà... La vostra rispondenza unanime e la collaborazione volenterosa di tutti ci renderà più leggero il peso del quotidiano dovere... Un'alba di speranza aleggia sul mondo, anche se una fitta coltre di tenebra, dai sinistri bagliori di odio, di sangue e di guerra, minaccia talora di oscurarla: l'umile Vicario di Cristo, che inizia trepido e fiducioso la sua missione, si pone a totale disposizione della Chiesa e della società civile, senza distinzione di razze o di ideologie, per assicurare al mondo il sorgere di un giorno più sereno e più dolce... Chiediamo a tutti i nostri figli l'aiuto della preghiera, perché solo su questa contiamo; e ci abbandoniamo fiduciosi all'aiuto del Signore. Maria Santissima, regina degli Apostoli, sarà la stella fulgida del nostro pontificato. S. Pietro, Ecclesiae fundamentum, ci sorregga con la sua intercessione, e col suo esempio di fede invitta e di umana generosità; S. Paolo ci guidi nello slancio apostolico dilatato verso tutti i popoli della terra; i nostri Santi Patroni ci assistano ».

La lunga citazione del primo messaggio di Papa Giovanni Paolo I ci dà la misura della sua personalità e della sua spiritualità. Né possiamo dimenticare che la solenne celebrazione eucaristica, con la quale il novello Pontefice dà inizio al suo servizio pastorale, cade nel giorno dedicato dalla Chiesa alla memoria del Santo Pontefice romano Gregorio il Grande.

In Gregorio fu costante la preoccupazione di adeguarsi a chi l'ascoltava; e tutta la sua dottrina ha un carattere pastorale, sia quando dà insegnamenti di morale sia quando tratta di contemplazione. Visse in un'epoca di decadenza, ma seppe cogliere il livello di cultura del suo tempo e in esso inserisce felicemente il suo pensiero e la sua opera.

Un modello questo, ne siamo sicuri, cui saprà ispirare la sua attività il novello Pontefice.

Di lui possiamo ben dire che è un uomo di Dio, ricercatore di Dio e ricercatore della verità.

Alieni da ogni enfatico encomio, consapevoli della delicatezza della sua missione ed altresì consapevoli delle nostre responsabilità, siamo qui per pregare come egli stesso ci ha chiesto; pronti, nella professione della nostra fede, all'obbedienza, affinché non gli manchi il conforto della nostra docilità, della nostra sincerità, della nostra generosità.

IL MESSAGGIO PRONUNCIATO DA PAPA GIOVANNI PAOLO I NELLA CAPPELLA SISTINA

Venerati Fratelli!

Diletti Figli e Figlie dell'intero orbe cattolico!

Chiamati dalla misteriosa e paterna bontà di Dio alla gravissima responsabilità del supremo Pontificato, inviamo a voi il nostro saluto; e subito lo estendiamo a tutti gli uomini del mondo, che in questo momento ci ascoltano, e nei quali, secondo gli insegnamenti del Vangelo, amiamo vedere unicamente degli amici, dei fratelli. A voi tutti, salute, pace, misericordia, amore: « Gratia Domini nostri Iesu Christi et caritas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis » (2 Cor. 13, 13).

Abbiamo ancora l'animo accasciato dal pensiero del tremendo ministero al quale siamo stati scelti: come Pietro, ci pare di aver posto il piede sull'acqua infida, e, scossi dal vento impetuoso, abbiamo gridato con lui verso il Signore: « Domine, salvum me fac » (Mt. 14, 30). Ma abbiamo sentito rivolta anche a noi la voce, incoraggiante e al tempo stesso amabilmente esortatrice del Cristo: « Modicae fidei, quare dubitasti? » (Mt. 14, 31). Se le umane forze, da sole, non possono essere adeguate a tanto peso, l'aiuto onnipotente di Dio, che guida la sua Chiesa attraverso i secoli in mezzo a tante contraddizioni e contrarietà, non mancherà certo anche a noi, umile e ultimo Servus servorum Dei. Tenendo la nostra mano in quella di Cristo, appoggiandoci a Lui, siamo saliti anche noi al timone di questa nave, che è la Chiesa; essa è stabile e sicura, pur in mezmezzo alle tempeste, perché ha con sé la presenza confortatrice e dominatrice del Figlio di Dio. Secondo le parole di S. Agostino, che riprende un'immagine cara all'antica patristica, la nave della Chiesa non deve temere, perché è guidata da Cristo e dal suo Vicario: « Quia etsi turbatus navis, navis est tamen. Sola portat discipulos et recipit Christum. Periclitatur quidem in mari, sed sine illa statim peritur » (Sermo 15, 3; PL 38, 47). Solo in essa v'è salvezza: Sine illa peritur!

Con questa fede, noi procederemo. L'aiuto di Dio non ci mancherà, secondo la promessa indefettibileb: « Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi » (Mt. 28, 20). La vostra rispondenza unanime e la collaborazione volonterosa di tutti ci renderà più leggero il peso del quotidiano dovere. Ci accingiamo a questo terribile compito nella coscienza della insostituibilità della Chiesa Cattolica, la cui immensa forza spirituale è garanzia di pace e di ordine, e come tale è presente nel mondo, come tale è riconosciuta nel mondo. L'eco che la sua vita solleva ogni giorno è la testimonianza che essa, nonostante tutto, è viva nel cuore degli uomini, anche di quelli che non condividono la sua verità e non accettano il suo messaggio.. Come ha detto il Concilio Vaticano II, ai cui insegnamenti vogliamo dirigere tutto il nostro ministero di sacerdote, di maestro e di pastore, « dovendosi estendere a tutta la terra, la Chiesa entra nella storia degli uomini, e insieme però trascende i tempi e i confini dei popoli. Tra le tentazioni e le tribolazioni del suo cammi-

no, la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, a lei promessa dal Signore, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma resti degna sposa del suo Signore e non cessi di rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito Santo, finché, attraverso la croce, giunga alla luce che non conosce tramonto » (Lumen Gentium, 9). Secondo il piano di Dio, che « ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace », la Chiesa è stata da Lui voluta « perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica » (ib).

In questa luce, noi ci poniamo interamente, con tutte le nostre forze fisiche e spirituali, al servizio della missione universale della Chiesa, che è quanto dire al servizio del mondo: cioè al servizio della verità, della giustizia, della pace, della concordia, della collaborazione all'interno delle Nazioni come nei rapporti tra i popoli. Chiamiamo anzitutto i figli della Chiesa a prendere coscienza sempre maggiore della loro responsabilità: « Vos estis sal terrae, vos estis lux mundi » (Mt. 5, 13 s.). Superando le tensioni interne, che qua e là si sono potute creare, vincendo le tentazioni dell'uniformarsi ai gusti e ai costumi del mondo, come ai titillamenti del facile applauso, uniti nell'unico vincolo dell'amore che deve informare la vita intima della Chiesa come anche le forme esterne della sua disciplina, i fedeli devono essere pronti a dare testimonianza della propria fede davanti al mondo: « parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe » (1 Pt 3, 15).

La Chiesa, in questo sforzo comune di responsabilizzazione e di risposta ai problemi lancinanti del momento, è chiamata a dare al mondo quel « supplemento d'anima » che da tante parti si invoca e che solo può assicurare la salvezza. Questo si attende oggi il mondo: esso sa bene che la sublime perfezione a cui è giunto con le sue ricerche e con le sue tecniche — nella quale è pur giusto riconoscere l'adempimento del comando primigenio di Dio: « riempite la terra e soggiogatela » (Gen. 1, 28) — ha raggiunto un crinale oltre cui c'è la vertigine dell'abisso; la tentazione di sostituirsi a Dio con l'autonoma decisione che prescinde dalle leggi morali, porta l'uomo moderno al rischio di ridurre la terra a un deserto, la persona a un automa, la convivenza fraterna a una collettivazione pianificata, introducendo non di rado la morte là dove invece Dio vuole la vita.

La Chiesa, piena di ammirazione e amorevolmente protesa verso le umane conquiste, intende peraltro salvaguardare il mondo, assetato di vita e d'amore, dalle minacce che lo sovrastano; il Vangelo chiama tutti i suoi figli a porre le proprie forze, e la stessa vita, al servizio dei fratelli, nel nome della carità di Cristo: « Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicisi suis » (Io. 15, 13). In questo momento solenne, noi intendiamo consacrare tutto quello che siamo e che possiamo a questo scopo supremo, fino all'estremo respiro, consapevoli dell'incarico che Cristo spesso ci ha affidato: « Confirma fratres » (Lc. 22, 32).

Ci soccorre, a darci forza nell'arduo compito, il ricordo soavissimo dei nostri Predecessori, la cui amabile dolcezza e intrepida forza ci sarà di esempio nel programma pontificale: ricordiamo in particolare le grandissime lezioni di governo pastorale lasciateci dai Papi a noi più vicini, come Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, che con la loro sapienza, dedizione, bontà e amore alla Chiesa e al mondo hanno lasciato un'orma incancellabile nel nostro tempo tormentato e magnifico. Ma è soprattutto al compianto Pontefice Paolo VI, nostro immediato Predecessore, che va il trasporto commosso del cuore e della venerazione. La sua morte rapida, che ha lasciato attonito il mondo secondo lo stile dei gesti profetici di cui ha costellato il suo indimenticabile pontificato, ha messo nella giusta luce la statura straordinaria di quel grande e umile uomo, al quale la Chiesa deve l'irraggiamento straordinario, pur fra le contraddizioni e le ostilità, raggiunto in questi quindici anni, nonché l'opera immane, infaticabi-

le, senza soste, da Lui posta nella realizzazione del Concilio e nell'assicurare al mondo la pace, tranquillitas ordinis.

Il nostro programma sarà quello di continuare il suo, nella scia già segnata con tanti consensi dal grande cuore di Giovanni XXIII:

— vogliamo cioè continuare nella prosecuzione dell'eredità del Concilio Vaticano II, le cui norme sapienti devono tuttora essere guidate a compimento, vegliando a che una spinta, generosa forse ma improvvida, non ne travisi i contenuti e i significati, e altrettanto che forze frenanti e timide non ne rallentino il magnifico impulso di rinnovamento e di vita;

— vogliamo conservare intatta la grande disciplina della Chiesa, nella vita dei sacerdoti e dei fedeli, quale la collaudata ricchezza della sua storia ha assicurato nei secoli con esempi di santità e di eroismo, sia nell'esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio dei poveri, degli umili, degli indifesi; e a questo proposito porteremo innanzi la revisione dei due Codici di Diritto Canonico sia della tradizione orientale sia di quella latina, per assicurare alla linfa interiore della santa libertà dei figli di Dio, la solidità e la saldezza delle strutture giuridiche;

— vogliamo ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere resta quello della evangelizzazione, le cui linee maestre il nostro Predecessore Paolo VI ha condensato in un memorabile documento: animata dalla fede, nutrita dalla Parola di Dio, e sorretta dal celeste alimento dell'Eucaristia, essa deve studiare ogni via, cercare ogni mezzo, « opportune importune » (2 Tim. 4, 2), per seminare il Verbo, per proclamare il Messaggio, per annunciare la salvezza che pone nelle anime l'inquietudine della ricerca del vero e in questa le sorregge con l'aiuto dall'alto; se tutti i figli della Chiesa sapranno essere instancabili missionari del Vangelo, una nuova fioritura di santità e di rinnovamento sorgerà nel mondo, assetato di amore e di verità;

— vogliamo continuare la sforzo ecumenico, che consideriamo l'estrema consegna dei nostri immediati Predecessori, vegliando con fede immutata, con speranza invitta e con amore indeclinabile alla realizzazione del grande comando di Cristo: « Ut omnes unum sint » (Io. 17, 21), nel quale vibra l'ansia del suo Cuore alla vigilia della immolazione del Calvario; le mutue relazioni fra le Chiese di varia denominazione hanno compiuto progressi costanti e straordinari, che sono davanti agli occhi di tutti ma la divisione non cessa peraltro di essere occasione di perplessità, di contraddizione e di scandalo agli occhi dei non cristiani e dei non credenti: e per questo intendiamo dedicare la nostra meditata attenzione a tutto ciò che può favorire l'unione, senza cedimenti dottrinali ma anche senza esitazioni;

— vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo sereno e costruttivo, che il mai abbastanza compianto Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale, dandone le linee maestre nella grande Enciclica « Ecclesiam Suam », per la reciproca conoscenza, da uomini a uomini, anche con coloro che non condividono la nostra fede, sempre disposti a dar loro testimonianza della fede che è in noi, e della missione che il Cristo ci ha affidata, « ut credat mundus » (Io. 17, 21);

— vogliamo infine favorire tute le iniziative lodevoli e buone che possano tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato: chiamando alla collaborazione tutti i buoni, i giusti, gli onesti, i retti di cuore, per fare argine, all'interno delle nazioni, alla violenza cieca che solo distrugge e semina rovine e lutti, e, nella vita internazionale, per portare gli uomini alla mutua comprensione, alla congiunzione degli sforzi che favoriscano il progresso sociale, debellino la fame del corpo e l'ignoranza dello spirito, promuovano l'elevazione dei popoli meno dotati di beni di fortuna eppur ricchi di energie e di volontà.

Fratelli e figli carissimi,

In quest'ora trepida per noi, ma confortata dalle divine promesse, noi rivolgiamo il nostro saluto a tutti i nostri figli: li vorremmo qui tutti presenti per guar-

darli negli occhi, ep re abbracciarli, infondendo loro coraggio e confidenza, e chiedendo per noi comprensione e preghiera.

A tutti il nostro saluto:

— ai Cardinali del Sacro Collegio, con i quali abbiamo condiviso ore decisive, e sui quali contiamo ora e in avvenire, ringraziandoli per il saggio consiglio e la forte collaborazione che vorranno continuare ad offrirci, in prolungamento di quel loro consenso che, per volontà di Dio, ci ha portato a questo culmine dell'Ufficio apostolico;

— a tutti i Vescovi della Chiesa di Dio, « che rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano tutta la Chiesa nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità » (Lumen Gentium, 23), e la cui collegialità vogliamo fortemente avvalorare, avvalendoci della loro opera nel governo della Chiesa universale sia mediante l'organo sinodale, sia attraverso le strutture della Curia, a cui essi partecipano di diritto secondo le norme stabilite;

— a tutti i nostri Collaboratori, chiamati alla stretta esecuzione della nostra volontà, e all'onore di una attività che li impegna a santità di vita, a spirito di obbedienza, a opera di apostolato e ad esemplare fortissimo amore alla Chiesa. Noi li amiamo ad uno ad uno; e chiedendo loro di continuare a prestare a noi, come ai nostri Predecessori, la loro provata fedeltà, siamo certi di poter contare sulla loro opera preziosissima che ci sarà di grande giovamento;

— salutiamo i sacerdoti e i fedeli della diocesi di Roma, ai quali ci lega la successione di Pietro e l'incarico unico e singolare di questa Cattedra romana « che presiede alla carità universale »;

— salutiamo, poi in modo particolare i membri della diocesi di Venezia e Belluno, e quelli che ci sono stati affidati come figli affettuosissimi e cari, ai quali ora pensiamo con sincero rimpianto, ricordando le loro magnifiche opere ecclesiali e le comuni energie dedicate alla buona causa del Vangelo;

— e abbracciamo poi tutti i sacerdoti, in special modo i parroci e quanti si dedicano alla cura diretta delle anime, spesso in condizioni disagiate, o di vera povertà, ma sorretti luminosamente dalla grazia della vocazione e dalla eroica sequela del Cristo « pastore delle nostre anime » (1 Pt. 2, 25);

— salutiamo i Religiosi e le Religiose di vita sia contemplativa sia attiva, che continuano a irradiare sul mondo l'incanto dell'intatta adesione agli ideali evangelici, supplicandoli di continuare a « porre ogni cura affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli ». (Lumen Gentium, 46);

— salutiamo tutta la Chiesa missionaria e inviamo agli uomini e alle donne, che sugli avamposti della evangelizzazione si dedicano alla cura dei fratelli, il nostro incoraggiamento e il nostro plauso più affettuoso: sappiano che, fra quanti abbiamo cari, essi ci sono carissimi: non li dimenticheremo mai nelle nostre preghiere e nelle nostre sollecitudini, perché hanno un posto privilegiato nel nostro cuore;

— alle associazioni di Azione Cattolica, come ai movimenti di varia denominazione che contribuiscono con energie nuove alla vivificazione della società e alla « consacratio mundi » come lievito nella pasta (cfr. Mt. 13, 33), va tutto il nostro sostegno e il nostro appoggio, perché siamo convinti che la loro opera, nella collaborazione con la sacra Gerarchia, è indispensabile per la Chiesa, oggi;

— e salutiamo i giovani, speranza di un domani più pulito, più sano, più costruttivo, affinché sappiano distinguere il bene dal male, e portarlo a compimento con le fresche energie di cui sono in possesso, per la vitalità della chiesa e l'avvenire del mondo;

— salutiamo le famiglie, che sono « il santuario domestico della Chiesa » (Apostolicam actuositatem, 11), anzi sono una vera e propria « Chiesa domestica » (Lumen Gentium, 11) nella quale fioriscono le vocazioni religiose e le decisioni sante,

e si prepara il domani del mondo; vogliano far argine alle ideologie distruttrici dell'edonismo che estingue la vita, e formare energie pulsanti di generosità, di equilibrio, di dedizione al bene comune;

— ma un particolare saluto vogliamo inviare a quanti soffrono nel presente momento; agli ammalati, ai prigionieri, agli esuli, ai perseguitati, a quanti non riescono ad avere un lavoro, o stentano nella dura lotta per la vita; a quanti soffrono per la costrizione a cui è ridotta la loro fede cattolica, che non possono liberamente professare se non a costo dei loro primordiali diritti di uomini liberi e di cittadini volenterosi e leali. In modo particolare pensiamo alla martoriata terra del Libano, alla situazione della Terra di Gesù, alla fascia del Sahel, all'india tanto provata, e a tutti quei figli e fratelli che subiscono dolorose privazioni sia per le condizioni sociali e politiche, sia per le conseguenze di disastri naturali.

Uomini fratelli di tutto il mondo!

Tutti siamo impegnati nell'opera di elevare il mondo ad una sempre maggiore giustizia, ad una più stabile pace, a una più sincera cooperazione: e perciò tutti invitiamo e scongiuriamo, dai più umili ordini sociali che formano il tessuto connettivo delle nazioni, fino ai Capi responsabili dei singoli popoli, a farsi strumenti efficaci e responsabili di un ordine nuovo, più giusto e più sincero.

Un'alba di speranza aleggia sul mondo, anche se una fitta coltre di tenebra, dai sinistri bagliori di odio, di sangue e di guerra, minaccia talora di oscurarla: l'umile Vicario di Cristo, che inizia trepido e fiducioso la sua missione, si pone a disposizione totale della Chiesa e della società civile, senza distinzione di razze o di ideologie, per assicurare al mondo il sorgere di un giorno più sereno e più dolce. Solo Cristo potrà far sorgere la luce che non tramonta, perché Egli è il « sole di giustizia » (cfr. Mal. 4, 2): ma Egli pure attende l'opera di tutti. La nostra non mancherà.

Chiediamo a tutti i nostri figli l'aiuto della preghiera, perché solo su questa contiamo; e ci abbandoniamo fiduciosi all'aiuto del Signore, che, come ci ha chiamati al compito di rappresentante in terra, così non ci lascerà mancare la sua grazia onnipotente. Maria Santissima, Regina degli Apostoli, sarà la stella fulgida del nostro pontificato. San Pietro, Ecclesiae firmamentum (S. Ambrogio, Exp. Ev. sec. Lucam, IV, 70: CSEL 32, 4, p. 175), ci sorregga con la sua intercessione, e col suo esempio di fede invitta e di umana generosità; San Paolo ci guidi nello slancio apostolico dilatato verso tutti i popoli della terra; i nostri Santi Patroni ci assistano.

E nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo impartiamo al mondo la nostra prima, affettuosissima Benedizione Apostolica.

«NEL SEGNO DI UNA RINNOVATA ALLEANZA»

Quando per Paolo VI giunse il grande giorno senza sera non potemmo non ricordare il venerdì, 21 *giugno* 1963, *in cui fu eletto. Il suo servizio pontificale reso alla Chiesa, quindici anni di lavoro vigile e tormentato furono ben riassunti da quell'arco di tempo: da un venerdì, festa del Sacro Cuore, alla domenica della Trasfigurazione, giorno senza tramonto, in cui il Supremo Pastore accolse il suo servo fedele, trovato vigilante, nel gaudio della sua casa. "Ora sono a faccia a faccia" si scrisse in quei giorni.*

La storia più della cronaca affrettata darà ragione della colossale statura di questo Papa. Noi cominciamo ad assaporare i frutti del suo ministero universale, perché solo quando Paolo VI ha chiuso i suoi occhi azzurri e vivissimi sulla scena di questo mondo per aprirli alla contemplazione del suo Signore, ci siamo accorti del cammino che la Chiesa ha compiuto in questi quindici anni. Quando pochi mesi prima aveva festeggiato i suoi 80 *anni, uno scrittore, convinto che nella vita dei papi si possa ravvisare un tratto della vita di Cristo, disse: "A Lui è toccato il tempo dell'agonia". Ora quell'agonia, accettata e offerta al Padre, è apparsa preludio di un'alba nuova, di una nuova resurrezione, come si è espresso il Suo Successore quando ha detto: v Un'alba nuova aleggia sul mondo... il sorgere di un giorno più sereno e più dolce".*

Questo non solo perché l'insegnamento di Paolo VI è apparso di una sferzante attualità, non solo perché i denigratori e i critici di ieri hanno fatto a gara a riprendere i suoi discorsi, fianco quello sul diavolo che tanto sarcasmo e tante risa suscitò quando fu pronunziato, ma soprattutto perché si è dovuto constatare l'enorme cammino che la Chiesa ha compiuto in questi anni grazie alla Sua guida, alla Sua presenza ai problemi del mondo d'oggi, alla risposta che ha saputo dare agli interrogativi della società contemporanea, altrove lasciati insoluti.

E' facile scrivere oggi che una voce del nostro tempo tace per sempre, ma è altresì doveroso annotare che quella voce rimase inascoltata dentro e fuori la Chiesa, quando si pronunziò con coraggio e amore per l'uomo. "Dite che Paolo VI era buono, che sorrideva e piangeva, che sapeva stare con i bambini come con i grandi" mi diceva una persona che l'ha conosciuto da vicino. Ci ha insegnato che la fede è radice di una umanità nuova se riscopre «i riferimenti

essenziali » che mancano all'uomo d'oggi, il quale ha smarrito la strada. *Ma quell'umanità nuova per la cui costruzione Paolo VI ha speso le Sue energie rimane il progetto da perseguire per il mondo, quell'umanità nuova deve essere goduta e anticipata nella Chiesa, perché è l'umanità nuova che Dio vuole, per cui ha stabilito la Sua eterna alleanza nel Figlio.*

Quando il 12 agosto u. s. il mondo ha guardato la severità di quella bara con un cero ardente ed un Vangelo, le cui pagine il vento di una splendida sera romana muoveva, aggiungendo un tocco di natura alla scarna solennità delle cerimonie, ha compreso finalmente la lezione di una vita. Quando quella bara si è sollevata sulla folla, un applauso discreto e spontaneo si è levato dalla piazza, accogliendo la gente "il saluto benedicente del Papa che muore".

Il silenzio delle grotte vaticane e la "vera terra" ricoprono quella bara, ma la Chiesa riprende il suo cammino. L'elezione fulminea e sorprendente di Papa Luciani è stato il segno della rinnovata alleanza di Dio con il suo popolo. "Susciterò pastori secondo il mio cuore" grida il profeta. Agli occhi della fede questa elezione ha del prodigioso. Mentre i potenti della terra calpestano i diritti e la dignità dei popoli e ideologie impazzite distruggono ogni memoria di vita e di valori, Dio irride i nuovi faraoni e ristabilisce l'alleanza con il suo popolo mediante il segno dell'elezione di uno che con i potenti della terra non ha nulla da spartire: né la cieca sete di potere, né l'orrida vacuità del sapere. Altre sono le sue radici, altro l'ideale, altre la posizione e la coscienza. Altra è la chiave di interpretazione di questi avenimenti per il credente: "Le mie vie non sono le vostre e le vostre non sono le mie"! Dove sono finiti gli schiaramenti del preconclave? Dove sono i conservatori ed i progressisti dei giornali, le scommesse dei brookmakers e le previsioni dei cervelli elettronici?

Il pontificato di Giovanni Paolo I comincia nel segno della speranza suscitata nel mondo dalla sua elezione, nel segno della semplicità e dell'umiltà di cui ha già reso testimonianza, della letizia che ha invaso la Chiesa di Dio.

A conclusione dei funerali di Paolo VI, mentre un imponente servizio d'ordine tratteneva la folla e sfrecciavano le macchine delle personalità intervenute al rito e partivano a sirene spiegate le motociclette degli uomini di scorta, un cardinale a piedi e sotto il muro si ritirava. Fu l'unico cardinale che incontrammo quella sera, noi che con il Vescovo lasciavamo piazza S. Pietro: era il Patriarca di Venezia. Mons. Zama lo strinse sottobraccio e camminarono insieme per un buon tratto; vidi allontanarsi quelle due mozzette, una porpora e l'altra paonazza. Poi si salutarono: il card. Luciani sorridente e semplice.

Quel sorriso e quella semplicità avrebbero fatto colpo sul mondo a conclave terminato. L'augurio di Mons. Zama: "Eminenza, non c'è due senza tre", riferita ai patriarchi di Venezia saliti al soglio di Pietro in questo secolo, si è poi rivelata una profezia.

L'abbraccio di quella sera si ripeterà nell'udienza del 18 ottobre tra il Vescovo, le chiese di Sorrento e di Stabia e Giovanni Paolo I. Non sarà però un incontro causale di una sera d'agosto, ma il grido di fede nella comunione delle nostre chiese al Pastore della Chiesa universale: Tu sei Pietro!

Fabio Savarese

PER L'OTTOBRE MISSIONARIO

« ANDATE, PREDICATE IL VANGELO A TUTTE LE GENTI... »

« Andate, predicate il Vangelo a tutte le genti, battezzatele ed insegnate loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato » (Mt. 28, 19-20).

Questo imperativo che conosciamo bene perché l'abbiamo ascoltato tante volte, sembra a noi un po' strano, anzi non riguardarci troppo, perché, siamo sinceri, ci fermiamo immediatamente a quella prima parola « andate », e così si forma in noi quasi un convincimento che quelle parole siano rivolte solo a coloro « che sono chiamati » ad andare in altre terre, e non a noi che restiamo nella nostra Diocesi.

Lo sappiamo bene che non è così, c'è pericolo di cadere nel falso perché Cristo a tutti rivolge quest'invito.

A conforto di questa affermazione, si esprime il Concilio Vaticano II, che è stato certamente anche una grande esplosione di missionarietà ed ha riproposto ad ogni chiesa diocesana il problema missionario, non come inserito, aggiunto o parallelo al lavoro pastorale ordinario, ma come immanente in esso.

« La cooperazione missionaria deve avere un'anima pastorale come l'attività pastorale di ogni Chiesa locale dove portare a svelare e produrre delle realizzazioni di cooperazione missionaria ». *La saldatura permanente tra attività pastorale e cooperazione missionaria, si effettua mediante l'animazione missionaria.* Questo è stato il punto focale dell'Assemblea nazionale dei Direttori diocesani delle PP. OO. MM., tenuta a Roma dal 26 al 29 giugno 1978, sul tema: « IL MINISTERO DELLA COOPERAZIONE MISSIONARIA: DALL'IMPEGNO INDIVDUALE AL SERVIZIO ECCLESIALE ».

Le PP.OO.MM. rendono alle Missioni un servizio ecclesiale per cui si chiede ad ogni fedele un impegno ecclesiale, come strumento di animazione e cooperazione missionaria. Per mezzo di queste, perciò, si è certi e sicuri che

tutte le missioni sono trattate allo stesso modo, e viene assicurata a tutti l'assistenza continua, quali opere effettivamente e validamente ecclesiali. « Naturalmente — aggiungeva Paolo VI nel Suo Messaggio, apparso nel precedente Bollettino Diocesano —, atteso il loro carattere pontificio, le medesime opere sono anche episcopali, cioè al servizio della Collegialità e di ogni singolo Vescovo ».

Esse sono sia ministero di evangelizzazione dei vicini, attraverso l'animazione capillare cui le quattro Pontificie opere attendono: dai fanciulli ai giovani, alle famiglie; dai Sacerdoti alle religiose ed a quanti con una consacrazione particolare, s'impegnano per l'evangelizzazione dei vicini e dei lontani; e sia Ministero di cooperazione per l'aiuto che raccolgono e distribuiscono a tutte le Missioni di tutto il mondo, secondo le disposizioni e le indicazioni del Dicastero missionario nella Chiesa, « al quale spetta di regolare e coordinare in tutto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa, sia la cooperazione missionaria » (Ad gentes 29).

Sorte e sviluppatesi soprattutto come impegno di cooperazione materiale e spirituale alla diffusione del Vangelo, le PP.OO.MM. hanno nel loro spirito le seguenti caratteristiche:

— convocazione e mobilitazione di tutti i fedeli (e quindi di tutte le Comunità) a prendere parte all'annunzio del Vangelo;

— realizzazione di mezzi di supporto alle Missioni, con attenzione e partecipazione all'universalità dei bisogni e delle destinazioni di essi;

— modalità d'attuazione di questo programma felicemente riassunto nello slogan « tutti i fedeli per tutti gli infedeli », aderenti ai tempi, ma sempre come partecipazione globale dei singoli e delle comunità alle reali esigenze dell'evangelizzazione, e coscienza che quanto si dona alle Missioni spiritualmente e materialmente, ritorna a noi come arricchimento di fede e di grazia.

Giovanni Aponte

INCONTRO SUI MASS MEDIA

CORSO SUL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINE FILMICA A CASTELLAMMARE

Un gruppo ben qualificato di *insegnanti* e *animatori nel settore cinema* ha partecipato al 7° Modulo del Corso di studi sui Mass Media dedicato all'aprofondimento del linguaggio dell'immagine filmica.

Ha tenuto il corso il Prof. Gigi DI LIBERO, animatore da molti anni di vari cineclubs e autore di una serie di testi di recente publicazione che costituiscono un prezioso tentativo di « corso di educazione all'immagine » nella scuola media (i 4 volumi sono editi dalla LDC).

Il corso si articolava in momenti teorici, proiezioni con lettura dei films, esercitazioni di gruppo.

SETTIMANA DI CULTURA CINEMATOGRAFICA

Un'iniziativa ricca di promesse per il futuro è stata realizzata durante la stagione turistica stabiese atraverso la proiezione di una serie di films di impegno culturale.

Ai films è seguito un dibattito con i partecipanti.

INCONTRI PER LEADERS ANIMATORI

L'equipe del CeMM in collaborazione con gli Animatori dei « Campi proposta » per leaders animatori di gruppi dell'Italia Meridionale ha organizzato alcune *giornate di animazione con le tecniche audiovisive e teatrali.*
Per la comunicazione sociale mancano giovani professionisti.

I giovani che lavorano nel campo della Comunicazione sociale hanno avuto una occasione concreta di incontro, apprendimento, verifica e stimolo nel « SEMINARIO LABORATORIO » svoltosi dal 20 al 27 agosto. Organizzato dal CeMM ha riunito un centinaio di partecipanti un po' da tutte le regioni italiane con forte prevalenza del meridione.

Quattro i settori in cui si è articolata la settimana: teatro, musica applicata allo spettacolo, radio, tv — con attività ed incontri sia plenari che di settore.

I giovani hanno lavorato insieme ai docenti: Federico Doglio, Bruno Sacchini, Giorgio Scalco, Luigi Tani, Guido Clericetti, Raffaele Forino, Zita Lorenzi, Roberto Lungarotti, Gennaro Magliulo, Dante Fasciolo, Antonio De Santis, Mario Pagano e William Rabolini; l'attività organizzativa era affidata agli efficentissimi Roberto e Giancarlo Guarino esperti del CeMM.

Nastri audio e videotape hanno fornito per tutti materiale di analisi e di confronto, mentre gli esperti venivano richiesti di spiegazioni panoramiche, rapide sistemazioni culturali.

Impossibile riferire tutto; nulla, più di un elenco, perché in un laboratorio si lavora e le giornate sono state attive, con progetti, realizzazioni, verifiche, miglioramenti a ritmo continuo come si addice a chi si dedica ad un campo in cui la creatività — così oppressa e repressa oggi — dev'essere all'ordine del giorno come protagonista prima in originalità e chiarezza.

Il nostro Arcivescovo, Mons. Zama, portando la sua esperienza di giornalista e ricordando l'insegnamento di Paolo VI, ha documentato l'urgenza che le comunità cristiane operino più attivamente nella Comunicazione sociale che — ha sottolineato don Angelo Bianco, viceIspettore dei Salesiani del Meridione, — è attività squisitamente apostolica. Una battuta, ben concreta, il Papa Luciani ad ottocento giornalisti: « Se ci fosse S. Paolo, oggi, andrebbe da Paolo Grassi per chiedergli un po' di spazio alla televisione! ».

Su queste linee di impegno, l'assemblea conclusiva di tutti i partecipanti ha riconosciuto l'utilità del metodo del Seminario laboratorio ed ha costatato l'aprirsi di due sbocchi per i partecipanti: l'uno professionale nel campo della comunicazione sociale, l'altro culturale nel campo dell'educazione e dell'animazione.

Il tempo darà ragione al lavoro di questi anni ed alle scelte compiute se si continuerà con iniziative specifiche, di approfondimento e di verifica, come è nelle intenzioni e nei progetti degli organizzatori e nelle attese dei partecipanti.

INCONTRO CON MONS. PASQUALE VENEZIA, VESCOVO DI AVELLINO E I SACERDOTI DELLA SUA DIOCESI

L'equipe del CeMM, D. William Rabolini, Giancarlo e Roberto Guarino, hanno affrontato alcuni temi della Comunicazione Sociale e catechesi in una tavola rotonda per il clero della Diocesi di Avellino.

S. E. Mons. Pasquale Venezia concludendo ha fatto voti che il dialogo instaurato continui con altri incontri e iniziative di animazione nella diocesi di Avellino.

Molti stimoli sono scaturiti anche dall'incontro parallelo con il Delegato dell'ACEC per una azione più coordinata nel settore del cinema e nella valorizzazione delle sale parrocchiali della nostra Regione.

CORSO DI AGGIORNAMENTO SULL'USO E LA DIDATTICA DEGLI AUDIOVISIVI

L'equipe del CeMM, dietro invito della FISM provinciale di Sassari, ha tenuto un Corso ministeriale di aggiornamento sull'uso e la didattica degli audiovisivi nelle scuole materne.

Le 80 educatrici di Sassari e provincia che hanno partecipato alla prima parte del corso si sono ritrovate con gli stessi animatori a fine settembre per esaminare i lavori originali realizzati come applicazione dei principi studiati.

E' in programma un corso su Comunicazione audiovisiva e Catechesi promosso dalla Diocesi di Tempio Pausania (Sassari) per la formazione e aggiornamento dei catechisti e insegnanti di religione.

CON L'INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO

AGGIORNAMENTO SULLA CATECHESI ESPERIENZIALE PROPOSTA DALL'A. C.

DA SORRENTO

Nei giorni 2 e 3 luglio u. s., con l'intervento dell'Arcivescovo Mons. Antonio Zama, l'Azione Cattolica della Diocesi di Sorrento ha offerto ai Reverendi Parroci, agli Assistenti, ai Laici impegnati nei settori adulti, giovani ed A.C.R., la possibilità di aggiornarsi sulla Catechesi esperienziale, proposta dall'A.C. per tutte le età. Animatore della proposta della sussidiazione catechetica del prossimo Anno sociale, è stato il Rev. D. Giuseppe Zanon, Assistente centrale dell'A. C.

Egli ha sollecitato gli intervenuti a fare il punto della situazione locale, per individuare la possibilità di inserire questo tipo di catechesi, che ha trovato ovunque consensi. E' stato rilevato che in tutta la Diocesi, oramai in molte Comunità, c'è una Catechesi pre - sacramentale dei fanciulli e dei ragazzi In quelle più grandi o più all'avanguardia c'è la preparazione a livello di fidanzati e di coppie giovani. Si nota anche un incipiente interesse per le problematiche inerenti la « terza età ».

Per tutto l'arco che va dalla seconda infanzia alla terza età, non sempre e non da tutti vengono accettati i sussidi catechistici dell'A.C., perché, pur riconosciuti validissimi, richiedono animatori responsabili, i quali abbiano veramente fatto proprio il messaggio evangelico, e perciò siano in grado di calarlo nella realtà esistenziale degli adulti, giovani e ragazzi.

Don Zanon ha illustrato le varie proposte della Catechesi esperienziale, dimostrando come spiritualmente e psicologicamente, esse rispondono alle esigenze delle varie età, i cui soggetti chiedono di incontrare Cristo non solo come fatto di cultura e di dottrina, ma quale realtà che si lascia assimilare, per divenire ed essere vita in ciascun battezzato.

La chiara relazione ha avuto incisivi momenti con indicazioni e concetti fondanti, volti a promuovere la Catechesi quale esperienza di Chiesa il cui « tempio è Cristo e la cui Liturgia vera è viverne la vita ». Si tratta cioè di fare la Liturgia a Dio, nella vita, con la vita. Egli ha inoltre indicato nella

preghiera il baricentro del Battezzato che ringrazia, loda ed esprime Dio con la sua vita, facendo sintesi fra culto e vita, tra fede ed impegno professionale.

Coeducazione, compartecipazione, corresponsabilità, sono i pilastri portanti a cui tende la catechesi esperienziale. Ciò richiederà vivere ed operare insieme per maturare una coscienza comunitaria.

A queste chiare indicazioni ha fatto seguito una discreta discussione tra i partecipanti.

Mentre qualche Sacerdote osservava che la Catechesi presuppone un contesto di serenità e di gioia, non è mancato chi ha ritenuto opportuno insistere sulla chiarezza dei contenuti.

In quella sede, la scrivente ha colto l'occasione per invitare — al di là di ogni verbalismo —, ad una scelta concreta di campo, per l'Evangelizzazione, che chiama tutti gli operatori a mettersi in ascolto delle istanze emergenti dall'uomo d'oggi e portare con franchezza l'unica risposta di Salvezza.

Lalla Milano

DA CASTELLAMMARE

Dal 31 agosto al 3 settembre 1978, i catechisti della diocesi di Castellammare di Stabia, affiancati quest'anno da alcuni gruppi della diocesi di Sorrento e da un gruppo di Cava dei Tirreni, si sono ritrovati presso l'Istituto Salesiano di Pacognano per il secondo convegno annuale di aggiornamento.

Scopo del convegno non è stato solo quello di permettere ai catechisti un aggiornamento non sempre possibile a livello parrocchiale, ma quello di dar loro la possibilità di conoscersi, scambiarsi esperienze, difficoltà e speranze e soprattutto far sentire loro di non essere soli nelle proprie parrocchie perché catechisti *della* e *per* l'intera comunità ecclesiale locale.

Il tema del convegno è stato ancora centrato sulla formazione del catechista *in* e *per* una catechesi rinnovata e con l'aiuto di don Sergio Pintor e del dott. Francesco Grasselli del Centro Catechistico Dehoniano di Bologna i catechisti hanno capito che è giunto il momento in cui bisogna rimboccarsi le maniche perché questo rinnovamento non rimanga solo una bella parola ma si caratterizzi sempre più come cambiamento interiore, continua conversione personale e comunitaria.

Anima di tutta la problematica sviluppatasi nei tre giorni è stata ancora una volta la convinzione che *tutta la chiesa, tutta la comunità locale è responsabile della catechesi.*

Il catechista non è colui che è delegato o sostituto del parroco per la preparazione dei bambini alla prima comunione ma membro qualificato della comunità cristiana che è chiamato innanzitutto a provocare la comunità al servizio, è chiamato a rendere coscien-

te la comunità cristiana della missione che le è stata affidata.

Ma come tradurre questa consapevolezza nella pratica e in concrete scelte pastorali e catechistiche? Si tratta di aiutare le famiglie, i genitori in particolare, a prendere coscienza del loro compito educativo alla fede; di centrare l'azione catechistica prevalentemente sugli adulti; di rivalutare i diversi ministeri nella chiesa, non solo a parole; di valorizzare il ruolo educativo e testimoniale dell'assemblea liturgica-domenicale; di riconsiderare l'importanza di una mediazione specifica che gruppi e associazioni ecclesiali possono offrire in ordine all'educazione nella fede; di avvertire finalmente l'urgenza, per una parrocchia di poter disporre di catechisti preparati: per le diverse età, per le diverse esigenze e per i diversi ambienti.

Non è un problema semplicemente organizzativo e strutturale non basterà distribuire nuovi compiti che magari potranno scoraggiare chi non si sente preparato. Per tutti si impone la necessità di acquisire una rinnovata e autentica coscienza ecclesiale: in fondo è questa la radice di un vero rinnovamento catechistico.

Nella celebrazione liturgica di domenica 3 settembre, a chiusura del convegno, i catechisti hanno presentato al Padre la sintesi dei lavori di gruppo offrendo a Lui tutta la loro disponibilità mentre nello stesso momento chiedevano la perseveranza di portare avanti per quest'anno catechistico un grande impegno concreto: il coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei fanciulli.

Per la verifica di questo impegno concreto ci siamo proposti di incontrarci mensilmente nelle rispettive zone e nel periodo natalizio e pasquale in giornate di riflessione a livello diocesano.

Perché il rinnovamento catechistico sia continuamente promosso sia a livello diocesano che parrocchiale, dal Convegno è emersa la necessità e l'urgenza che nell'ambito dell'Ufficio Catechistico Diocesano si costituisca un gruppo di catechisti, possibilmente rappresentativo delle varie zone che, insieme al direttore, si preoccupi di programmare e animare tutta la pastorale catechistica e per tutto l'anno.

A cura del gruppo organizzatore e animatore del convegno

IN PREPARAZIONE A CASTELLAMMARE E A SORRENTO

IMPEGNO DELLE COMUNITA' PER IL CONVEGNO ECCLESIALE

SORRENTO

« Abbiamo davanti una scadenza, quella del Convegno ecclesiale di Ottobre. Una prima proposta che farei è quella di guardare al Convegno di questo anno come ad una riflessione retrospettiva sull'itinerario pastorale proposto dalla CEI dal 1973 ad oggi.

Accanto a questa rapida, ma nient'affatto generica revisione sulla catechesi, sulla vita liturgica, sulla promozione dell'uomo, sarebbe molto proficuo che noi riflettessimo su come intendiamo arricchire la nostra Comunità dell'esercizio ministeriale. O meglio, che tutti prendano coscienza del servizio da dare alla Comunità, e per essa al mondo.

Infine, sia durante questa fase preparatoria come durante gli incontri di ottobre, mi permetto suggerire una prospettiva: quella del dopo - Convegno. Uno dei suoi frutti potrebbe essere l'esigenza in tutti noi di ricostituire il Consiglio Pastorale della Diocesi. E ciò mi sembra urgente affinché questa ministerialità della Chiesa non nasca in maniera ipertrofica da una parte, ed atrofizzata dall'altra, ma abbia a svilupparsi ed attuarsi in tutte le componenti... ».

Con questi tre chiari riferimenti, Mons. Zama, durante l'incontro sacerdotale del 13 giugno scorso ha proposto ufficialmente alla Diocesi il Convegno ecclesiale, a carattere teologico - pastorale, sul grande tema: la Comunità soggetto di Evangelizzazione.

In verità già da diverso tempo e da più parti era maturata l'esigenza di un Convegno programmatico, che — a differenza degli anni precedenti — non fosse solo aggiornamento o rilettura più approfondita dei testi della CEI, ma che permettesse anche il coordinamento e l'impostazione del lavoro pastorale nella nostra Comunità diocesana. Si trattava cioè di rendere operativi ed efficienti i tre grossi settori pastorali della Curia: evangelizzazione, Sacramenti e Servizio, consentire che si articolassero in un lavoro serio e programmato, in stretto collegamento con le Parrocchie.

Nei frequenti incontri dell'UFFICIO PASTORALE, durante i mesi di aprile e maggio era chiaramente emersa l'opportunità di individuare degli obiettivi da raggiungere, a breve ed a lunga scadenza, stabilire un criterio di priorità di interventi, nonché affinare una metodologia più efficace. Così si è venuta man mano perfezionando l'idea di un incontro ecclesiale, nel quale avessero libero accesso e possibilità di far udire la propria voce tutte le componenti della vita diocesana, e ci si potesse confrontare sulle mete proposte.

Pertanto abbiamo accolto con entusiasmo la proposta del nostro Arcivescovo a voler incentrare i lavori sulla Chiesa ministeriale, ritendo quest'argomento ricco di richiami e di fascino.

Il tema della Chiesa ministeriale, soggetto di evangelizzazione, attinge alle profondità dei Sacramenti del Battesimo e dell'Ordine, collegandoli, in una ottica di servizio, alle situazioni più concrete della Chiesa e del mondo.

Negli incontri estivi, e per tutto il tempo di preparazione, siamo stati incoraggiati continuamente dalla parola e dall'impegno di Mons. Zama, il quale, a sua volta, non ha tralasciato nessuna occasione per invitare le Comunità e le Parrocchie, presso le quali si è recato molto spesso, a volersi preparare per il Convegno, in ordine alla animazione dell'intera Diocesi sulla dimensione ministeriale, veramente fondamentale per la Chiesa tutta.

Dopo una lunga serie di contatti fra di noi e gli eventuali animatori del Convegno, esso si presenta così strutturato.

TEMA: *Per una Chiesa che evangelizza.*

Data: Dal 9 al 14 ottobre 1978; i pomeriggi.

LUNEDI' 9

In Cattedrale, Liturgia introduttiva con tutti i partecipanti ai lavori della settimana.

Nel Salone « Mons. Serena » Prolusione e prima relazione: LA CHIESA MINISTERIALE (aspetto biblico), a cura di S. E. Mons. Antonio Zama, Arcivescovo.

MARTEDI' 10 — Momento di preghiera.

Seconda relazione:

LA CHIESA MINISTERIALE (aspetto teologico-pastorale) a cura di Mons. Ciriaco Scanzillo, Decano della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, sez. Capodimonte, Napoli.

Discussione in assemblea.

Presentazione dei Gruppi di studio.

MERCOLEDI' 11 - GIOVEDI' 12 — Momento di preghiera.

VENERDI' 13 — Momento di preghiera.

Gruppi di studio (vedi dopo).
Conclusione dei Gruppi, in Assemblea.
Discussione.

SABATO 14

In Cattedrale, alle ore 17:
Solenne Concelebrazione, presieduta da Mons. Arcivescovo.
Conclusione del Convegno.

CONVEGNO ECCLESIALE

"Per una Comunità che Evangelizza"

Elenco dei GRUPPI DI STUDIO

Commissione N. 1

CORRESPONSABILITA' NELLA COMUNITA' E CONSIGLI PASTORALI
Animatore: Avv. *Raffaele Cananzi.*

Commissione N. 2

COMUNITA' PARROCCHIALE E MINISTERI
Animatore: Mons. *Ugo Grazioso.*

Commissione N. 3

COMUNITA' DIOCESANA E PASTORALE VOCAZIONALE
Animatore: *D. D'Urso Antonio.*

Commissione N. 4

LA COMUNITA' E LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI
Animatore: *P. Angelo Petti.*

Commissione N. 5

COMUNITA' PARROCCHIALE E MINISTERO DELLA CARITA'
Animatore: *D. Giuseppe Cocozza.*

CASTELLAMMARE

La comunità ecclesiale di Castellammare di Stabia si sta preparando per il Convegno ecclesiale che si terrà nell'autunno prossimo. L'Arcivesco Mons. Antonio Zama in una lettera esorta tutti i membri della comunità diocesana a riflettere sulla bozza presentata, perché tutti diano il loro contributo originale e franco, affinché il prossimo anno pastorale, sulla scia delle acquisizioni già in possesso della comunità, in comune sforzo di cordiale partecipazione e collaborazione, possa essere una nuova tappa nel cammino della diocesi.

« Sarà questa — dice l'Arcivescovo — una preziosa occasione per riflettere sulla natura ministeriale di tutta la Chiesa ed un avvio di quei « ministeri » eventualmente da proporre per la crescita della nostra comunità ».

Inoltre, Mons. Zama richiama l'attenzione di tutti i componenti della comunità diocesana, sull'essenziale presenza dei ministeri ordinari e della speciale consacrazione nella vita religiosa. Infine, l'Arcivescovo, rifacendosi ad una precedente lettera invita tutti ad impegnarsi per un piano vocazionale che coinvolga tutti: parrocchie, famiglia e scuola.

La Chiesa di Stabia si interrogherà su vari punti: « La Chiesa locale in cammino, annuncia la gioia di seguire Gesù »; « Il cammino della Chiesa »; « Per un ulteriore lavoro in comune ». Su questi temi tutti sono chiamati a esaminarsi in uno spirito di rinnovamento e di conversione, nonché di disponibilità alla volontà di Dio per l'umile servizio ai fratelli.

A questo convegno si sta da tempo lavorando e discutendo in comunione, col Vescovo, nel consiglio presbiteriale e in incontri più ristretti, sul modo concreto di avviare un ulteriore cammino.

Si voleva che tutta la Chiesa diocesana, nelle sue varie articolazioni di luoghi e di persone, si impegnasse.

La prima Assemblea è stata quella del Clero. I Sacerdoti della Diocesi e delle diverse Comunità Religiose, si sono ritrovati presso le Suore Salesiane di Gragnano.

Dopo la meditazione dettata dall'Arcivescovo Mons. Antonio Zama, il Vicario Episcopale per il Clero Mons. Antonio Pentangelo ha illustrato brevemente gli scopi dell'Assemblea ed ha sollecitato tutti i Confratelli a dare il loro contributo.

Hanno preso quindi la parola diversi Sacerdoti. Il primo problema che è stato posto è stato quello della impostazione generale della Pastorale oggi.

La Pastorale tradizionale non risponde più alle esigenze della realtà d'oggi. E' necessario che le nostre Parrocchie abbiano la capacità di fare la proposta cristiana alla società scristianizzata. Occorre che siano elaborati itinerari di Fede che aiutino nella maturazione cristiana quanti avvertono l'esigenza di realizzare un approfondimento della Fede. Sono stati trattati anche altri problemi, come quello della Scuola, degli Anziani, della predicazione, della catechesi.

Com'era già stato stabilito dalla Commissione preparatoria del Convegno diocesano, il giorno 6 settembre, alle ore 9, nella Sala Nostra Signora di Fatima della Cattedrale si è tenuta l'Assemblea di tutte le religiose della diocesi di Castellammare, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Antonio Zama, con la partecipazione di Mons. Oscar Reschigg, Vicario generale e del P. Giovanni Patricelli, Vicario episcopale per i religiosi e le religiose, il quale aveva l'incarico di moderatore.

L'assemblea è stata aperta dall'Arcivescovo, che magistralmente commentò un brano della lettera di S. Paolo ai Filippesi (III, 7 - 21), esortando le religiose a vivere con entusiasmo la loro speciale consacrazione per essere testimoni di una chiasa chiamata alla santità e quindi partecipi di una vita che esprima la beatitudine evangelica.

Ha preso poi la parola il Vicario episcopale per le religiose, mettendo in ri-

salto la paterna premura dell'Arcivescovo, che aveva voluto che si tenesse una speciale Assemblea delle religiose, perché queste fossero sempre maggiormente disponibili a collaborare nella pastorale della diocesi, secondo lo spirito e il carisma di ciascun Istituto. Dopo aver illustrato le diverse tappe del cammino spirituale della chiesa locale, in quanto protagonista della evangelizzazione, ha invitato le religiose presenti ad esaminarsi, in uno spirito di rinnovamento e di conversione, sui quattro temi del documento di base e precisamente sul servizio della parola, sulla liturgia, sulla comunione fraterna e sul servizio fraterno.

E' seguita poi la discussione sui vari documenti, già precedentemente inviati alle singole religiose e da esse studiati. Dopo vari ed animati interventi delle religiose dei singoli Istituti, sono stati proposti i gruppi di studio, a cui le presenti si sono iscritte, secondo il lavoro personale, da esse svolto in diocesi o secondo le preferenze suscitate dagli argomenti proposti.

Poiché varie religiose si trovavano fuori sede, per partecipare ai corsi di esercizi spirituali, si è stabilito di tenere una seconda Assemblea per il giorno 28 settembre.

Il giorno 9 Settembre presso il salone di S. Maria dell'Orto si è tenuta l'Assemblea dei Laici impegnati nella nostra Chiesa Locale. Hanno partecipato circa duecento laici in rappresentanza della maggioranza delle Parrocchie e dei Gruppi Ecclesiali della Diocesi. All'Assemblea hanno presenziato S. E. Mons. Antonio Zama Arcivescovo, il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Oscar Reschigg e il Vicario Episcopale per i Laici Sac. Mario Di Maio.

I lavori sono stati aperti dall'Ascolto della Parola di Dio e della Mediatazione dettata da S. E. l'Arcivescovo. Prendendo lo spunto dal III Cap. della 1ª Lettera di Pietro, l'Arcivescovo ha esortato i presenti a dare il loro contributo personale per la realizzazione del Convegno Diocesano che deve essere un cammino di tutta la Comunità in tutte le sue componenti: Sacerdoti, Religiosi e Laici verso una maturazione della Fede e l'assunzione della responsabilità di essere soggetti di evangelizzazione.

L'Arcivescovo ha esortato tutti a lavorare « in umiltà e concordia » per essere capaci di rispondere alle attese dell'uomo d'oggi.

D. Mario Di Maio ha spiegato nel suo intervento le fasi in cui si articola il Convegno Diocesano ed ha esortato tutti a dare il loro contributo in nome del proprio amore alla Chiesa.

Hanno fatto seguito molti interventi in cui sono stati affrontati i molteplici problemi della nostra Chiesa Locale.

Interessanti sono stati sopratutto i contributi dell'esperienza vissuta nell'ambito della Comunità Ecclesiale come quello del Movimento Studenti, quello dell'equipe che cura la Pastorale degli Anziani, sonché le esperienze maturate in questo periodo del post-Concilio nelle diverse Comunità Parrocchiali.

Dai diversi interventi è emersa una realtà ecclesiale in movimento. Viva è stata l'attenzione ai problemi che emergono dal contesto culturale della società odierna. Il problema dei giovani in primo luogo, il disagio in cui vivono la loro esperienza oggi, la droga nella nostra realtà locale, il problema del femminismo, sono stati esaminati e prospettati all'intera Comunità Ecclesiale come punti su cui deve dimentarsi per realizzare l'incarnazione del Cristo nella odierna civiltà.

Per quanto riguarda il problema dell'Annuncio, è stata posta l'attenzione sul significato che deve assumere oggi l'evangelizzazione del mondo del lavoro, della scuola, della famiglia.

Non è mancato nell'analisi lo sguardo al problema delle vocazioni sacerdotali e religiose, con un invito ai Sacerdoti ad un impegno maggiore in questo campo e soprattutto a sentire la responsabilità di una testimonianza viva, entusiasta per la loro missione.

Michele Di Capua

RUOLO DEI LAICI E CATECHESI

Il Concilio Vaticano II ha esortato i vescovi (e per essi i parroci) ad « *affidare con fiducia ai laici uffici in servizio della Chiesa* » L. G. 37). Purtroppo siamo ben lontani dal vedere realizzata tale esortazione.

Quali le cause?

Certo la fiducia non s'impone ma si merita; deve scaturire da validi motivi.

Quale sarebbe l'oggetto di codesta fiducia?

Dovrebbe, ad esempio, essere affidato ai laici l'insegnamento della religione e quello della teologia, la quale peraltro è scienza come le altre, ma dev'essere animata dalla fede e dalla testimonianza cristiana.

Dovrebbero essere assunti nelle Curie diocesane, in molti uffici delle Congregazioni romane, persino nella Diplomazia pontificia; dovrebbero reggere a pieno titolo le amministrazioni parrocchiali o di altri enti ecclesiastici. Essi dovrebbero dar vita ai consigli pastorali diocesani e parrocchiali, che tanto stentano a nascere e a sopravvivere.

Oggi si vuole affidare ai laici in modo formale taluni uffici ecclesiastici. L'Episcopato Italiano avverte « *l'esigenza vivissima... di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo* ». (Doc. CEI Ev. e Min.).

Certo è una esigenza vera e santa, un bel miraggio quello espresso dai Vescovi; ma come dotarla e prepararla la Chiesa, come compaginarla e mobilitarla per renderla tutta ministeriale?

E' prossimo nella diocesi di Sorrento il convegno ecclesiale di ottobre che tratterà appunto la partecipazione dei laici ai ministeri ecclesiali « *istituiti* » o « *di fatto* ». Ma questi a chi si affideranno: ai giovani? agli adulti? o ai fedeli della terza età? Quali di questi troveremo disponibili e preparati? Ma che cosa si richiede in loro?

Il medesimo Vaticano II, che esorta i Vescovi ad aver fiducia, richiede una solida e integrale formazione dei laici: « *L'apostolato può raggiungere piena efficacia SOLTANTO mediante una multiforme e integrale formazione da quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la loro attività deve adattarsi. Questa formazione all'apostolato deve poggiare su quei fondamenti che da questo sacrosanto Concilio altrove sono stati affermati e dichiarati* ». (A.A. 28).

Si badi bene che il testo citato continua affermando: « *Questa formazione dev'essere considerata come FONDAMENTO e CONDIZIONE di qualsiasi fruttuoso apostolato* ». (l. c. 29).

Ma in che consiste tale formazione assolutamente indispensabile? Sarebbe troppo lungo ricercare e citare dal medesimo Vaticano II tutto quello che insegna riguardo alla formazione che richiede.

Ci fermeremo un attimo solo sulla formazione dottrinale.

« *I laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e impetrino insistentemente da Dio il dono della Sapienza* » (L. G. 35).

E ancora: « *Oltre la formazione spirituale, è richiesta una SOLIDA PREPARAZIONE DOTTRINALE e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizine e dell'ingegno* » (A. A. 29).

Per nostra fortuna, diciamo meglio, per provvidenziale privilegio del Signore, ab-

biamo in diocesi lo *STUDIO TEOLOGICO PER LAICI* affiliato al Centro « Ut unum sint » di Roma, che raccogliendo le istanze del Vaticano II, si propone come scopo primario di fornire ai laici la possibilità di acquisire una cultura teologica esposta con metodo scientifico, sotto la guida di docenti abilitati all'insegnamento nelle facoltà teologiche approvate dalla S. Sede (1).

Basterebbe scorrere gli elenchi dei docenti dei corsi, nonché i programmi di filosofia, di teologia dogmatica e morale, liturgia, storia della Chiesa e scienze della comunicazione sociale per riconoscere l'importanza della istituzione.

Il Concilio Vaticano II ha esortato i

E' da augurarsi che le comunità parrocchiali, le associazioni, i terzi ordini, le congreghe, le case religiose femminili comprendano l'esigenza della cultura religiosa e promuovano in ogni modo — anche a costo di rilevanti sacrifici — l'iscrizione dei loro membri, onde accrescere e alimentare in loro una più cosciente vita cristiana e maggiore efficacia di apostolato.

A livello più elementare, ma non per questo meno necessari sono i *CORSI PER CATECHISTI.*

In proposito, è necessario che si convincano i responsabili delle parrocchie e di qualsiasi altro istituto o associazione, che è esigenza vitale per ogni comunità cristiana organizzare la catechesi, che allora soltanto non si riesce ad impartirla quando non vi sono catechisti preparati e che *non è impossibile* formare dei catechisti.

Una comunità che non riesce, o per dappocaggine non s'incarica, di esprimere i suoi catechisti, è destinata a decrescere nella fede e nella fedeltà a Dio e alla Chiesa mano mano che scompaiono gli anziani e si addensano le tenebre della incredulità e del fango.

Nello scorso agosto abbiamo avuto nella diocesi di Sorrento due corsi per catechisti; ma sono state rappresentate ben poche parrocchie. Come dunque si potrà organizzaré e impartire il catechismo senza catechisti preparati?

Paolo VI v. m., sintetizzando le conclusioni del Sinodo dei Vescovi del '74, ammonisce: « *Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti — catechisti parrocchiali, istitutori, genitori — preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile, esigente dell'nisegnamento religioso* » (Esort. E. N. 44).

Si noti come il Papa col Sinodo definisce il compito dei catechisti *arte superiore, indispensabile, esigente.* Non si può presumere di affidare tale insegnamento a persone impreparate, che si prestino ad un lavoro, che per loro diventa improbo, in seguito a reiterate richieste del parroco o per motivo di lucro; si rischia l'assoluto fallimento.

I tre aggettivi potrebbero costituire oggetto di un trattato sulla catechesi; devono almeno fornire materia per una seria riflessione.

A proposito, mi chiedo: come si istituiranno quei ministeri, che richiedono cristiani formati nella dottrina e nella pietà?

Consideriamo, ad esempio, la funzione del lettore: « *è di proclamare la parola di Dio nell'assemblea liturgica, studiarsi di educare nella fede i fanciulli e gli adulti, prepararli a ricevere degnamente i sacramenti, annunziare il messaggio della salvezza agli uomini che lo ignorano ancora*» (dal rito per il confer. del lettorato).

Come potranno educare nella fede quando essi stessi sono vacillanti nella fede, digiuni della dottrina cristiana? Come potranno annunziare il messaggio della salvezza ai lontani dalla Chiesa, se essi non vivono pienamente la vita della Chiesa secondo le sue varie dimensioni quale comunità di fede, di culto, di carità? (D. B. 42).

Allora rispondiamo al quesito dinanzi propostoci: *Quando si avrà la promozione dei laici nella Chiesa?*

Quando si avrà la promozione della catechesi autentica, della cultura religiosa; quando si promuoverà « la maturazione spirituale dei credenti » (D. B. 42).

Promozione ai ministeri, sì; ma prima promozione nella fede.

G. Bagnasco

---

(1) *Sedi dei Corsi di Teologia*: Castellammare: Istituto Teologico Salesiano « S. Michele » Scanzano - Tel. 8717114.

Sant'Agnello di Sorrento: Istituto Maria Ausiliatrice, Villa Crawford, Tel. 8781474.

La Segreteria dei due corsi rimarrà aperta e riceverà telefonate per informazioni tutti i giovedì, dalle ore 17 alle 19.

INCONTRO DELLE COMUNITA' RELIGIOSE FEMMINILI A SORRENTO

Nell'incontro con le Comunità religiose femminili, svoltosi il 18 Settembre a Sorrento, S. E. Mons. Arciv. ha commentato l'episodio descritto al Cap. 8 degli Atti degli Apostoli. Oggi non mancano quelli che sono in ricerca ed avvertono il dramma della propria incapacità a risolvere i problemi esistenziali, d'altra parte trovano in noi la risposta vivente?

Le nostre Comunità spiegano il Mistero di Dio ai fratelli?

Il Vescovo ha continuato invitandoci ad esaminare certe nostre pigrizie e superficialità nell'opera di evangelizzazione e a « discutere il maturare insieme questa coscienza ecclesiale ».

Luogo privilegiato della evangelizzazione è la nostra Chiesa locale che ci offre, col prossimo convegno di Ottobre, la possibilità di aprire un corso nuovo.

Esaurito questo primo momento di preghiera, S. E. l'Arcivescovo ha richiamato l'attenzione sul recente documento « *Rapporti reciproci tra Vescovi e religiosi nella Chiesa* » sul quale con una precedente lettera, ogni comunità religiosa era stata invitata ad incontrarsi per poi portare la propria voce nella giornata odierna. Per svariati motivi solo alcune comunità hanno letto il documento sul quale è seguita una breve discussione.

Ha introdotto Suor Grazia illustrando le grosse linee del documento.

Nella prima parte di esso, dopo i primi riferimenti alla L. G. si insiste sul Ministero del Vescovo, come fondamento di tutti i Ministeri nella Chiesa e si precisa che « Nessun altro se non il Vescovo, ha nella Chiesa una funzione organica di fecondità, di unità e di potenza spirituale » (n. 6 del Doc.) ciò implica una chiara disponibilità ed apertura verso la Chiesa locale, e d'altra parte, si chiede a tutte le componenti della Chiesa locale una maggiore stima e valorizzazione della vita religiosa, nella ricchezza dei suoi carismi.

Sulla seconda parte si è proceduto con un taglio vocazionale, cogliendo, cioè, dal documento solo il campo vocazionale come luogo privilegiato della collaborazione. A questo punto il discorso si è fatto più pratico e si è ricordato che da più parti, soprattutto negli incontri giovanili, è stato chiesto di poter avere esperienza di preghie-

ra e di lavoro all'interno delle Comunità religiose. Anche ai primi discepoli, alla domanda: « Maestro dove abiti? », Gesù ha risposto: « Venite e vedete ».

Non bisogna neppure ignorare che già in altre diocesi vi sono Comunità religiose maschili e femminili che praticano questo tipo di accoglienza. E' desiderabile che qualche Comunità religiosa, oltre ad offrire i propri locali, si lasci coinvolgere interamente ed in modo evangelico nell'esperienza di ricerca.

La risposta emergerà nel prossimo Convegno di Ottobre nel quale ci sarà una specifica commissione di studio sulla Pastorale vocazionale. Mons. Arcivescovo sottolinea la necessità di trovare l'aggancio con le nuove realtà giovanili da cui spesso siamo lontani.

L'incontro si avvia alla conclusione con la presentazione dei temi del Convegno di Ottobre al quale il Vescovo chiede esplicitamente la partecipazione attiva delle Religiose e la comunicazione delle varie esperienze di Fede e di Comunione.

Ci lasciamo con l'impegno di rivederci ai primi di Novembre per l'approfondimento del Documento citato.

CAMPI SCUOLA DELL'AZIONE CATTOLICA

NELL'ARCHIDIOCESI DI SORRENTO

Anche quest'anno, come ormai da alcune stagioni, l'Azione Cattolica diocesana, approfittando del periodo estivo, ha organizzato i suoi campi-scuola. Essi hanno visto protagonisti i ragazzi, che si sono radunati in quasi sessanta dal 17 al 22 agosto, alcuni animatori di gruppo dell'A.C.R., che hanno dato vita a una tre-giorni (22-25 agosto) e infine una cinquantina di giovani e di giovanissimi, che hanno partecipato al loro campo dal 25 al 31 agosto. Come le altre volte tutti i campi si sono tenuti presso il convento dei Frati Minimi a S. Maria Annunziata di Massa L.

Occorre affermare che le esperienze di questi campi-scuola sono state altamente positive; i partecipanti vi hanno trovato, cioè, occasione propizia di crescita umana e cristiana.

Innanzitutto si è resa possibile la scoperta di una amicizia vera; oggi le pressioni che giungono dall'esterno rendono spesso difficile l'instaurarsi di rapporti amicali autentici: i campi-scuola hanno rotto queste barriere, permettendo, a chi vi ha preso parte, di capire e vivere uno stare con gli altri che è comprendere nel profondo i propri fratelli, donarsi loro con gioia e insieme costruire il proprio cammino di vita. Sia i ragazzi che i giovani hanno potuto sperimentare dal vivo tutto ciò; ne è prova il modo con cui hanno riflettuto, hanno parlato, hanno cantato e giocato insieme.

Lo stare assieme, in un clima di gioia e di disponibilità, si è tradotto in esperienza di comunità cristiana. I ragazzi hanno così potuto discutere e scoprire quali sono i loro rapporti con gli altri (coetanei, adulti, genitori), per poi assumere impegni concreti caratterizzati dal desiderio di testimoniare Cristo. I giovani e i giovanissimi hanno invece percorso un profondo cammino di spiritualità, segnato dalle cinque tappe dell'ascolto della Parola, della conversione, dell'offerta, della comunione e della missione. Gli animatori dell'A.C.R. hanno avuto modo di ripensare il loro impegno, riscoprendone le motivazioni e approfondendo il tipo di proposta da portare ai ragazzi.

Tutti hanno lavorato, in questo senso, con entusiasmo, consapevoli del-

l'importante occasione loro offerta per rivedere la propria vita e rinnovarla, orientandola sempre più secondo la luce della Parola e l'insegnamento di Gesù. Le celebrazioni sono diventate, così, splendidi momenti per lodare, per chiedere e per offrire; in esse si è realmente concretizzato l'intero impegno di riflessione, perché ognuno vi ha partecipato con attenzione, anzi vi è stato presente da protagonista, in modo autentico, ma semplice, senza forzature esterne o false commozioni. Chi ha potuto assistere alle varie celebrazioni o ai momenti di preghiera ha capito senz'altro che pregare è fare esperienza di Dio.

E' chiaro, ora, che a campi conclusi, si pone l'impellente problema di tradurre la carica acquistata in concreto impegno nelle comunità parrocchiali: a Meta, Mortora, Arola, Preazzano, Sorrento S. Lucia, Sorrento Marina Grande, Ticciano Anacapri e a Piano i ragazzi e i giovani tornano pieni di una forza nuova e disposti a essere gioioso « lievito della massa »; sta ora ai parroci e ai responsabili saper cogliere questi segni e offrire i modi per continuare. Dispiace un po' per le altre parrocchie (e sono la maggioranza) che si sono lasciate sfuggire questa occasione; speriamo che saranno più disposte a rispondere per le prossime volte.

Prima di concludere mi pare giusto fare delle note di ringraziamento innanzitutto per S. E. Antonio Zama, nostro Arcivescovo, che ha fortemente voluto, con tutti noi del Centro diocesano di A. C., questi campi e che ci ha allietati per tre volte con la sua presenza, portando la sua parola e la sua esperienza di pastore e testimoniando l'unità della comunità sorrentina. E poi la Curia diocesana, che grazie ai suoi contributi ha permesso facilmente l'organizzazione e la realizzazione dell'iniziativa. Infine non dimentichiamo i sacerdoti e i parroci che ci sono stati particolarmente vicini con il loro valido aiuto e la loro sentita testimonianza.

Ferdinando Miccio

NELLA DIOCESI STABIANA

Il mese di agosto è destinato a pesare positivamente sul prossimo avvenire dell'Azione Cattolica della nostra diocesi e sul ruolo che essa è chiamata a svolgere nella Chiesa locale: ben cinque campi scuola si sono tenuti per ragazzi, giovanissimi, giovani, educatori e studenti, presso il centro don Orione sul Faito. Quest'anno si era progettato di fare un unico campo scuola per i ragazzi dell'A.C.R. nell'arco di sei giorni, ma le iscrizioni sono state moltissime e per necessità logistiche ed anche pedagogiche si è diviso il campo scuola in due turni. A Lucia di Martino responsabile diocesana del settore ACR, abbiamo domandato il perché di questa affluenza di ragazzi al campo scuola. « Questo è il secondo campo scuola diocesano, ci risponde Lucia, il primo si è svolto l'anno scorso, però non c'è stata questa rispondenza, penso che in fondo tutta questa affluenza è per due motivi: 1) E' il Signore che lavora, noi

ce lo diciamo ogni qualvolta si corre il rischio di inorgoglirci e pensare come siamo stati bravi a far venire tanti ragazzi, a stimolare tanti educatori. Il secondo motivo di questa affluenza è da addebitarsi ad un numero sempre maggiore di giovani che sta rispondendo a questa chiamata.

L'anno scorso noi non siamo stati troppo esigenti, proprio perché era la prima volta, allora accettammo tutti i ragazzi che, volevano fare un'esperienza anche un pochino generica di vita comunitaria. Quest'anno siamo stati più esigenti, nel senso che questa proposta è stata specificamente rivolta ai ragazzi che già stanno vivendo in parrocchia, nei gruppi dell'ACR. Quindi essendo un discorso già cominciato nei gruppi.

Anche al campo scuola giovanissimi si è notata una forte affluenza, qui si è notato un clima di comunità che ha colpito sia i partecipanti che i genitori dei giovanissimi che hanno trascorso una giornata assieme ai loro figli, l'accoglienza, la condivisione, lo spirito di famiglia e di servizio hanno fatto sperimentare un modo diverso di vivere i rapporti umani: alla fine di questi due campi sul volto di ciascuno si leggeva la gioia di aver vissuto qualcosa di bellissimo, di inedito, di irripetibile.

I giovanissimi hanno poi continuato questa esperienza sia nelle singole parrocchie di provenienza che tra di loro, incontrandosi nei tempi forti a livello diocesano con una giornata di spiritualità e di esperienze vissute nei loro gruppi.

Quest'anno anche il movimento studenti dell'AC ha tenuto il suo campo scuola. Occorre innanzitutto spendere alcune parole per questo gruppo ancora allo stato embrionale, ma che con fiducia sta muovendo i suoi primi passi. L'esigenza di dare vita a questa nuova forma di associazione cattolica prese avvio all'incirca un anno fa quando alcuni giovani, forti già di un'esperienza formativa vissuta all'interno di gruppi parrocchiali della diocesi, avvertirono la necessità di sensibilizzare di promuovere un impegno specifico a favore della scuola, un mondo estremamente complesso, travagliato, a volte anche contraddittorio, ma che resta una tappa decisiva ed indelebile della vita. Il movimento ha preso coscienza del necessario ruolo che deve ricoprire (ribadito peraltro nell'assemblea dei laici del 9 settembre in vista del Convegno ecclesiale): animare, servire, costruire la comunità, quindi evangelizzare la scuola, non definita e ristretta negli angusti limiti strutturali - istituzionali, ma interagente con la più vasta realtà sociale, ed in particolare gli studenti stabiesi, la cui condizione riflette la crisi di valori soprattutto morali, religiosi e familiari, che pare connotare questi ultimi anni cosiddetti « di transizione ». In questo contesto Cristo ha ancora da dire qualcosa ai giovani? Farlo parlare nella scuola è la proposta chiara e senza mezzi termini del Movimento studenti, per essere in essa operatori e costruttori di speranza. Il movimento ha limitato le sue prime esperienze (incontri formativi e spirituali) a maturare la propria coscienza ecclesiale, che si vive in comunione col proprio Pastore e con la Chiesa locale: è appunto la mancanza di unità

ta i cristiani, a volte abbarbicati ad eccessivi settarismi di parte, che poco sanno di membra « dell'unico Corpo », che noi riteniamo sia una delle cause di una presenza poco incisiva o all'opposto integrista, o peggio intimista, nella scuola.

Il tramite di evangelizzazione dello studente resta ancora e solo « lo studente »: presentarsi in questa veste costituisce presupposto necessario per condividere la condizione del giovane per rispettarlo integralmente in quanto persona umana, al di là delle diversità sociali economiche culturali. Educarsi ed educare alla libertà, alla partecipazione, al dialogo, al corretto pluralismo, all'impegno politico, alla responsabilità, all'uso democratico degli strumenti di gestione scolastica, dare spazio alla formazione culturale e teologica (substrato di ogni proposta valida), operare la « mediazione culturale » di cui la scuola è il luogo privilegiato, per canalizzarla soprattutto all'appropriazione di un linguaggio comunicabile. La nostra vita di gruppo, arricchita dalla presenza di Don Catello Malafronte nostro assistente, si articolerà con l'anno scolastico '78 - '79 con la presenza del movimento nella formazione dei gruppi di istituto nelle scuole medie superiori della città, che è il nostro primo ambito d'impegno; contiamo soprattutto sulla collaborazione degli insegnanti di religione, la cui funzione va indubbiamente rivalutata, anche in vista di un nuovo orientamento didattico che potrà eventualmente delinearsi da un confronto di esperienze d'insegnamento.

Abbiamo avuto momenti forti che sono culminati, come si diceva all'inizio, nel campo scuola.

In esso indispensabile è stato l'apporto dei tre relatori che con i loo interventi hanno dato spunto alle successive discussioni affrontate nei gruppi di studio. La serie degli interventi è stata aperta dal presidente diocesano di A. C. prof. Gianfranco Cavallaro che ha trattato della condizione giovanile nella società contemporanea.

Il discorso specifico riguardante la scuola è stato affrontato il secondo giorno da Padre Natale Mele responsabile del settore giovanile di A. C. della diocesi di Napoli in « Il ruolo dello studente cristiano nella scuola ».

Ha chiuso i lavori il Padre Vanzan, preside della Facoltà teologica dell'Italia meridionale e direttore della rivista « Rassegna di Teologia », che ha trattato: « Fede e impegno politico ».

Non dimentichiamo la venuta tra noi dell'Arcivescovo Mons. Antonio Zama che ci ha fatto dono della sua presenza e l'apporto di don Michele Di Martino rettore del seminario diocesano che ha trattato il tema delle vocazioni.

L'ultimo Campo scuola, organizzato dall'Azione Cattolica nella Diocesi è stato quello riservato ai Giovani e agli Educatori dell'A.C.R.. Circa 50 giovani sono stati ospiti della Colonia Don Orione al Monte Faito, appartenenti a diverse Comunità Parrocchiali.

Il Campo Scuola Giovani impostato sul tema della Comunità soggetto di Evangelizzazione ha avuto come relatori: Wanda Castellano del Centro Nazionale Settore Giovani che ha parlato della Comunità e il problema dell'Evangelizzazione.

D. Catello Malafronte ha trattato il tema: « Comunità e Catechesi », Gianfranco Cavallaro ha parlato della proposta di evangelizzazione del mondo giovanile del Settore Giovani di Azione Cattolica. A cura dei membri del Consiglio Diocesano: Maria Grazia Di Somma e Anna Cerrato sono stati presentati i contenuti dei testi di catechesi per i giovani e i giovanissimi nell'anno.

Mentre Rosa Longobardi ha illustrato in una relazione il problema degli Anziani e l'esperienza vissuta dal gruppo « Amici degli Anziani » nella nostra Chiesa Locale.

Nel terzo giorno del Campo i giovani si sono uniti agli Educatori dell'A.C.R. per una giornata di spiritualità. E' stato un momento di silenzio profondo e di incontro con lo Spirito. Tutti hanno avuto l'occasione di operare una profonda revisione di vita. Le Meditazioni al mattino sono state dettate dal Sac. D. Catello Malafronte, Assistente del Movimento Studenti.

Molto vive sono state le celebrazioni Eucaristiche e la celebrazione penitenziale.

Il Campo Scuola degli educatori A.C.R. si è tenuto parallelamente a quello dei giovani.

In comune sono state le esperienze di preghiera, la giornata di spiritualità, le celebrazioni liturgiche.

Maddalena Maraschi del Centro Nazionale dell'A.C.R. ha parlato, in una relazione seguita con interesse da tutti sul tema « Ruolo e specificità dell'A.C.R. nella Comunità ». L'Assistente Diocesano D. Alfonso Longobardi e Giuseppe Sansone hanno illustrato nei giorni seguenti i tre tempi della catechesi annuale. Sotto la loro guida sono stati pure studiati i contenuti dei testi della catechesi A.C.R. per i vari archi di età. Anna Maria Perna del Centro Diocesano ha presentato l'iniziativa annuale.

Michele Di Capua
Luigi Valanzuolo

2ª SETTIMANA BIBLICA A PACOGNANO

LA CHIESA NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Quest'anno a Pacognano ci aspettava S. Luca, e più esattamente LA CHIESA NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

L'incontro con la Parola ci ha presentato *il cammino della fede,* già proposto l'anno scorso nella settimana biblica, sul vangelo di S. Marco.

« Il cammino non è per me; se vado a Gerusaleme con Gesù, gli altri si salvano; viene a tutti offerta la possibilità di essere uomini, come Dio Vuole ».

E giorno dopo giorno, ci siamo rispecchiati nella comunità primitiva, nel suo cammino di espansione che era provocato dalle varie persecuzioni: da Gerusalemme a Roma, « fino agli estremi confini della terra ».

Eravamo una quarantina di giovani, provenienti da varie parrocchie; per la maggioranza vecchie amicizie, non mancavano volti nuovi. Don Ettore Franco, entusiasta e infaticabile esperto di S. Scrittura, quando con le sue relazioni è partito dal Protagonista degli Atti, ci ha fatto veramente sentire che è lo Spirito di Cristo Risorto a spingere la Chiesa verso il futuro e a darle unità, è Lui che fa continuare la storia di Gesù ed è per Lui che noi siamo la presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Sono trascorsi giorni di cui è difficile ricordare il succedersi dei vari momenti (Lodi - relazione - gruppi di studio - assemblea - celebrazione eucaristica; giornata piena!), ed è difficile coglierne solo un dettaglio; quello che è rimasto, incastrato, in ognuno di noi, è la gioia della presenza di Cristo, la sua pienezza (Ef. 1, 23), che vuol riempire il mondo.

Avevano cominciato la « settimana » felici di ritrovarci, ma anche con le ferite di un anno in cui ci eravamo sforzati di essere membra vive della Chiesa; per questo le prime verifiche tra di noi erano state una comunicazione di esperienze al fine di ritrovare l'unità, e successivamente nello studio e nella preghiera avevamo chiesto allo stesso Spirito di conservare in noi la tensione per andare dove Cristo non c'è.

Anche l'incontro con S. E. Mons. Arcivescovo ci è stato di incoraggiamento in questo cammino comunitario di fede, nutrito dalla Parola di Dio e aperto a

nuove iniziative bibliche. Lo ringraziamo particolarmente per aver reso possibile l'attuazione di questa settimana a tutti coloro che l'hanno desiderata.

Abbiamo incontrato Pietro, Barnaba, Stefano, Filippo, Paolo ecc., che hanno incarnato il vangelo fino a morire; uomini nuovi, persone aperte, che non hanno acaparrato per sé nessuna sicurezza. Mandati dalla comunità cristiana, con una funzione autoritativa, non si sono posti al di sopra dei fratelli, ma si sono fatti servi di tutti. Autorità: annuncio incarnato!

Potremmo riassumere così la struttura letteraria della Chiesa di Gerusalemme, negli Atti, per confrontarla con la linea della nostra vita ecclesiale:

vita della comunità → persecuzione → dispersione → nuove comunità

Ci sembra di sentire ancora oggi la chitarra (che non ci ha quasi mai abbandonato, con gli indidibili arpeggi di don Peppino) col canto che meglio esprime questa nostra settimana di fede e di comunione:

Se senti un soffio nel cielo,
un vento che scuote le porte,
ascolta, è una voce che chiama,
un invito ad andare lontano...

Suor Grazia

ATTI DELLA S. SEDE — S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E PER IL CULTO DIVINO

NOTIFICAZIONE

Da più parti d'Italia è stato posto a questa Sacra Congregazione il quesito se sia consentito ai nubendi che scelgono il matrimonio religioso concordatario di far registrare nell'atto matrimoniale canonico — da trasmettere poi al Comune per la trascrizione nei registri di stato civile — la dichiarazione di separazione del regime patrimoniale che essi intendano fare a norma dell'articolo 43 della Lelle 19 maggio 1975, n. 151, attinente alla riforma del diritto di famiglia.

Detto articolo recita: « La scelta del regime di separazione può anche essere dichiarata nell'atto di celebrazione del matrimonio ». La competente Autorità italiana, con la quale la Santa Sede si era messa in contatto per ottenere le necessarie precisazioni, ha notificato ufficialmente, tramite l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che la citata disposizione di legge, nell'intenzione del legislatore, si estende anche all'atto di celebrazione del matrimonio canonico concordatario.

Questo Dicastero, pertanto, d'accordo con il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa e sentita la Conferenza Episcopale Italiana, dispone che il sacerdote di fronte al quale si celebra il matrimonio annoti, *ove richiesto,* sull'atto destinato a produrre gli effetti civili la dichiarazione degli sposi stessi relativa al regime di separazione patrimoniale. L'annotazione sarà fatta *a terga* del Mod. XV, di cui al Cap. IV dell'Istruzione 1 luglio 1929 della S. C. dei Sacramenti, secondo l'esemplare di cui si unisce copia.

Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, 23 giugno 1978.

Specimen di formula

(SEPARAZIONE DEI BENI)

Gli sposi, ai sensi dell'art. 162, secondo comma, del codice civile, dichiarano di avere scelto il regime della separazione nei loro rapporti patrimoniali.

Sposo		Sposa
.....	L. S.	.....
Testimoni	Il parroco	Testimoni
.....	.....	.....
.....		.....

ATTI DELLA CURIA

L'Arcivescovo di Sorrento e
Vescovo di Castellammare di Stabia

AI REV.DI PARROCI, AI SACERDOTI TUTTI DELLE DIOCESI DI SORRENTO E DI CASTELLAMMARE DI STABIA, NONCHE' AI RELIGIOSI ED ALLE RELIGIOSE CHE OPERANO NELLA PASTORALE DIOCESANA ED AI RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI PER L'APOSTOLATO DEI LAICI.

A voi tutti il mio saluto affettuoso e il mio fervido augurio per tutte le vostre comunità.

Mi rivolgo a voi in particolare, per parteciparvi la mia ansia certo di trovare in voi comprensione, consenso e partecipazione. Con voi cioè desidero porre il problema dei nostri Seminari nel contesto più ampio della pastorale vocazionale. A nessuno infatti può sfuggire la fondamentale importanza di questo impegno pastorale.

Ricorderete certamente quanto vi scrissi in occasione del mio primo saluto A voi affido il voto ardente del mio animo: l'ansia per lo sviluppo e la crescita delle vocazioni sacerdotali e religiose... Si tratta, lo comprendete bene, dell'avvenire delle nostre Chiese: della salvezza delle future generazioni e della perenne giovinezza della Chiesa ».

Ora siamo all'impegno per la realizzazione dei nostri propositi. Sia a Sorrento che a Castellammare abbiamo insieme riorganizzato l'opera diocesana per le vocazioni. Ne abbiamo parlato ampiamente nelle riunioni dei rispettivi consigli presbiteriali diocesani ed ancora ne approfondiremo lo studio nei convegni diocesani d'autunno.

Desidero con voi aprire il colloquio circa la vita dei nostri Seminari alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, riflessi nella « Ratio fundamentalis » della Congregazione per l'educazione cattolica, che è il documento applicativo delle norme conciliari, ed infine del documento della C.E.I. « La preparazione al Sacerdozio ministeria — ORIENTAMENTI e NORME.

Si tratta, per quest'ultimo, di un

documento molto importante che applica alla siuazione italiana quanto scaturisce dall'insegnamento del Concilio e dalle norme di applicazione della S. Congregazione.

« Il Seminario minore, si afferma in O. N. (n. 350 s.), è una comunità giovanile che *la Chiesa locale offre come servizio* per aiutare, *sotto la guida dello Spirito Santo ed insieme con le famiglie e le parrocchie,* la verifica e la maturazione della vocazione sacerdotale nei giovani che sembrano possedere i germi della chiamata divina ».

Ed ancora: « Il Seminario minore è la comunità vocazionale che conserva tuttora una certa posizione di preminenza, perché... rappresenta quasi la immagine più adeguata della pastorale vocazionale, alla quale le altre forme similari si ispirano e si riferiscono... Esso infatti si affianca *all'azione della famiglia e della parrocchia* con strumenti educativi efficaci... ».

Quattro preziose indicazioni emergono, a me sembra, dai testi sopra citati:

1) il Seminario minore è *una comunità giovanile;*

2) che la Chiesa locale *offre come servizio;*

3) sotto la *guida dello Spirito Santo*;

4) *insieme con le famiglie e le parrocchie.*

In altre parole si tratta di una realtà ecclesiale che coinvolge tutta la comunità che deve sentirsene responsabile, e che si offre come servizio, in collaborazione con le famiglie e le parrocchie per « la verifica e la maturazione della vocazione sacerdotale dei giovani ».

Nessuno cioè, che abbia coscienza delle sue responsabilità ecclesiali, può disinteressarsene.

Ciascuno, per la sua parte, deve collaborare, ognuno deve amare il Seminario, sentirlo come qualcosa che gli appartiene, adoperarsi per il suo sviluppo.

Cosciente di tutto ciò ho già, sentito il parere dei rispettivi consigli episcopali, nominato i nuovi Rettori dei Seminari, Don Luigi Di Prisco per Sorrento, Don Michele Di Martino per Castellammare.

Ho espresso, come era doveroso, anche a nome di tutta la comunità, la più viva gratitudine ai predecessori, rispettivamente il Parroco Ercolano e Mons. Reschigg, per l'opera prestata per tanti anni e con tanto zelo e generosità. I nuovi impegni pastorali che essi vanno ad assumere nella vita diocesana hanno reso necessario l'avvicendamento.

Presto i Rettori avranno collaboratori che li aiuteranno nell'espletamento della loro delicata missione.

Ma essi hanno bisogno, innanzi tutto e soprattutto, dell'aiuto e della collaborazione di tutti. In primo luogo dei Parroci, degli Insegnamenti di religione nelle scuole medie, delle associazioni di apostolato dei laici (in modo particolare dell'associazione dei maestri cattolici e degli educatori dell'A.C.R.).

Fratelli carissimi, se ci impegneremo tutti con amore e generosità non potrà mancarci l'aiuto del Signore, e così le nostre Chiese vivranno nella

gioia e nella speranza la loro primavera di salvezza.

Soprattutto non dovremo mai dimenticare che i Seminari debbono essere presenti nella nostra quotidiana preghiera; dovremo sempre guardare ad essi affinché ci spronino perché la nostra vita sia una testimonianza efficace ed amorosa della nostra Fede, della nostra Speranza, della nostra Carità.

Avremo così posto un valido fondamento alla nostra attività pastorale per un'autentica promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose, memori che sono sempre e solo « gli esempi ad attrarre ».

Ho confidato a voi i miei propositi, le mie ansie, le mie speranze.

A voi chiedo che mi aiutate con il vostro affetto e con la vostra generosità. Dalla concorde volontà di bene operare scaturiranno anche i programmi, le iniziative da prendere, e non mancheranno i frutti.

Lo Spirito Santo ci guidi, la Vergine Santa, Madre di Dio e Madre della Chiesa, ci accompagni con la sua protezione, i nostri Santi Patroni, Antonino e Catello, intercedano per noi.

Con tutto l'affetto vi saluto, vi benedico... e vi attendo all'opera!

Vostro

✠ ANTONIO ZAMA

NOMINE — Diocesi di Castellammare

In data 24 agosto 1978 è stato nominato « Vicario sostituto » della Parrocchia di Santa Maria della Carità in Gragnano, il Can. don Michele D'Auria.

La Curia di Castellammare di Stabia è aperta dal mese di ottobre tutti i martedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 12 e tutti i giovedì dalle ore 16 alle ore 18.

DIOCESI DI CASTELLAMMARE

RENDICONTO ANNUALE

CITTA' DI CASTELLAMMARE

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Cattedrale	277.520	170.000	185.180	632.700
S. Vincenzo	100.000	50.000	31.500	181.500
Spirito Santo	67.000	12.000	7.000	86.000
S. Maria Pace	90.000	24.600	15.000	129.600
Carmine	111.500	85.500	100.000	297.000
S. Rosario	60.000	—	—	60.000
S. Marco	75.000	10.000	20.000	105.000
S. Gioacchino	162.500	15.000	186.000	363.500
S. Antonio	150.000	—	25.000	175.000
SS. Annunziata	42.000	—	20.000	62.000
Lourdes - S. Agostino	40.000	—	—	40.000
SS. Salvatore	200.000	200.000	600.000	1.000.000
S. Nicola	100.000	10.000	10.000	120.000
S. Eustachio	15.000	—	20.000	35.000
S. Spirito	5.000	—	—	5.000
S. Matteo	20.000	—	7.600	27.600
S. Maria dell'Arco	—	—	—	—

Rettorie - Cappellanie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Gesù e Maria	20.000	50.000	30.000	100.000
Purgatorio	6.650	—	—	6.650
S. M. Soccorso	4.000	—	—	4.000
S. Caterina	30.000	—	—	30.000
Porto Salvo	10.000	—	—	10.000
S. M. dell'Orto	40.000	—	20.000	60.000
S. Francesco Saverio	50.000	29.000	71.500	150.500
S. Anna - Varano	5.000	—	—	5.000
S. M. Sanità	5.000	—	—	5.000
Crocifisso C. Rivo	30.000	—	—	30.000
S. Giacomo	20.000	—	—	20.000
S. Bartolomeo	50.000	15.000	16.500	81.500
S. Francesco As.	5.800	—	—	5.800
S. M. Goretti	50.000	20.000	100.000	170.000
S. M. Pozzano	20.000	10.000	—	30.000
S. M. Libera	20.000	10.000	20.000	50.000
S. Cuore - Scanzano	30.000	80.000	—	110.000
Cimitero	40.000	—	—	40.000
Clinica Villa Stabia	110.000	—	—	110.000
Ospedale S. Leonardo	175.000	200.000	100.000	475.000
Pro Juventute	15.000	—	—	15.000

Istituti Religiosi	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Sacri Cuori - S. Vincenzo	50.000	25.000	25.000	100.000
Sacri Cuori - V. Gesù	30.000	—	10.000	40.000
Suore B. Pastore	—	—	—	—
Carmelitane S. Marco	15.000	—	—	15.000
Carmelitane Pacella	7.550	—	—	7.550
Provv. Imm. Conc.ne	10.000	—	—	10.000
Stimmatine	10.000	—	—	10.000

Istituti Religiosi	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Stimmatine P. Persica	—	—	—	—
Cristo Re	—	—	—	—
Alcant. S. Croce	—	—	—	—
Alcant. Orfanotrofio	10.000	—	—	10.000
Alcant. Stella Maris	10.000	—	—	10.000
Alcant. V. Mugnai	11.500	—	9.000	20.500
Alcant. C. Sarnelli	5.000	—	—	5.000
Franc. S. Rita	10.000	—	—	10.000
Compassioniste	100.000	—	35.000	135.000
Ancelle S. Cuore	40.000	—	30.000	70.000
Orat. Antoniano	5.000	—	—	5.000
Seminario Diocesano	45.000	15.000	50.000	110.000

CITTA' DI GRAGNANO

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
S. Marco	100.000	45.000	—	145.000
S. Giov. Battista	10.000	10.000	10.000	30.000
S. Leone	—	—	—	—
S. M. Carità	70.000	9.000	100.000	179.000
S. M. Carità	—	—	—	—
S. M. Petraro	10.000	—	—	10.000
S. M. Grazie	—	—	—	—
S. Ciro M.	—	—	—	—
S. Bartolomeo	20.000	25.000	25.500	70.500
S. Nicola - Miri	5.000	—	—	5.000
S. Tommaso	5.000	—	5.000	10.000
SS. Agnello - Erasmo	15.000	25.000	10.000	50.000
Assunta - Castello	1.000	—	—	1.000

Rettorie - Cappellanie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Carmine - Francescani	20.000	—	—	20.000
S. Caterina	8.000	—	—	8.000
S. Vito M.	—	—	—	—
Cong. Rosario	15.000	—	—	15.000
S. Giuseppe - Carità	20.000	—	5.000	25.000
Incoronata	—	—	—	—
Cimitero	3.000	—	—	3.000
Ospedale Civile	60.000	—	—	60.000

Istituti Religiosi	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Sacri Cuori Inc.ta	10.000	—	—	10.000
Sacri Cuori - V. Roma	20.000	—	20.000	40.000
Suore Resurrezione	—	—	—	—
Figlie S. M. Ausiliatrice	100.000	25.000	100.000	225.000

CITTA' DI CASOLA

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
SS. Salvatore	47.000	—	—	47.000
S. Agnese	—	—	—	—
S. Giuseppe - Gesini	25.000	—	—	25.000

CITTA' DI PIMONTE

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
S. Michele	170.000	16.400	37.000	223.400
S. Lucia	10.000	—	—	10.000
S. Nicola	10.000	—	—	10.000
S. Sebastiano	10.000	—	—	10.000
Immacolata	2.000	—	—	2.000

CITTA' DI POMPEI

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Sacri Cuori	70.000	—	11.000	81.000
Sacro Cuore	47.000	—	—	87.000

CITTA' DI LETTERE

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
S. M. Assunta	20.000	—	20.500	40.500
S. Michele	10.000	—	10.000	20.000
S. Nicola	—	—	—	—
Vic. S. Bartolomeo	—	—	—	—
Vic. S. Giov. Battista	2.000	—	—	2.000
Vic. S. Lorenzo	10.000	—	—	10.000
Cong. Rosario	10.000	—	—	10.000
Redentoristi	10.000	—	—	10.000
Domenicane	3.000	—	—	3.000

CITTA' DI S. ANTONIO ABATE

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
S. Antonio Abate	176.550	48.500	142.000	367.050
Buon Consiglio	131.000	10.000	20.000	161.000
Salette	20.000	10.000	20.000	50.000
Sant. G. Bambino	70.000	—	—	70.000
S. Giuseppe	16.000	4.200	11.000	31.200
S. Gerardo M.	68.000	30.000	40.000	138.000

Parrocchie	Giorn. Miss.ria	Giorn. Lebbrosi	PP.OO.MM.	Totale
Cong. Immacolata	40.000	10.000	—	50.000
Carmine - Teilliti	20.000	—	7.000	27.000
SS. Redentore	30.000	11.500	—	41.500
Cimitero	50.000	9.000	14.000	73.000
Alcantarine - Salette	40.000	—	—	40.000
Gerardine	100.000	—	200.000	300.000
Sacri Cuori - V. Roma	33.000	14.000	20.000	67.000
Sacri Cuori - B. Consiglio	20.000	10.000	17.000	47.000
Scuola Mis. G. Bambino	50.000	—	—	50.000

Pro Studenti Esteri in Italia (16 C.S.E.I.) Lire 200.000

Pro Catechisti (Parrocchia Scanzano) Lire 200.000

A Mons. Vollaro - Diocesi di Ambatondrazaka (gemella) Lire 100.000

« Nella Chiesa primitiva la Buona Novella è stata spesso portata, di città in città, da Cristiani impazienti di partecipare la loro gioia e di aiutare i propri fratelli. Quando lo spirito Missionario difetta in una Comunità cristiana, non solo tutta la Chiesa patisce di questa mancanza di sostegno e di comunione, ma è la stessa Comunità che si vota all'asfissia spirituale ».

PAOLO VI